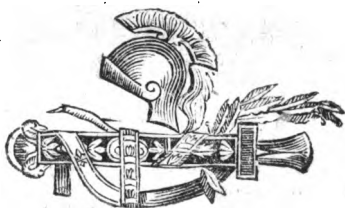


ANTOLOGIA MILITARE

ANNO SECONDO

numero 3.^o

C'est la science et le courage qui donnent
la victoire, et non la multitude. GUIBERT.



NAPOLI,

DALLA REALE TIPOGRAFIA DELLA GUERRA

—
1837.



War 10.73

HARVARD COLLEGE LIBRARY
FROM THE
ARCHIBALD CARY COOLIDGE
FUND

Aug 27, 1926



S. E. il Tenente Generale

MARCHESE D. VITO NUNZIANTE

*Cavaliere del Real Ordine di S. Genesaro,
Gran Croce del Real Ordine di S. Giorgio,
Commendatore del Real Ordine di S. Ferdinando,
Gran Cordone della Corona di Ferro,*

Ministro Segretario di Stato,

Comandante Generale delle armi ne domini al di qua del Faro

*Nacque in Campagna Provincia di Principato Citra
a N. Apice l'1775, morì a Napoli a 23 Settembre 1830.*

COMENTI
ALLA PARTE TEORICA
DE' PRINCIPJ DI STRATEGIA

DI

S. A. J. e R. l'Arciduca Carlo di Austria

PER F. SPONZILLI

CAPITANO DEL CORPO REALE DEL GENIO.

Errors, like straws, upon
the surface flow: he who
would search for pearl,
must dive below.

DRYDEN.

QUELLI fra i grandi Capitani , che primi scrissero le pugne per loro combattute , presentar si vollero al cospetto del pubblico onde i contemporanei ammirassero le sostenute fatiche , i corsi pericoli , le dispiegate risorser , i posteri , le riputassero come incredibili ed assolutamente maravigliose : era in que' sommi uomini il senso dell'orgoglio a dettare i libri che la posterità , pagato il tributo di giusta lode agli autori , volgeva ad utile generale ed immediato , quello della emulazione nelle giovanette menti che sopra fermando vi si andavano. Lucullo e Condé non lessero già Senofonte e Cesare per semplice curiosità : essi vi attinsero quelle scintille per le quali furono noverati fra i celebri condottieri del tempo loro.

Altri famigerati uomini di guerra esposero in isvariate epoche le campagne loro , e le opere diressero alla istruzione degli altri ed a facilitare i primi passi di una fa

coltà, che bambina ancora, mal compresa da molti, da non pochi negata, presentavasi alla perspicacia di quegli ingegni ammirevoli, come degna di una tutela affatto particolare.

Tanto i primi, però, quanto i secondi scrittori si posero, relativamente al pubblico, in una situazione di non poco elevata; perciocchè quelli comandavangli l'ammirazione come a chi si enarrano maraviglie; questi la docilità a' precetti come ad alunno. Ma, l'ammirazione e la docilità non furono illimitate e cieche sicchè squarciato dai più volenterosi il velo che loro imporre si voleva, riflettere non facessero sul nudo delle cose la luce della critica e dell'analisi, e cribrando le opinioni non vi distinguessero il principio. Tale è il corso naturale delle cose dipendenti dallo spirito umano, che la verità non viene fuori se non avviluppata di errore, ed abbisogna dell'opera del genio onde mostrarsi nella sua miglior luce.

Qualunque stata si fosse l'idea per cui furono dettate le opere de' maggiori capitani antichi e moderni, in esse lentamente tali materiali andaronsi man mano preparando che trattati da Federico il Grande, vicina mostrarono una grande rivoluzione nel complesso di que' che dicevansi principj, ed in fine per il massimo Napoleone, indubitatamente vennero a consumarla.

Lasciato il campo delle vaghe opinioni, e delle regole isolate di cui sono piene le opere militari de' Greci e de' Latini, fu volta l'analisi più direttamente e da vicino a' fatti, e nella guerra, in quella tra le opere umane che, più di tutte le altre, soggetta pareva al volubile impero della Fortuna, scorgevasi quella maniera regolata e periodica ch'è propria di ogni andamento nelle cose naturali, e che noi non sempre sottoporre possiamo alla brevità del nostro sguardo. Ravvisata, quindi, in tutt'i procedimenti guerreschi una legge generale mode-

patrice, la quale procede invariabilmente dalle promesse alle conseguenze, con ordine ammirevole; furono posti a conto e valutati gli elementi perturbatori di quella; furono stabiliti immensi calcoli, preveduti i più lontani risultamenti, fatte memorabili stupende esperienze: tutto rispondeva alle speculazioni di una mente immensa, che ardi per la prima volta varcare spazj reputati non suscettivi di misura umana. Quella mente che tanto elevossi sopra la consueta caducità delle cose degli uomini, supponendo una scienza quasi esatta, laddove ognuno non trovava che empirismo, e la pose con giganteschi inusitati mezzi, e con animo deliberato in gioco, meritava comandare a tutti gli altri, ed a tutti, un giorno comandò!

Dileguato il Genio dallo sguardo degli uomini, rimasero di lui le grandi opere, e quando gli occhi de' contemporanei furono nel caso di poterle mirare senza tema delle consuete umane aberrazioni, ecco dall'analisi di quelle sorgere il complesso teorico di una scienza quasi perfettamente nuova, suscettiva di principj generali, e di un regolare dimostrativo insegnamento. La scienza della guerra ultroneamente geometrizzata da Bulow, vedeva i più nobili principj suoi posti in luce dal Generale Jomini all'epoca delle imprese meravigliose di Bonaparte, mentre una folla di uomini prodi come dotti elevavano una polemica istruttiva ed interessante guardando per dritto svariate branche della scienza e dell'arte militare, ed in ultimo la Storia adottando modi didascalici affatto nuovi, regalava la Facoltà guerriera di tali e tanti pensamenti profondi, che non poca mano ella dava onde l'Edificio sorgesse di una sorprendente bellezza a prender luogo fra le più nobili cose che onorar possono la mente dell'uomo.

Tal'è lo stato della teoria della guerra a' giorni nei

quali scriviamo ; ma , cosiffatto già non era al chiudersi la scena delle guerre di Napoleone , e pria che la dottrina degli allievi di quel sommo , quella dei degni avversarj di lui , e le stesse sue idee si fossero proclamate in Europa , reciprocamente ravvicinate , e messe a speranza di progredimenti notabili. A quell'epoca , la gloriosa guerra dell' 1796 in Alemagna , quella fatta da Napoleone nel 1805 sul Danubio , e tante altre , smentita avevano la teoria fondamentale di Bulow , quella , cioè dell' angolo fatto all' oggetto da due linee di operazioni le quali partono dagli estremi di una base ; teorica che onora l' autore suo come scopritore primo della relazione intima tra la estensione della base e quella delle linee di operazioni , ma che dal medesimo fu soverchiamente sottoposta alle rigidezze della geometria : Il pericolo nel quale trovossi Federico il Grande togliendo , nel 1757, l'assedio da Praga ; i risultamenti delle battaglie di Jena ed Averstaed nel 1806 , e svariati altri fatti classici , fecero crollare il principio delle *ritirate eccentriche*, e lo scrittore prussiano scosso in questi elementi che facevano il fondo del suo geometrico sistema, era già disceso dal posto che gli dava la novità de'suoi dedotti , senza però perdere la gloria che gli è dovuta nella qualità di primo e vero inventore di molti principj teoretici della scienza della guerra.

Erano a quell'epoca , famose le opere del Jomini : l'analisi perspicace , che il medesimo posta aveva in gioco sulla guerra di sette anni , e sulle più celebri campagne moderne , avea fruttato alla scienza un numero di verità che molti valentuomini erano ben lontani dal credere possibili ; ma , nè le accettabili tra le diduzioni di Bulow , nè i principj fermati da Jomini , nè quelli che cominciavansi a desumere da tante opere valorose didattiche , politiche ed istoriche intorno la facoltà guerriera , dire si

potevano un Corpo di Scienza della guerra, o fatte erano per esprimere una idea completa di quel piano, che alla mente di Federico presentossi come embrione, e che Bonaparte svolse, illustrò e compì.

Ma, se in culla scorgevasi la scienza teoretica, era però adulto il pubblico al di cui cospetto la Facoltà ed i coltivatori di quella omai presentar si dovevano. Era in quell'epoca il pubblico militare di Europa completamente atto a cambiare la parte sua in faccia agli scrittori: non era più quel pubblico alla cui presenza recavasi Senofonte e Cesare onde riscuotere un tributo di ammirazione, non quello al quale parlavano il Mareciallo di Sassonia e Guibert, allora chè travedendo la scienza non ne davano però che vaghissime idee, o il Sylva, il Maizeroy, ed il Menil-Durand i quali co' particolari sistemi, la smania destavano di mille tentativi e mille dubbj, collo scarso profitto di qualche verità non principale: Siedeva nel 1813 il pubblico di Europa, stato parte e spettatore di una guerra, che in pochi anni esaurita avea quanto di grande ideare potevasi per estensione nella scala de' mezzi, per sublimità nelle combinazioni, per immensità ne' risultamenti, siedeva illuminato da una esperienza che dir si poteva superiore a quella di tutt' i secoli pria scorsi, col tuono di giudice e competente giudice dell' altrui scritto come dell' altrui operato, e, poco disposto ad ammirare ciecamente, chiamava al tribunale della critica, tutti indistintamente, e fra questi tutti lo stesso Bonaparte.

Di qui vogliamo che si scorga il difficile impegno che in su le braccia metteasi colui il quale recar si volea sull' arena dando un corpo a quella scienza di cui i principj disgregati erano nella mente e negli scritti di tanti, e di tale nuovo corpo di scienza presentare una rigida imparziale applicazione alle campagne per lui stesso combattute.

Tale fu l' assunto che prese nel 1813 l' Arciduca Carlo di Austria, offrendo al pubblico agitato da tante e tante passioni e fazioni , i *Principj di Strategia applicata alla Campagna del 1796 in Germania*.

Confessar bisogna però , che l' Autore presentavasi del pubblico al cospetto, con titoli tali da raccomandare un istante di silenzio, ond'essere ascoltato. Quel Capitano che nel 1796, ancora imberbe, richiamava la fortuna sotto i percossi vessilli dell'Austria, ed obbligava Moreau il giustamente celebrato Fabio francese, a ritirarsi per la foresta-Nera; quel condottiero che primo arrestava ad Essling il catalogo delle vittorie di Napoleone, e vi notava una battaglia indecisa; il generale, che non ad altri mai cesse l'alloro che al solo Bonaparte; l'unico guerriero degno emulo e generoso nemico del massimo capitano, comandava indubitatamente, qualunque si potessero essere le disposizioni degli animi, un rispetto ed una deferenza a cui nulla aggiungeva l'augusto rango di Principe Imperiale della Germania.

Ma, i *Principj della strategia* lungi dal ricevere minimamente un appoggio da tanti titoli che recava in se l' Autore, sarebbero essi soli capaci di dare chiarissima rinomanza ad un uomo perfettamente nuovo, ove l'autorità di un tanto Capitano utile non si potesse rendere appo noi a validare la stabilità di taluni principj, ed a distinguerli nella general controversia europea, come quelli che meritano la scelta e la sanzione del più competente fra i giudici e del più dotto fra i legislatori della Scienza e dell'Arte.

Senza alcun dubbio, l'Opera non abbisogna di Comenti perchè abbia una via facile alla intelligenza de' militari inclinevoli allo studio della facoltà che loro appartiene; ma noi che lunghe meditazioni sopra vi facemmo, onde dar lume a taluni pensamenti che già presso il pubblico

militare si vanno producendo, stimiamo necessaria la esposizione di parecchi, tra i principj dell' Augusto Scrittore, onde meglio innestarne taluni a que' progressi che la scienza fece dal 1813 in quà; giustificarne altri riguardo a qualche nota loro apposta da maestra mano, e finalmente in diversi svolgere un nesso d' idee, che per quanto conosciamo, non è stato finora scorto da alcuno, acciò sempre meglio sia manifesto che le Opere degli uomini di Genio, quelle precipuamente fondate sulle dotte speculazioni *applicate* in occasioni grandiose, vanne studiate con profonda contemplazione; perciocchè i grandi uomini talora consegnano alle carte tali idee ch' essi chiaramente vedono sotto tutt' i rapporti, e credendo che del pari possono essere vedute dagli altri, le privano del corredo di tanti sviluppiamenti i quali per la maggior parte, ove commento non avessero, andrebbero perduti a danno della pubblica intelligenza.

Per noi si spera, che quel poco saremo per esporre, riuscirà tale, che ove attirar non ne possa il suffragio de' dotti, non mancherà far chiaramente conoscere che il Comento nostro, fatto nell' idea di giovare alla scienza, sia piuttosto un tributo di lode al dotto, e non già un servo encomio al potente.

NELLA PREFAZIONE DELL' AUTORE.

Testo

» Nasce il genio, e senza dubbio alcuno nasce
 » con noi; ma l' uomo grande bisogna che sia formato:
 » il genio non è già l' edificio, ma ne costituisce sem-
 » plicemente la base. Egli talvolta trascura il sistemat-
 » co cammino della istruzione, e precede per così dire
 » l' esperienza. I risultamenti sono da lui preveduti per istin-

» to senza che la sua mente punto si fermi a recarli
 » dedotti circostanziatamente dai principj Più
 » spesso ancora egli dà in errori funesti »

Comento primo.

Napoleone ha detto: « Il generale di mare non ab-
 » bisogna che di una scienza, quella della Navigazione.
 » Il generale di terra ha d'uopo dell'aiuto di tutte, o
 » di una mente che a tutte fosse equivalente; quella
 » cioè fatta per profittare di tutte le esperienze, e di
 » tutte le cognizioni (1).

La chiara confessione di entrambi questi uomini celebri sulla insufficienza delle doti naturali in colui che ha il pericoloso onore del comando di un esercito, e la necessità della istruzione, e profonda meditazione, parlar dovrebbero abbastanza all'animo dei giovani militari perchè comincino di buon'ora a prepararsi ad un incarico troppo lusinghiero, ma che in un istante solo smaschera la prosunzione umana, la punisce degli usurpati onori e la rovescia nella polvere. Tutti coloro che si volgono alla carriera delle armi, cominciano col fissarsi uno scopo, e tale è il grado generalizio; ma cominciano essi del pari a lavorare onde spianarsi la via per arrivarvi? certo che no! la strada alla quale ordinariamente si pone tutto l'animo, è quella dell'*anzianità*; questa presenta un cammino alquanto lungo, ma che, talvolta, alla fine porta a conseguire il titolo di generale; non così però in quanto alle qualità: le qualità di generale; prescindendo dal genio, si acquistano dalla prima gioventù: colui che fino a trenta anni non ha posto seme nella terra, e non ne ha fatto sbucciare un germoglio, ancor,

(1) *Mém. par Month. v. 2. pag. 189.*

chè, per antichità o per favore ottenesse l'ambito e tanto vagheggiato ascenso, presenterà al Sovrano ed alla Patria, non una bella pianta fruttifera, ma un palo confitto nel terreno; ed il Sovrano e la Patria ne farebbero esperienza funesta alla prima occasione.

Questo breve comento in linea di preliminare della scienza, chiuder vogliamo col recare altre parole dell'Augusto Scrittore per noi scelto ad obbietto, onde maggiormente risvegliare in coloro tra i giovani che forse natura predispose ad essere de' grandi uomini, la premura di non trascurare i brevi anni del loro aprile, onde farsi veramente degni del posto al quale continuamente si volge la mente loro, ed onde giungervi per nobili vie affatto diverse da quella monotona, lunga ed oziosa dell'anzianità.

» Non basta, dice il nostro Autore, il trovarsi alla
 » testa di un esercito, per essere reputato Generale.
 » Quanti non ne veggiamo noi, che possedendo i prin-
 » cipj dell'arte militare, ignorano assolutamente la scien-
 » za della guerra? Lo spirito loro non è abbastanza va-
 » sto per abbracciare l'insieme delle operazioni, e non
 » conoscendo che le leggi della Tattica, si lasciano gui-
 » dare da vedute limitatissime e passeggiere. Senza pia-
 » no per l'avvenire, senza oggetto determinato, senza
 » causa finale, non agiscono che quando un avveni-
 » mento precedente loro dà luogo a farne nascere un
 » secondo, e provocano un risultamento qualunque con
 » una incerta serie di fatti, che li porta continuamente
 » a divergere dallo scopo » (1).

(1) *Prin. di Strat. v. 2, pag. 240: Trad. Ital. Napoli, 1819.*

PARTE PRIMA.

CAPITOLO PRIMO.

PRINCIPI DI STRATEGIA.

SEZIONE PRIMA.

*Definizione della Strategia.**Testo (1).*

» La strategia è la *Scienza della guerra*: ella ne
 » schizza i piani, ed abbraccia e determina l'andamento
 » delle militari intraprese, ella è, a dir preciso; la
 » Scienza de' Generali in capo.

» La Tattica è l'*Arte della guerra*: è quella che in-
 » segna i modi onde mettere in esecuzione i grandi pro-
 » getti. Quest'arte è indispensabile per ogni Capo di
 » Corpo ».

Comento secondo.

Il nostro Autore decide in poche parole una quistione animatissima tra i militari, e la decide con quella sprezzatura maestra, con quella sicurezza e dignità, che nasce dall'intimo convincimento di una verità nell'animo del grand'uomo.

Gli antichi alla loro maniera scorsero nella guerra taluni principj invariabili; e non mancarono formarne

(1) *Trad. Franc. Parigi 1818 v. 1, pag. 1.*

una specie di corpo d'insegnamento; ma loro mancò tanta materia e cosiffattamente cribrata da produrre una segnalata distinzione, separando quelle leggi che immediatamente al concepimento si appartenevano, da quelle che la esecuzione più particolarmente portavano per impronta. I dotti ch'ebbero nelle mani la Facoltà confusero le parole Tattica e Strategia, confusero i sensi e le attribuzioni fino a quando il lume dell'analisi non fece scorgere la differenza nelle idee come ne' fatti, e ne reclamò la separazione.

Questa, era troppo necessario che avesse luogo, perciocchè in tutte le cose umane, e precipuamente in quelle che dalla mente dipendono, la chiarezza delle idee è sempre la figlia dell'ordine in cui ognuna di esse va collocata; e quando non si è giunto a bene assegnare il loro limite rispettivo, esse di buona o di mala fede invadono il campo che loro appartiene, e la Facoltà colla quale hanno rapporti è tosto paralizzata in tutti gli sviluppi. Ed è cosa degna di nota, che quelle scienze più delle altre sono andate a buona via, le quali hanno dato luogo a poche o nulle quistioni accanite ed a polemiche provocatrici; ventilare le idee ella è cosa pur eccellente; ma lo agitarsi, riempire volumi senza venire ad onesto convegno colla comune maniera di sentire presso la maggior parte, egli è un affare nocivissimo alle scienze.

Vedi, lettore, cosa mai intendono per *Strategia* e per *Tattica* i dotti scrittori moderni di Europa: *quot capita tot sententiae!* belle derivazioni dal Greco; ma tampoco la menoma rassegna sulle loro effettive attribuzioni. La Strategia ordinariamente la si è confusa colla *Gran Tattica*, cioè colla parte più nobile degli ordinamenti al tattico devoluti; ma questa confusione di termini ha confuse parimenti le idee delle quali essi sono i rappre-

sentanti, sicchè i procedimenti delle due parti principali della Facoltà militare risentono ancora presso alquanto chiarissimi scrittori del difetto di una male intesa promiscuità.

Ed era ben carico di colui il quale prendeva il posto di precettore in faccia a' militari di Europa tutta, quello di pria d'ogni altro, separare le materie, onde chiaramente mostrarle adatte agli svariati lavori. E l'Arciduca Carlo facevalo con quella franchezza decisiva ch'è propria solo di coloro i quali son fatti per guardare le cose, e chiaramente vederle, sotto tutt'i rapporti. Non solo separava, l'Augusto Scrivente, la Strategia dalla Tattica assegnando alla prima delle proprietà che affatto confondere non si debbono colla seconda, cioè il *concepimento* di tutt'i modi di guerra, quando dell'altra lo studio è solamente la *esecuzione*; ma quantunque persuaso che alla Tattica nell'eseguire, mancar non deve la nobile prerogativa di pensare, nella scelta e nell'ordinamento de' mezzi di esecuzione, nobile prerogativa che chiama a soccorso tutte le scienze di che va fastosa la mente dell'uomo; pure, considerando che nella Strategia il *concepimento* è tutto ed è l'anima di tutto, e nella Tattica la *esecuzione* è tutto ed è lo scopo di tutto, assegnava per antonomasia il predicato di scienza alla prima, e quello di arte alla seconda.

La decisione che un tanto maestro dava alla quistione, forse bisogno non avea di commento perchè raccomandabile fosse appo tutti i militari volonterosi di fissar le loro idee; se trovando ancora negli scriventi posteriori a' *Principj di Strategia*, non solo negletta una tale modifica voluta dalla ragione e prodotta da venerevole autorità, ma più che prima confuso l'ordine delle idee correlative, e se dietro una breve nota fatta da dottissima penna a questo tratto dell'opera di che ci occupiamo, non aves-

simo scorto che le definizioni dell' Arciduca sono state troppo di leggieri evalutate, e si è creduto che il medesimo gittate le avesse sull'arena come cose indifferenti allo sviluppo della Facoltà, e quindi non suscettive che di una semplice e non molto approfondita asserzione.

Noi siamo ben lungi dal credere che sia innocente il dividere o confondere le parole *Scienza* ed *Arte*, e darle indifferentemente alla Facoltà militare, alla Strategia ed alla Tattica. Forse la smania di definire, ha portato la confusione in molte cose chiare abbastanza e che guari bisogno non avevano di definizioni; ma, fra i dotti di Europa, cospiranti tutti a dare l'essere ad una scienza nuova la quale, tra le opinioni che la negano, e le altre che ne vorrebbero fare un ramo delle scienze esatte, mantiene una segnalata via mezzana; fra tanti dotti, dicevamo, è grave peccato il trovare che non ancora si è unanimamente convenuto se, delle due branche principali della Facoltà militare, una dovressi riguardare come Scienza e quindi trattarla con procedimenti scientifici principali, e l'altra essere presa in mira come Arte, lasciando però libero il campo delle scienze; ma perchè ne rilevi i mezzi di esecuzione, e non i procedimenti diretti. Bonaparte vedeva nella Facoltà militare la immagine di Achille figlio di una Dea e di un mortale, e distingueva, in così ammiranda allegoria, la parte divina quella cioè che *deriva dalle considerazioni morali*, dalla terrestre che, dettò chiaramente, essere quella a che si limitano le *Armi* (1), *i trinceramenti*, *le posizioni*, *gli ordini di battaglia* e tutto ciò *ch'è relativo alle combinazioni delle cose materiali* (2). Ed effettivamente, nello Strategico la scienza non mai si tace, il concepì-

(1) *Artiglieria, Fanteria e Cavalleria.*

(2) *Mém. par Month. v. 5, p. 76.*

mento è sempre in tutto il suo elatère, egli non fa pompa che di una parte assolutamente incorporea. Il Tattico ha de' momenti, e non pochi, ne' quali non v'ha scienza per lui, le speculazioni che negli Arsenali, nelle rimonte, ne' depositi strappano i più bei segreti alla filosofia, sul campo di battaglia fanno il più profondo silenzio; ivi tutto è urto, tutto è marcia per involuppare! l'Artiglieria, la Fanteria, la Cavalleria tutto è parte terrestre, tutto è macchina; sul campo di battaglia, tutto è leva per operare uno sforzo, e questa leva chi mai è che la move? Una mente sola, quella dello Strategico; il quale indica con cenno dignitoso un centro da rompere, un'ala da circondare. gl'istrumenti sono pronti, si apre una breccia, si fa una bella e celere marcia. e dov'ella è mai la scienza del Tattico?

Si vorrà forse obbiettare, che per disporre una batteria onde scuotere le linee nemiche, proporzionare una cortina di truppe leggiera, ordinare una linea di battaglia, dare una brillante carica, girare un punto vuolvi ben conoscenza, raziocinio. ma noi non intendiamo della conoscenza e del raziocinio assoluto, di quello che è una proprietà dell'anima umana, e che in ogni semplicissima operazione degli uomini si scorge; intendere vogliamo di un valore di raziocinio tanto nella Tattica inferiore, sia per semplicità, sia per abitudine, che in faccia a' concepimenti della Strategia possa dar luogo all'*autonomia* per la quale l'Arciduca Carlo l'una di *scienza*, l'altra di *arte* volle in poche parole caratterizzare.

SEZIONE 3.

*De' punti strategici.**Testo (1).*

» Un punto è riputato *strategico* quando col suo pos-
 » sesso si ottengono de' vantaggi decisivi alle operazioni.
 » Questi vantaggi non sono decisivi se non quando, il
 » punto copre la comunicazione che vi conduce: pre-
 » senta la probabilità di potervisi mantenere: è tale che
 » l'inimico non possa osare di oltrepassarlo impunemente,
 » ed in fine, che apre le strade in isvariate direzioni.
 » » Ne' paesi aperti, e da per tutto pratica-
 » bili, dove l'inimico può muoversi senza ostacolo in
 » tutte le direzioni, non vi ha affatto, o v'ha ben po-
 » chi punti strategici. » Le alte montagne
 » nelle quali le comunicazioni son rare, del pari che
 » i paesi tagliati da grandi fiumi su de' quali sono po-
 » chi passaggi, non presentano guari numerosi punti
 » strategici. ».

Comento terzo.

Il dotto al quale si ascrivono le note alla traduzione francese che abbiamo sotto gli occhi (2), crede trovare in contraddizione la scarsezza de' punti strategici nelle alte montagne, con quella indicata per i paesi aperti ed accessibili da per tutto.

Noi osiamo esporre, che entrambe le idee le quali indicano la scarsezza de' punti strategici, sono non solo

(1) *Trad. Fr. v. 1, p. 9.*

(2) *Parigi 1818.*

nella verità della scienza, ma si presentano come figlie del regolare andamento di tutte le cose naturali. I punti strategici sono punti singolari, punti condizionati con circostanze varie, e per la maggior parte *sine qua non*; quindi, trovar non possono un luogo se non sopra terreni di tale svariato aspetto sicchè dia luogo a tutte o alla parte preminente delle richieste circostanze caratteristiche: ora, un terreno monotono e piano, dove *le comunicazioni sono dappertutto ovunque è terra*, dove *una forza non trova il menomo appoggio naturale onde sostenervisi con vantaggio*, dove *l'inimico vi può girare dentro e fuori il raggio visuale e girarvi anche impunemente*; come presenterà egli un tale paese de' punti condizionati, singolari, per i quali le manovre pössano dare un sensibile vantaggio ad un esercito di forza numerica inferiore all'avversario? Egli è, dice il chiarissimo Colonnello Okouneff (1) su questa specie di terreni che le battaglie sono più frequenti, e che la Tattica dominando sulla Strategia, l'urto delle forze mobili decide sempre la quistione.

Ragioniamo del pari su di un paese del quale la monotonia consiste nella inestricabile massa di scoscese altissime impervie montagne: ivi *le comunicazioni si riducono ordinariamente ad una stretta, ad un viottolo, ad un orrendo ciglione*; le manovre per girare la posizione non sarebbero eseguibili perchè indurrebbero in que' movimenti troppo estesi, i quali, al dir di Bonaparte, sono contrarj a' veri principj della guerra (2): in cosiffatti paesi che rompono ogni equilibrio tra l'offensiva e la difensiva, dove questa incontra le maggiori risorse, non si porta un inimico in tutta la vigoria dell'offen-

(1) *Mém. sur les Princ. de la Stratégie* pag. 182.

(2) *Mém. par Month. v. 2, pag. 75.*

siva, quindi esservi non può luogo a quella reciprocanza di manovre nell'attacco e nella difesa, cui corrisponder debbono i caratteri de' punti strategici considerati nella loro più generale significazione. Tra le alte montagne v'ha forse le più inaccessibili posizioni per una truppa; ma, ne dirà il signor Colonnello Paixhans, colla sua ordinaria saggezza: la posizione più difensiva non è già la più inaccessibile, ma bensì la più minaccievole (1). Qual conto egli fa, il più grande de' Capitani moderni, dopo Bonaparte, della inospite congerie di montagne che presenta in Boemia il Böhmerwald? L'Arciduca la considera come una maschera, un ostacolo alle operazioni offensive e difensive (2); ma, allorquando discorre con quell'acume tutto a lui particolare, sullo svariato teatro posto alla manca del Danubio e precipuamente irrigato dall'Ilser, ne dice: » queste posizioni saranno sempre troppo *minaccevoli*, perchè l'esercito offensivo possa trascurarle, e proseguire senza pericolo il corso delle sue operazioni verso la base nemica (3)».

Riassumendo adunque, diremo, che l'Augusto Scrittore non è menomamente caduto in contraddizione allorquando dettò, che le pianure e le montagne troppo complicate sono egualmente negative a' punti strategici; perciocchè queste due configurazioni di terreno presentando nella soverchia accessibilità, e nella inaccessibilità immoderata due estremi incapaci egualmente di offrire que' caratteri, che da' punti strategici vanno richiesti onde avere una parte comune alla difensiva ed all'offensiva

(1) *Force et Faibl. milit. de la France*, p. 208.

(2) *Trad. Fran. v. 1, pag. 81.*

(3) *Auch vorbeigegangen können diese Stellungen nicht werden, bleiben immer bedrohend. . . . »*

Grundsätze der Strategie. Wien 1813. 1. Th. Seite 92.

(dappoichè impossibile sarebbe l'esistenza dell'attaccato senza quella contemporanea dell'attaccante) sono state con ammirevole penetrazione poste entrambi dalla banda dell'esclusiva.

Ma, venendo alla seconda parte di ciò che l'egregio annotatore ha detto (1) 'sul medesimo proposito; noi, malgrado il peso di una opinione così venerevole diremo come non cadiamo con lui d'accordo circa l'asserzione che i *punti strategici di manovra* siano i soli figli legittimi della scienza, *i soli capaci di essere sommessi all'impero delle regole*, e che quindi ella sia una manifesta omissione dell'autore lo aver solamente trattato de' punti strategici geografici o permanenti, i quali portano chiaramente il carattere di cose secondarie.

Quantunque noi abbiamo interamente sviluppata la teorica de' punti strategici di ogni maniera, nella seconda delle nostre Lezioni sulla Strategia (2) e poscia applicata alla guerra offensiva nella Lezione 9.^a ed alla difensiva nella 1.^a dell'opera medesima, che fra breve sommetteremo alla censura del pubblico; pure dir vogliamo che i *punti strategici*, quelli intesi sotto la precipua accettazione del termine, e come volle definirli l'Augusto Autore, sono i medesimi che il rispettabile annotatore chiamò *geografici* o *permanent*i, e sono i veri e legittimi figli della scienza militare, quelli che impressi sulla invariabile faccia del teatro della guerra presentano i primi e maggiori dati alla concezione de' *Piani di operazioni*. Che i secondi sono, come ben dice lo stesso annotatore, *accidentali* e *dipendenti dalla posizione rispettiva delle forze de' due partiti*; ma, che precipua-

(1) Nota a pag. 11 della cit. Trad. Franc.

(2) Questa Lezione si fece pubblica sul fascicolo 28 del Giornale Letterario il Progresso.

mente per tale loro carattere, aver non possono un dritto per pretendere il primato sugli altri, ed una denominazione a' medesimi comune. Essi sono de' punti singolari su de' quali poggiano talune fra le grandi combinazioni della scienza della guerra, e mentre loro negar non si può un luogo distinto allorchè si vuole procedere ai particolari delle operazioni indirette, e che altrimenti dir vogliamo *manovre*, sarà conveniente loro dare semplicemente la denominazione di *oggetti di manovra* (1) onde allontanare ogni anfibologia nelle parole e nelle idee, e lasciare intatta la egregia definizione de' punti strategici, data dall' Autore.

Nè d'altronde agli oggetti di manovra dà un titolo perchè siano classificati tra i così detti *punti strategici*, la intima relazione che tra loro si scorge; perciocchè, se egli è certo che nella gran guerra di frequente il possesso di un oggetto di manovra porta di conseguenza la caduta del punto geografico, ossia dell'oggetto di operazioni, è noto del pari che tante e tante fiato, ciò pur non si avvera, nè egli è indispensabile che avverar si

(1) *Egli è bene far notare a' giovani, che l'Autore nella classificazione de' punti strategici, denomina quelli della seconda specie oggetti di operazioni; e vogliamo che non vadano confusi di leggieri co' nostri oggetti di manovra; perchè l'operazione propriamente detta è l'idea primordiale di un procedimento di guerra, ed idealmente è diretta, proponendosi sempre per oggetto un punto strategico, o che dir si voglia geografico; mentre che la manovra è pure una operazione, ma secondaria, subordinata alla prima ed indiretta, proponendosi per oggetto un punto variabile, relativo alla posizione de' due partiti, e che chiamammo oggetto di manovra.*

dabba. Avvalendoci all'uso di qualche conciso esempio, ricordiamo bene come Napoleone nel 1805 ebbe Donauverta per oggetto geografico di operazioni, ed in conseguenza della posizione di Mack ad Ulma, e della notizia dell'arrivo de' Russi per la Moravia, scelse la dritta dal fronte di operazioni Austriaco, per *oggetto di manovra*: battuta la dritta di Mack, fu padrone di Donauverta. L'Arciduca Carlo, nel 1796, propose a Magonza in istato di blocco, come oggetto geografico delle operazioni a' principj di Settembre; ma però fece *oggetto di manovra* il centro della soverchiamente estesa linea francese, o farne poteva la dritta di Jourdan onde separarla dalla naturale linea di ritirata verso la Lahn: tutto un tal punto decisivo de' francesi nella gloriosa giornata di Wurtburgo, l'Arciduca vide di conseguenza immediata sciolto il blocco di Magonza al quale aspirava Ma, per i contrarj: nel 1757 mirava Federico il grande a Praga, come a punto strategico oggetto delle sue operazioni in Boemia; ed alla battaglia dello stesso nome diriger si volle alla manca degli Austriaci ove determinò l'oggetto della manovra che gli diede la vittoria; ma ottenuto questo oggetto accidentale, ottenne egli Praga in conseguenza? No certamente: egli bloccolla, e dopo la giornata di Kollin la dovette abbandonare! Dippiù: Beaulieu, Wurmsen, Alvinzi furono battuti, e replicate volte nel 1796; ma l'oggetto geografico di Bonaparte, Mantova, non cadde se non quando l'Austria ebbe esaurite le risorse sue, e dopo che i francesi restarono, quantunque sempre vincitori, per otto mesi in faccia a quel punto eminentemente strategico e chiave della Lombardia.

Quindi concluderemo, che a' punti strategici geografici va bene data l'antonomasia che loro accorda l'Augusto Scrittore, in conseguenza della quale egli era nella libertà di non tenere proposito degli altri, o trattarne

In altra parte, quando avesse voluto far parola delle operazioni indirette. Ma non avendo creduto ampliare di tanto il ristretto piano de' principj assoluti e puramente teorici, non è egli accusabile di omissione alcuna.
 Quando, dopo ciò, volessi entrare perfettamente nel piano dell'Autore, non avrei di giusta la conclusione della nota in disamina, perchè chiaramente si potrà scorgere che i punti strategici geografici nella loro assoluta qualità di elementi integrali de' grandi piani d'opereazioni, sono suscettivi di tutto il corredo delle leggi che la strategia dispiega nel suo intero dominio, e che quelli di manovre, perchè relativi e soggetti a sensibili elementi perturbatori debbono anzi facilmente risentire in un modo notabile per le continue aberrazioni dalle regole. E valga in appoggio all'opinione che rechiamo, quella del dotto Colonnello Ormoness (1), il quale nel suo *sistema operativo* chiaramente ne indica le *manovre strategiche*, e nel *geografico* tutti i procedimenti che a' *punti strategici geografici* sono ligati: il medesimo ha detto se una infinità di tinte caratterizzano il *sistema operativo*, e rendono la esecuzione delle grandi operazioni *variabile ed incerta*; i principj sopra de' quali è basato il *sistema geografico* sono *precipi chiari e metodici*.

SEZIONE IV.

... ..
 *Delle linee strategiche.*

Uno de' caratteri onde maggiormente commendevole si rende l'opera di che favelliamo, lo trovano i leggitori in una logica stringente la quale reca il più bell'inne-

(1) *Op. cit. pag. 19.*

sto della maggiore generalità nelle teoriche colla più grande precisione ne' termini: generalità grande nelle dottrine, grandissima ne' termini, egli facile sarebbe vedere quante di vago metter potrebbero a danno della scienza. Bonaparte vede le linee di operazioni con una scala proporzionata alla vastità della mente sua; i generali Jomini e Pelét le considerano con que' più larghi modi che alla Storia, tanto vantaggiata per loro, sono meglio confacenti, e favellano come di ampie superficie di paese. L'Arciduca non così: l'istitutore, trova un obbligo più grande di spianare la via all'allievo, quante maggiormente il cammino si rende difficoltoso: lo Scrittore nostro, con dotto divisamento, parlando delle linee strategiche si contenta mettere nelle idee il solo precipuo che accompagna i termini matematici: *una linea strategica*, egli ne detta, *è la più vantaggiosa di quante ne possono giacere tra due punti strategici* (1); e questa definizione tanto esatta quanto esser lo sogliono le matematiche definizioni, è il termine primo dal quale, altri che voglia porsi a trattare la difficile materia, a partire è obbligato, per potersi andare spaziando fino alle idee del Jomini, del Pelét, di tanti altri classici, e dello stesso Bonaparte.

Testo.

..... » Una linea non è strategica, se non quando presenta in tutta la sua estensione, la praticabilità » ad ogni maniera di armi, ed al trasporto del materiale indispensabile alla proposta operazione ».

(1) Traduz. Franc. cit. p. 17.

Comento quarto.

Sarà bene che al giovine militare considerar si faccia come *la praticabilità ad ogni maniera d'armi*, esser non deve assoluta nelle linee strategiche, ma relativa alla operazione. Ora, le operazioni fondamentali della guerra, quelle che poggiano su i punti strategici sopra indicati coll'attributo *geografici*, debbono reclamare almeno una linea strategica adatta al trasporto del grosso materiale di guerra; ma le manovre, che pur sono delle *operazioni strategiche*, ma indirette e quindi *secondarie* hanno d'uopo di essere guidate da tale capo, sicchè per ogni sentiero possa una colonna farsi strada, e *farsela con le armi* (1), *ed il materiale indispensabile allo scopo proposto*.

Ove un condottiero calcolasse per linee strategiche le sole vie carreggiabili, non terrebbe la campagna più di quindici giorni, perchè il suo esercito sorpreso donde meno se lo attendesse, sarebbe tosto battuto. Però non tutti i condottieri sono fatti per guardare i sentieri del S. Bernardo e dello Spluga come *linee-manovra*: Bonaparte e Macdonald scrissero i loro nomi sopra nudi massi che nascondono le cime nelle nuvole; ma ogni altro bisogna che vada più cauto, per non restare a mezzo di una impresa, e vederla rovinata da capo a fondo, solo perchè tentar volle ciò che per essere eseguito richiede un petto pucchè di bronzo. Il generale intanto fa di mestieri che abbia in mano le *esatte riconoscenze* anche dei sentieri, per valutarle nelle occorrenze; ma ne' piani generali della guerra metodica, i sentieri non prendono luogo fra le linee strategiche.

(1) » *für alle zu dem beabsichtigten Zweck erforderlichen Waffen und Fuhrwerke*.

Grundsetze der Strat. 1. Th. seite 20.

Testo (1).

» Nello stabilire il calcolo del tempo necessario al
 » transito per le linee strategiche, fa d'uopo porre la
 » mente alle facilità che presentano taluni paesi, onde
 » diverse colonne possano procedere nella medesima di-
 » rezione, e percorrerli molto più celeremente di quelli
 » dove una sola è la via, e per una sola colonna. *Egli*
 » è bene anche togliere in mira il vantaggio che pro-
 » viene da un fiume navigabile, del quale il corso se-
 » gue la linea strategica di comunicazione, e *facilita il*
 » trasporto di tutte le bisogne materiali ».

Comento quinto.

L'Autorità di un tanto maestro, e la chiarezza de' termini co' quali si esprime intorno la parte che far debbono i fiumi navigabili allorchè sono chiamati coadiutori delle operazioni, esser dovea lume sufficiente perchè in una Instituzione Militare giustamente celebre, non si fosse dato in errore che nuoce alla Scienza, e che noi vogliamo sia messo a conoscenza de' giovani onde non resti, per mal' esempio, diffuso.

Il chiarissimo Rocquancourt (2) insegna, che le linee di operazioni sono delle *comunicazioni longitudinali così per terra come per acqua*. Noi lasciando la dimostrazione diretta circa la grandezza delle difficoltà che accompagnano il tragitto di un esercito per acqua, e nulla dicendo delle grandi spedizioni marittime nelle quali le *linee di operazioni* prendono l'origine non dal lido che

(1) *Trad. Franc. cit. v. 1. pag. 18.*

(2) *Cours Élém. d'Art et d'Hist. Milit. Paris, 1831. v. 1, pag. 177.*

si lascia, ma da quello ove si effettua la discesa; noteremo solo la irragionevolezza che vi sarebbe nel far andare l'esercito per fiume, mentre ad alquante tese a dritta ed a manca trovasi terra; e ricordiamo che la storia non presenta alcun fatto di tale natura per ordinaria operazione militare, tranne un solo progetto, quello cioè, attribuito a Bonaparte, di portare un esercito franco-russo contro la potenza inglese alla riva dritta dell'Iado, e nel quale si notano due tratti di fiumi che considerarsi potranno come *linee di operazioni*, ma che a rigor di scienza, non giacendo sul teatro della guerra, debbono essere dette semplici comunicazioni militari; e tali sono quello del Danubio sul quale tragittar dovea una divisione di 35 mila uomini fino al Mar Nero, e l'altro del Volga, da Csaritzin fino ad Astrakan (1). Ma, prescindendo dalla recata Autorità dell'Arciduca, giudico il più competente in fatto di scienza militare, citar volmi anche quella del generale Jomini, il quale scriveva . . .

« la maggior parte de' fiumi sono piuttosto delle barriere »
 « difensive, o de' fronti di operazioni, anzichè delle li- »
 « nee di operazioni » e speriamo aver detto abbastan-
 za perchè presso del pubblico venga la poca nostra cri-
 tica reputata sufficiente, e stabilir si possa, che il corso
 di un fiume, nella sua qualità di *linea di approvisiona-*
mento (2); coi caratteri di *posizione difensiva*, e con
 quelli precipuamente di *fronti di operazioni*, o di *basse*
di operazioni, di un esercito, esser deve annoverato tra
 le *linee strategiche*; ma tra quelle di operazioni, non mai.

(1) *Morning Chronicle* del 27 Settembre 1817 citato nell' Op. di Sir. Rob. Wilson *Tableau de la Puisse. Mil. et Pol. de la Russie* p. 164.

(2) *Jomini Tabl. Anal.* p. 70 *Okouneff Op. cit.* p. 149 *De Chambray Phil. de la Guer. Note a pag.* 133.

*Della Base di operazioni.**Testo (1).*

« La *base delle operazioni* è composta da una serie
 » di punti vicini e fra loro intimamente ligati, sopra dei
 » quali sono depositate tutte le bisogne della guerra, e
 » da cui vengono estratte quelle destinate per l'esercito ».

Comento sesto.

Nulla meglio di quanto or vogliamo esporre, è atto
 a provare la necessità di bene assodare le idee elemen-
 tari in tutte le scienze, e precipuamente in quelle che
 i primi passi vanno mettendo verso un grande stato di
 utilità e di perfezione, del quale si addimostrano capa-
 ci. Una idea inesatta, una parola mal conveniente può
 indurre in tali errori da sovvertire una intera branca del-
 la Facoltà, e sfigurare una seguela di principj sicchè non
 si possa più scorgere l'influenza esercitata da una tanto
 lieve cagione.

La teoria della *base di operazione* quale trovasi nelle
 opere di Balow, di Jomini, di Rogniat, etc. e quale vie-
 ne posta in luce dall'Augusto Autore, sembra che porti
 l'impronta della maggiore naturalezza e semplicità, e le-
 gittimamente derivi dalle preposte definizioni de' punti e
 linee strategiche, senza la benchè minima eccezione.
 Intanto, ecco sorgere improvvisa in Europa una modifi-
 cazione la quale, ne' principj che costituiscono una base

(1) *Grundsetze der Strategie. Wien 1813 1. th. sei-
 te 23.*

strategica, distingue talune vedute dalle altre, separa oggetti generalmente reputati identici; richiama le vedute e le cure di un Generale in capo da un sol punto, e le diverge sopra diversi; e minaccia lasciare all'avventura affidato tutto ciò che per lo statiego è scopo delle maggiori precauzioni, e che dalla semplice teoria della base, qual'era insegnata per i dotti sopra lodati, riceveva la maggiore delle guarentie che immaginar si potrebbero.

Il dotto Colonnello Okouneff (1) fu primo, per quanto è a conoscenza nostra, a scindere la base strategica in due separate cose, ed a riguardare le medesime come teoriche separate nella strategia. Lo scrittore russo ha avuto seguaci, e tra gli altri il chiaro Tenente Colonnello Racchia (2): per loro fu distinta perfettamente una base di *approvvigionamento* da una base di *operazioni*. Ma, siccome alla scienza della guerra era destino che nocessero le detrazioni non solo di molti fra i più distinti figli di lei, ma eziandio la indocilità di moltissimi, la voglia smodata delle particolari maniere e la negativa a qualunque accordo; così, mentre lo Scrittore russo asconde la vera ed accettata *base di operazioni* sotto la denominazione di *base di approvvigionamento*, cioè le assegna una inesatta antonomasia la quale restringe la doppia destinazione di servire di *norma a' movimenti* e di *deposito alle risorse*, e la restringe in una sola patentemente meno nobile; mentre il medesimo non fa che mascherare il *fronte di operazioni* del Jomini, col nome di base di operazioni. L'Autore piemontese porta loro l'ultimo colpo di separazione e le taglia precipuamente in quell'anello che, nelle teoriche accettate,

(1) *Op. cit. Mem. 8. e pag. 142.*

(2) *Précis Anal. de l'Art de la Guerre p. 250.*

fa d'uopo sia il più saldo e guarentisca la loro intima unione.

Il signor Tenente Colonnello Racchia ne dice (1) « la Strategia abbraccia nelle sue attribuzioni: La scelta, lo stabilimento e l'occupazione delle basi di operazioni: La scelta e lo stabilimento delle basi di approvisionamento. La determinazione . . . : etc.

Ma, noi chiederemo, in che mai queste due basi sono esse distinte, per chiamar separatamente e divergere l'attenzione della scienza? *Una base di operazioni*, detta l'Arciduca Carlo, è composta da una serie di punti: ora, se questi punti sono i così detti *punti strategici*; se a noi si concede definire questi *punti singolari del terreno*, i quali aprono la via alle offese sopra svariate direzioni che presentano in loro stessi forza sufficiente e guarentia delle persone e delle robe degli occupatori, e che naturalmente chiamano tutta l'attenzione dell'inimico; permettere ne si dovrà del pari i ragionamenti che ne dipendono.

Un' esercito che si avvanza, secondo l'ordinaria maniera di concepire, parte dalla base delle operazioni, ed i carriaggi continui che lo seguono, di dove mai si faranno essi partire? dai depositi, senza dubbio: ed i luoghi di deposito potranno essere diversi dai punti strategici componenti la base? i magazzini reclamano almeno tanto di difesa sicchè si trovino al coperto di *un colpo di mano*, or nel caso che un esercito Austriaco avanzato si fosse sopra Klattau, faremo noi una fortificazione a Budweis onde proteggere le parti centrali della base, ed un'altra a Wittingau per guarentire le farine? I depositi debbono dirigere man mano le salmerie a' luoghi ove sono le truppe; essi fanno d'uopo di strade quanto

(1) Op. cit. pag. 250.

meglio è possibile differenti dalle vie battute, o che batter possono le colonne, strade sempre però convergenti colle linee di operazioni, e che hanno chiamato naturalmente alla loro accordata denominazione di *linee di approvisionnement* (1); ma tali convogli di dove mai partiranno essi? da punti diversi da quelli i quali sono centri delle svariate comunicazioni? (2) E nelle ritirate: su di quali punti mai, le truppe battute, o solamente retrocedenti, devono dirigersi? su i punti strategici: dove mai esse trovar debbono le risorse, i ricambi pronti. . . . forse in qualche villaggio vicino . . . ? Ma, sembra vano di più aggiungere come dimostrazione diretta, che un generale in capo così nell' avanzarsi come nel retrocedere, mirar deve a' punti strategici come a quelli che *copulativamente* gli presentano le direzioni ai procedimenti ed i mezzi per resistere, continuando la guerra, e che di conseguente all'occhio di lui le basi, siano primitive siano secondarie, presentar non si debbono che sotto il carattere unico di *base di operazioni* nel quale sono le idee pe' movimenti e quelle per le sussistenze.

Intanto, allora che le idee hanno in se un nesso naturale e manifesto, egli è invano che la voglia di novità si affatica a presentarle divise. Lasciamo a parte i maestri della scienza che guardano la separazione delle due basi, perfettamente contra i principj de' quali sono figlie; non facciamo parole de' modi di Okouneff il quale non ha fatto se non disconvenire nelle denominazioni; ma ricorriamo alle definizioni che lo stesso signor Rac-

(1) *Jomini Tabl. Anal. p. 70.*

Pr. de Str. Trad. cit. v. 1, pag. 162.

Okouneff op. cit. pag. 149.

(2) *Pr. de Str. Trad. cit. p. 163 e 164.*

chia ha dato a quei due, per lui separati e distinti oggetti della Strategia.

Ragionando il medesimo della base di operazioni (1) ha detto « Egli è da una consimile base formata dallo sviluppo delle frontiere di uno stato (2) e » che è destinata a *provvedere le risorse* ed i rinforzi » necessari, che un esercito prende le mosse » ed ecco nella base di operazione, compresa quella di *approvvigionamento*!

E poscia, dicendo dell'altra, così si esprime (3) « *Le basi di approvvigionamento* debbono avere le proprietà » seguenti: 1.º De' punti destinati a' depositi, posti al » coerto da ogni colpo di mano, ed in conseguenza » *protetti da fortificazioni*. 2.º Delle comunicazioni fa- » cili, sicure e dirette, secondo le linee più brevi, da » queste basi sulla linea di movimento dell'esercito. » 3.º etc. E questi due caratteri, non sono essi quelli » precipui precipuissimi della *base di operazione* indicata » da' classici scrittori della scienza?

Ora, perchè mai, trattandosi delle astruse teorie di una scienza quasi bambina, dilettersi a nuocerle con superflue distinzioni le quali moltiplicano le idee senza una manifesta utilità? Non di meno ha potuto forse, ove il nostro giudizio mal non si appone, trarre in equivoco il distinto autore piemontese, lo aver trovato nell'originale tedesco de' principi della strategia, o nella traduzione francese della quale noi qui facciamo uso, alcun

(1) *Op. cit. pag. 23.*

(2) *Questa idea circa lo sviluppo delle frontiere considerato come base, noi non la stimiamo esatta, ed in una scritta appositamente diretta alla disamina dell'Opera del signor Racchia, ne daremo le ragioni.*

(3) *Op. cit. p. 255.*

che capace a persuadere che assegnar si possano ad una base, punti perfettamente distinti da quelli di un'altra.

In fatti, rechiamo le parole dal tedesco: Die Operationsbasis besteht aus einer Reihe mehrerer neben einander liegender, und sich in Verbindung stehender Punkte; *bei welchen* alle Bedürfnisse aufgehäuft, und von wo sie der operirenden Armee nachgeschafft werden: dalle quali, chi nella lingua è solamente iniziato vedrà; che la per noi segnata preposizione *bei* la quale in francese tradurre si potrebbe col *sur* e coll' *à proximité*, è tale da facilmente portare fuori la buona via: e che sia ciò; mentre la scienza parlante per bocca dell'Augusto gran Capitano e maestro, volea il *bei* spiegato in francese per *sur*, e così tradurre faceva nel 1818 in Vienna; nella parigina traduzione dicevasi: « la base d'opérations est formée par une série de points contigus, *à proximité des quels* se trouvent tous les objets nécessaires à l'Armée . . . » Or, una sola parola, che facilmente sfuggire ha dovuto all' egregio annotatore di tale traduzione, quel tale *à proximité*, non sarà stato egli forse sufficiente ad indurre l'autore piemontese in un fallace principio, e portarlo a credere che era almeno probabile il potersi talora trovare i luoghi di deposito, quantunque si voglia vicinissimi, pur fuori i punti strategici costituenti la base delle operazioni, e poter quindi esistere una linea diversa da questa, e colla denominazione di base di approvisionnement?

Testo (1).

« La più favorevole direzione ad una base di operazioni, è la parallela alla opposta dell'inimico, perchè » meno esposta alle intraprese del medesimo. »

(1) Trad. Fr. cit. v. 1, p. 22.

Tutti coloro che dettano i principj di una scienza, ove per determinati limiti, trattar non debbano anche gli oggetti secondarj, è giusto che si arrestino agli sviluppiamenti che si convengono ai casi più generali. L'Arciduca, nel testo parla del caso generalissimo, per il quale da due basi opposte partono eserciti contrarj onde combattere sul teatro della guerra, ossia su di quel tale quadrilatero (1) di cui le basi istesse sarebbero due lati: or noi osiamo chiamare la riflessione del rispettabile annotatore il quale ha detto che *l'asserzione dello scrittore non sembra giusta*, e la invochiamo sulla nostra maniera di concepire la cosa, dicendo come, la posizione generalissima di due basi primitive esser non può se non la parallela, onde si mantenga costante il teatro della guerra (2); perciocchè a misura che un tale parallelismo si altera, le più brevi linee di operazioni, e quindi le più vantaggiose, *sarebbe facile* che si trovassero dalla parte della concorrenza; il campo maggiore del teatro della guerra sarebbe abbandonato, ed il tutto si ridurrebbe al solo *teatro delle operazioni*, del quale le adjacenti porzioni delle basi, perchè piccolissime, considerar si potrebbero come parallele, e si risalirebbe al caso generale: di più, allora quando la convergenza è massima, cioè quando le basi, siano o no perpendicolari, concorrono notabilmente ad un punto o verso di un punto, non vi sarà più teatro di guerra nell'angolo fatto dalle medesime, che stoltezza sarebbe ad un esercito lo andare ad attaccar di fronte gli ostacoli di una

(1) Jomini Gr. op. v. 2, p. 278.

(2) Avvertiamo i giovani, che la parola parallela aver non dee un valore matematico, ma militare.

base, la quale fin dalle prime ostilità, e tutto al più dietro una sola battaglia, prender potrebbe di rovescio.

Ciò, per giustificare l'asserzione dell'Arciduca, come principio generalissimo della scienza.

Ma, in quanto alle precipue parole dell'Annotatore, vogliamo ben mostrare aver noi compreso, che il medesimo favellare non volle del caso nel quale concorressero tra loro le basi, ma bensì quando una di esse fosse *perpendicolare coll'estremo del fronte di operazioni*.

Una tale circostanza potrebbe far forse reputare la nota applicata poco convenientemente al testo; ma, discorrendo nel senso particolare della medesima, noi pensiamo che la perpendicolarità della *base* col *fronte* non è, e non mai può essere ordinamento primitivo e caso generale, nella linea di quelli sopra de' quali procede l'Arciduca Carlo. Nel caso di guerra, gli eserciti non sorgono improvvisi sul campo come la procella: due potenze belligeranti pria di scagliare i colpi guardano alle parti vulnerabili, e preparano con cura eguale le difese e le offese; quindi, negli ordinamenti strategici, denno aver luogo i fondamentali e primitivi, regolati sulla probabilità della frontiera attaccabile, e della *linea territoriale*, o anche di *operazione*, che sarà di preferenza scelta dall'avversario: ora in tali ordinamenti primitivi, le basi di operazioni, ossia le linee strategiche sulle quali sono i depositi, vanno, per principio naturale stabilite il meglio possibile di modo, che tutte le parti si sottraggono egualmente dai luoghi nemici, ove preparar si veggono le offese; ecco l'idea madre del parallelismo delle basi primitive, parallelismo non matematico, ma conseguenza di quel dettato naturale di prudenza, che consiglia non esporre un punto più degli altri prematuramente alle aggressioni, e che trascurato può dare adito a gravi danni fin dalle prime ostilità; come a' prussiani

accadde nel 1806, allorchè sapendo bene delle raccolte genti di Francia sopra Bamberg e lunghesso la valle del Meno, disposero la base loro concorrente colla linea dei depositi di Bonaparte; il 9 Settembre, all'apertura della campagna, e dietro il solo combattimento di Saalburg, perdettero i grandi magazzini di Hoff! Or se ogni base primitiva esser deve parallela a quella dell'avversario, le linee di operazioni, ed i fronti di operazioni, in virtù di riflessi analoghi a' già fatti, andrannosi naturalmente a disporre in modo che nell'iniziativa de' movimenti risultino quelle perpendicolari, e questi paralleli alle basi medesime.

Tale è lo stato delle cose che servono di genesi a' principj fondamentali di questa parte della scienza, mirata per diretto dallo scrittore. Ma in que' procedimenti secondarj per i quali le basi si moltiplicano e cambiano di giacitura, in quelli è che le linee di operazioni guidate dal genio si spiccano non più parallele, ma ad angolo con quelle dell'avversario, ed allora ecco i fronti di operazioni volgersi in novello modo, tendere al parallelismo colle linee di operazioni dell'inimico, e mettere da banda quello colle basi primitive. Queste sono le idee che presiedevano nel 1806 alla or citata breve campagna de' francesi contro la Prussia; la base primitiva di Francia, avanti la pace di Presburgo, era il Reno, e la vallata del Meno ne era la linea direttrice delle operazioni, sulla quale, Bonaparte, era in accantonamenti quando in Ottobre si mosse contro la Prussia, la Russia, la Svezia, e l'Inghilterra; ma profittando, il massimo Capitano, del vantaggioso possesso della linea de' suoi accantonamenti, ne fece una base secondaria, e da quella spinse una linea-manovra diretta ad angolo verso la prussiana: questa dispositiva accidentale che metteva i francesi immediatamente sulle comunica-

zioni dell'inimico, era caratterizzata da quella maniera che il dotto Annotatore chiama la *più vantaggiosa*, vale a dire dalla perpendicolarità del fronte di operazioni de' medesimi colla base primitiva; ma ciò non per regola di operazione fondamentale e diretta, e solo come *manovra* figlia del genio di Napoleone, e dell'errore de' prussiani a' quali correva l'obbligo di aspettare i russi, e non avventurare un movimento che presentava uno de' loro fianchi all'inimico, esponeva la linea di operazioni e la base e li allontanava dal punto naturale della congiunzione con i loro più possenti alleati: intanto, se i russi in Ottobre 1806 erano solamente sull'Oder, invece di arrivare in Novembre sulla Warthe, avrebbe mai Napoleone fatto uso di una base secondaria sul Meno, presentando un'ala in aria, e che l'inimico girar la poteva scendendo per la Boemia? l'Annotatore è uno dei maestri sommi nella scienza, e risponderà senza fallo di no; quindi, noi senza far parole sull'esempio da lui addotto nella guerra del 1813, e della posizione di Schwarzenberg dietro la catena dell'Erz-gebirge, posizione che erronea si appalesa tanto nella qualità di fronte di operazioni, che in quella di linea di difesa, concluderemo, che la scienza nella generalità delle sue leggi chiama ottima la giacitura di una base quando è parallela alla contraria; che in delle particolari circostanze potranno le basi secondarie essere assoggettate ad un movimento di conversione, e lasciar che ne risulti il fronte di operazioni perpendicolare alla base primitiva; ma tale ordinamento prendere non può luogo tra i fondamentali della scienza, e dovrà essere sviluppato tra le regole che riguardano le *manovre* ossia le strategiche operazioni indirette.

Testo (1).

« Di un eguale vantaggio risulta il trovarsi più da vicino alla base dell'inimico, di quello che il medesimo dista dalla nostra; perciocchè, tutte le operazioni a' suoi fianchi, alle sue comunicazioni ed alle spalle, presentano più dati in nostro favore, di quelli che egli avrebbe contro di noi trovandosi ad un maggiore allontanamento dalla nostra base. »

Comento ottavo.

Questo principio di una patente esattezza è stato non ostante impugnato dall'Annotatore, e quello ch'è curioso con ragionamenti a' quali non si ha che rispondere! L'Annotatore, saggiamente si avvale dell'assioma che una linea di operazioni soverchiamente profonda (2) è meno vantaggiosa di un'altra la quale poco si allontana dalla base, per dire con Bulow (3) che un esercito il quale si avvanza, a misura che lascia indietro delle frazioni onde guardare i punti interessanti della linea, va continuamente indebolendosi, mentre per lo contrario, quello che trovasi più da vicino alla sua frontiera rimane maggiormente concentrato, e quindi le operazioni di questo contro del primo debbono tutte risentire di tale diversa e rispettiva condizione delle forze. L'Annotatore produce esempj benissimo adatti alla sua idea.

Intanto, ne si permetta ragionare alla nostra volta, ed a modo nostro. Egli è vero che una linea di operazioni

(1) *Trad. Tr. cit. v. 1, pag. 23.*

(2) *Soverchiamente lunga.*

(3) *Esprit du Syst. de guerre moderne. Paris, 1801, p. 162.*

ha una forza in ragione inversa della profondità, ed è verissimo, come l'Annotatore scriveva, che *un esercito francese sarà sempre più forte sul Reno, che sulla Vistola, sul Danubio o sull' Adige*; ma; il dotto alla cui opinione osiamo opporci, vorrebbe degnarsi dirne, quali erano più deboli alla metà di Ottobre 1806, se i francesi lontani dalla base, o i prussiani alla loro frontiera e sulla Saale? ed in Luglio 1812, sulle rive della Dwina, quale era più formidabile, se Bonaparte a trecento leghe dal Reno minacciando girare il famoso campo di Drissa, o Barclay di Tolly che sul territorio dell'agredito impero lo abbandonava? Noi chiederemo di più: nocque forse a Bonaparte nel 1813, la sola circostanza del trovarsi ad una enorme distanza dal Reno; circondato dall'Europa in armi contro lui? e ne dica l'Annotatore, chi mai tremava per la frontiera propria, Bonaparte o i prussiani, Bonaparte o i tedeschi ? Vinsero gli alleati sulle pianure di Lipsia, diciam pure che vinsero, ma non furono a Parigi in tre giorni, e se vinceva il massimo capitano ? triplicava la scena di Ottobre 1806!!

In generale si avvera che il trovarsi vicino o lontano dalla propria frontiera presenta vantaggi e svantaggi dei quali varia la proporzione a seconda delle circostanze, e del genio de' capitani, ma, quando si ha a fronte un generale abile, quando si fa una cattiva manovra, e si ha la disgrazia di essere sorpresi in errore, si trovasse il vincitore a mille leghe dalla sua frontiera, e voi alle porte della vostra Capitale, grida Napoleone, *guai ai vinti!*

Quindi il principio recato dall' Arciduca . ne sembra vero allorchè nella generalità delle maggiori vedute della scienza riguarda i grandi vantaggi che accompagnano una vittoria ottenuta sulla frontiera dell' inimico, come quella

di Jena , Friedland, etc : e solo il medesimo trovar potrebbe capace di piccola eccezione qualora indipendentemente dalle grandi considerazioni morali , vere sorgenti di brillanti conseguenze , vogliasi aver riguardo allo stato materiale degli eserciti , il quale ordinariamente influisce , ma talora non ha la minima parte nell' esito di una campagna.

Testo (1).

« Onde avere dati eguali di successo , sia nell' offensiva, sia nella difensiva , farebbe d' uopo che ogni linea frontiera di un grande stato avesse delle piazze forti al suo centro ed a' suoi estremi. Una cosiffatta linea con tutti i caratteri di una buona *base di operazioni* , e di un' ottima *linea di difesa* potrebbe essere riguardata , nell' uno e nell' altro caso , come la mallevadrice di tutte le operazioni. »

Comento nono.

L' Annotatore trova *un poco vaga questa maniera di determinare il sito delle fortezze* , e nel mostrare il desiderio che l' Augusto scrittore si fosse di proposito occupato a dare *un apposito sistema* , ne offre in poche parole uno nel quale v' ha tutto quello che di vago presentano i sistemi , e. precipuamente nella distribuzione delle piazze forti , che abborre ogni menoma idea di sistemi e di eurtmie.

Intanto l' Autore qui dar non volle che un lampo circa la sorgente dalla quale deriva l' ordinamento delle piazze forti alle frontiere ; ed in effetto le trascritte poche idee

di lui non sono figlie che della strategia, di quella scienza sola capace di risolvere il problema che agita i dotti militari moderni in Europa.

Noi senza dir altro, ci proponiamo esporre uno sviluppo il più completo che per noi sarà possibile, alloraquando nel far commento a' *modi di difesa sul teatro della guerra*, metteremo in luce una affatto nuova via di risolvere la difficile quistione, che l'autore presenta non col comune spirito di sistema, ma come modello di ragione in faccia al pubblico.

SEZIONE SESTA.

Delle operazioni.

Testo (1).

« Ogni operazione ha per sostegno una *base*, si propone un *oggetto*, e si esegue per delle linee che uniscono la prima col secondo ».

Comento decimo.

L'illustre annotatore scrive: « L'oggetto principale di un piano di operazioni, è sovente il possesso di un *punto geografico*; ma non è questa già una condizione assoluta per ogni *intrapresa*. Nella guerra d'invasione, le capitali sono i punti decisivi a' quali si mira Ma un tale punto oggettivo è piuttosto uno scopo ideale lontano, anzichè un precipuo oggetto di operazioni; perciocchè queste debbono essere dirette *pria di ogni altro*, contro le forze organizzate del-

(1) *Trad. Fr. cit. v. 1, p. 30.*

» l'inimico. Quindi in un piano di campagna bene immaginato *la situazione di tali forze deciderà sola del punto oggettivo delle prime intraprese*, e non si sarà nel caso di potere scegliere con sicurezza i più vantaggiosi punti geografici, se non *dopo avere disorganizzati e distrutti i mezzi di difesa dell'avversario. . . .*

« Noi daremo per esempio di questa asserzione, il piano di operazioni fissato da' Sovrani alleati, a Trachenberg nel 1813, e che ebbe i più grandi risultati: il medesimo *non avea alcun punto oggettivo*; la concentrazione degli sforzi aver dovea luogo sul Quartier generale di Napoleone, la qual cosa, in altri termini significava, che si agirebbe secondo la situazione delle forze di lui senza dubbio *questo piano avea anche i suoi difetti* ma egli non di manco farà epoca negli annali militari, per la sua *semplicità e l'esattezza de' principj sopra i quali era fondato. . . .* »

Noi siamo dolenti non potere produrre in appoggio alle idee che, leggendo il testo e le del pari rispettabili note, ne sorgono alla mente, tutte le teoriche sviluppate nelle nostre *Lezioni di Strategia*, le quali per degli inevitabili indugi, non possono ancora vedere la luce; ma non ostante seguiremo alla meglio i pensieri delle note e con un più lungo cammino procureremo rendere i nostri pensamenti.

S'egli è di ragione, che il Capo di uno stato a' primi lampi della guerra, dalla somma de' dati politici, statistici, e militari comuni alle potenze belligeranti, è nell'obbligo di determinare *almeno* la frontiera attaccabile; già questo Capo istesso sarà nel caso di stendere la mano sulla carta, ed indicare *il teatro della guerra*. E se le frontiere tutte sono state preventivamente riconosciute, e strategicamente organizzate (e sia ciò solamente in carta) avrassi una cognizione de' più interessanti *punti singolari*

del terreno proprio e di quello dell'avversario, non che delle svariate linee le quali reciprocamente li uniscono; quindi ne risulterà un raziocinio semplice sulla probabilità, e grande probabilità, intorno i luoghi de' depositi dell'inimico, e de' punti geografici naturalmente utili a' due partiti; quali punti, se sono occupati dall'inimico diventano *oggetti* de' nostri desiderj, e, di conseguente, *delle nostre operazioni* militari; se occupati da noi, attirar potranno le mire ostili, e chiamar debbono tutte le cure nostre affine di conservarli. Ove queste poche idee recano dati sufficienti per un *piano di operazioni* non all'intutto immaginario; ov'egli è facile che i medesimi siano sempre nelle mani degli ~~eserciti nostri~~ alla testa di uno stato, perchè mai il generale Jomini chiama egli immaginarj tutti i piani di operazioni? (1) Poteva forse, Bonaparte nel 1805, all'epoca delle rotture coll'Austria, pensare che i tedeschi scendessero per la linea territoriale di Olanda, o per quella d'Italia? certo che no: la linea territoriale esser dovea l'Alemagna; e di legittima deduzione da' principj della scienza, applicati a quel teatro di operazioni, la linea di operazioni dell'inimico esser non poteva che a dritta o a manca del Danubio; ma quando Bonaparte conobbe la via per la quale i russi scendevano, non solo fissò un oggetto geografico sulla stretta del Danubio, ma invariabilmente ancora la *linea manovra*, e determinossi alla famosa marcia sopra Donaverta. Vorremo noi dire che Bonaparte, per formare il suo piano di operazioni, o per decidersi, avesse forse dovuto aspettare che Mack si fosse schierato in battaglia, o semplicemente avesse principiato il suo movimento? Napoleone, non era uomo così dappoco.

Se chi conosce la politica, il terreno e la scienza militare, ha dati abbastanza per formare un piano di ope-

(1) *Gr. Op. v. 3, p. 362.*

razioni, non esatto, ma sufficiente a dirigere i primi passi; dovtrassi convenire, che nelle guettr d'invasione, ed in quelle che portano un maggiore carattere di metodo, non sono già solamente le capitali degli stati i punti che presentano lo scopo co' minori caratteri d'improbabilità; oltre delle capitali che dire si potrebbero *oggetti di guerra*, v'ha i punti strategici che sono talvolta le chiavi di un intero teatro di operazioni, e che si presentano all'occhio di un Generale in capo, come *oggetti di operazioni*, anche pria di sapere ove sono le forze dell'avversario, e noi ripeter lo vogliamo, *anche pria di saperlo*: in una guerra tra Francia ed Austria, ~~in 1796~~, dovranno forse i francesi aspettare che gli austriaci si muovano, e facciano vedere il loro fronte di operazioni, per conoscere che, passato il Reno, il loro primo oggetto di operazioni si presenta in Ulma, e per correre ad occuparlo? vadano pure gli eserciti austriaci per la Baviera, o per la Boemia (intendiamo in parità di forze, e quando ambe le parti sono atte alla offensiva); i francesi assicureranno intanto il possesso della stretta del Danubio, occuperanno Ulma, e Ratisbona; metteranno una sentinella alle porte di Vienna, e poi, se vi sarà di bisogno, penseranno agli austriaci diretti sopra Parigi. Qual Capitano tanto stolto, sarebbe egli mai alla testa de' tedeschi, per correre sul Reno onde occupare Strasburgo, lasciando di tutelare la stretta del Danubio, della quale l'occupazione è in grado di decidere una guerra?

Il difficile della scienza sta nel sapere scegliere un oggetto geografico di operazioni; perchè, nel dare i primi passi verso di quello, sarà costretto l'inimico a correre verso di voi e subordinare i suoi movimenti ai vostri. Nel 1796, il generale Moreau si diresse forse dov'era l'Arciduca, ossia sulla linea di operazioni ove maggiormente bolliva la guerra? al contrario, passò il Reno e presentossi sulla linea che menava direttamente nel cuore

degli stati Austriaci : fu in conseguenza di questa semplice minaccia , che il Camillo Austriaco , lasciato Jourdan , volò sulla manca , più vulnerabile , ove chiamavano il movimento dell' avversario.

Facendoci , dopo ciò , più da vicino alle parole della nota ; noi pensiamo che fatta la debita distinzione tra *operazione* fondamentale diretta , ed *operazione indiretta* ossia *manovra* ; la prima deve sempre avere ad oggetto un *punto geografico o assoluto* del teatro delle operazioni , e che l' altra potendolo avere *assoluto* , ordinariamente però non ne ha che uno *relativo* alla posizione degli eserciti : come , ad esempio : nel 1800 , l' operazione fondamentale di Moreau era l' occupazione della stretta del Danubio , e l' oggetto assoluto Ulma ; non convenendogli cozzar di fronte , avea ricorso ad una *manovra* , cioè ad una operazione indiretta onde girare un' ala dell' inimico , impadronirsi delle comunicazioni colla sua base , ed obbligarlo ad evacuare il punto strategico ; di tale manovra , l' oggetto fu *relativo* cioè l' ala sinistra del Barone di Kray : ma , nell' anno istesso , l' oggetto della manovra che fecero i francesi nel Foralberg , portandosi ad occupare la stretta del Walser-Thal e del Montafou , era affatto geografico ed assoluto , trattandosi cioè di mettersi in possesso del punto strategico di Feldkirch e farlo evacuare dai Tedeschi.

Noi più non diremo per far vedere il modo con cui si scosta da' veri principj della scienza , e mette a parte i grandi esempi de' maggiori capitani , l' asserzione dell' Annotatore , nel dire che *la scelta* degli oggetti geografici far si dee *dopo avere distrutte* le difese dell' avversario , perciocchè sarà manifesto , che dopo battuto l' inimico non si pensa a *scegliere* , ma si tratta di occupare ciò che prima era stato l' oggetto dei desiderj e delle fatiche.

In quanto , poi , al piano di operazioni di Trachenberg , il quale (come l' Annotatore , che forse non vi

fu estraneo, confessa) *non avea alcun punto oggettivo*; noi mentre per una via ammiriamo i capricci della fortuna, che si compiace coronare anche i divisamenti *senza oggetto*, diremo solo con Pelèt, che gli alleati, giusto per un tale modo di procedere avevano subordinati tutt' i loro andamenti a quelli del generoso Leone al quale, tanto lungi dal covile, facevano la terribil caccia; che in conseguenza, avevano a lui lasciato il vantaggio dell' iniziativa e dell' offesa, riserbandosi con tante forze ed inuditi mezzi, una parte affatto subalterna che non meritava il sorriso favorevole della sorte. Questo piano senza oggetto, questa parte subordinata, lungi dall' essere affare ammirevole *per la semplicità e per la esattezza de' principj sopra de' quali era fondato*, noi osiamo reputarlo perfettamente cosa in cui si ammira il silenzio più deciso della scienza e della filosofia della guerra.

Ed affinchè da noi si allontani la pecca di troppo ardito giudice, appoggiar vogliamo il nostro parere con precipue parole del Jomini (1):

« Il primo mezzo è il prendere la iniziativa de' movimenti. Il generale che riesce a mettere questo vantaggio dalla parte sua, è padrone d'impiegare le sue forze laddove meglio giudica conveniente; quello, al contrario, che attende il movimento dell' inimico, non può essere padrone di alcuna combinazione, perchè subordina i suoi movimenti a quelli dell' avversario, ed egli non è più in tempo di arrestare questi ultimi allorchè già sono in piena esecuzione. Il generale che tiene la iniziativa conosce quello che fa, nasconde la marcia, sorprende ed opprime un punto debole. Colui che aspetta, è battuto sopra una delle sue parti, forse anche pria di essere informato dell' attacco. »

(1) *Gr. Op. v. 3, p. 345.*

SEZIONE SETTIMA

*Delle posizioni difensive.**Testo (1).*

. « Perchè si possa bene coprire una linea » strategica , non è sempre indispensabile che vi si prenda » posizione immediatamente sopra. V' ha delle circostanze » nelle quali egli è molto meglio portarsi ad una certa » distanza verso i fianchi »

Comento undecimo.

L'Annotatore applaude alla regola, ne reca in esempio *la marcia de' russi sopra Kalouga dopo la presa di Mosca*, e pensa che il medesimo, senza replica ne sia *la più esatta applicazione*.

Noi star vorremmo contenti a questa assoluta proposizione, se la fede nel merito comunque raro, di uno scrittore, bastasse al nostro convincimento; ma avvezzi a non *jurare in verba magistri* abbiamo contratto l'abito a non transigere tra la nostra ingenua persuasione e la autorità, ed esporre i nostri dubbi sommettendoli al tribunale del pubblico, ove nella presente discettazione consideriamo che sieda, giudice lo stesso scrittore delle note. Quindi ci faremo animo migliore dicendo, come la marcia de' russi sopra Kalouga, tanto, anche d'altronde, preconizzata e la loro posizione a Taroutino, non è nei sensi della regola dettata dall'Arciduca, e non fu se non un colpo ad occhi chiusi il quale diede nel bersaglio. Ed in prova: i russi non *presero posizione* a Taroutino *dopo la presa* di Mosca; ma *dopo l'incendio* di Mosca, il che non porta esattamente allo stesso. Quando il felice vincitore, dopo la carneficina della Mosco-

(1) *Trad. Fr. cit. v. 1, p. 38.*

wa si tolse in mano il *primo oggetto geografico* delle sue operazioni, l'antica capitale de' Czari, la popolosa Mosca, il magazzino della Russia, cosa mai per ordinario corso di cose egli far dovea? e cosa mai per regola di scienza, e per principio di ragione far dovea Kutusow?

Il primo riguardando Mosca come la sorgente di ogni maniera di risorse, stabilir vi si dovea onde rimettere l'esercito dalle durate maravigliose fatiche; riguardandola come la strada coperta di Pietroburgo, potea ben credere che mentre l'uso di tutte le *piazze politiche* europee era di aprir le porte all'inimico giunto alla seconda parallela, quella di Pietroburgo aprir le dovesse, e con meno disdoro, a colui che già era stabilito sul coronamento dello spalto; riguardandola, infine, come la pietra di appoggio dalla quale spiccare un salto ed essere a Pietroburgo (1) era affatto semplice che volgesse tutti gli sguardi, tutte le cure, tutte le forze verso la Newa, e dir potremmo forse, *trascurasse* all'intutto la già calcata linea di operazioni che partia da Smolensko Nè già spuntar deve sulle labbra del leggitore maestro il sorriso dell'ironia al nostro dire che Bonaparte quel grande maestro di guerra avrebbe dovuto violarne uno de' più fondamentali principj, quello cioè di *non mai abbandonare la propria linea di operazioni* (2): ricordi, chi legge, che la guerra d'invasione presenta delle eccezioni sulla metodica; che quella di Russia e quella fatta fino al 18 Ottobre 1813, ha le sue eccezioni sopra tutte le guerre d'invasione, e che Bonaparte, poi, l'uomo di tutte le eccezioni, ed in tutt'i generi, ove il 15 settembre 1812, avesse recisa la sua linea di operazioni, e stabilita *una base di operazioni* sul solo e sufficiente punto strategico,

(1) *Mém. per Month. v. 2, p. 102.*

(2) *Mém. par Month. v. 5, p. 216 e 338.*

Mosca, sarebbe stato in circostanze immensamente più favorevoli di quelle nelle quali trovossi undici mesi dopo, quando ideò recidere la sua linea di operazioni col Reno, invertire la base di operazioni e stabilirla sull'Elba (1).

Il secondo, dietro l'esempio di tutti i grandi Napoleonici litigi decisi sempre nelle nemiche capitali; in conseguenza delle maggiori e più evidenti disposizioni date dalla Russia per coprire S. Pietroburgo, come lo dimostra il campo trincerato di Drissa, le posizioni degli eserciti di Barclay e di Bagration, non che la chiamata dell'ammiraglio Tchitchagof; e conoscendo i timori della Corte di Alessandro, che già occupata Mosca da' francesi, fatti avea trasportare a Londra gli archivi ed i più preziosi tesori (2), correre dovea nella comune idea di *coprire la capitale*.

Ora, con questi dati e con un uomo della tempra di Bonaparte, vincitore dentro Mosca, cosa fatto avrebbe Kutusow se *dopo la presa* di quella città si fosse portato al fianco della comunicazione di Smolensko? il campo di Taroutino *copriva* egli la linea strategica, nel senso dell'Arciduca Carlo? certo che no: *coprire una linea strategica* secondo il comune intendimento militare, è cosa puramente diretta ad impedire un movimento offensivo, e pare che dir voglia, mantenerla vergine dalle genti nemiche, senza la menoma relazione co' modi onde offendere le medesime in una loro ritirata: se ciò regge, sembra che il prendere una posizione di fianco sulla via da Smolensko a Mosca, via di già occupata dai francesi, non significa *coprire* quella linea strategica; ma scientificamente dir si potrebbe tutt'al più *prendere posizione sulle comunicazioni dell'inimico*: d'altronde, la posizione di Kutusow è inconcludente, non solo in relazione alla linea strategica che menomamente non

(1) *Pelèt Guerre de 1813. art. 7, p. 170.*

(2) *Mém. par Month. v. 2, p. 102.*

copriva, ma anche allorchè si prende nel diretto senso di *posizione*: qual'è la mira caratteristica di una posizione difensiva? *l'impedire che l'inimico arrivi ad un oggetto* (1); or pria dell'incendio di Mosca, ossia *dopo la presa di Mosca* qual'era *l'oggetto* di Napoleone? Pietroburgo, o qualche punto della comunicazione tra Mosca e la residenza di Alessandro: e se *l'oggetto* era sulla via di Pietroburgo, come Kutusow poteva *coprirlo* portandosi sul fianco della strada di Smolensko?

Ma i russi presero posizione a Taroutino in seguito dell'incendio della loro antica capitale, e ben tardi sarebbe anche stata tale determinazione, se Bonaparte avesse ratto abbandonata la combusta città, il sollecito ritorno de' francesi avrebbe evitato il danno di trovare l'inimico stabilito sulle loro comunicazioni, ed avrebbe provocata una battaglia, per loro, della più utile conseguenza, perciocchè egli è noto che « l'esercito russo durante dodici giorni, girò » intorno le fumanti rovine della capitale, prima che ri- » prendesse la strada di Kalouga, ed era *senza regolata* » *linea di marcia*, colle vie ingombre da ogni maniera » d'impedimenti; in tale situazione, le colonne presenta- » vano il fianco all'esercito francese, il quale trovavasi » concentrato, e gli offrivano una vittoria immancabile» (2).

Dopo le quali cose, concluder ne piace, che se la posizione de' russi nel campo di Taroutino, insignificante dapprima fù fatale ai francesi troppo tardi reduci da Mosca, dovrà esser caratterizzata come utile per le conseguenze, e non *dotta per lo principio*, quando vuolsi mirare alla imparzialità ed a' progressi della scienza.

— (sarà continuato).

(1) *Tr. di Str. Fr. cit. v. 1, 114.*

(2) *Wilson Tabl. etc. p. 22. V. Victoires Conquêtes, etc. v. 21, p. 222, ivi è ripetuto che l'esercito russo occupava il campo di Taroutino sulla riva dritta della Neva non avendo alcun piano determinato, ed aspettando tutto dal tempo e dagli avvenimenti.*

SE LA FANTERIA

DEBBA ESSERE IN DUE , O TRE RIGHE ORDINATA.

Molti sostengono esser meglio ordinare la fanteria in tre righe : altri e non pochi fra i più illustri capitani moderni in due righe la vorrebbero ordinata.

I primi dicono , che una maggior solidità acquista la fanteria essendo disposta in tre righe, non potendo altrimenti sostener le cariche ed attaccare con fondamento di vincere ; di una giusta efficacia è lo sparo , indispensabile condizione nell' odierna maniera di guerreggiare ; le colonne ed i quadrati siffattamente ordinati danno maggior confidenza a' soldati , ed una forza necessaria per sostenere le imprese alle quali son destinati.

I secondi sostengono che la fanteria ordinata in due righe è egualmente forte e capace di resistere alla cavalleria ; più mobili le colonne ; non si è privato della terza parte degl'individui inutili in terza riga per gli effetti del fuoco , principal forza dell'attuale fanteria. Ma v'ha dippiù l'evoluzioni riescono più facili , i fuochi meglio diretti e più sicuri ; si ha un aumento di riserve con lo stesso numero di soldati ; si è meno esposto alla strage che l'artiglieria produce su linee troppo profonde ; si occupa con minor gente la stessa estensione di terreno ; finalmente si riempiono i vuoti causati dagli assalti del nemico con quelli stessi soldati che inutilmente rimangono in terza riga.

È mio divisamento di analizzare brevemente se l'ordinamento in due righe convenga meglio di quello in tre righe , come per ordinanza elementare della fanteria , o se questa a quella prevaler debba.

La profondità dell'ordinamento della fanteria , dalla

qualità delle sue armi deve dedursi : qualunque altro principio a false conseguenze conduce. Or con le sue armi la fanteria si difende ed offende ; ed ogni ordinamento che diminuisca l'azione della fucileria e la mobilità nelle evoluzioni non è vantaggioso ne' conflitti. E questo un assioma militare dal quale Guibert Federico Napoleone ed altri non si dipartirono nè punto nè poco. Quindi è che noi ragioneremo nel senso di quest' illustri capitani.

Le condizioni del fucile di fanteria non permettono , che la terza riga spari insieme alle altre due , se non quando la prima s'inginocchia. Tutti i tentativi fatti per togliere siffatt' inconveniente son mancati sicchè può ben dirsi che i fuochi di tre righe non possono essere perfetti.

Perchè la bajonetta sia utile è d'uopo che offenda l'inimico ; or quella ch'è su' fucili dei soldati di terza riga appena oltrepassa la prima , ed è difficile maneggiarla nell'offesa e nella difesa. Molto meno utile è quest'arma dalla quarta riga , e se nelle colonne di attacco la sola prima divisione abbassa il fucile , e tutte le altre seguitano con le armi al braccio , una tal manovra che dicesi attaccare in colonna , è buona soltanto per altri principj , come in seguito discorreremo ; quindi nettamente poco per le armi bianche è utile l'ordinamento in tre righe.

Gli antichi ordinavano la fanteria su più di tre righe ; la falange greca ne aveva 16. Le armi ed il sistema di guerra lo permettevano , non essendovi a temere le offese di una formidabile artiglieria , tanto micidiale nel moderno guerreggiare. Ciononostante questa profondità vedette all'ordinamento più mobile de' romani , i quali rupperò la falange macedone a Cinocefalo.

A noi sembra che non convenga alla fanteria quell'ordinamento , che ne indebolisce il fuoco , e l'espone a maggiori ed inutili offese.

Vediamo ora se la terza riga sia necessaria ne'fuochi, come vuolsi da taluni, e quindi esamineremo quale forza possa aggiungere all' attacco e quale alla difesa.

In due modi si può far fuoco essendosi in tre righe, simultaneamente cioè e per file.

Chiamiamo simultaneo quel fuoco che si fa nel tempo stesso dalle tre righe. In esso la prima riga s' inginocchia, nè potrebbe fare altrimenti attesa la brevità del fucile; perchè sarebbero offesi i soldati della prima riga se rimanessero in piedi. Il buon senso dimostra che il porsi in ginocchio della 1.^a riga ne' combattimenti è ben difficile se potesse aver luogo nelle battaglie, sarebbe meglio ordinare la fanteria in quattro righe delle quali due scaricherebbero le armi essendo inginocchioni e due in piedi, e si otterrebbe così il gran vantaggio di resistere agli attacchi senza cambiare di ordinanza. È però strano l'immaginare ne' momenti critici di un combattimento, che i soldati s' inginocchino per offendere il nemico a 300 passi lontano. Non tutt' i terreni vi si prestano, nè è facile di rialzarsi in buon ordine per difendersi. Nelle mischie i soldati tirano a loro piacere, è l' istinto della propria difesa che a ciò li chiama.

Or se gli uomini di terza riga fan fuoco, e quelli di prima rimangono in piedi, molti fra costoro saranno offesi se i primi prendano di mira l' inimico; che se mireranno in aria i colpi saranno perduti. Chiunque si è trovato in fazioni guerresche potrà renderci ragione di quel che diciamo. Quindi è, che la terza riga anzichè essere utile è dannosa ne' fuochi simultanei. Ad evitare in parte (e sia detto di passaggio) un tale inconveniente sarebbe più ragionevole mettere gli uomini più alti in terza riga i più bassi in prima; ovvero più opportuno rimedio sarebbe armarli di fucili più lunghi, e di bajonette più all' oggetto proporzionate; ma chi mai

ha sperimentato se queste armi abbiano il valore che ad esse è necessario?

Ma v'ha dippiù: l'ordinamento in tre righe già dimostrato svantaggioso ne' fuochi simultanei, diminuisce di un terzo l'estensione di terreno che si occupa in due righe. Or non val meglio che la linea di battaglia si prolunghi, e si abbia collo stesso numero di soldati una maggior quantità di fuochi di un'efficacia più certa nell'offesa, e non aumentare di una inutile riga il fronte di battaglia?

Il fuoco obbliquo non è da temersi: il soldato nelle righe non può divergere la sua arma più di 45 gradi, ne può farne uso che alla portata di 60 a 70 tese, ed è provato dalla pratica essere ben difficile eseguirlo con esattezza. Quindi le fortificazioni i trinceramenti si costruiscono in guisa, che i soldati sparino il più direttamente possibile. E se il fuoco obbliquo è difficile alla prima riga, benchè libera di mirare innanzi a se; nella seconda questo inconveniente è maggiore, e nella terza è difficilissimo dirigere obbliquamente il fucile, dovendo sormontarsi gli ostacoli materiali, che le altre due righe oppongono alla direzione del fucile, e che aumentano a misura che diminuisce l'ordine nelle file; ciò che non è sì facile ad aversi segnatamente nelle calde mischie.

Nel fuoco di file, quasi unicamente usato nelle battaglie, la prima riga tira e carica a suo piacere: la seconda scarica l'arma e dà il fucile alla terza dalla quale riceve un'altra arma che spara la carica e tira con essa, per quindi restituirla e riprendere il suo fucile caricato. Si prosiegue sempre così il fuoco.

La terza riga non fa fuoco, ma carica i fucili della seconda: spesso mette più cartucce ne' fucili non da essa sparati con danno de' soldati vicini. La seconda riga obbligata a cambiare l'arma con la terza riga non aggiusta

i colpi, e l' aumento di un tiro per ogni due che potrebbe tirare, nella pratica riesce di poco valore, perchè quasi niente offende il nemico. Oltre tali particolari inerenti all' esecuzione di questo fuoco, pongasi mente, che i soldati nel calore della mischia difficilmente conservano il sangue freddo necessario per caricare solamente. È un istinto naturale il difendersi opponendo quei mezzi che si hanno fra le mani, ed il soldato il più assuefatto alla guerra può cadere in simili inavvertenze, quindi gli uomini di terza riga sparando invece di caricare, ed essendo loro difficile di dirigere il fucile fra l' intervallo delle altre due righe, o tireranno in aria senza offendere il nemico, o se cercano di aggiustare i colpi la brevità del fucile loro farà offendere spesso gli uomini di prima riga allorchè avanzano il braccio dritto, supposto che il colpo parte quando questi cavano la bacchetta per ricalcare il cartoccio. Un tal sinistro risultamento inquieta i soldati di prima riga i quali d' altronde disordinati dalla continua detonazione de' colpi tirati dalla terza, tantopiù aggiusteranno male, quanto meno sono agguerriti.

Nella guerra del 1809 combattuta tra i Francesi e gli Austriaci, Napoleone osservò un gran numero di soldati feriti dalla mano al gomito, e credendo in sulle prime, che tali ferite si procacciassero volontariamente, per essere così esclusi dalla milizia, pensò di vendicare la pubblica offesa ed impedire la propagazione di simile eccesso. Ma il buon Larey chirurgo principale della guardia imperiale dimostrò, che tali ferite nascevano da' tiri mal diretti della terza riga. Le stesse osservazioni si fecero dopo le battaglie di Bautzen e Lutzen, e Napoleone ordinò che si combattesse con la fanteria in due righe, aspettando la pace per cambiarne il già formato ordinamento. Nelle sue memorie scritte a S. Elena conferma questa osservazione dicendo, che la fanteria è meglio ordinarla in due righe con molti serrasili per contenerle.

In generale l'evoluzioni tutte si eseguono con più precisione quando la fanteria è in due righe, e principalmente il movimento in battaglia, nel quale la terza riga non lieve ostacolo pone alla sua esattezza, giacchè impedendo l'incastro alla riga di mezzo, le fa perdere il passo e la cadenza, e disordina facilmente le altre, producendo quelle oscillazioni tanto dannose ad una linea di battaglia che muove contra il nemico. Nelle altre evoluzioni si conservano meglio le distanze, con più esattezza si eseguono i movimenti di conversione ed una maggior prontezza si ha nelle diverse formazioni, vantaggio grandissimo per l'attuale sistema di guerreggiare. L'esperienza più della teorica conferma questa nostra assertiva.

I francesi nelle ultime guerre muovevano contro il nemico arditamente in colonna, e quasi sempre riuscivano contro le truppe, che scaricavano le armi da lontano, perchè le colonne poco ne soffrivano, ed accelerando la marcia evitavano in parte il pericolo, e bene ordinate come erano seguivano il loro impulso, assaltando il nemico già spaventato del loro ardire.

Ma a Maida e ne' combattimenti di Talavera, Busaco, Fuente de Honor, Albuera, e nell'ultima battaglia di Waterloo non riuscirono, perchè gl'Inglesi loro avversarj aspettavano gli assalti di piè fermo schierati in due righe, miravano a breve distanza, slanciando nel tempo stesso alquanti plotoni su' fianchi delle colonne assalitrici per bersagliarle tribolarle, e quando per effetto di tali offese le colonne esitavano ed inutilmente scaricavano le loro armi audacemente le movevano contro e le rovesciavano.

Al combattimento di Castalla ove i nostri soldati ebbero parte, la stessa cosa avvenne sulle alture occupate dalla nostra ala sinistra. Una linea schierata adoprando

lo stesso metodo rovesciò le colonne de' Francesi che l'assaliva, e molti nostri uffiziali furono testimoni dell'avvenimento.

Passiamo ora a considerare qual possa essere il vantaggio, che si ottiene dalla terza riga nelle colonne di attacco. Una truppa in molta profondità ordinata sarebbe necessaria alla carica, se tutte le righe potessero usare le loro armi; ma ciò non potendo avvenire, rimane a considerarne l'effetto come massa.

Generalmente si attribuisce all'urto la superiorità della colonna nell'attacco, non al suo fuoco che niente giova, non alle armi bianche, di cui le tre prime righe possono fare uso. Se la colonna si considerasse come corpo fisico l'urto sarebbe in ragion composta della sua massa e della sua velocità. Ma questa teorica di meccanica non si può applicare ad una colonna di truppa formata d'individui fisicamente e moralmente disuniti. Essa sfonda l'inimico non per la sua massa e per la velocità con cui muove, ma perchè più uomini muovendo l'un dopo l'altro, l'ostacolo incontrato dal primo non è immediatamente sentito dal secondo, molto meno dal terzo dal quarto ec. Di fatti se una colonna muove celeramente, e la prima riga si ferma ad un tratto senza avvertirne le altre, queste si precipiteranno su quelle di avanti, non potendosi fermare nello stesso momento, e non si fermeranno ancorchè la prima riga incontrasse la resistenza del nemico; quindi spingendosi su di esse l'obbligheranno ad avanzare, ed a vincere la resistenza incontrata, la quale vien superata non per l'urto, ma per l'impulsione successiva delle seguenti righe. Questa impulsione ha un limite, ed in conseguenza della reazione perde di efficacia; giacchè la prima riga venendo fermata dalla resistenza del nemico, agirà sulla seconda, la quale perderà una parte della sua impulsione; que-

sta agirà nello stesso modo sulla terza, e così successivamente, sinchè la resistenza delle righe anteriori non estingua l'azione d'impulsione delle posteriori. Quando quindi una tale azione svanisce, tutte le righe seguenti saranno inutili per vincere la resistenza che oppone il nemico, perchè non hanno più impulsione. E perciò una data profondità nella colonna è capace di agire vantaggiosamente nell'attacco per la forza d'impulsione successiva; ma dopo un dato limite è inutile aumentarla.

Il Mauvillon ne' suoi esperimenti dimostra che alla sedicesima riga finisce questa impulsione, ed in conseguenza tutte le righe che le succedono sono inutili. La massima profondità di una colonna non deve perciò eccedere un tal numero di righe.

Un aumento di profondità non essendo utile all'impulsione fa perdere ogni mobilità alla colonna, ed è pernicioso per la strage che vi cagiona l'artiglieria. E la stessa profondità di sedici righe dai tattici è riprovata, per la forte ragione che vorrebbero un minor numero di righe, perchè si potesse ottenere una maggiore impressione nell'attacco. Nelle ultime guerre si sono viste masse di trentasei righe profonde, ma non è da imitarne l'esempio funestamente sperimentato in varie battaglie; e se Macdonald riuscì a Wagram, allorchè Davoust ed Oudinot rovesciavano la sinistra dell'Arciduca Carlo, il centro però distrusse in parte la disposizione dell'avventuroso generale francese.

Per queste ragioni le colonne di attacco si limitano ad un battaglione in colonna sul centro di diciotto righe profonde, e con tale ordinanza si può riunire la mobilità e l'impulsione, ed esser meno esposto agli effetti dell'artiglieria. Nel battaglione in due righe una tal colonna è profonda per dodici. La differenza tra que-

sti due ordinamenti è di sei righe , dimostrando perciò essere migliore la condizione di tali colonne di attacco, potrà adottarsi senza timore siffatta ordinanza.

Se la colonna di diciotto righe profonda ha una maggiore impulsione , quella di dodici è più mobile , e quel ch'è meglio essendo meno esposta a' colpi delle artiglierie, conserva sufficiente forza per isfondare una linea. Se la fanteria non fosse esposta al fuoco dell'artiglieria , non v'ha dubbio che la colonna di 18 righe , ossia di sei divisioni sarebbe il migliore elementare ordinamento per quest'arma ; la sua mobilità , il poco spazio che occuperebbero molte schiere , e la resistenza alle inopinate cariche ne formerebbero il pregio. Ma tali colonne esposte al fuoco sono presto distrutte o disordinate. Una palla di cannone da 12 tirata dalla distanza di quattro a cinquecento tese può rovesciare trentasei uomini in fila : una palla da sei un terzo di meno a trecento tese. Una granata scoppiando in mezzo ad una colonna la disordina , ed uccide più uomini in giro. Si consideri il gran numero di tiri , che possono ferire una colonna ne' quattro o cinque minuti necessarii , per traversare quello spazio. Che diremo dell'effetto della metraglia a 250 tese ? Un terzo delle palle colpiscono e sono almeno 15 a 20 per ogni colpo. Non è nostra intenzione di entrare in maggiori particolari , e ci basta quanto abbiain detto per avvalorare la dimostrazione , che la minor profondità di una colonna , essendo ordinata la fanteria in due righe non è punto pericolosa ; e se indebolisce l'impulsione è compensato questo difetto dall'immenso vantaggio di soffrir meno il fuoco del nemico , di essere più mobile e di schierarsi in un'ordinanza molto più vantaggiosa all'azione della fucileria , che viene aumentata di un terzo nel suo sviluppo , mentre possono aversi delle riserve più numerose , che influiscono , secondo il parere

della buona tattica , al destino delle battaglie , quando sono combattute con ardore e discernimento.

Vediamo da ultimo se l'ordinamento in due righe come quello in tre può resistere alle cariche della cavalleria.

Quando la cavalleria arditamente carica ne' terreni piani , e con tutta la velocità di cui è suscettiva piomba sulla fanteria , è difficile che questa le resista isolatamente , e senza l'ajuto dell'artiglieria o delle riserve che la feriscono ne' fianchi. Varj esempj in contrario si son presentati in molte battaglie , e talune fanterie han respinto le cariche della cavalleria ; ma tali casi di guerra non costituiscono i principj dell' arte , chè le congiunture fortuite fanno riuscire , o svanire le buone come le cattive operazioni militari , e crediamo quella cavalleria essere stata respinta , o perchè non ha urtato indietreggiando pria di piombare sulle righe nemiche , o perchè particolari cause l'hanno disordinata durante l'esecuzione della carica ; o perchè il fuoco della fanteria , il che ben sovente avviene , ha interrotto l'urto della carica istessa.

Una fanteria schierata in tre , o in due righe è rovesciata dalla cavalleria , quando non la ferma con lo sparo prima di esserne urtata. Nè potrebbe avvenire diversamente , dappoichè un fantaccino immobile oppone la massa di ottanta rotola contro quella del cavaliere che ben può considerarsi essere di trecentocinquanta. Se quindi è urtato per legge fisica non può resistere , gli è adunque necessario prevenire quest' urto , o abbattendo il cavaliere , e frastornandone la direzione , giacchè i cavalli anche feriti correndo velocemente seguivano il loro impulso , e vanno a morire fra le file della fanteria disordinandola con la stessa loro caduta. E perciò se la fanteria in qualunque modo ordinata , non può presentare una massa compatta , non potrà mai resistere all' urto

della cavalleria. Or non potendo avverarsi siffatto principio senza toglierle la mobilità ed esponendosi maggiormente agli effetti dell' artiglieria è forza conchiudere che altri mezzi estranei alla sua ordinanza debbono impedirne il disordine e questi non si trovano che nel vivo e ben diretto fuoco, nel concorso delle altre armi.

Da questi principii si deduce che la fanteria ordinata in battaglia o in quadrato vuoto, debolmente resiste alla cavalleria, quando questa si spinge su di essa con tutta la velocità, e giunge ordinatamente ad urtarla. Il quadrato pieno potrebbe resistere ad un tale urto, ma così disposto la fanteria è inabile a qualunque azione.

La colonna di attacco gode in parte di questo vantaggio, e l' Arciduca Carlo se ne servì alle battaglie di Essling e Wagram, ove la brava cavalleria di Bessières, non potè rompere quelle piccole masse, che fronteggiavano da ogni parte.

Ciononostante il quadrato vuoto è il migliore ordinamento, che la fanteria può prendere nelle pianure per resistere alla cavalleria, non perchè in se stesso sia tale, ma perchè non può prenderne uno migliore, e tutti gli altri le fanno, o presentare i deboli fianchi, o rendere poco atta a' movimenti, notabile difetto in guerra. Ne' paesi montuosi, in quelli ove la cavalleria non può usare la sua velocità, la fanteria l'è superiore, come sempre lo sarà quante volte possa allontanarne l' urto con de' fuochi ben diretti.

Ma senza più dilungarci su tal proposito, limitiamoci a dire, che un quadrato in due righe può anche resistere alle cariche di cavalleria, come quello in tre, quando sappia servirsi delle sue armi con coraggio ed agguiatezza.

Ogni ordinamento di fanteria, abbiám detto, che per resistere dev' essere tale, che tutte le armi di cui essa

è fornita possano opporsi al nemico. Il quadrato in due righe non esclude questo principio. Il quadrato in tre righe si difende col fuoco delle due prime righe, l'altra rimane oziosa, e può sparare mirando alto, quando la cavalleria è a pochi passi per così contribuire e frenare l'impeto degli assalitori, e dopo le due prime righe insieme alla terza calano la bajonetta per respingere i cavalieri; ma perchè ogni fanteria ordinata in tre o in due righe è rovesciata, quando non impedisce l'urto della cavalleria collo sparo; così il quadrato in due righe può supplire l'altro senza gran detrimento. Le bajonette agiscono egualmente ne' due quadrati per quanto la lunghezza, e la forza di quest'arma il permette. Rimane a vantaggio del quadrato in tre righe una riga di più; ma io domando cosa farà essa quando i cavalieri avranno penetrato le due prime? Arresterà l'urto con la massa individuale de' corpi? La profondità è vantaggiosa per l'impulsione, e non per la sua massa come l'abbiamo testè dimostrato. Userà le armi in difesa delle altre due righe? e come potrà farlo senza disordine? Infine per che ridotta la mischia a tal punto, il quadrato è disordinato, non essendo facile a quella riga di opporre una resistenza sufficiente alla cavalleria, riducendosi a parziali combattimenti la fazione. L'esperienza della guerra dimostra, che giunte le due armi a tali condizioni, la fanteria è rotta, e per non cadere in simili funeste occasioni, deve evitare l'impeto della cavalleria disordinandola pria, che questa giunga ad urtarla. Gl'inglesi alla battaglia di Watterloo con quadrati in due righe tennero fermi a malgrado gli sforzi della cavalleria francese, e ciò perchè usando accortamente di un vivo e ben diretto fuoco di moschetteria non permisero che questa avesse caricato con ordine e col maggior impeto.

Per maggiormente provare il nostro assunto ci rimane

un ultima riflessione; ed è che facendosi a meno della terza riga, si può prolungare l'estensione della fronte, ed in conseguenza la lunghezza de' lati del quadrato, sicchè aumentati i fuochi se si usano a tempo e con giustezza saranno sufficienti per interrompere e far mancare le cariche della cavalleria. Si aggiunga, che la terza riga essendo disponibile può adoperarsi per bersaglieri, disponenti di lato al quadrato, ad oggetto di ferire sul fianco della cavalleria che assale, servirsene nella mischia come riserva per attaccare i cavalieri, o essere di sostegno al quadrato sbaragliato per riordinarsi mercè il suo ajuto.

A noi quindi sembra potersi usare il quadrato in due righe per quello in tre, perchè amendue son rotti dalla cavalleria quando urta con ardimento, chè la moderna fanteria resiste alle cariche di quella, mediante il solo fuoco di moschetteria, riuscendo poco utile qualunque altro mezzo.

Adunque ben si può ordinare la fanteria in due righe, e da un tale ordinamento ne risultano i seguenti grandissimi vantaggi.

1.° Aumento di una terza parte nell'azione del fuoco con lo stesso numero di soldati.

2.° Le riserve utilissime nell'attual sistema di combattere sono più numerose.

3.° Le evoluzioni più facilmente si eseguono.

4.° Si oppone una resistenza maggiore nelle posizioni, che più estesamente possono occuparsi.

5.° Si oppone una giusta resistenza alle cariche di cavalleria.

6.° Le colonne di attacco sono più mobili; e meno esposte agli effetti dell'artiglieria.

D. Paccemulton.

DELL' EDUCAZIONE MILITARE

ED EN ISPECIE DEL PUNTO D' ONORE.

Se lo stato sociale è la sorgente dello sviluppo delle facoltà dell'uomo, della sua perfezione e della sua felicità, non vi può essere ricerca più importante di quella che riguarda i mezzi di dare alle diverse istituzioni della società la più grande influenza sulla prosperità della specie umana. E poichè l'istituzione militare va compresa nel numero di quelle che sono fondamentali e che formano la forza degli stati, così ad essa principalmente vuolsi tener volto il pensiero. Ed è però essenzial cosa che nelle istituzioni militari si abbia riguardo non solo all'ordine e disciplina de' soldati, che forma la base e la ragion sufficiente de' doveri militari, ma benanche all'educazione morale. Il giovane soldato che è chiamato all'onore di difendere il Re ed il trono, non ha certo ricevuto nella sua prima educazione alcuna spinta che l'abbia preparato moralmente e fisicamente al nuovo genere di vita ch'egli deve abbracciare, quindi è che appena giunto sotto le bandiere il primo oggetto dev'esser quello d'inspirargli le qualità indispensabili a formar un buon soldato, val quanto dire quel punto d'onore onde gli si chiarisca l'idea del disimpegno nobile e decoroso al quale è chiamato, ed al dritto che ha d'essere stimato e considerato da' cittadini per l'onorevole incarico a cui venne sottomesso. Il punto d'onore, adunque, al quale va legato l'onor del Sovrano e del paese è quello che deve dominare e nobilitare tutte le istituzioni militari, esso deve essere perciò la base di ogni educazione militare. Gli antichi facevano tutto per l'amor della patria, ed i militari de' giorni nostri sono fortemente stimolati dal punto d'onore. L'onore è quello che muove

tutte le parti di un governo monarchico (Montesquieu); egli è il principio ed il nerbo dell' intero corpo e l' essenziale oggetto di ciascuno de' suoi membri; esso è il rappresentante della virtù, e ne fa le veci ed attende la sua ricompensa dalla pubblica opinione e dal suo Re. Per suo mezzo tutte le virtù vengono sublimite al più alto grado : di fatti se si svolgono le pagine dell' istoria militare si troveranno nelle guerre de' nostri giorni come nelle precedenti degl' innumerevoli esempj di bravura e d'eroismo di cui il solo impulso fu dato dal punto d' onore — Chi non è penetrato d' ammirazione nel leggere l' eroica e nobile condotta del più bravo de' granatieri italiani, Bianchini ? Militava costui nella divisione italiana che combatteva nelle Spagne nel 1810, di patria bolognese, uomo nato alla marra ed all' aratro. Avvenne che nell' assalto del forte di Olivo, nell' assedio di Tarragona nel 1811, molti spagnuoli, avendo nell' estremo pericolo saltate le mura della gola del forte, eransi precipitosamente dati alla fuga. Bianchini correndo arditamente sui fuggitivi seppe loro ispirare tale spavento, che alla sola sua voce quattro uffiziali e cinque soldati buttarono le armi e prigionieri lo seguirono. Il generale Palombini, a cui furono dallo stesso granatiere guidati, come ebbe udito dagli spagnuoli ch' egli solo, facendosi credere da molti seguitato aveali ridotti a depor le armi, il presentò co' prigionieri al generale Suchet. Questi di lui soddisfatto gli chiese qual ricompensa egli bramasse. Al che subito rispose : *L' onore, generale, di montare il primo all' assalto di Tarragona* ; egli vi ebbe perciò gli elogi meritati, e il chiesto onore gli venne al cospetto di tutti assicurato. Pertanto dopo qualche tempo della presa del forte dell' Olivo, essendosi dal generale Suchet tutto disposto per l' assalto alla breccia aperta nella piazza, quando il granatiere Bianchini, avendo dai

suoi capi sollecitato e non senza loro ripugnanza conseguito di recarsi dai campi italiani al sito dell'assalto, si offrì spontaneo allo stesso generale Suchet, e ricordandogli in tuono dignitoso la promessa da lui avuta « di potere in fatti essere il primo all'assalto della città » ebbe tosto il comando di 30 granatieri francesi incaricati di aprire agli altri la strada sulla breccia. Non appena i quattro colpi simultanei dei mortai sono tirati per indizio che giunto era il momento di prorompere all'assalto, il Bianchini salta il parapetto, si slancia dall'ultima trincea alla testa del suo drappello, e seguito con non dissimile ardore da ufficiali e soldati francesi della prima colonna rapidissimamente lascia addietro 80 tese di cammino discoperto e tocca il piede della breccia. In questo celere intervallo, però, furon visti gli spagnuoli accorrere con animo deciso alla difesa, sicchè molti assalitori caddero feriti da' fuochi della piazza e dai colpi de' difensori. Non si sgomenta però il Bianchini e con quella calma che è propria d'uomo che sente ed apprezza l'onore ascende in mezzo a quella siepe di spade ed a quel tempestare di sassi il primo a tutti sulla breccia: il segue a pochi passi il suo drappello de' granatieri, cui tien dietro in grossa massa il restante della prima colonna; ma gli spagnuoli il fanno bersaglio dei loro colpi, l'urtano delle lance, e ferendolo nel petto, in volto e nella gola lo squilibrano su quel terreno arrendevole, su cui egli solo fattosi poscia più saldo nei piedi si ristà, mentre gli altri prevedendo sciagura si lasciano sdruciolare all'indietro. Tutti gli occhi erano fissi in quel soldato italiano rimasto in piedi egli solo sul mezzo del pendio della breccia e da lui solo faceasi dipendere la sorte dell'assalto, poichè o cedeva terreno, o il guadagnava, gli altri lo avrebbero seguito sempre o nel disastro o nella vittoria. Di già molti sospettavano

dell'esito in vedendo la truppa appartarsi dal piede della breccia. Già già lo stesso generale Suchet se ne accorava, quando il generale Rogniat, ch'era accanto di lui sopra una torre del sobborgo, si allegra della breccia superata al vedere egli medesimo distintamente il Bianchini sollevarsi tutto ad un tratto, farsi ariete del capo e del fucile, salire sull'alto, introdursi tra le lancee nemiche ed attrarre dietro a sè in un baleno tutta quanta la colonna già inoperosa al suo ristarsi ed ora resa mobile ed animata al suo muoversi ed avventarsi tra' nemici. *Invocare qual premio il primo posto nell' assalto, lanciarsi innanzi più volte ferito sulla breccia, ascendere con calma invitando gli altri a seguirlo è tratto degno*, così Suchet scriveva, *di figurare fra le più eroiche rimembranze*. Gli spagnuoli per più lati si sbandano, alcuni più ostinati sono uccisi, Bianchini avido di nuova gloria e tutto lurido di sangue per sette ferite onde il suo corpo era colpito, corre sui fuggitivi che dirigonsi negli interni spalleggiamenti, ed in questo nuovo labirinto di difesa ebbe nuova e profonda ferita nel petto, la quale malgrado le molte cure a lui da tutti prodigate il trasse di lì a poco a dura ed onorata morte (*Vacani*).

Degno di onorata menzione e del pari commendevole è la condotta de' valorosi italiani capitanati dal generale Piombino nella guerra di Spagna del 1810 e da valere in contestazione del sopradetto. Occupava il generale Piombino colla sua brigata il villaggio di Guernica, dopo aver ivi scacciato con impetuoso attacco gli spagnuoli, ed attendeva in tale posizione, per un concertato attacco da effettuare, il 10.º reggimento francese. Inutilmente si spedivano comandi dal generale italiano perchè quel reggimento uscisse da Guernicaiz. Esso compromettersi non volle, sul timore d'incontrarsi in mala ventura nel

cammino, stantechè gli spagnuoli erano schierati in grossa massa sui monti di Navarnis di là dal torrente sul cammino di Guerricaiz. Intanto gli spagnuoli fatti avvertiti esser eglino tre volte più numerosi degl'italiani, che aveano di fronte, si fecero innanzi e gli astrinsero a sgombrare nuovamente Guernica, ridursi sulle alture dominanti, e di là pure indirizzarsi sul cammino dond'eran proceduti forse troppo lestamente al primo attacco. Ma non fuggiron essi sibbene per poco a passo grave ripiegarono, finchè giunti in più opportuna posizione e vedendosi stretti dal nemico nelle spalle, fu un solo grido quello de' soldati ed uffiziali. *Abbastanza piegammo; e qui vincere si debbe, oppur morire, nè mai permettere che il nemico ci colga frettolosi in ritirata e vanti di aver noi feriti non nel petto, ma alle spalle.* Palombini fu sì rapido che dirlo non potrebbesi a rivolgere contra i battaglioni nemici la fronte, cangiar dal passo di ritirata a quello dell'attacco, scendere frammisto coi nemici in grossa zuffa nel paese, attraversarlo fra numerosi ostacoli, giungere al ponte sotto fuochi addoppiati; superarlo e postarsi in eminente sito a cavallo delle strade di Navarnis e Guerricaiz in maniera da rendere più certa l'unione col 10.^o reggimento francese e la buona riuscita dell'attacco (*Vacani*).

Un corpo qual'è l'esercito composto di tanti diversi elementi, animato di passioni differenti che un abile capo deve muovere e guidare per la difesa del trono e del paese, non può pervenire all'oggetto dove non fosse animato dal punto d'onore. Nè valga il dire che ove una buona e rigorosa disciplina guidi un esercito da esso tutto si può attendere, perocchè vi ha sovente fiate pericoli d'affrontare ed ostacoli da superare cui non basta la voce, l'esempio del conduttore o il timore de' castighi minacciati dalle leggi, se non è animato il soldato

da quell' entusiasmo ed elettricismo guerriero che solo può dal principio d' onore generarsi , e che gli fa riguardare il coraggio come la prima delle virtù e che lo rende capace d' oprar prodigi.

Nel combattimento della Brenta nel 1796 la divisione del Generale Vaubois essendo venuta alle mani col nemico non potè sostenersi nè a Trento nè in alcuna posizione intermedia, e senza disputargli il terreno si ritirava in disordine sopra Verona. Bonaparte che allora era il Generale supremo dell' esercito d' Italia, non adoprò certo in tale emergenza il rigore della disciplina militare, ma toccò la molla più delicata, cioè l'onore, allorquando loro disse « soldats du 85.^e et du 39.^e vous n'êtes pas des soldats français. Que l'on me donne ces drapeaux et que l'on y écrive dessus: Ils ne sont plus de l'armée d'Italie. » E tale rimprovero produsse un effetto magico in quei vecchi e valorosi soldati, i quali singhiozzando richiesero di esser messi all' avanguardia e di marciare contro al nemico. Furono difatti messi all' avanguardia e si coprirono di gloria. Alla battaglia di Waterloo erasi rotto nell' armata francese ogni ordine e quindi la disciplina, ma la guardia imperiale educata ad estimarsi invincibile perì gloriosamente piuttosto che accettare i patti che il nemico volea offrirle. Ed è memorabile la risposta data da chi la capitanava quando gli venivano offerti « La garde meure mais ne se rend pas » Infiniti altri esempi potrebbero attingersi e di cui ne sono a dovizia nella storia dalle ultime guerre, se per avventura vi fosse mestieri di corroborare co' fatti una verità ormai a tutti renduta piana e da lungo tempo manifesta.

Le leggi comprese ne' codici militari rendono vive e presenti al soldato col timor de' castighi, che sono un mezzo efficace e che non lascian di produrre buoni effetti quando sono adoperate con saggezza. Ma v' ha altre leggi

che debbonsi insinuare particolarmente nell' educazione del soldato , e che non deve trovare altro castigo il trasgressore, che la disapprovazione del suo Sovrano e l' indignazione de' suoi fratelli d' arme, e non altro premio nell' eseguirle che la pubblica stima, e quella del suo Re ; desse son quelle ricevute per comun consentimento da' militari e che possono nomarsi *leggi d' opinioni*. Così è per legge d' opinione che nel soldato risieder debbono essenzialmente , e come qualità che debbono appartenere particolarmente , la magnanimità , la vigilanza , il coraggio, la lealtà, la cortesia; infine l' *onore* ; che il soldato sia il depositario delle virtù nobili , de' sentimenti energici del cuore , che il soldato debba essere il tipo dell' ordine , della regolarità , della forza e dell' azione nella società. Quindi è che a bene educare il soldato a sentir gli stimoli dell' onore , gl' istituti militari anzichè inculcare ed invigilare l' adempimento di una folla d' ogni fatta di doveri , di gran peso e rilievo certamente , ma non essenziali , e reputar come delitti gravi talune leggiere mancanze ; dovrebbero invece sorvegliare alla sua educazione morale e considerar come delitto ogni qualunque pur lieve segno di debolezza , di viltà ; l' indifferenza alle giuste riprensioni , od alle ingiurie ed offese che disgradano il decoro della divisa militare ; il sentimento che può il soldato appalesare del timore de' pericoli ai quali può esser chiamato ; in fine quell' abbandono nel portamento che gli dà l' aria di un poltrone e di poco amor proprio , dovendo d' altronde il soldato aver quell' aria marziale, che suppone robustezza e sanità , e quel contegno nobile , che annuncia la franchezza ed il pregio in cui vuol tenersi la militare divisa. Per verità perchè il soldato possa essere disposto in modo d' andare animosamente innanzi a traverso infiniti disagi ed incontro a rischi gravissimi, perchè sia capace d' incontrar la morte ancorchè si presentasse

in orrendo aspetto , cose che di per sè stesse la natura umana rifugge ; ei conviene indurvelo coll' allettamento di grandi speranze e coll' esca de' premj. Nè qui io intendo de' soli premj pecuniari , ma quelli precipuamente delle pubbliche lodi e dimostrazioni di stima. Ma per rendere al soldato pregevoli siffatti premj ; fa d' uopo educarlo in modo da intendere che la sola gloria , non già la dovizia è il guiderdone della virtù. E con sì bel mezzo nell' atto stesso , che gli s' impartisce giustizia , s' incita a cercar mezzo di vie maggiormente distinguersi nelle grandiose azioni a pro dello Stato. Così erano educati i romani , di tal che essi aveano in tanta reputazione questi militari premj , che una corona di gramigna per ciò che dinotava , l' aveano in pregio maggiore che se fosse un cerchio d' oro distinto colle gemme più preziose. Così parimenti possono educarsi i nostri soldati , ove si ponga mente che l' umana natura sotto qualunque zona e clima è sempre la stessa , e che la passione della gloria sotto qualunque cielo la muove , l' agita e l' accende. E non è questo lo stesso cielo , lo stesso suolo sul quale furono tanti popoli celeberrimi dell' antichità , che soli contrastarono dapprima all' ambizione di Roma , che furono poscia conquistatori a' tempi della repubblica Romana , vili schiavi a tempi de' Césari , guerrieri coi Goti e co' Normanni , cogli Svevi e cogli Aragonesi ?

M E M O R I A

ECONOMICO-AMMINISTRATIVA SULLA PRIMA DIREZIONE DI
ARTIGLIERIA (ARSENALE DI COSTRUZIONE) DIMOSTRANTE
I RAPPORTI FRA LE SPESE ED I PRODOTTI DELL' ESERCIZIO
1835 , NON CHE LE VALUTAZIONI DEI LAVORI COSTRUITI
DURANTE L' ESERCIZIO STESSO.

È al certo da recar meraviglia se al presente , mentre in patria nostra coltivate riescono le industrie manifatturiere , sicchè in breve tempo hanno esteso il dominio in intraprese di ogni specie ; le grandiose manifatture militari , altra fiata dirette ed amministrate dall' arma dell' artiglieria , con successi progressivamente brillanti , si sono per la maggior parte oggidì talmente deteriorate , nel fatto e nell' opinione , che il Real governo , quasi chè obbligato , si era proposto di trasformare il loro metodo di economica amministrazione in quello di appalto , per rilevare con maggior certezza la soluzione del problema economico , dal quale dipende la prosperità di qualsiasi manifatturiera industria. *Conciliare* , cioè , *la miglior qualità de' prodotti col minor prezzo di fabbricazione*.

E siccome effetto non v' ha senza che cagion lo produca ; stimolati noi , per ardente brama di rivendicare alle manifatture dell' artiglieria il lustro , di che talvolta fecero mostra ed instrutti d' altronde da pratica , per noi stessi acquistata , nelle cose spettanti alle manifatture medesime ; ci siamo occupati a meditare siffatta cagione , e con fondamento ci pare , che la stessa essenzialmente risieda per le nostre manifatture , nel disagio di rigorosa analisi amministrativa , che , qual fonte unica de' lumi per giudicar del buono o tristo andamento di una industria , sia per accorrere alla emendazione de'

falli che la rendono viziosa , sia per progredire ne' miglioramenti che la rendono prospera , non puossi impunemente trascurare.

Nè , a guarentigia di cotal nostra opinione , ci asteniamo di rimetterci al giudizio di coloro , i quali occupati per fatto ad applicare le cose di che trattiamo ad alcun ramo d' industria , usano una lunga ed accurata disamina sui particolari concernenti la loro amministrazione , talchè , stabiliti per essa i rapporti fra le spese ed i prodotti , vedon chiaro il risultamento della produzione , se positivo , cioè , in aumento de' valori impiegati , ovvero negativo a danno di essi.

Se dunque per difetto di un'utile applicazione dell'analisi amministrativa , si è limitato sin' ora nelle nostre manifatture , questo essenzialissimo veicolo della loro prosperità alla semplice compilazione di quadri dettati da regolamentaria rutina , sovente prescritta da inesperti dettami , ed è stato perciò di ostacolo al corso de' loro progressi ; noi nel proporre di ristabilire per esse questo cardine essenzialissimo , mercè la determinazione de' rapporti risultanti fra la spesa ed il prodotto , intendiamo indicare il sentiero della loro prosperità industriale , il quale seguito con accorgimento e perseveranza , condurrà senza dubbio alla meta , che marca la soluzione dell' enunciato problema.

E che sia così eccone per incidente , evidenti le pruove nella manifattura d' armi , che , in corso di nostra carriera , ci spettò di dirigere ed amministrare correndo gli anni 1820 e 1821. Questo stabilimento d' industria (fondato dall' immortal Carlo III. verso il 1750 ; ristaurato quindi ed ampliato sulle fogge ultime delle manifatture francesi) nel periodo di sei mesi , diè tali produttivi risultamenti , che , ove questi per poco si fossero riguardati e meditati nel suo proseguimento amministrativo , sa-

rebbero stati di guida e di veicolo per ritrovare la causa della diminuita prosperità riguardata sotto ogni rapporto.

In fatti l'amministrazione, che rese quella manifattura dal 1. settembre 1820 a tutto febbraio 1821, (stagione di acque coacervate, e vi fu benanche una sospensione de' lavori occasionata dal nettamento del canale di Sarno) produsse in lavori di armi da fuoco (1) le seguenti quantità:

Canne . . .	di Fanteria	4800	} . . . 6400
	di Moschettoni	1440	
	di Pistole	160	

Bajonette 6030 — Piastrine 5968 — Bacchette 4462
Tirapalle 6884.

Giova osservare in proposito, che siffatti parziali prodotti, per semplicità di ragionamento e senza incorrere in fallo, possonsi considerare per 6000 assortimenti completi di fanteria; perciocchè le 400 canne di più, e le eccedenze di altri fra gli enunciati lavori, sono ben capaci di compensare le differenze provenienti dalle dimensioni inferiori degli assortimenti di moschettoni e di pistole, che allora si costruirono in cambio di altrettanti assortimenti di fucili per fanteria.

Sicchè la manifattura d'armi produsse in quell'epoca 1000 assortimenti completi per fucili in ogni mese.

Ciò fu il prodotto (2).

(1) 2200 lame di sciabla diverse furono i lavori in armi bianche prodotti nell'epoca stessa.

(2) Nello stato discusso compilato in Novembre 1820 per l'anno 1821, fu proposta la costruzione di 18000 assortimenti completi, de' quali 12000 per fucili di fanteria, e gli altri di moschettoni o pistole. Le misure adottate per far valere, sotto ogni rap-

L'amministrazione medesima introitò, negl' indicati sei mesi, per fondi ricevuti dal Real tesoro, e per valori di materiali che le furono imputabili ducati 52773.

Da questo carico dedusse, per ispeze d' incremento di nuova fondazione, e per valori di materiali rimasti ne' magazzini a pro dell' amministrazione seguente duc. 14300.

Gravitò dunque su' suoi prodotti la somma netta di ducati 38473.

Ciò fu la spesa.

Ma 600 assortimenti per fanteria a prezzo delle tariffe valevano ducati 39,273:60.

Dunque per essi fu speso meno, o al più quanto trovavasi fissato dalle enunciate tariffe.

Tutte le spese straordinarie, le quali tratte dagli elementi contabili di quella manifattura, furono marcate nel quadro generale economico (a bella posta compilato in quell' epoca), gravitarono sui prodotti, deducendosi soltanto dal carico, come or ora abbiamo osservato, i valori dei materiali lasciati in pro dell' amministrazione seguente, e le somme specialmente impiegate per creazione di nuovi meccanismi utensili e strumenti, che da quell' amministrazione praticossi per aumentare gli ordinari prodotti mensuali, i quali da 6 in 700 assortimenti, giunsero in sì breve tempo al numero di 1000.

Le due antecedenti amministrazioni, i cui risultamenti analoghi alle fissate categorie si rilevano dal quadro stesso, furono egli è vero, meno utili ne' loro rapporti fra le spese ed i prodotti, ma non giunsero a presentar mai una eccedenza di spese maggiore dell' 8 per %, oltre il valore delle tariffe, ciocchè rilevasi benanche dai do-

porto, gli elementi principali di fabbricazione posseduti da quella manifattura, non lasciavano alcun dubbio sullo adempimento della promessa quantità.

cumenti contabili della manifattura, e per brevità si tralascia di dimostrare il modo analitico praticato per l'amministrazione, di cui abbiamo fatto cenno più esteso.

La perdita delle canne durante le tre amministrazioni in parola fu per

Cosiron	Pesce	Landi
13,956 : %	22,504 : %	9,821 : %

Ma è giusto di togliere dalla seconda di queste, un sesto almeno della ragione risultata, perciocchè tale non sarebbe avvenuta, se nella sua fabbricazione non si fosse noverata la vistosa ristorazione delle canne ramate, le quali furono circa 2000 sul prodotto di 8843 canne che in tutto offrì il prodotto de' suoi lavori. Dunque, ridotta a circa il 18 per % la perdita fatta durante l'amministrazione *Pesce* risulta, per questo essenzialissimo articolo economico di una fabbrica d'armi da fuoco, che da gennaio 1818, principio dell'amministrazione *Cosiron*, a febbrajo 1821, termine di quella di *Landi*, il concervo di perdita fu del 14 per %; e fu siffatta perdita minore del 10 per % sulle canne lavorate nell'ultimo de' tre indicati periodi amministrativi.

Or domandiamo con quali mezzi si ottennero siffatti risultamenti? — Colle quantità di ferro e di combustibili *fissate dalle tariffe*, e nulla di più; col ferro *A 23 bastardo*, fabbricato e spedito dalle ferriere di Mongiana, senza *bidoni*, e senza i *maquettes*, voluti dal Coty, ed usati presso alcune manifatture di Francia; senza *quadruple saldature* progettati e messi in pratica nella Mongiana; senza *intecature*, credute indispensabili dall'attuale amministrazione della manifattura d'armi; ma invece con semplici spezzoni tagliati a giusto peso dalle sbarre *A 23 bastardo*, e tirati a semplici lastre col maglietto della manifattura stessa. E ciò sulle norme della

fabbrica d'armi di S. Étienne, la quale con questo semplicissimo ed utile metodo di fabbricazione, può ogni anno fornir la Francia di 120,000 armi complete, le di cui canne, di molta riputazione, son fabbricate col ferro di *Franca Contea* il quale è molle ed in gran parte fibroso; qualità che pur s'incontrano nel nostro ferro di Mongiana.

Or se questo lavoro di analisi amministrativa, che radunò e mise in rapporto gli elementi economici di quelle tre gestioni (lavoro non solo utile, ma indispensabile, perchè il direttore dell'industria fosse al caso di conoscere ad evidenza di fatto, e non con estranee e rovinose astrazioni, il valore delle sue costruzioni) si fosse continuato per altri sedici anni, quanti ne son decorsi, non si sarebbe forse riuscito a ravvisar le lacune, ad emendare i falli, e ad ovviare gl'inconvenienti tutti, che frapposero ostacolo alla prosperità della nostra bella manifattura d'armi, tanto circa i suoi elementi di fabbricazione, quanto in rapporto alla qualità alla quantità al prezzo ed ella economia de' suoi prodotti? Noi non ne dubitiamo; anzi, fidati nella saggezza del Real governo, attendiamo dalla sua provvidenza le necessarie disposizioni, perchè la nostra manifattura d'armi, che già gareggiò in qualità e valor di prodotti colle manifatture francesi, anzichè essere ulteriormente gravata d'imputazioni ineconomiche, che ne hanno mostrata la decadenza; (imputazioni, che ancora non si sono smentite) riprenda il posto che le compete nella nazionale industria; ad oggetto di soddisfare e con utilità i doveri del suo istituto, e novellamente promuovere lustro ed onore all'arma dell'artiglieria, alle cui cure venne sempre si giustamente affidata.

E poichè, a dimostrazione evidente dell'utile idoneità delle nostre manifatture militari, ci troviamo a discorrere

della prospera condizione in cui alcuna di esse fu altra volta tenuta , crediamo opportunissimo di dir poche cose su quella di Mongiana , dall' epoca , in cui rimossa dalla infingarda direzione di uomini affatto incapaci di trattarla , fu affidata alle cure dell' artiglieria , cioè quando convenientemente installata nel 1818 dal Ritucci , progredi migliorando sotto la direzione del Carrascosa , ai quali distintissimi ufficiali in terzo luogo noi procedemmo seguendo le loro orme , e tanto ingrandimmo quello stabilimento per quanto ci riuscì possibile praticarlo.

Or quella nobile industria , della quale ignoriamo il vero valore degli attuali suoi lavori (perchè non possiamo esser ligj delle sue vigenti tariffe) , nell' ultimo biennio delle tre mentovate militari amministrazioni produsse.

In ferro grezzo (quasi tutto modellato in oggetti ad uso delle dipendenze di guerra e marina) per un anno (1) cantaja 16,300. — In ferro raffinato per un anno cantaja 3500.

(1) *Dal quadro generale che acompagna questo lavoro ed è indicato dalla lettera S si rileva , che il prodotto dell' ultima fra le altre amministrazioni del 1.º ottennio dell' artiglieria fu*

In ferro grezzo cantaja 25,197: 10. — In ferro raffinato cantaja 5244: 67.

Il che a ragione di anno corrisponde

Pel ferro grezzo a cantaja 16,797: 96. — Pel raffinato cantaja 3496: 44.

Anomalia di quantità pel cui rischiarimento ci è mestieri osservare , che i lavori dell' ultimo biennio , a motivo de' cambiamenti politici avvenuti in quell' epoca ebbero la durata de' mesi 18 ; cioè dal primo gennaio 1814 a tutto aprile 1815 , al cui termine per deficienza di fondi rimasero sospesi i lavori sino al primo novembre 1815.

I valori, tratti dal totale delle spese, e fissati sulla ragione de' prodotti, risultarono di ducati 4764 per ogni cantaio di ferro grezzo, e di ducati 1126 per ogni cantaio di ferro raffinato; assertiva di cui ci facciamo garanti per mostrarla ad evidenza sul rilievo de' documenti contabili della manifattura, a chiunque bramasse richiamarne le pruove.

Oltracciò giova osservare, che siffatti prodotti e valori si ottennero al termine del primo ottennio di quella manifattura (che tale chiamar debbesi la prima epoca amministrativa dell' artiglieria); e però prima, che in essa

Il quadro che discorriamo, una con tutti gli altri documenti e quadri parziali, che marcati sotto diverse lettere trovansi mentovati nel corso di questa memoria, hanno accompagnato quest' ultima nelle spedizioni, che di essa abbiamo fatte alle autorità superiori, a cui interessa il discendere ne' particolari precisi delle nostre operazioni amministrative, onde riconoscerle e meditarle; ed a fine di rilevarne i falli, ovvero munirle di loro sanzione. Crediamo però che per dare un' idea del nostro lavoro ad ogni altro che sia bramoso di percorrerlo, non sia d' uopo di porre sotto l' occhio i surriferiti documenti, i quali riescono soltanto necessari a chi, non per disagio di fiducia sulle nostre assertive, ma bensì per mancanza di carica, deve analizzarle ed attentamente applicarle al fatto per ammetterle. Non pertanto noi assieuiamo di render noto il suffragio che in proposito ne sarà pronunziato dietro siffatti esami. Il solo quadro generale economico, che forma base del presente lavoro e ne mostra i risultamenti generali, trovasi annesso al medesimo, per indispensabile intelligenza di chiunque ne percorre il contenuto.

praticata si fosse gran parte de' progetti di perfezionamento, successivamente proposti da quei tre Direttori, per lo scavo del minerale; pel suo trasporto alla fonderia; per le sue preparazioni prima di essere adoperato negli alti forni; pel caricamento di questi ultimi, non che per il loro andamento e durata del fuoco; per la fabbricazione del combustibile; per la modellatura dei lavori fusi; per la costruzione ed applicazione delle macchine soffianti; per le strade di comunicazione; e per altri simili oggetti di maggior rilievo, sin d'allora meditati, proposti, ed in parte applicati ai particolari di quella nostra madre industria siderotecnica: assertive tutte della cui verità, come dicemmo, non dubitiamo di essere garanti con chicchessia; imperciocchè siamo coscienziosamente certi, che le medesime poggiano su dati scrupolosamente attinti dagli elementi storici e contabili della manifattura, la cui cronologica e comparativa amministrazione trovasi per noi espressa in una ragionata memoria, seguita dal cennato quadro generale *cronologico e comparativo* fra prodotti, consumi e spese avvenuti nel corso di cinque intere amministrazioni, a cominciare da quella Conty, che fra tutte le antecedenti, di cui serbavasi appena tradizione di esistenza, fu la prima ad offrire alcuno elemento contabile; continuando per l'altra Squillace, che fu l'ultima spettante alla dipendenza delle finanze; e terminando a quelle di Ritucci, Carrascosa e Landi, quando cioè passando la Mongiana sotto la dipendenza della guerra, fu affidata alle cure dell'artiglieria (1).

(1) *Ad intelligenza ed a pruova di quanto abbiamo asserito sulle due manifatture di Mongiana, e Torre Annunziata, non esitiamo di aggiungere al termine del presente lavoro, i due quadri generali, che abbiamo mentovati, e che alle medesime si rapportano.*

Or se questi necessari ed utili lavori fossero stati attentamente e con zelo continuati, non si sarebbe forse rilevato con quanto mal senso economico si progredì posteriormente nel corso industriale di quella manifattura, talchè la medesima non produsse in ragione di tutta la capacità degli elementi di fabbricazione da essa posseduti, e gravata delle stesse spese fisse erogate dalle anteriori gestioni, i cui vistosi prodotti abbiamo testè cennati, negli anni successivi diede una quantità di lavori sensibilmente minori, finchè appena 4000 cantaja di ferro grezzo, ed alcune centinaia di ferro duttile uscirono dalle sue officine? Noi per tal quesito siamo a rispondere novellamente per l'affermativa (1).

Sarebbe oltracciò derivata dai proposti risultamenti di

(1) *Ma se di cotai disagio di prodotti fa cagione il difetto de' fondi, a giustificazione di coloro che hanno diretto ed amministrato; è forza dichiarare, che il disordine economico ceder debbe a carico delle autorità, alle cui attribuzioni è serbata la dispositiva dell'assegno de' fondi; imperciocchè non dovrebbero esse ignorare, che una industria, onde riesca prospera ne' suoi prodotti, ha mestieri mettere in azione i capitali, di che può essere suscettibile la capacità delle sue risorse e de' suoi principali elementi; e non restar quelle paralizzate, e lasciar questi inoperosi. Oltre che le spese, inevitabilmente fisse per la esistenza dell'industria, gravitano a danno di essa su prodotti inferiori a quelli rappresentati dalla sfera di azione della industria medesima; disordine, di cui difficilmente risentono le industrie private, alle quali non è di leggieri concesso l'ignorare, o il trascurare ciocchè indifferentemente si trascura o s'ignora da chi non ha, com'essi, diretto l'interesse della riuscita.*

analisi, la morale certezza dei progressi dell'industria, e correggendo i falli promuovendo i miglioramenti, si sarebbe proceduto sempre verso la soluzione del problema economico, per valore e per qualità di prodotti; condizioni, che di altissima importanza riescono in uno stabilimento di arti, il quale unico di suo genere in questo Regno, non teme di andar soggetto agli effetti di estranee cagioni, che s'incontrano da tutti gli altri, per le cure private appo noi stabilite, tanto pei ferri raffinati quanto per i ferri fusi, i quali non hanno al pari della nostra manifattura, indigeni gli elementi principali di fabbricazione (1). Ma per siffatto essenziale e vantaggioso fornimento del quale ne traggono vantaggio direttamente o indirettamente tutti gli stabilimenti militari, la industria di Mongiana reclama alquante particolari ed incessanti provvidenze, perchè più non si veggia a diretto discapito della nazionale industria (in quella manifattura già si possiede, ciocchè in altre si va promuovendo), che le industrie nascenti, attrirate con risorse sempre incerte, perchè spesso dipendenti dal concorso dello straniero,

(1) *Perciocchè traggono essi il minerale, o la ghisa dall' Estero, mentre la Mongiana n' è provveduta dalla sua ricca miniera; acquistano il combustibile vegetabile o minerale sempre con maggiori difficoltà di quella manifattura; massime se sarà dato alle cure della Mongiana, come si richiede allo stato attuale dell' incivilimento, la condotta e la conservazione de' boschi che direttamente le appartengono, o che altrimenti le son dappresso; finalmente perchè si rende ad essi più costosa la mano d' opera perchè riesce loro difficile e dispendioso l' aver degli stranieri lavoratori, a differenza della Mongiana, in cui è assicurata la esistenza de' numerosi valenti ed industriosi artefici di ogni genere.*

e sempre dalla inconstanza de' privati interessi o fortune, progrediscano tanto, che resti quella superata da queste, nella qualità de' lavori, e nella economica concorrenza del prezzo (1).

Ma la nostra digressione, alla quale ci è forza dar termine, comunque ci abbia allontanati dal principale oggetto delle nostre ricerche, ci ha nulla manco insensibilmente guidati a stabilire con prove materiali di fatto l'inconcusso principio, che ogni industria non si può reputar prospera, senza che siano analiticamente conosciuti l'uso de' capitali che vi si impiegano, ed il rapporto di questi in utile ragione colla produzione che ne deriva; e però interamente persuasi di un tal principio abbiám creduto necessaria la compilazione di un quadro generale economico dell'amministrazione dell'Arsenale, durante l'anno 1835; primo di nostra gestione, seguendo le norme, che ci guidarono nelle altre occasioni testè cennate; quadro, che ci facciamo ad esporre analiticamente qui appresso, non omettendo di rassegnare a chi dovrà e saprà giudicarne: 1.º Che il medesimo offre il primo lavoro fatto in tal genere per la Direzione del-

(1) *Ed in fatti che addiverrà della manifattura di ferri fusi del signor Zino, priva de' mezzi da noi posseduti; soggetta alla incostanza degli avvenimenti che abbiám cennati, e promossa soltanto dall'ingegno industriale del suo direttore, e dalla intera indipendenza da ogni prescrizione di rutina, che lascia libero affatto il corso di tutte le sue operazioni? Fra non guari tempo quello stabilimento (che ora è tuttavia nella infanzia specialmente per la qualità del suo ferro grezzo) presenterà nel nostro paese la norma di una sonderia di ferro de' tempi moderni, ciocchè noi non abbiám fatto sin ora per una inconcepibile non curanza.*

l' Arsenal , la cui complicata gestione , serve di emporio a tutte le operazioni riguardanti il materiale dell' arma (ben diversa da quella delle altre manifatture militari dedicate alle semplici operazioni di loro esclusiva istituzione) ne rende assai malagevole la riuscita : 2.º Che la deficienza de' registri interni , e de' necessari elementi contabili , esistente ne' primi mesi di quell' anno , ha presentato un altro non indifferente ostacolo alla compiuta esattezza della compilazione : 3.º Che per siffatte cagioni la compilazione medesima andrà soggetta negli anni successivi , a modificazioni rettifiche ed ampliamenti , che il corso amministrativo accuratamente analizzato sarà per dettare : 4.º Che sarà sempre un gran passo , calcolato nel sentier della prosperità dell' industria di questa Direzione , l' avere aggiunto al conto di materiale rutina compilato sulle regolamentarie prescrizioni , il rendiconto *analitico industriale* , derivante dalla conoscenza precisa de' rapporti fra i capitali impiegati ed i prodotti ottenuti : 5.º Che finalmente per ora considerar si deve l' enunciato lavoro qual pietra fondamentale della sicurezza economica di questo stabilimento industriale , sapendone grato a chi tal pietra gettò , a proponimento di basar l' edificio , ed a sprone di chi dovrà successivamente edificarlo.

. Quattro parti principali presenta il surriferito quadro nella sua tessitura.

La prima riguarda il carico , che durante l' esercizio calcolar si deve all' amministrazione , tanto in effettivo liberato a suo favore , quanto in valori di materiali ad essa somministrati senza pagamento.

Il quadro parziale A presenta gl' introiti ordinari liberati alla cassa dell' amministrazione , giusto lo stato discusso , con ordinativi sul Reale Tesoro ; l' altro B indica le somme incassate per straordinarii introiti ; quello C

finalmente dimostra il residuo , che il bilancio di cassa dell' antecedente esercizio versò a favore del seguente. Con siffatti quadri parziali resta compiuta la dimostrazione di una delle categorie , in cui è suddiviso il carico , cioè , *in valori ed in numerario*.

Per render chiaro a tutti la formazione del quadro D , che rappresenta i valori de' materiali somministrati dai magazzini stessi della Direzione ; è mestieri da prima svilupparlo ne' principii della sua compilazione.

Tutti gli oggetti che formano la dotazione materiale della Direzione van compresi , com' è noto , nell' inventario generale della medesima ; parte di essi consistono in oggetti grezzi , ed altri in oggetti lavorati. L' accurata analisi delle speciali condizioni di siffatti oggetti guida a conoscere quali di essi concorrono nella costruzione de' lavori , e quali soltanto si ritengono come deposito destinato ad altri usi del servizio , e mena a conchiudere , che i primi debbonsi imputare a carico de' lavori medesimi , e che degli altri è mestieri tenerne conto nelle ordinarie pratiche della contabilità regolamentaria di uso.

Per procedere con esattezza e precisione compiuta in tal disamina abbiamo creduto , che , a preferenza di qualunque altro modo di ricerca , fosse necessario seguire la compilazione stessa dell' inventario ne' suoi progressivi articoli , distinguendo in ciascuno di essi:

1.º Gli oggetti , i quali acquistati co' fondi della Direzione , si adoperano nella costruzione de' lavori dell' Arsenale , come legnami cuoj rame acciaio oggetti di colorazione cordaggi ec. ec.

2.º Quelli che adoperati benanche per siffatti lavori , si hanno dalla Direzione senza impiegare i suoi fondi , perchè son somministrati da altri rami dell' arma , come ferro bronzo , ec. ec.

3.° Quelli che acquistati a spese della cassa della direzione, e non adoperati sui suoi lavori, si tengono depositati, per distribuirli ad altri rami di servizio, senza riscuoterne alcun pagamento, come sacchi a polvere barili piombo saja latta, ec. ec.

4.° Finalmente gli oggetti, che senza acquistarsi col denaro della Direzione, provengono dagli altri rami dell'arma, e si tengono ne' suoi magazzini, ad oggetto di distribuirli, il che principalmente riguarda le bocche da fuoco ed i progetti.

Percorriamo noi partitamente gli articoli dell'inventario, applicando a ciascuno di essi quanto abbiamo premesso.

Il 1.° riguarda le *bocche da fuoco* le quali si ricevono dalla 2.ª Direzione belle ed ultimate; e qual depositario di esse la 1.ª Direzione le distribuisce ai diversi rami dell'arma; non v'ha quindi operazione economica per questo articolo, il quale si riduce ad un semplice movimento contabile d'introito, di esistenza, e di esito: ciocchè risulta di dominio esclusivo della contabilità materie della Direzione.

Pel 2.° articolo, spettante ai progetti, che si ricevono dalla 5.ª Direzione, valgono le osservazioni dedotte in proposito della prima.

L'articolo 3.° riguarda la esistenza degli affusti, i quali formando essenziale lavoro dell'Arsenale, fan parte principale del quadro Q, il quale abbraccia i prodotti manifatturati nelle sue officine.

Articolo 4.° *Carreggi*. Corrono per questo articolo le osservazioni stesse del precedente.

Articolo 5.° *Armi portatili*. Non ha alcuna relazione colla 1.ª Direzione.

Articolo 6.° Si confezionano le munizioni nell'elaboratorio de' fuochisti, il quale ora non più forma uno

stabilimento separato, ma una dipendenza della 1.^a Direzione, e questa a' termini del rescritto de' 14 aprile 1829, somministra dalla sua cassa la spesa della mano d' opera dovuta ai fuochisti per lavori straordinarii, dopochè da costoro, che sono i naturali artefici di quell' opificio, si è adempiuto al servizio dell' ordinaria durata di lavoro prescritta per essi da' regolamenti in vigore. Oltracciò eroga l' Arsenale per tal dipendenza, quella somma necessaria pe' materiali impiegati nella fabbricazione delle munizioni (eccetto la polvere), de' quali fa acquisto e deposito ne' suoi magazzini. Siffatte spese, perchè estranee ai lavori indicati nel quadro Q, che sono quelli di diretta istituzione dell' Arsenale, debbono cedere a discarico di quest' ultimo, restando il deconto de' materiali per esse acquistati sulla ordinaria contabilità materie.

Articolo 7.^o *Misti*. Reggono per questi lavori dell' elaboratorio le osservazioni stesse dell' articolo precedente.

Articolo 8.^o *Approvvigionamenti*. Cedono a carico della 1.^a Direzione le spese erogate per la parte di questo articolo riguardante gli oggetti adoperati per le costruzioni, di cui fa mostra il quadro L, e però si attribuiscono a siffatti oggetti i loro parziali valori. L' opposto addiviene in questo stesso articolo di quegli oggetti, i quali, acquistati per uso estraneo ai lavori del quadro Q, vanno considerati nel discarico, perciocchè per essi l' Arsenale è qual depositario e distributore (ciocchè osservammo del pari per gli articoli 6.^o e 7.^o dell' inventario). La spesa ne va quindi dedotta dal carico, e restan le quantità di esclusivo dominio della contabilità materie, a cui spetta il tenerne conto per la esistenza, per le rimesse, e pei consumi.

Articolo 9.^o *Ricambi*. Si appartengono alle costruzioni comprese nel quadro Q, e perciò vale per essi, il dedotto dall' articolo 3.^o dell' inventario.

Articolo 10.^o Giochi d'armi , come nel precedente articolo.

Articoli { 11.^o *Macchine e strumenti* idem idem.
 12.^o *Ponti* idem idem.
 13.^o *Cordaggi* come nell' articolo 8.^o
 14.^o *Strumenti*. Ne va trasfuso il valore di costruzione nel 12 per % aggiunto all'importare effettivo de' lavori , come, si è espresso nelle categorie delle valutazioni parziali del quadro Q.

Articolo 15.^o *Provviste minute* , come all' artico. 8.^o

Tuttociò premesso ad intelligenza del quadro D , che forma il più complicato elemento del carico , non sarà malagevole il rilevare , che a maggior chiarezza della sua compilazione , il medesimo si è diviso in due parti distinte ; nella prima si mostrano tutti gli oggetti , i quali , essendo essenzialmente necessari alle costruzioni del quadro Q , esistenti ne' magazzini al cader , dell' anno 1834 furono rilasciati in pro dell' esercizio seguente , e perciò interamente sono imputati ad esclusivo carico di questo. Nella parte seconda si ravvisano poscia classificati gli altri oggetti , i quali , comunque non direttamente necessari alle costruzioni medesime , lo furono pur non di meno in linea accessoria ed economica , e però imputati benanche a carico dell' esercizio stesso , per quelle quantità soltanto chieste ai magazzini , e dai medesimi ritratte nelle diverse occasioni.

Il quadro E , ch' è l' ultimo concernente l' analisi del carico , presenta tutti gli oggetti , i quali , impiegati nei lavori del quadro Q sono stati somministrati all' Arsenale dalle altre Direzioni senza verun pagamento della sua cassa. Non v' ha da osservar gran fatto per la intelligenza di questo quadro , se non che poco fidati come dicemmo , nelle attuali tariffe di Mongiana ; e considerando d' altronde le manifatture militari affatto sepa-

rate fra esse, circa le operazioni economiche che individualmente a ciascuna di esse si appartengono, abbiamo valutato il ferro somministrato all' Arsenal, siccome un acquisto fatto dal commercio con particolare contratto. Siamo certi d'altronde di aver pienamente soddisfatto questo divisamento, mercè il prezzo di ducati undici dato ad ogni cantaio di ferro ricevuto dalla 5.^a Direzione; vieppiù perchè ne' primi mesi dell' anno 1835 in deficienza assoluta di ferro, più volte fu mestieri farne acquisto ne' mercati della capitale, o nelle fucine di Atripalda, al prezzo di ducati dodici per le piccole quantità di cui la maggiore non oltrepassò le cantaja venti. Seguendo le stesse norme abbiamo valutato, a carico della 1.^a Direzione, gli oggetti in bronzo alla medesima somministrati dalla 2.^a, e così di quelli forniti da altri rami dell' arma.

Esaurita l' analisi del carico procediamo verso quella che in opposto forma il discarico, a pro delle somme esclusivamente impiegate dalla Direzione pei lavori costruite nelle sue officine durante l' esercizio in disamina.

Il quadro F, opponendosi diametralmente a quello D marca in discarico i valori de' materiali, i quali, acquistati dall' Arsenal, o ad esso somministrati durante l' esercizio 1835 ad uso delle sue costruzioni, ne rimasero esuberanti e formarono quindi esistenza dell' inventario al 1.^o gennaio 1836. È chiaro lo scorgere, che siffatti valori, detratti dal carico del 1835, risultano imputabili all' esercizio seguente.

Tutte le spese fatte, per trasformare in manifatture di canne da fucili, l' antica ferriera di Poggioreale; dipendenza altra volta necessaria all' Arsenal, sono esposte nel quadro G, il quale costituisce il secondo elemento del discarico.

Un altro simile lo forma il quadro K, il quale in-

dica le spese erogate dalla 1.^a Direzione per la costruzione delle munizioni, de' misti, e degli artificii da guerra o da salva, fabbricate durante l'esercizio 1835 (1). E si noti, a rischiarimento maggiore di quest' articolo di scarico, che la saja la carta la latta, ec. ec., che si somministrano dall'Arsenale all'elaboratorio de' fuochisti, van comprese fra gli oggetti, che amministra la 1.^a Direzione, nella qualità di depositaria e distributrice, quindi è mestieri dedurre dal carico finanziario, che ad essa è imputabile pei lavori delle sue proprie officine, le somme impiegate esclusivamente per l'acquisto di tali oggetti; ciocchè chiaramente si rileva dal quadro N, che fa progressivo seguito alle giustificazioni aggiunte al presente lavoro.

Della natura stessa de' due precedenti, è il quadro T, il quale indica tutte le somme erogate dalla cassa della 1.^a Direzione per l'officina diretta dal Colonnello Robinson, la quale, comunque assolutamente estranea alla 1.^a Direzione, per rutina contabile vien riguardata qual dipendenza dell'Arsenale di costruzione.

Le spese erogate per le restaurazioni praticate al materiale in attual servizio presso i diversi rami dell'arma, van comprese nel quadro L, che forma perciò una detrazione in proseguimento del scarico.

Le somme impiegate per mano d'opera, per acquisti di materiali o per altre cause, ad uso di altri rami di real servizio, ond'essere similmente dedotte a scarico, vengono marcate nel quadro M, che ne rappresenta distintamente gli oggetti ed i valori.

Il quadro N distingue tutti gli acquisti di oggetti od altre spese fatte dall'Arsenale ad uso estraneo alle co-

(1) *Per notizia precisa di questa specie di lavori si unisce il quadro R che ne fa il ragguaglio.*

struzioni contenute nel quadro Q. Non essendo siffatte spese ad esse imputabili, van comprese nella categoria delle detrazioni. Richiama questo quadro, e presenta un altro elemento di discarico, cioè dicemmo discorrendo del quadro H circa gli oggetti, che sono acquistati a spese della 1.^a Direzione sui fondi che le sono imputabili, e che sono da essa amministrati e distribuiti ad uso degli altri rami di servizio estranei alle sue costruzioni.

I valori di poche commessioni eseguite nelle officine dell'Arsenale, per usi diversi di Real servizio, formano l'ultimo elemento del discarico, sul quale è mestieri osservare, che in equivalenti somme, siffatti valori già soddisfatti dalle parti, alla Cassa della Direzione, son compresi nel carico, ove nella guisa dedotti, formano l'equivalente bilancio.

Dimostrata nei suoi particolari la 2.^a parte del quadro generale economico, segue la 3.^a riguardante le costruzioni eseguite nelle officine dell'Arsenale, le quali costruzioni indicano i valori destinati a bilanciare quella tangente del carico totale, che non sottomessa alle detrazioni, costituisce la differenza delle due prime parti del quadro medesimo; e risulta esclusivamente imputabile alla 3.^a parte di esso, cioè ai lavori eseguiti durante l'esercizio.

Or se le valutazioni parziali attribuite ai lavori segnati nel quadro Q, cumulate insieme, corrisponderanno alla enunciata differenza, e si mostreranno ragionatamente ed utilmente applicate a ciascuno de' succennati lavori, si avrà in tal caso un dato certo per dire, che i capitali assegnati all'industria della Direzione per l'esercizio del 1835, sono stati impiegati in utile della produzione; e per conseguenza si avranno altrettanti sicuri dati, necessari alla soluzione della prima parte del problema economico spettante al *prezzo utile di fabbricazione*.

Ciò premesso qual base del ragionamento , passiamo all' analisi delle valutazioni calcolate ed assegnate alle costruzioni.

Gli essenziali elementi di fabbricazione , da valutarsi nelle costruzioni della 1.^a Direzione , consistono nel ferro e nel legname lavorato , non che nella dipintura la quale ne forma benanche un importante articolo. Tutti gli altri oggetti riguardanti cuoi cordaggi tela-olona ec. a causa della minore influenza e del minor valore , che rappresentano , possono considerarsi come secondari ed accessori.

È però vero , che analizzando il modo per noi usato nelle valutazioni parziali de' tre mentovati elementi principali , può reputarsi stabilita la importanza massima della valutazione intera , vieppiù perchè sullo stesso tipo e colle stesse norme si è proceduto alle altre , relativi agli enunciati oggetti secondari , comunque reputati di una importanza minore.

Pei legnami si è stabilito in prima , il rapporto fra il coacervo delle quantità acquistate per ogni specie , e quello risultante dai prezzi parziali di ciascuna quantità : ciò ha dato un prezzo comune per ogni carro , o per qualunque altra misura di uso nella specie. Su tal prezzo si è valutato quello corrispondente agli oggetti consumati per ciascun pezzo costruito , mettendo a carico di consumo il calo del lavoro ottenuto da svariati saggi , con diligenza massima eseguiti dagli uffiziali particolarmente addetti a questa parte importante di servizio.

Si è valutata quindi la mano d' opera , rilevandola dai risultamenti di altrettanti saggi analogamente eseguiti sulle parziali e successive operazioni dall' arte richieste , onde ridurre il legname , da grezzo ch' era , alle forme e dimensioni fissate dalle costruzioni ; e ciò seguendo assai d'appresso , le svariate modificazioni necessarie per ridurlo dal primo all' ultimo stato.

I valori parziali siffattamente ottenuti , dopo di essersi riuniti, han subito il paragone colle somme erogate dalla Cassa dell' Amministrazione, per la totalità de' lavori della data specie ; e ne' rincontri di anomalie o differenze, si è accuratamente rintracciata la causa ond' eliminarle sino al perfetto bilancio. Ad effettuare gl' indicati saggi e paragoni , ha prestato un agevole mezzo , la ragionata compilazione degli stati de' lavori mensuali, i quali fatti fin dal primo mese dell' esercizio, sulle norme prescritte dalle ministeriali istruzioni (aggiunte per l' Arsenal e alle ordinarie formole di contabilità), e guidato dai fondamentali principii economici , che da noi professati , si trovano discorsi nella presente memoria, si sono avuti i necessarij elementi sul consumo de' materiali , e sulla mano d' opera particolare per ogni lavoro ; i quali han dimostrato con chiarezza i coacervi parziali de' consumi e de' prodotti , non che le ragioni risultanti fra questi e quelli ; cosicchè non è rimasta lacuna in queste , quanto utili altrettanto necessarie compilazioni , delle quali il merito intero di esecuzione, sulle norme ed istruzioni loro comunicate , è dovuto ai zelanti ed intelligenti Capitani destinati a tal ramo di servizio.

Pei lavori in ferro , colle stesse norme generali , che sono applicabili ad ogni oggetto consumato sulla produzione , si è tenuto conto da prima (per ogni fucina e per ogni panca di limatori) delle quantità di ferro e di combustibile consumate , della mano d' opera impiegata e del prodotto ottenuto ; e fra i consumi ed i prodotti si sono da ultimo stabilite le risultanti ragioni. Siffatti parziali dati , coacervati nell' intero lavoro mensile, hanno somministrato la ragion generale al medesimo applicabile per consumo , per prodotti e per mano d' opera ; ragione , che in analisi definitiva ha dato luogo per ogni mese al prezzo coacervato di un cantaio di ferro in

qualunque modo lavorato nell' Arsenal. Finalmente il coacervato prezzo, risultante dai dati mensuali dell' intero anno, ed applicato al peso della ferratura corrispondente a ciascuna macchina, ha dato una picchè ragionata base di valutazione pei lavori in ferro.

In ogni macchina dipinta colle preparazioni dell' arte si è misurata la quantità di materia colorante impiegata, ed il tempo scorso nella esecuzione della dipintura in tutte le sue gradazioni. Col primo mezzo si è dato agio a valutare i materiali, e col secondo ad estimare la mano d' opera; elementi parziali, che da prima raccolti separatamente, mercè gli usati saggi eseguiti per le diverse passate di dipinture e per la stuccatura corrispondente, e quindi fra essi riuniti per l' intero, hanno fornito il valore della dipintura attribuito ad ogni macchina e qualunque altro lavoro.

Non altrimenti praticando si è assegnato il valore complessivo del cuoio della tela della latta delle setole del rame e di tutti gli altri oggetti, i quali hanno concorso a rendere compiuta le costruzioni diverse.

Finalmente il 12 per % è stato il carico aggiunto al valore fissato per ogni lavoro, onde bilanciare la inevitabile spesa fatta per l' acquisto de' piccioli oggetti, riconosciuti col nome di minute compre, pel consumo delle macchine utensili e strumenti adoperati, e finalmente pel lavoro di forza impiegato ne' grandi e nei piccoli movimenti de' materiali grezzi e de' lavori ultimati.

Fin qui è giunta l' analisi delle costruzioni eseguite, dalla quale si sono ragionatamente ottenuti i valori di ciascuna di esse, che cumulativamente riuniti, bilanciano la eccedenza del carico, ed esauriscono l' ultima parte del quadro generale economico.

Saranno siffatti prezzi vantaggiosi alla produzione sino a sfidarne la concorrenza?

Noi per ora non possiamo con certezza rispondere a questo quesito.

1.^o Perchè la industria patria, nella specie di che trattiamo, non possiede dati, nè di comparazione, nè di concorrenza che ci potessero servire di norma.

2.^o Perchè, almeno per quanto ci è noto, dall' artiglieria Francese, di cui seguimmo il tipo delle novelle costruzioni che principalmente riguardano gli attuali lavori, non rileviamo elementi che ci guidassero ad un sicuro paragone, tanto fra le nostre attuali costruzioni e quelle francesi, quanto rapportando sì le une che le altre alle passate costruzioni di Gribeauval e dell' anno undecimo (1).

3.^o Perchè veruna traccia, abbiain rinvenuta nella storia amministrativa della industria che discorriamo, atta a mandurci nel bramato cammino.

Ciò non di meno isolatamente considerando i prezzi di risultamento, si possono a nostro avviso reputar discreti, vieppiù perchè essi appartengono ad un sistema affatto nuovo, e perchè son tratti da un metodo di ana-

(1) *Dall' egregia opera del Generale Cotty, non che da altre recentissime notizie raccolte da' giornali militari della Francia, si rilevano delle semplici asseritive riguardanti le valutazioni delle novelle costruzioni rapportate alle antiche; e si dice, che queste riuscirono di gran lunga maggiori di quelle. Or siccome nella pratica delle nostre attuali costruzioni non abbiamo avuto ragione di riconoscere la certezza di questo fatto, così siam desiderosi di aver delle altre assicurazioni più positive, le quali accompagnate da' precisi valori di tutti i particolari delle costruzioni, ci somministrassero de' lumi per rilevare i nostri falli economici, ed emendarli.*

lisi per la prima volta introdotta nell' amministrazione dell' Arsenale ; circostanze , che ci auguriamo perfezionate in appresso , a pro della riuscita de' lavori , sotto il duplice rapporto della qualità e del prezzo.

Se poi considerar si volessero i surriferiti prezzi relativamente ad altre costruzioni , nè tampoco resteremmo smentiti nella nostra opinione , sia che si paragonassero a quelli dell' affusto torinese acquistato dal nostro Real governo per ducati 410 nell' anno 1834 ; sia comparandoli a quelli delle antiche costruzioni francesi , di cui si rapportano i valori in varie opere di artiglieria.

In somma , checchè potrà addivenire di sì importante quistione , riserbandoci di continuar le nostre osservazioni ed unirle a quelle di tutti gli uffiziali istruiti dell' arma (che non sono pochi) noi crediamo di aver toccata la meta propostaci , cioè , che nell' anno 1835 si è attribuito un giustificato valore alle costruzioni eseguite nell' Arsenale ; e che da questo anno in poi siffatto valore tenuto di mira , farà da stella polare ; e condurrà a migliori risultamenti questo importante ramo d' industria principalmente attribuito al servizio dell' arma di artiglieria.

Per la qualità de' lavori , non v' ha cosa da osservare ; perchè si mostrano di tanta solidità e precisione , da appagare l' occhio di ogni esperto conoscitore , che si fa ad esaminarli , ed interamente corrispondono a' saggi cui vengono sottoposti. Ne sono certa pruova tutti i verbali all' uopo compilati.

1.^a DIREZIONE DI ARTIGLIERIA

REGIO ARSENALE DI NAPOLI

QUADRO GENERALE ECONOMICO DELL'AMMINISTRAZIONE DELLA
DETTA DIREZIONE DURANTE L'ESERCIZIO 1835.

PARTE PRIMA.

C A R I C O.

Le somme ricevute dal Real Tesoro nell'intero Esercizio 1835, non che quelle liberate per lo stesso nell'anno 1836 (comprese le somme ricevute in conto di quelle destinate alla provvista quadriennale de' legnami) conformemente agli ordinativi tratti dalla Intendenza Generale dell'esercito sono state, cioè

Sopra i fondi	di 1. ^a Classe . .	30876,67	}	47643,69
	(quadro A)			
	di 2. ^a Classe . .	16767,02		

Vi si uniscono

Gl'introiti straordinari fatti nel
corso dell'esercizio (quadro B) 1143,41 $\frac{1}{10}$

La resta di cassa al 1. genna-
io 1835 (quadro C) 1471,14

Totale particolare degl'introiti
in numerario ducati 50258,24 $\frac{1}{10}$

Alla sopradescritta somma fa
mestieri aggiungere i valori de'
materiali, che senza pagamento
sono stati impiegati pei lavori

dell'anno, o perchè somministrati dai magazzini stessi della Direzione, o perchè versati da altre Direzioni, cioè, per quelli somministrati dai magazzini valutati per ducati (quadro D) . . 14053,76 $\frac{1}{10}$.

Per quelli versati da altre Direzioni valutati per ducati (quadro E). 17731,86

Totale particolare de' lavori de' materiali ricevuti senza pagamento ducati 31785,62 $\frac{1}{10}$

Totale generale delle somme a carico della Direzione ducati. 82043,86 $\frac{1}{10}$

PARTE SECONDA.

DETRAZIONI.

Da siffatto totale debbonsi praticare le seguenti detrazioni, cioè:

Il valore de' materiali rimasti ne' magazzini al 1. gennaio 1836, e che formano parte necessaria a favore dei lavori da eseguirsi in detto anno, valutati per ducati (quadro F). 17734,19 $\frac{6}{10}$

Le somme erogate per la Dipendenza dell'ex Ferriera di Poggioreale trasformata in manifattura di canne (quadro G). 5238,37 $\frac{1}{10}$

Idem idem per la Dipendenza dell'Elaboratorio destinata alla confezione delle munizioni da guerra e per salva (quadro H). 1155,11

Idem idem per la Officina diretta dal signor Colonnello Robinson in Torre Annunziata, e destinata per taluni particolari lavori, estranei alle costruzioni dell' Arsenal (quadro I) 4244,59 $\frac{1}{10}$

L'importo delle riparazioni eseguite al materiale de' diversi servizj dell' arma (quadro L) . 1277,11 $\frac{1}{10}$

Il valore de' materiali, e di mano d'opera adibiti per altre Direzioni, valutati per ducati (quadro M) 1705,15 $\frac{1}{10}$

} 22426,12 $\frac{1}{10}$

Il valore de' materiali comprati a spese della cassa dell'Arsenale, e non posti in opera pei lavori delle sue Officine, ma acquistati per essere depositati, ed usarsi per diversi rami di servizio (quadro N) 7385,75 $\frac{1}{10}$

Il valore de' lavori costruiti per uso de' rami diversi (quadro O). 138, $\frac{1}{10}$

E finalmente la resta di cassa al 1. gennaio 1836 (quadro S). 1282,02 $\frac{1}{10}$

Totale generale delle somme a discarico ducati 40160,31 $\frac{1}{10}$

Restano ducati 41883,55

P A R T E T E R Z A .

C O S T R U Z I O N I .

I lavori costruiti durante l'anno, e valutati ciascuno colla massima possibile precisione (comechè per la prima volta) hanno importato (quadro Q) 41883,55

 Pareggia

P A R T E Q U A R T A .

B I L A N C I O .

Il carico è ascreso a ducati 82043,86 %₁₀

Le detrazioni ammontano a ducati 40160,31 %₁₀

I lavori importano ducati . . 41883,55 } 82043,86 %₁₀

 Pareggia

DEI GRAN CAPITANI

CONSIDERATI SOTTO IL DOPPIO ASPETTO DELL'INFLUENZA
CHE HANNO ESERCITATO SULLA SCIENZA E SULL'ARTE
DELLA GUERRA.

Achille était fils d'une Déesse et d'un mortel: C'est l'image du génie de la Guerre, la partie Divine. C'est tout ce qui dérive de la considération morale du caractère, du talent, de l'intérêt, de votre adversaire, de l'opinion, de l'esprit du soldat qui est fort et vainqueur, faible et battu selon qu'il croit d'être la partie terrestre; C'est les armes, les retranchements, les positions, les ordres de bataille tout ce qui tient à la combinaison de chose matérielle.

Montholon T. 5. pag. 96.

La storia di tutt'i secoli dimostra l'importanza dei gran Capitani, come operatori, come istrumenti delle svariate trasformazioni che il mondo politico ha subito, e come causa delle crisi sociali, ch'elevano o abbassano i popoli, ne modificano o cambiano i rapporti, le proporzioni, e l'importanza; locchè fa sempre predominare un'ordine d'idee, le quali succedono a quelle che eran prima, e ciò per quel natural principio il quale rende dipendente la nostra volontà da quel che occupa il nostro intendimento. Quindi è che l'influenza dei gran Capitani si trova legata a tutte le svariate manifestazioni dell'umana intelligenza, se progredisce, o retrocede nel suo movimento nello spazio e nel tempo. Questa grande verità è stata constatata dagli autori tutti, che hanno o scritto la storia sotto il punto di vista filosofico, o dai filosofi istessi i quali hanno cercato di spiegare le pure narrazioni trasmesse dagli storici, e con sagaci investigazioni seguendo i principj della filosofia, ne hanno additato il nesso e ne hanno spiegato, il fine.

Il nostro oggetto in questo trattato è particolare, mentre noi intendiamo di esaminare una sola quistione, la

quale deriva in certa guisa , da quella che sopra enunciammo , cioè determinare « l' influenza dei gran Capitani sulla guerra scientificamente considerata , e sulla sua pratica applicazione , che ne costituisce l' arte ; » o in altri termini fino a qual grado essi hanno segnato le norme , e sono stati seguiti dai loro successori non forniti d' ingegni elevati. »

Lo svolgimento di questa quistione tal quale noi la posiamo , può soltanto spiegare quel fenomeno storico , la cui costante riproduzione fa supporre che sia una legge, ossia che abbia origine da un principio invariabile; quando cioè un gran Capitano cala nella tomba, abbenchè abbia fatto progredire i metodi di guerra, dalle idee le più trascendenti alle più infime pratiche , abbia lasciato molteplici esempi del come operare negli infiniti diversi casi di guerra , e gli eserciti propri e quelli che si combattevano, conservano i testimoni oculari di quelle gesta , i collaboratori e gli ammiratori ; ordinariamente avviene , che le guerre susseguenti non offrano quel carattere glorioso sapiente nè ottengono que' grandi risultati , che tutti si erano abituati a credere come associati intrinsecamente ai progressi della scienza. Ed in effetto quando

Capitano già noto guida un' esercito , il pubblico il più estraneo alla bellica scienza , per una naturale inclinazione prevede , e il più sovente prognostica le conseguenze ulteriori , e lo svolgimento delle operazioni militari di una campagna ; e di rado avvien che le sue previsioni sono smentite dal fatto. Al contrario quando porta questo stesso giudizio sulle guerre , che i Generali ordinari dirigono , dopo che il gran Capitano è scomparso , il più sovente avviene che gli avvenimenti sono opposti alle previsioni ; da ciò un mal essere nel pubblico , abituato alle forti emozioni , le quali risultando dai grandi e strepitosi risultamenti , piacciono al-

l'uomo , perchè rilevano la sua specie ; si manifesta allora un' inconfidenza nell' umana grandezza , dall' orgoglio umiliato , o nelle speranze deluse ; ne sorge un' amara ironia , una severità sul merito e le qualità de' Capitani dell' epoca , che tocca all' ingiustizia ; perchè son dichiarati da nulla o traditori , non essendo di genio forniti.

Il dare una spiegazione di siffatto fenomeno , a noi sembra non solo importante sotto l' aspetto puramente scientifico , ma crediamo che sempre quando può darsi un lume , il quale tende ad indebolire , o pure a togliere un errore , si rende un servizio all' umanità ; mentre ogni errore alla lunga produce un dolore.

Per giungere al nostro scopo , sceglieremo nella schiera dei gran Capitani , quelli che non solo per quanto vi era di vasto e di ordinato nella loro intelligenza , e per le operazioni che hanno menato a fine , si sono resi singolari ; ma perchè han fermato talune ere della storia dell' umanità , rivestite di particolari caratteri : Alesandro , Annibale , Cesare , Gustavo Adolfo , Turenna , Eugenio , Federico e Napoleone , formano a nostro credere la vasta triangolazione degli avvenimenti politici , e dei periodi diversi in cui la guerra , come scienza e come arte ha subito le sue principali modificazioni.

Indicar brevemente lo stato della scienza al loro apparire , e stabilire cosa vi hanno aggiunto o mutato , come furono eseguite le loro massime e i loro esempî , dai successori , fino all' apparizione di un' altro gran Capitano , e così successivamente fino ai giorni nostri , ci pare il metodo atto a raggiungere la meta che ci proponemmo di raggiungere.

La parte della storia a noi nota , e che riguarda gli antichi tempi , ci mostra in Oriente le grandi società riunite , ed in possesso di una civiltà che aveva condizioni e carattere particolare , per cui in questi stati vi poteva

essere guerra , cioè urto di masse , ma i documenti che abbiamo ci chiariscono parimente , che o il numero o il solo valore davano la vittoria ; per cui nulla la scienza , poco l'arte , impossibili ed inutili i gran Capitani. Nella lotta dell'Oriente coll'Occidente , nella guerra medica , vediam comparire la scienza e l'arte tra i greci , ma dovendosi combattere e difendere un terreno che si prestava contro le masse disordinate , e protette dalla superiorità delle forze e dall'intelligenza della guerra marittima , in questa gloriosa pugna puramente difensiva , ove la sola infanteria greca operava , la vittoria era dovuto all'ordine ed al valore reso costante e fecondo ; ma la guerra in grande ed i gran Capitani non si ebbero , e solo dei Capitani di un'ordine inferiore utili perchè dovevano dare un impulso alla civiltà , e preparare degli ulteriori progressi. Ma mancavano di tutto il necessario per poter modificare la guerra ed il mondo. La guerra del Peloponesso , come tutte le guerre de' Romani con i popoli Italiani , non potevano far di molto progredire la scienza , nè produrre i gran Capitani , perchè mancavano de' tre elementi necessari , cioè le masse permanenti , i grandi spazi ed il tempo ; senza le quali cose non si possono nè fissare i metodi nè ottenere i grandi risultamenti. In Montesquieu ed in altri autori , è mestieri ricercare l'influenza potente esercitata d'Alessandro nell'Oriente nell'Occidente e su i destini dell'umanità ; ma noi dobbiamo segnalare , che il figlio di Filippo ha creato la grande guerra , ha dato all'offensiva uno sviluppamento , che non mai si è sorpassato , e che differiva dall'invasione de' barbari , perchè aveva preparato le sue risorse , i suoi dépositi le sue piazze , e l'appoggio delle forze navali , compiva un metodo che si legava alla scienza e non già all'azzardo , a malgrado quanto vi era di ardito , nell'idea e nell'es-

cuzione delle sue imprese. Guerra di montagna passaggi di fiumi, battaglie ordinate, proporzioni e sostegno delle diverse armi, importanza data alla cavalleria regolare, guerra di assedio, studio del paese ne' suoi svariamenti topografici, tutto si trova nella sapiente storia d'Ariano. La civiltà Greca fu centralizzata dal genio di Alessandro, ed applicata in una vasta scala; perchè quel Capitano possedeva i tre elementi, cioè, un esercito permanente, e per esso il tempo da poter operare, e la facilità di occupare e tirar partito dai vasti spazi.

Alessandro lasciò un vasto impero, con un grande esercito, che ben si poteva tenere intero e nelle occasioni rinnovarlo. Aveva creato la scienza e l'aveva applicato nelle grandi operazioni, lasciava ricordi esempi metodi ai collaboratori; e pur nondimeno, se si eccettua qualche operazione sapiente nella guerra tra Antigona ed Eumene, che la critica coscienziosa ha dovuto mettere in luce, qual differenza dalle campagne di Alessandro e quelle de' suoi successori? E quanto queste dovettero contrariare la ricca immaginazione degli Ateniesi, i quali abituati ai strepitosi successi dell'allievo di Aristotele, non seppero ammirar nulla nelle operazioni monotone, e negli effetti circoscritti de' successori dell'Eroe macedone.

Nelle campagne di Pirro contro i romani, si vede che il re di Epiro aveva ereditato da Alessandro quanto si può imparare, cioè i particolari della scienza. Vinse i romani per la superiorità de' mezzi tattici e di castramentazione, e perchè aveva un esercito permanente il quale combatteva contro gente raccogliaticcia. Ma quando i romani conobbero ed usarono quelli metodi adatti al loro ordinamento, quando i veterani di Pirro scomparivano con la guerra, ed i soldati romani chiamati alle armi divenivano agguerriti; Pirro perdette la sua superiorità, perchè non era nel suo genio, ma in talune

condizioni le quali essendo mutate, doveva aver fine la sua preponderanza. È quindi impossibile di ritrovare il progresso della scienza in tale epoca, ad onta che vi fosse un ordine in tutte le guerre che Livio ci ha trasmesse dei primi cinque secoli di Roma. Si vede solo qualche stratagemma tener luogo alla scienza; ma con gli eserciti levati la mattina per l'indomani, e con i Generali improvvisati l'uno appresso l'altro, non potevasi creare un sistema di guerra e nettampoco i grandi Capitani; mancando gli elementi che indicammo essere indispensabile a far progredire la prima, ed a far sorgere i secondi. Quando si aggiunge la prima guerra punica a queste guerre italiane, è nostra opinione, che meno l'ordine primitivo della legione, che più tardi mostrò la sua utile flessibilità per le operazioni tutte della guerra; un tal periodo non avanza, ma eguaglia tutto al più la guerra del Peloponneso, mentre la spedizione di Regolo in Africa è simile e non più felice di quella di Nicia in Sicilia.

Ecco un periodo di mediocrità il quale succede alla morte di Alessandro, e dura fino all'apparizione di Annibale nella seconda guerra punica.

Annibale riprodusse la grande guerra da Alessandro creata, ma in teatro più difficile, con nemici di alta e più forte natura, con potere limitato e con esercito collettizio, ove l'orgoglio di patria era il sentimento minimo e del minor numero. Quando non si è spinto dalla passione del proprio stato, non è facile di concepire la profonda scossa, che si riceve nella verde età, leggendo le grandi e difficili imprese di Annibale; e questa prima impressione, si trasforma in una razionale ammirazione, quando con lo scorrere degli anni, e con la storia militare alla mano, si paragona con quelle che hanno illustrato i maggiori Capitani nelle diverse epoche.

Due caratteri principali fissano l'attenzione del lettore

ed in certa guisa tendono a fargli pronunziare de' giudizi opposti. Quando si vede partire Annibale dalla Spagna, traversare i Pirenei, entrare nelle ignote contrade abitate da popoli barbari, per indi imprendere il passaggio delle Alpi, e penetrare nel centro della romana potenza; avendo a temere le operazioni marittime alle spalle; gli sbocchi i quali potevano farlo cadere tra due opposte offese, senza piazze senza magazzini senza alleati, e con un esercito mercenario non nazionale, che nessuna forte e nobile passione gli serviva di legame e di sostegno nell'avversa sorte. Quando dico si considera siffatta posizione, Annibale sembra un fortunato avventuriere, più che un gran Capitano, non potendosi acquistare siffatto titolo che mettendo in luce la scienza della guerra, mostrando le ragioni di ciò che si è fatto, e la fiducia o la probabilità che si aveva di ben riuscirvi. Ma se si considera che la scienza della guerra, è come tutte le scienze approssimative, non esatta e pieghevole nei metodi; e che il merito de' gran Capitani sta nel saper ritrovare il punto circoscritto, ove si può estendere la flessibilità di un principio, e dove deve fermarsi, per non essere molto lontano dalla scienza, e risolvere questo problema in tutti i suoi svariati casi, che presentano elementi sì diversi per il calcolo delle operazioni; considerato sotto questo secondo punto di veduta Annibale si mostra gran Capitano, e le difficoltà che ebbe a superare l'elevano al disopra di Alessandro suo antecessore.

Si servì nella prima epoca della guerra dei stratagemmi, e fece noto quanto i Romani ignorassero i più semplici metodi, non solo di guerra, ma del puro servizio di campagna; ed abbenchè Cartagine non avesse ordini militari propri ma Greci, pure Annibale fu tattico nelle battaglie, strategico nelle marce e nei campi. Usava de' soldati secondo le loro qualità naturali, e l'istruì-

va ne' metodi nuovi che il suo genio sapeva creare. L'influenza di Annibale nella guerra fu grande, ed interamente se ne avvale per salvarsi dal pericolo che corse più volte. In effetto la grande offensiva di Annibale, fece nascere la difensiva mista di posizioni e di movimenti nelle nostre montagne, divenute celebri per le operazioni di Fabio. Il movimento interamente strategico di Cajo Nero dalla Puglia al Metauro, ed il suo ritorno in Puglia, è un modello di operazione, che dopo secoli Federigo e Napoleone prendevano ad esempio a Rosbach e Leuthen a Lonato e Castiglione. Le vigorose operazioni di Marcello, e la grande offensiva di Scipione in Ispagna e poscia in Africa, tutto prova esser la guerra punica la pruova della verità sopra enunciata; i grandi avvenimenti cioè influiscono su i destini dell'umanità e producono sempre i gran Capitani, i quali fanno progredire la guerra come scienza e come arte. Chi può mettere in dubbio, che segnatamente la seconda e terza guerra punica rivestono questo carattere? e Livio è sublime allorchè discorre di questo periodo, ed il lettore si sente portato a livellarsi alla narrazione di sì alte gesta. Non si può quindi porre in quistione, che Annibale aveva fatto progredir la guerra più di Alessandro, il quale non aveva spinto i suoi molli nemici a sorpassarlo per la loro propria difesa, come fece Annibale pei Romani, i quali per altro erano a tanto preparati per le istituzioni che avevano, conseguenza della loro condizione sociale.

Quindi il periodo che corre da Annibale a Cesare, è più ricco di grandi e sapienti operazioni, presenta un numero maggiore di grandi Capitani, e prodigiosi risultati politici; ciocchè sembra a prima vista contraddire il principio ch' enunciammo circa la mediocrità la quale succede ai grandi uomini. Ma le guerre di Flaminio e Paolo Emilio in Grecia ed in Oriente, le operazioni di

Mario di Silla e di Pompeo, la bella difesa di Sartorio, le campagne di Lucullo di Crasso e di Catulo, tutto pruova che in questo periodo in cui Roma divenne sovrana della parte più nota del mondo, ebbe grandi guerre con popoli diversi, come i Greci i Numidi gli Spagnuoli; i quali opponevano chi la scienza, chi gli spazj, chi il valore ostinato; in conseguenza la scienza ritrovava in se stessa la forza per rompere l'unità imponente della greca falange, paralizzare l'attività de' Numidi nelle contrade deserte dell'Africa, e domare il valore ostinato e non mai abbattuto degli Spagnuoli. Ed abbenchè la guerra doveva progredire e progredi, pur nondimeno se si toglie quanto Sartorio fece in Ispagna, che per i limiti del teatro di guerra, come per le truppe che aveva, circoscrivevano il suo vasto genio, da tutt' i contemporanei riconosciuto; non vi è dubbio, che le gesta di Mario di Silla di Pompeo di Lucullo e di Scipione l' Asiatico, non possono sostenere il paragone con le operazioni della seconda e terza guerra punica. Or tali guerre erano combattute prima che Cesare comparisse sulle scele; quindi l' emesso principio non è stato smentito in questo periodo della storia, anzi più chiaro si mostra, perchè assai più fecondo degli altri. Cesare trovò che l' ordine Romano aveva ricevuto grandi perfezionamenti dei quali gli ultimi nella tattica elementare erano dovuti a Mario che aveva sostituito le Cohorti ai manipoli, per dar più solidità all' ordine primitivo. L' uso della cavalleria la castramentazione e tutt' i metodi che le guerre lunghe in paesi diversi, e contro nazioni varie fanno nascere, e che i Romani sapevano metterli in armonia, avevan preparato per l' uomo di genio che veniva, tutti gli elementi necessari per operare delle grandi cose; ed i tre elementi necessari allo sviluppo della guerra in grande, e per far sorgere i gran Capitani, non man-

cavano in questo periodo; ma si erano per così dire identificati con l'esistenza e l'azione di Roma repubblica.

Le gesta di Cesare non hanno bisogno di essere rammentate, mentre i suoi comentari, cioè il Guiscard ha scritto sulle guerre di Africa e di Spagna, e in ultimo le preziose osservazioni fatte da Napoleone, non solo ne rendono la conoscenza più generale, ma dimostrano che tutt' i sapienti delle belliche scienze, ed i Capitani più illustri han sempre considerato le operazioni del Romano Dittatore, come sommamente istruttive; a malgrado la differenza delle armi e degli ordini, che rende sì differente la guerra moderna da quella antica. Ed in effetto è forza ritrovar una grande utilità nelle guerre di chi ha combattuto popoli interi per otto campagne consecutive; chi ha vinto nella guerra di movimenti di posizione, in quella strategica sulla Segra, Petrio ed Afronio; chi ha combattuto una guerra sapiente con rivale riputato in terreno difficile e classico al tempo istesso quale è quella che si racchiude nella campagna corsa tra Durazzo e Farsaglia. La guerra di Alessandria di un genere particolare, del pari che quella di Farnace di Juba e l'ultima di Spagna ove aveva a fronte i suoi Capitani istessi come Labieno. E noi crediamo che le manovre sulla Segre non siano state inutili al vincitore di Ulma, mentre la guerra come tutte le cose umane si compone di due elementi, uno permanente il quale nasce dalla natura delle cose, e l'altro variabile il quale è la conseguenza delle occasioni dei tempi, vale a dire della parte mobile delle cose umane; per cui possiam dire, che Cesare ha dato alla guerra considerata come scienza e come arte il massimo sviluppo che poteva ricevere, con le armi quali erano in uso, ossia quale potevano essere nello stato scientifico di quell'epoca e presso quel popolo (1).

(1) *Discorsi sulla scienza militare.*

Altrove facemmo osservare che la decadenza delle scienze sociali e dell' arte militare , avveniva nel tempo istesso nell' impero Romano. Tacito e Plinio erano contemporanei di Trajano e di Agricola. Certamente il lustro delle armi romane continuò e sostenne l' impero che sempre decadeva e da per tutto minacciava rovina , ma se di tratto in tratto degli uomini superiori cercarono di rilevare un poco lo spirito guerriero , richiamando gli antichi metodi ricordando le gloriose gesta , non perfezionarono i primi , nè sorpassarono le seconde. E da Marco Aurelio , fino a Belisario e Narsete, vi furono molti Capitani distinti , e delle guerre le quali meritano di essere studiate, perchè van legate ad importanti effetti ; ma nulla avanza, che dico , si accosta alle guerre di Cesare ; quindi il periodo che seguì la sua morte è segnatamente nelle condizioni da noi indicate per quelli che corrono tra due grandi uomini.

Dimostrammo pure in altra occasione, perchè nel Medio-Evo con la dissoluzione della società si era perduta la guerra come scienza e come arte, e per conseguenza infeconda di gran Capitani. E quando agglomerate le masse de' combattenti si urtarono brutalmente, sursero alquanti uomini di guerra (1) ma però non furono di quelli di cui ci propo-

(1) *Nell' infanzia dell' arte presso gli antichi come nel Medio-Evo , il valore personale de' Capitani , la bontà delle loro armi , faceva solo aver di mira i conflitti personali con i condottieri degli eserciti. Ma quando la guerra divenne scienza , a tanto più non si pensò , nè Annibale cercava Fabio sul campo di battaglia. E tra i moderni soprattutto, l'attitudine de' Generali nelle fazioni campali dimostra , come siasi trasformata la guerra, e come dagli urti degli individui siasi passato al movimento delle masse. Eugenio a Torino ,*

nemmo discorrere; perchè non ebbero quelle qualità che accompagnano i grandi genj di guerra; quindi a malgrado la scoperta della polvere, e l'introduzione delle nuove armi, e degli ordini che loro corrispondevano; malgrado l'importanza del Regno e della persona di Carlo V., politicamente militarmente e socialmente, considerato; pure noi ci fissiamo all'apparire di Gustavo Adolfo, per riunire il lungo spazio che cronologicamente e moralmente separa la morte di Cesare dal Sovrano di Svezia. Ma per valutare il progresso segnato da Gustavo, dobbiamo indicare brevemente lo stato in cui trovò la scienza e l'arte della guerra.

Nei nostri discorsi sulla scienza militare, non ha guari messi a stampa, esponemmo i caratteri che la scienza e l'arte della guerra rivestivano nel 15.^o e 16.^o secolo, cioè prima di Gustavo; e ci parve riconoscere che le armi gli ordini le pratiche guerriere, risentivano dello stato transitorio, che naturalmente si manifesta in tutte le cose umane, quando un sistema è nel suo fine, ed un altro è per sostituirlo. In effetto vi erano le armi per ferir d'appresso, che l'antichità aveva dato in retaggio al Medio-Evo, e quelle che dall'invenzione della polvere tiravano origine; gli ordini erano egualmente misti, e le pratiche di guerra vaghe, perchè incerte tra due sistemi: Ma pur appariva chiaro, che le nuove armi avevano una tendenza marcata per predominare, e ben si vedeva quanto dal loro uso ne doveva derivare. Siffatta condizione di cose è necessaria e precede sempre l'apparizione dei gran

Federico a Leuthen, Napoleone ad Austerlitz sembrano degli astronomi che osservano, più che de' soldati i quali combattono; e questa sola differenza indica quanto sopra enunciammo, cioè l'azione dell'intelligenza è succeduta alla forza muscolare.

Capitani, che debbono dare l'ultima mano all'armonia di un sistema, verità dimostrata dalla storia delle scienze e delle arti; mentre la vita umana è troppo limitata, perchè l'istesso uomo possa fissare gli elementi, ed ordinarli in un senso più o meno compiuto.

Alessandro Annibale Cesare avevano trovato stabilito chi più e chi meno gli elementi della guerra antica, sicchè guidati dal loro genio, dovettero solo estenderne l'applicazione e dar loro un più largo sviluppo; l'istesso parimente avvenne per Gustavo Adolfo. Egli quindi perfezionò gli ordini che già avevano avuto un cambiamento, migliorò le artiglierie nelle costruzioni e negli usi diversi della guerra; diede mobilità alle masse. E con questi perfezionamenti potè dare alle battaglie da lui combattute un carattere più tattico, ed alle operazioni militari quello di una più avanzata strategia. Le sue tre campagne nella guerra de' 30 anni, ne sono la vera dimostrazione, mentre tutti i suoi più piccoli movimenti prendevano origine da un piano di operazioni largamente concepito, e vigorosamente posto in opera; talchè in breve tempo ottenne i maggiori risultamenti in politica come in guerra, i quali reagirono sullo stato sociale; mentre il trattato di Vestfalia il nuovo sistema di guerra, e l'immortale opera di Grozio, che segnala una nuova era nello stato scientifico e sociale, ne furono le ultime conseguenze. E per ritornare all'oggetto che discorriamo, le battaglie di Leipsich e di Lutzen, il passaggio del Lech, gli studiati movimenti i quali precedettero il campo di Norimberga, non potevano trovare, nè esempli nè modelli, nei grandi Capitani dell'antichità, per la differenza delle armi, nè tra i moderni, per il poco progresso fatto dopo il generale cambiamento de' sistemi di guerra ed il rinascimento della scienza e dell'arte istessa.

Abbenchè il nuovo sistema sociale, che regolava le

moderne società, fosse nel suo svolgimento progressivo, e non si fermava, perchè un uomo cessava di esistere; pur nondimeno non vi è che ad esaminare l'impressione fatta a noi nel leggere la guerra de' 30 anni, dopo la morte di Gustavo, per convincersi, che a malgrado questo genio di guerra avesse lasciato de' Capitani distinti come il Tortesnon, il Bannier il Duca di Veimar ec., e nel campo opposto, Vallerstein Piccolomini Savelli Bouquai, Mercis; pure i fatti di guerra, benchè ammirabili considerati nel loro particolare oggetto, mancano di nesso, e di principio, e sembrano più le corse di condottieri, che quelle operazioni de' Capitani, le quali partono da un principio sapientemente ideato e considerato sotto ogni aspetto.

Siffatto genere di guerra sembrava fatto per prolungare le calamità della Germania, per arrestare di molto il progresso della civiltà, quando apparve il Turena qual continuatore di Gustavo, e suo successore nel senso il più esteso; perchè imprimendo alla guerra un altro carattere ne accelerò la fine mercè il celebre trattato che doveva stabilire e servir di bussola ai rapporti politici della moderna società. Ma fu nelle guerre che seguirono il trattato di Vestfalia, e segnatamente nelle ultime quattro campagne, che finirono al 1675, e con la morte di Turena; che quest' uomo superiore, il di cui genio si svolgeva in ragione che l'esperienza lo fecondava, battendo un cammino opposto dei suoi illustri predecessori, si mostrò più grande nelle sue ultime gesta, che nelle prime. Fu in queste fazioni dico, che il Capitano francese, elevò la strategia moderna a pratiche sicure, se non a scienza fissata; le sue marce i suoi accampamenti la disposizione de' suoi quartieri d'inverno, la mobilità data agli eserciti, benchè fossero aumentati e per numero e per materiale, il subordinare tutte le operazioni se-

condarie ad uno scopo principale , che n' era il principio direttore , tali sono i progressi segnati da Turena per la guerra. Nulla o poco fece di nuovo per la tattica isolatamente, e ci voleva l'invenzione di un'arme unica, perchè questa ricevesse i suoi maggiori perfezionamenti.

Dopo la morte del Turena , vi furono de' Capitani senza dubbio , e delle belle combinazioni di guerra. L'arme unica, effetto dell'invenzione della baionetta, doveva fissare definitivamente i nuovi ordini, analogamente alla scienza ed all' arte presso i moderni ; ma ad evidenza dimostrammo in altro nostro dettato , appoggiandoci ad imponenti autorità ed a fatti , che il genio de' Capitani fu paralizzato dalla massa oltremodo cresciuta degli eserciti , che i migliori metodì non ne avevano fatto scomparire i difetti ; nè alcuno seppe trarre molto vantaggio da un' arma divenuta utile in tutti i combattimenti , e migliorò gli ordini ed i movimenti tattici. E noi invitiamo i nostri lettori a leggere la sapiente analisi del Duvivier sulla guerra della successione di Spagna , per farne una comparazione , con le campagne di Turena , sì ben compendiate ed analizzate dal prigionier di S. Elena. Significante è la differenza, ed appare chiaro perchè le campagne combattute dal Turena lo pongono tanto al di sopra de' suoi illustri successori. Ove si eccettui il solo Principe Eugenio, quando mostrossi alla testa degli eserciti imperiali nella guerra contra i Turchi , in quella d'Italia , e più ancora quando col suo bel movimento liberò Torino assediato. Si vide in tali occasioni il metodo di Turena, rinvigorito dai progressi particolari che le scienze belliche avevan fatto.

Eugenio non ha lasciato perfezionamenti tattici positivi ; ma seppe profittare di quelli che si usavano, da' prussiani che pugnavano nelle fila degli eserciti imperiali, circa la celerità del fuoco l'esattezza nelle marce e nelle manovre ; e fece

sempre uso sagacissimo delle diverse armi , opponendole con ingegnose disposizioni a quelle svariate de' Turchi e de' Francesi che doveva combattere. Fece noto l'importanza del terreno e di tutti gli ostacoli che offre , e come travolger questi in mezzi , e profittare delle fortificazioni per quelli terreni che ne sono sforniti, ed accrescer la forza di qualsiasi naturale ostacolo. Tuttociò ha lasciato esempî ai suoi successori; ma come sempre avviene, quando Eugenio indebolito dall'età e dalle infermità, non più mostrò il suo vigore ed il suo genio, tutte le fazioni guerriere risentirono del suo indebolimento, e furono mediocri come arti e limitate nei loro politici effetti. Questo stato di cose si prolungò fino alla pace di Aquisgrana al 1748, meno le operazioni del gran Federico nelle sue prime campagne, che annunziavano ma non interamente mostravano l'uomo superiore che doveva tanto perfezionare la scienza e l'arte della guerra , ed elevando una potenza su questi perfezionamenti , contribuire potentemente ad alterare e modificare il sistema politico dell'Europa.

Dal trattato di Vestfalia Federico ereditò un esercito di cui tutti gli elementi erano stati perfezionati , ma più segnatamente la fanteria, mercè la perseverante mediocrità del suo genitore erasi grandemente migliorata. E per tal epoca vediam riprodursi l'istesso fenomeno, e par che una legge dello svolgimento delle cose umane, voglia che i grandi ingegni ritrovino la macchina sociale preparata per darle vita, infonderle il fuoco sacro , tirarne tutto il vantaggio dell'uso , o perfezionare i metodi; deducendosi siffatta necessità da quella induizione rapida, che sempre si associa a' grandi uomini, come chiaramente il dimostra l'accurata analisi di una ricca esperienza.

La guerra de' sette anni è un'epopea , in cui si vede il genio unito alla scienza , sostenere una lotta sproporzionata , e stabilire un trono ed un popolo , sulla scienza

della guerra e sulla gloria delle armi. Noi riassumeremo qui, quello che tanti han detto, che tutti sanno, e che noi abbiám ripetuto. Disciplina, tattica elementare, tattica sublime, amministrazione militare, stato maggiore, grande guerra e strategia, fortificazioni di campagna, tutte le basi della guerra moderna derivanti dalle armi spinte in tutte le loro ultime conseguenze, e in istretto rapporto con la civiltà moderna, ritenendo dagli esempj de' gran Capitani fioriti in remoti tempi quella parte invariabile di sua natura, la quale si poteva amalgamare con i nuovi ordini ed i nuovi metodi. I campi scelti con ingegno e fortificati con arte, i movimenti rapidi, le battaglie sapienti; tutta la monarchia considerata come un teatro di guerra; il far dipendere le operazioni consecutive di sette campagne da un principio unico; opporre e variar i metodi con i Francesi i Russi gli Austriaci, fondare sulla mobilità e sulla forza morale del suo esercito, la possibilità di resistere e la speranza di trionfare de' suoi numerosi avversari; tal' è l'imponente spettacolo che presenta la guerra de' sette anni. E certamente non è da meravigliare, se un popolo che ha un avvenimento di simil fatta nei suoi annali, si sia gloriosamente rilevato dalla sua passeggiata, ma terribile catastrofe. Ed anche prima della morte di Federico nella guerra del 1778, in cui quel genio di guerra intendeva soltanto di fare una parata politica, per sostenere la sua importanza; mostrava di aver troppo conosciuto, quali pericoli corre in guerra qualsiasi forte nazione, perchè leggermente se ne rischiasse su' campi di battaglia l'esistenza, insieme con la gloria individuale.

Le guerre de' Russi e degli Austriaci contra i Turchi in diverse epoche, la guerra di America, ciò che compie il militare periodo fino alla rivoluzione francese, si risentono di quella mediocrità di direzione, che segnalammo

in tutt' i periodi che seguono la morte dei gran Capitani ; e se i risultamenti furono importanti , ciò fu dovuto a delle cause estranee alla condizione in cui era la scienza della guerra. Gli Stati Uniti ripeterono i loro successi dal carattere della guerra , dalla loro posizione e dagli alleati , che le rivalità politiche loro procurarono. I successi dei Russi nelle due guerre contro i Turchi , e quegli ultimi degli Austriaci , che precedettero la pace di Sistow , dovuti al Laudon , erano il risultamento della superiorità dell' Europa sull' Oriente , e degli eserciti permanenti su quelli temporaneamente riuniti. Ma nulla vi è da paragonarsi alla guerra de' sette anni , benchè vi fossero state alcune particolari operazioni ben dirette. I sistemi prussiani erano adottati da per tutto , era una mania che aveva invaso i governi e gli eserciti , e le nazioni più ricche in ricordi gloriosi ed in civiltà , le quali non mancavano di orgoglio nazionale , imitavano pure scrupolosamente i metodi di un popolo talmente nuovo , che era quistione se potesse , come tale qualificarsi. Ma una più compiuta dimostrazione doveva avere la gran verità , che le guerre combattute dopo i sommi Capitani , rivestono sempre un carattere diverso da quelle , che si prendono a modello.

L' esercito prussiano condotto dai Luogotenenti compagni del gran Federico , fu chiamato per combattere contro gli eserciti di una nazione di cui la rivoluzione disciogliendo l' antico ordine di cose , aveva naturalmente disorganizzato le forze militari , le quali han bisogno di stabilità e di ordine. E pure queste vecchie truppe prussiane , dovendo opporre la loro lunga esperienza e la loro gloria , ad un esercito inesperto senza guerriera esperienza , con ausilio di uomini privi d' istruzione elementare , comandati da generali improvvisati e nuovi alle armi , o privi di esperienza e maturità ; combatterono

con valore manovrarono con ordine , mostrarono tutto ciò che si può imparare ; ma nessuna operazione ebbe l'impronta di quelle del gran Federico , ed anche de' suoi più distinti luogotenenti. I risultamenti furono da nulla , ed in una guerra di tanto momento si combattette per tre anni per disputarsi soltanto il possesso di alcune piccole città , e di taluni corsi di fiumi secondari. Il tempo la scienza e gli avvenimenti posteriori han fatto giustizia delle esagerazioni ; che accompagnarono e caratterizzarono i primi successi della guerra della rivoluzione, perchè tutti furono sorpresi del risultamento della guerra tra uomini nuovi , ed i vecchi soldati di Federico e di Laudon. La critica illuminata , come le rivelazioni coscienziuose degli autori militari Francesi e stranieri, ha fissato, che ben lontano di avanzare la guerra come scienza e come arte , si era seguito un sistema contrario ai principî dell'arte ; il quale aveva avuto un felice risultamento , per una concorrenza di cause morali e politiche , e perchè nei metodi parziali , si era applicato quanto più era in armonia colla composizione dell'esercito francese ; il quale aveva perciò una bontà relativa , ed un'altra assoluta ; e solo un genio doveva tutto coordinare , riproducendo ed allargando i grandi principî che i gran Capitani hanno in tutt'i tempi seguito.

Combattere in tutte le diverse stagioni ; sbandire le tende e quanto rendeva poco mobili gli antichi eserciti ; fare la guerra alla spicciolata , o in masse riunite ; accrescere la mobilità dell'artiglieria ; operare con divisioni ordinate in guisa , d'aver tutte le armi nella loro composizione non assoggettarsi ai convogli per far vivere il soldato , ma trovare le sussistenze nel paese occupato. Tal'era in riassunto il sistema di guerra tanto vantato , ma che gli autori ed i Capitani pur criticavano perchè si agiva con movimenti a grandi distanze combinati , mentre gli eserciti operavano la

loro riunione in presenza del nemico , violando così il gran principio dell'unità delle masse ; per cui tenevano per certo che il primo Capitano che avesse nelle sue operazioni preso interamente a modello Federico, e tutt' i suoi antecessori, avrebbe dato severe lezioni, e avrebbe così constatato che si era retroceduto , e non progredito nell'impiego delle masse, ch'è il gran punto dell'arte. Ma quest'epoca comprova quanto dicemmo, e questo periodo fino al 96 fu di preparazione. La guerra ebbe grandi risultati , grandi cambiamenti nei suoi metodi secondari. Capitani distinti sursero come per incantesimo , ma non è che alla campagna del 96 , che la scienza si rannodava a quella del gran Federico e maggiormente si perfezionava.

Ci sembra inutile ripetere i tanti miglioramenti , che la guerra dovette alle alte vedute , ed al genio pratico di Napoleone. Raddoppiare le forze morali dell'esercito, tirare dalle fisiche sforzi straordinari , talchè dimostrò essere la rassegnazione alle fatiche ed alle privazioni , una qualità che nel militare primeggia l'istesso valore (1) ; calcolare in una vasta scala la situazione geografica di una contrada , profittare di tutt' i piccoli accidenti topografici , servirsi a vicenda dell'urto e del-

(1) *Napoleone ha detto che nella guerra tre quarte parti è morale. Il Maresciallo S.^{ro} Cyr nelle sue preziose memorie ha posto in lume questo principio , facendolo risultare dalle fazioni guerriere che descrive. Da questa verità si rileva una delle ragioni , certamente non la meno importante , perchè gli eserciti che combattono dopo la morte di un sommo Capitano , non menano a fine quelle grandi e meravigliose operazioni di guerra , abbenchè conservino il primo valore , la scienza , la disciplina.*

l'inviluppo , come mezzi di vittoria , subordinare la tattica alla strategia , e dare alla prima tutt' i vantaggi del sostegno delle armi , e della loro più razionale ripartizione , attendere il bel momento della vittoria , e profittarne per distruggere l'ordinamento dell'esercito nemico , ed essere padrone de' grandi spazi , che privano l'avversario del tempo , e degli elementi necessari per ricomporre le forze , e rincorarle con rimetterne il morale. Gli effetti politici di questo metodo di guerra e l'azione che doveva esercitare sullo stato sociale è grande e noto abbastanza perchè da noi si ripeta.

Certamente queste vaste operazioni di Napoleone si rannodano, ingrandendosi per le masse dirette o combattute da questo genio di guerra , a quelle dei gran Capitani di cui facemmo parola , e che comprovano pur troppo , quanto il Jomini dice ; cioè , v' ha ben pochi principî fondamentali della guerra , che non si potrebbero trascurare senza pericolo , e la di cui applicazione al contrario è stata quasi in tutt' i tempi coronata dal successo (1).

Diamo ora fine al nostro discorso; giacchè la esposizione de' fatti , che va legata agli uomini da noi prescelti

(1) *Non può negarsi che il sistema di guerra di Lord Wellington, e le sue battaglie difensive sempre coronate dal successo, e che solo arrestarono l'impulso fino allora irresistibile, delle colonne di attacco francesi, non sia derivato dalla necessità di opporre un metodo alle grandi invasioni di Napoleone; quasi come per l'istesse cause, surse la guerra difensiva di Fabio, contro Annibale. Noi non ci dilunghiamo sul sistema del Capitano inglese, perchè ne parlammo nel primo numero dell'Antologia, e nei nostri discorsi sulla scienza militare.*

e che ne sono gli autori, è ormai compiuta. Epperò per dimostrare, che le guerre combattute nei diversi teatri di Europa, dopo Napoleone, comprovano la nostra primitiva asserzione; ricordiamo le campagne del 23, 27, 28, 29, 30 e 31, le quali comandate e combattute dagli uomini istessi, che pugarono le guerre nate dalla rivoluzione francese, nel vasto teatro che si racchiude tra il Tago e la Moskowa; avevano sembianza ben diversa da tutte quelle avvenute dal 1800 al 1815 (1). Certamente la scienza, i ricordi, gli esempî, l'esperienza vi era ne' generali che guidavano le guerre, e la bravura l'abitudine di soffrire non mancava in coloro che ubbidivano; e pure la differenza esiste e forse è più apparente, che nell' epoche anteriori, perchè più grande era il Capitano che finiva, e trovava maggiore ausilio nello stato della scienza. E ognuno ricorda come gli uomini, che non mai avevano percorsi dieci miglia a piedi, erano indegnati della lentezza dei movimenti; e quelli che nessun pericolo avevano affrontato, eran meravigliati della resistenza delle piazze, della rarità delle battaglie e dei meschini loro effetti quando se ne conseguiamo. Ed in tal guisa veniva dall'istinto pubblico dimostrato, ciocchè forma la nostra tesi.

Ma per ispiegar meglio questo fenomeno, richiamiamo i nostri lettori all' epigrafe di questo discorso, dove l'ultimo de' Capitani, e forse il maggiore, ne chiarisce l'idea; differenzia egli la guerra in due parti, l'una più o meno per tutti gli esseri regolarmente forniti di qualità e condizioni

(1) *La guerra di Spagna meno la campagna da Napoleone diretta, appoggia la nostra asserzione. E in effetti il Colonello GJones dice, che la guerra della penisola sembrava fatta con i metodi che prevalevano al 16.^o e 17.^o secolo.*

accessibili, l'altra retaggio di pochi rari uomini i quali si mostrano a lunga distanza di tempo, che sotto sembianze diverse di luogo, di tempo e di popoli, hanno un tipo comune formano una famiglia, e s'intendono e simpatizzano tra loro, benchè separati da secoli. Questa parte divina che non s'impara, ma chi la possiede può nell'insegnarla dargli più alto e compiuto svolgimento, deve formare lo studio degli uomini, che hanno dell'ingegno, e non il genio; per cui egli inculca, leggete e rileggete le campagne di Alessandro, Cesare, Gustavo, Turana, Eugenio e Federico, come il mezzo di sorprendere il segreto della guerra.

Ma noi crediamo che a torto gli uomini sono sì severi, con quelli che al genio succedono, e non possedendo questo dono divino operano con le regole e non si abbandonano alle ispirazioni, come da molti si vorrebbe. Se si desse campo ad una più matura riflessione sull'andamento delle cose umane, si vedrebbe ch'è una legge salutare, quella di far comparire di tratto in tratto i grandi uomini, per segnare l'ere principali nella vita delle nazioni, come in quella dello scibile; per dare un forte impulso al sistema delle idee e de' fatti, le quali per divenire di ragion pubblica e per passare alle masse come pratiche abituali, vi ha mestieri del tempo e degli uomini, i quali istruiscano propaghino e diano esempj delle cose che hanno per certe e che imitano senza aspirare al dritto dell'invenzione. Quindi a ragione taluni filosofi de' giorni nostri separano le epoche critiche dalle dogmatiche; divisione naturale perchè senza le prime, lo spirito umano resterebbe stazionario, senza le seconde, non avrebbe nessun punto fisso, e tutto finirebbe nello scetticismo e nel disgusto di un lavoro, che ne produrrebbe un altro sempre diverso.

La differenza tra l'Oriente e l'Occidente è che nel

primo non vi sono regolarmente epoche critiche , e quando questo bisogno dello spirito umano vuol essere soddisfatto , ciò non si ottiene che in un modo incerto irregolare , ed in conseguenza riesce più dannoso che utile . Poca fede prestiamo a coloro i quali senza chiari fatti si credono ben diversi dalla generalità , si annoiano di essere come gli altri , e pensano di divenir grandi uomini , al pari di quelli che non forniti di alcuna ricchezza immaginano di guadagnarsi una fortuna ; e vi dicono bisogna essere originali per rompere con la tradizione con la scienza con la regola , seguire la propria ispirazione se si vuol essere Omero Dante Bonaparte . L'errore è semplice e sta in una antitesi : i grandi uomini sono originali perchè sono grandi , ma non chi si rende originale diviene perciò grande .

La storia de' sommi uomini di guerra leggiermente studiata fa cadere in tale errore , nè fa porre attenzione che il genio non si evoca si riceve e si sviluppa . Si nasce grande come si nasce bello , e l'uomo ha molto da fare , anche nella mediocrità , perchè sappia scegliere ed adempire a que' doveri che non sono superiori alle sue facoltà , ciò che è sempre una bella e consolante posizione nel mondo .

Quanto emerge dal nostro discorso è di sapere se fia d'uopo prevedere come mai sarà condotta la prima grande guerra , che si accenderà in Europa . Non sarò sicuramente il primo che oserò prendere di mira quel problema , che il Jomini propose , e non volle risolvere . Ecco le sue parole poste nella prefazione della quarta edizione del quadro analitico delle principali combinazioni di guerra .

« Manca una importante opera , la quale secondo le apparenze , mancherà per molto tempo ancora : cioè un profondo esame dei quattro differenti sistemi di

» guerra seguiti da circa un secolo , quello cioè della
 » guerra de' sette anni , quello delle prime guerre della
 » rivoluzione ; delle grandi invasioni di Napoleone , ed
 » infine quello di Wellington. Da siffatto esame sareb-
 » be mestieri dedurre un sistema misto , che avesse di
 » quello di Federico e di Napoleone, o per meglio dire
 » bisognerebbe sviluppare un doppio sistema, per le guer-
 » re ordinarie di potenza contra potenza, e per le grandi
 » invasioni (pagina 13).

Io credo che se un grand' uomo non sorge , invece del razionale ecletticismo proposto dal sapiente autore ne risulterà un sincretismo che farà preponderare l'elemento , che più è in armonia col particolare carattere de' Generali che guidano le guerre.

Crediamo aver discussa una quistione che sommamente interessa, perchè i sommi Capitani, sono i rappresentanti delle grandi epoche dell'istoria. E la loro azione pel progresso della scienza è solo indicato, perchè essi non formando alcuna scuola, tutto si limita alla parte teorica de' metodi , e non già a quella trascendentale che il genio possiede , e che non può trasmettere.

MANIERA

DI COMBATTERE DELL'ARTIGLIERIA A CAVALLO (1).

Nel secondo libro del Trattato elementare di artiglieria ad uso dei militari di tutte le armi (2) indicammo i principj generali circa il modo di combattere di qualsiasi artiglieria, qui è parola soltanto di quella a cavallo.

Una sola bocca a fuoco è capace di una difesa assoluta ben limitata, giacchè dopo che il nemico ha schivato il suo colpo vi si getta sopra e se ne impadronisce. Quindi si staccherà una bocca a fuoco solamente quando serve per dare de' segnali. E ne combattimenti si useranno almeno due bocche a fuoco, le quali non tireranno nello stesso tempo, ma l'una dopo l'altra; cioè non si porrà fuoco alla prima che quando la seconda è caricata, per così evitar le sorprese.

Si vede chiaro che siffatto principio non è applicabile ad un maggior numero di bocche a fuoco. L'artiglieria a cavallo è ben difficile che ritrovi l'occasione di tirare con quella calma ed uniformità che tanto conviene all'artiglieria di posizione; ma la sua proprietà principale essendo la celerità, è mestieri che tolga vantaggio dalla sorpresa, e prontamente tiri il primo colpo, senza lasciar tempo al nemico di rimettersi dal suo sbalordimento, e perdere così quanto moralmente si è guadagnato. Ma per tanto ottenere fa mestieri che esegua i suoi movimenti con i cannoni carichi.

A questo proposito taluni vogliono che la carica sia di bel nuovo calcata prima che si metta fuoco al pezzo, ciò

(1) *Quest' articolo fa seguito all' altro inserito nel secondo numero pag. 138.*

(2) *Veggasi la traduzione di Biondi Perelli.*

che fa perdere tutto il vantaggio di una tale disposizione e ne lascia tutti i pericoli. Altri negano questi pericoli e son di avviso, che quando lo sfondatoio è ben fissato nella lumiera, la carica si ferma nel fondo dell'anima e toglie l'obbligo di ricalcare di nuovo sulla carica. È nostro pensiero che se la carica è di un calibro esatto e non molto piccolo, resterà al fondo dell'anima durante i movimenti dell'artiglieria, e quindi si guadagna molto tempo tirando il primo colpo subitochè si ferma la bocca a fuoco. Può dirsi da taluno che tirandosi a palla si è lontano dal nemico, e perciò una piccola perdita di tempo non può mai pregiudicar molto, ed essendo si vicino da incominciare il tiro a metraglia, non si può caricare il pezzo prima, giacchè il tubo a palle non resta nel fondo dell'anima. Mancano le esperienze necessarie per risolvere tal quistione; ma par che sia assai vantaggioso di muovere con i cannoni antecedentemente caricati (1).

Il fuoco di una batteria comincia indistintamente dalla sezione di dritta o da quella di sinistra. Spetta al comandante una tale scelta. Avviene però spesso, che degli uffiziali estranei all'arma, corrono sulla batteria gridando con tutta possa *fuoco fuoco*. Ma una batteria ben diretta darà poco ascolto a tali clamori, e sentirà solo la voce del suo comandante, per incominciare accelerare o pur rallentare il fuoco.

(1) *Il maresciallo di campo Ravichio de Peretsdorf dice a questo proposito, che in Francia l'esperienza ha dimostrato, esser nocivo il tener cariche le bocche a fuoco durante i movimenti delle batterie; giacchè il minore inconveniente è di perdere la carica anche quando mediante lo sfondatoio questa si fissa bene al fondo dell'anima del pezzo (N. del C.).*

Si distinguono nell'artiglieria due specie di fuochi, quello lento cioè e quello accelerato. Il primo s'incomincia da un'ala della batteria (ordinariamente dal lato che è sotto il vento) (1), e ciascun pezzo tira quando quello che lo precede è già caricato. Il secondo fuoco si esegue nella stessa guisa, ma ciascun pezzo tira dopo che si è passata la scopetta al pezzo precedente. L'artiglieria a cavallo userà il primo fuoco allorchè, non potendo sottrarsi alla vista del nemico, sarà impegnata in un regolare cannoneggiamento; e l'userà ancora sempre quando sarà situata ad una grande distanza dal nemico, o quando essendo ad esso vicino deve economizzare le munizioni. Eseguirà il fuoco accelerato allorchè sarà vicino al nemico, o si troverà esposta al tiro delle artiglierie, o infine quando il pericolo sarà imminente. Ma se deve secondare un attacco di cavalleria che carica in linea, tirerà allora con la maggior celerità; poichè ha poco tempo da disporre. In questo caso il fuoco sarà eseguito per sezioni, cioè i pezzi di una sezione si regolano soltanto l'uno coll'altro, o pure ciascun pezzo tira a volontà, senza pertanto allontanarsi da' principj della carica. L'esperienza ha dimostrato che seguendo tali principj si possono in un poligono tirare quattro colpi per minuto, ma su i campi di battaglia fa mestieri contarne tre (2).

(1) *Perchè altrimenti il fumo non permette di osservare i colpi. Lo stesso si pratica in Francia e quando altre considerazioni non si oppongono si usa di cominciare il fuoco dal lato opposto al vento. (Trad.)*

(2) *Vi sono pochissimi casi in cui debbonsi ancor tirare tre colpi per minuto, poichè vi sono pochi puntatori capaci d'aggiustare i loro colpi in sì breve tempo, e d'altronde i colpi di cannone tirati per non produrre effetto, sono più funesti a coloro che li tirano che*

Allorchè l'artiglieria del nemico vuole stabilirsi in presenza di una batteria di già in posizione, si deve tirar con celerità somma, affinchè non mandi ad effetto il suo divisamento, anco quando fosse ad una grande distanza (1), perchè nel momento in cui si toglie l'avantreno, una bocca da fuoco offre un bersaglio molto più facile a colpirsi, che durante l'azione, atteso gli uomini ed i cavalli che sono riuniti in gran numero sull'istesso punto. Quindi obbligato a porsi in batteria innanzi ad una artiglieria di già in posizione, fa d'uopo fare il possibile per cominciare il fuoco nel minor tempo.

Sempre quando l'artiglieria a cavallo si presenta inopinatamente all'inimico, deve celeramente far fuoco, per profittare della sorpresa prodotta. In questo caso l'effetto morale è più potente dell'effetto fisico; il fischio delle palle, quello della mitraglia, agiscono sì potentemente quanto i colpi che si aggiustano al segno (2). Il manuale dell'ufficiale (2.^a parte) è di questa opinione, allorchè dice che alquanti colpi di cannoni tirati

a coloro che li ricevono, e ciò pel disprezzo che producono. Solamente allorchè si è molto vicino al nemico, non essendo necessario di attentamente puntare il pezzo, si tira con la maggior celerità, (Trad.).

(1) *Come si è detto non vi è cosa più inutile che la mania di voler tirar presto; con ciò si perdono i colpi, s'incoraggia il nemico, e non si ottiene quell'effetto morale ch'è più potente dell'effetto fisico. Ma a fronte di tali ragioni tutti gli artiglieri son sempre dispostissimi a tirare il più sollecito possibile (Trad.)*

(2) *Si conseguiscono questi effetti ne' primi momenti dell'azione, ma se i colpi sono mal diretti, il nemico si rimette presto della sua sorpresa e si burla di una artiglieria sì mal ministrata.*

a proposito su di un punto ove il nemico meno si aspetta producono spesso il miglior effetto, e valgono assai più di dieci colpi tirati con aggiustatezza su di un punto ove il nemico è prevenuto. Queste sorprese sono proprie dell'artiglieria a cavallo. Se quest'artiglieria fosse pesante, perderebbe l'occasione di conseguire i più brillanti risultati.

Il nemico s'impegnerà difficilmente in un combattimento di fronte, per qualche colpo di cannone, o per un inutile cannoneggiamento. L'artiglieria deve in tal caso tirar con giustezza e precisione. Abbiamo altrove discorso dell'efficacia de' tiri dell'artiglieria ora aggiungiamo talune altre osservazioni.

L'artiglieria a cavallo deve il più che è possibile evitare i tiri curvilinei, cioè quelli che si hanno usando l'alzo. Deve di preferenza usare i tiri di volata, ma quando si è in una pianura il tiro parallelo è il più efficace. Ma per tanto ottenere, i cannoni dovrebbero essere disposti in guisa che si potessero così puntare, ciò che non è possibile atteso la loro costruzione (1). In quanto agli effetti de' cannoni relativamente alle distanze, è mestieri aver presente:

1.° Alla distanza di 1500 a 1800 passi il tiro del cannone da 6 è incerto, e di poco o niun effetto (2).

2.° Alla distanza di 1100 a 1200 passi i colpi sono ancora incerti, ed il fuoco bisogna che sia lento ammeno che non si avessero moltissime munizioni.

(1) *Tali disposizioni consistono nell'adattare alla gioia del cannone una mira a cerniera; alta tanto che la linea di mira sia parallela all'asse dell'anima.*

(2) *Nel prossimo numero terremo parola di una laboriosa e bella memoria posta a stampa dal tenente di artiglieria Nunzio Ferrante, la quale riguarda il tiro del pezzo da 6. (N. del C.)*

3.^o Da 700 ad 800 passi i colpi sono più sicuri, e fino a 500 passi il loro effetto aumenta sensibilmente, e se il nemico è ordinato in masse, diviene assai micidiale il fuoco del pezzo da 6.

4.^o A 600 passi si possono usare i tiri a metraglia, giacchè incominciano ad avere qualche efficacia. Quelli a grosse palle feriscono ad una distanza maggiore che quelli a piccole. Si possono anche usare quest'ultime alle lunghe distanze se il terreno è uguale, ma nel caso che non se ne hanno, si può tirar con le prime alla distanza di 300 passi ed anche prima.

Altrove indicammo l'uso degli obici i quali non bisogna adoperarli come i cannoni. Le batterie si forniscono in campagna con un numero minore di cartocci d'obici che di cannone, ed i primi costano più e son più difficili a sostituirsi. Quindi si risparmieranno le munizioni di quest'arma da fuoco il più che è possibile, senza per altro giammai dimenticare che il vero sistema di economia in guerra è quello di riportare delle vittorie.

Le occasioni son quelle che determinano se val meglio lasciare gli obici in linea con i cannoni, o separarli per formarne delle batterie o sezioni diverse; e se essendo in linea debbono o pur no far fuoco.

Non è men vero che gli obici debbono il più delle volte esser separati da cannoni, anzichè agir con essi, quindi il loro sito in mezzo la batteria non è il più conveniente. Non si situano ad un'ala, perchè si vuole che ciascuna mezza batteria abbia un obice; si potrebbe seguir l'antico sistema, cioè porli alle due ali, il risultamento sarebbe l'istesso. Del resto conviene lasciare al comandante la batteria la scelta di queste due diverse disposizioni. Noi siam di opinione che gli obici dovrebbero sempre formare la quarta sezione ed esser sempre sotto agli ordini di un ufficiale. E durante il combattimento il comandante della batteria deciderebbe se

una tal sezione deve seguire il movimento delle altre , o pure restar ferma.

L'efficacia degli obici di 7 libbre *stein* finisce alle distanze di 2000 a 2300 passi (1). Il tiro a palla non fa effetto che alle distanze di 300 a 400 passi.

L'uso di far combattere l'artiglieria in numerose batterie non è nuovo , nella guerra de' sette anni si videro riunite in più occasioni 40 a 60 bocche a fuoco sull'istesso punto. Noi dobbiamo prima di ogni altra cosa distruggere un pregiudizio che ancora regna su tal proposito. Taluni scrittori di cose militari, credono che sia indifferente, di avere una quantità di bocche a fuoco disposta per due o per sezioni, a grandi intervalli sopra una lunga linea ; o di averle tutte riunite sopra un sol punto ; perchè nel primo caso esse possono parimenti tirare sull'istesso punto, senza che il loro allontanamento porti nocumento all'effetto de' tiri. Ma sono in errore. Quando l'artiglieria è riunita sopra un sol punto , gode almeno del vantaggio dell'unità di azione e di comando; vantaggio che non può aversi quando i pezzi son disposti sopra una lunga linea , e dove son riunite solo per sezioni. Quest'è l'istessa ragione che ha fatto abolire l'artiglieria regimentale , perchè era di poco o quasi nessun vantaggio. Per conseguenza volendo avere un risultato decisivo, è mestieri usare un gran numero di artiglierie riunite sotto il comando di un sol capo, come quelle che l'artiglieria francese riunì a Wagram e furon comandate

(1) *I nostri obici da 24 differiscono poco in quanto al calibro, da quelli di 7 libbre stein , producono un effetto assai incerto a questa distanza, la quale è di circa 900 tese, abbenchè la loro passata si prolunghi alla distanza di 1600 tese. Ma con i nuovi obici lunghi la passata è assai maggiore, ed i tiri sono di una efficacia assai significante fino a 900 tese.*

dal generale Lauriston, quelle che erano comandate dal generale Holtzendorf vicino Grosbeeren e Dennewitz ec.

Frattanto le masse di artiglieria hanno parimenti i loro inconvenienti. 1.^o Difficilmente sopra un campo di battaglia si trova un terreno vasto, e tale chè i pezzi potessero nello stesso tempo produrre un buon effetto; ma basta allora di riunire due o tre batterie sopra un sol punto; nè ciò è una violazione del principio dell'unità; giacchè il numero de' comandanti i quali debbono conoscere lo scopo dell'operazione è molto piccolo per esservi degli inconvenienti. 2.^o In una simile massa di artiglieria l'immobilità aumenta in ragion del numero. In fine se il nemico guadagna i fianchi o le spalle, essa è perduta, perchè non può difendersi contro una simile manovra (1).

Noi dedurremo da quanto abbiain discorso il seguente principio generale :

« La riunione di molta artiglieria sopra un sol punto può aversi quando si accompagna con le forti masse di soldati, e quando i suoi fianchi sono assicurati dalle altre armi. »

E relativamente poi all'artiglieria ed alla cavalleria diremo.

« Che questa riunione di bocche a fuoco avviene meno spesso all'artiglieria a cavallo che combatte con la cavalleria, perchè dovendosi questa spingere in avanti a traverso gl' intervalli delle bocche a fuoco, sempre quando carica il nemico, è obbligata di rompere la sua li-

(1) *Una batteria si forte, si riunisce solo per dare de' colpi decisivi, e vien difesa da numerosi corpi di truppe i quali profittano delle stragi che essa cagiona nelle file del nemico. Non v'è perciò alcun timore che sia sorpresa. D'altronde se si guadagna la battaglia, questa perdita non avviene, e nel caso contrario l'artiglieria che agisce sarà sempre perduta, almeno in parte, sia essa ordinata in massa, o pure dispersa sulla fronte dell'esercito.*

nea, e quindi diviene indecisa segnatamente quando deve tenere i suoi ranghi stretti ed in miglior ordine.

In ogni caso, alquanti numerosi distaccamenti di cavalleria, debbono seguire in colonna l'artiglieria e situarsi dietro le ali per assicurarla e difenderla contro gli attacchi di fianco, ed impedire che sia presa.

Quanto abbiain detto circa il modo di far combattere le artiglierie in massa, e circa i vantaggi che ne risultano, non esclude il combattimento in frazioni, delle quali la più piccola deve esser quella di due pezzi. Anzi spetta all'artiglieria a cavallo di combattere per piccole frazioni; e gli uffiziali di quest'arma è necessario che sieno abituati a questo genere di combattimenti, per saper nelle occasioni tirare il maggior profitto dalla dispersione dell'artiglieria sulla fronte di una linea di battaglia, evitandone tutti gl'inconvenienti.

Del resto questa sorte di combattimenti ha molti vantaggi. Le piccole frazioni sono più mobili e più maneggevoli. Possono più facilmente superare le difficoltà del terreno, e portarsi sopra i punti dove possono prendere il nemico d'infilata. Possono rischiar molto più, giacchè se il nemico se ne impadronisce la perdita non è grande. In fine possono avvicinarsi assai al nemico e battere il punto più debole. S'intende bene che questi distaccamenti debbono esser comandati da uffiziali intelligenti, giacchè altrimenti vale assai meglio aver le artiglierie riunite.

È indispensabile che in qualsiasi occasione, l'artiglieria abbia delle truppe per iscorta, giacchè ove tanto non si pratica, corre rischio di esser paralizzata ne' suoi movimenti o presa dal nemico. L'istoria della guerra offre sì gran numero di esempio in conprova di una tal verità, che oramai bisognerebbe che tutti ne fossero convinti.

Non si usa di muovere l'artiglieria al principio di un combattimento per farla agire sul vero punto di attacco, ciò che ordinariamente spetta all'artiglieria a piedi. L'ar-

tiglieria a cavallo situata nella riserva, o pur con la cavalleria, seconda quest' ultima o aspetta il momento per agire. In un conflitto dove tanto non opera, bisogna che combatta come l'artiglieria a piedi.

Un principio invariabile per l'artiglieria a cavallo e per quella a piedi, e che non mai bisognerebbe dimenticare, è di non situarsi avanti le proprie truppe, perchè i colpi che non colpiscono le bocche a fuoco feriscono indietro; le truppe sono imbarazzate ne' loro movimenti, ciò che è segnatamente vantaggioso per la cavalleria la quale deve sempre agire con ordine e precisione. Se una tal disposizione non è possibile evitarla, val molto meglio dividere l'artiglieria per sezioni.

L'artiglieria a cavallo non deve essere adoperata nei prolungati cannoneggiamenti; giacchè il numero dei suoi cavalli l'espone a delle perdite considerevoli, ed il piccolo calibro delle armi da fuoco non gli permette di sostenere molto tempo il combattimento. Ciò non pertanto deve trovare in se stessa tutte le risorse per tener contro l'artiglieria nemica in un momento decisivo, o quando non è affiancata dall'artiglieria a piedi. In tal caso deve con de' rapidi movimenti e delle abili manovre, profittar di tutte le varietà del terreno, sorprendere il nemico, distruggere il suo fuoco. Deve soprattutto evitare di dividere le sue forze, anzi riunire le bocche a fuoco e cercare di vincere la superiorità e l'intensità maggiore del fuoco del nemico, con porre in batteria un maggior numero di artiglierie.

Seguir deve l'istesso principio quando è ordinata di gettarsi sulle masse nemiche che caricano. Si spingerà 500 passi da' fianchi o alle spalle dell'assalitore, tirerà il più prontamente con la metà delle sue bocche a fuoco caricate a palla e l'altra a metraglia; e quando i danni prodotti dal suo fuoco incominciano a disordinar le masse la cavalleria che la segue compie il resto. E questo il

caso in cui gli obici debbono essere riuniti alla batteria.

Parimente si eviti di esporre l'artiglieria a cavallo al fuoco della moschetteria, ma perchè non è sempre possibile di seguir questa massima, è mestieri porla nella condizione di lottare contro di essa o di schivarla, profittando delle svarieta del terreno, per mettere al covert o fuori il tiro delle bocche a fuoco, gli avantreni i cavalli i cannonieri, come si prescrive da' regolamenti, locchè assai spesso il terreno permette di fare. Vi è una sola eccezione, cioè quando l'artiglieria a cavallo deve essere sulla difensiva; eppure si ha poca ragione di così usarla. Obbligati a spingerla sotto il fuoco della moschetteria nemica, è mestieri calcolare se il vantaggio che se ne ottiene compensi la perdita che si soffre. Ma quando in conseguenza de' progressi del nemico resta esposta al fuoco della moschetteria, deve tener fermo in quasi tutti i casi.

In un terreno svariato, l'artiglieria trae vantaggio se combatte per frazioni, giacchè due pezzi possono ben più facilmente muoversi che qualsiasi altro numero di artiglierie, nè si rischia di vedere ad un tratto tutte le sezioni ridotte a cessare il loro fuoco.

Nelle foreste o ne' boschi al contrario, l'artiglieria e segnatamente quella a cavallo, non deve dividersi per combattere, essa deve, e con maggior ragione quest'ultima, farsi una legge e seguir sempre le strade rotabili (1) giacchè altrimenti le bocche a fuoco si disperdono tra gli alberi, vanno su' cammini di traversa o impraticabili, e si separano tra loro.

(1) *Togliamo quest'occasione per osservare che gli uffiziali di artiglieria debbono mediante le esatte ricognizioni procurarsi una esatta conoscenza del teatro della guerra; giacchè se avviene che sono obbligati di lasciar le strade per gettarsi ne' terreni, come spesso avviene in guerra, con le sole conoscenze topografiche giungeranno a seguire tutti i movimenti.*

Durante il corso della notte, l'artiglieria non dovendo prestare nessun servizio, fa d'uopo situarla indietro ed in posizione antecedentemente determinata.

Crediamo dover benanche indicare un altro principio, cioè l'artiglieria a cavallo deve sempre evitare di tirar per sopra la testa delle proprie truppe. Questo principio è posto in dubbio solo da coloro i quali non si sono ritrovati in siffatta posizione, per veder quale inquietudine e qual disordine non nasce nelle file, e come il soldato si dispone a cedere il terreno sol perchè si crede esser preso alle spalle.

Avvien talvolta che delle sezioni ed anche delle intere batterie, hanno l'ordine di rafforzare una linea di artiglieria che già fa fuoco. Niente è più pernicioso che situar i pezzi negl' intervalli, dovendosi solo in particolari casi situarli alle ali e sull' istessa linea. Il sito migliore volendo che prendano parte al combattimento, è lateralmente, formando un angolo rientrante con le bocche a fuoco che sono già in batteria, in guisa che feriscono il nemico di sbieco o di fianco. Ma per essere in tale posizione è necessario che le proprie ali siano assicurate dal fuoco nemico.

La condotta de' cassoni a munizione non senza ragione va compresa nell'arte di combattere dell'artiglieria, il modo di dirigerli abilmente è un problema difficilissimo la cui soluzione consiste nell'adempimento delle seguenti condizioni:

1.° Non debbono senza un'assoluta necessità esporsi al fuoco del nemico.

2.° Bisogna situarli in guisa che facilmente si ritrovino.

3.° Non debbono essere nel caso di disperdersi e cadere in mezzo alla mischia, ed anche meno di chiudere il cammino alle truppe.

4.° Debbono sempre essere non molto distanti, affinchè la batteria non possa mancare di munizioni.

Si può vedere quanto a questo proposito si è detto nel libro secondo del trattato elementare di artiglieria ad uso di tutte le armi, ma è necessario aggiungere qui che per quanto concerne i cassoni a munizione che servono la batteria, non è necessario che sieno immediatamente dopo i pezzi, i quali hanno ne' cassettini degli avantreni una quantità sufficiente di munizione. I cassoni degli obici però debbono costantemente restar vicini a questi, perchè negli avantreni vi è un numero assai minore di tiri.

Ci resta ancora a discorrere su quanto si potrebbe dire per l'interessante quistione, di sapere cioè, fino a qual punto del combattimento l'artiglieria a cavallo fa d'uopo che tenga fermo, ossia quando deve cessare la sua azione? quando deve ritirarsi, ma con onore? in quali occasioni deve cedere e rendersi al nemico?

Non è sì facile il determinarlo, e finchè le idee già basate non saranno cambiate deve restar indecisa, nè noi imprenderemo di risolverla. Essa d'altronde dipende dalle occasioni e dal come va la cosa considerata. Ben si sa che la perdita delle bocche a fuoco è sempre un male. Noi non desideriamo ad alcuno che sia nella condizione di dover risolvere il problema; ma quando ciò avvenisse, le occasioni e la naturale inclinazione detteranno il miglior partito da seguirsi. Intanto dobbiamo qui osservare che il comandante di una batteria deve essere penetrato della verità, che nessuna truppa può resistergli se fa buon uso delle sue artiglierie, e che d'altronde la perdita che potrebbe soffrire, perdita sempre facile a ripararsi, è poca cosa, quando si son salvati gli uomini e gli animali.

Sarà continuato.

SULLE MILIZIE

DELL' IMPERO OTTOMANO (1).

Il grido di guerra s'è quando s'è quando si fa sentire, e gli sguardi tutti si volgono involontariamente verso l'Oriente. L'Europa nel lungo periodo di pace che tutto di gode, ha veduto per molti anni ed in varie sue contrade, versare il sangue ed in gran copia, per ingiuste aggressioni o per intestine discordie, smembrare i regni assediare le fortezze occupar le città, e non ha temuto della sua quiete generale. Ma una favilla accesa sulle rive del Pruth o della Sava, sulle acque del Bosforo o dell'Ellesponto; poichè toccherebbe gl'interessi delle più grandi nazioni, non potrebbe mancare di rompere i legami fermati dai trattati fatti dopo le guerre della rivoluzione e dell'impero francese.

Vediam chiaro come la distruzione della potenza ottomana debba grandemente e da vicino avere influenza sui destini militari politici e commerciali del nostro paese; dacchè l'istoria c'istruisce che diversi conquistatori occupata una delle sponde dell'Adriatico han tentato signoreggiar l'altra, e vi han rivoltò le loro armi. Così ai tempi di Cesare di Alessio di Maometto II. Ricordiamo quante e quali calamità non ritrassero in varie epoche, le regioni delle Puglie delle Calabrie di Napoli, per le incursioni ordinate da potenti e guerrieri dominatori d'Oriente; e siamo intimamente persuasi, che cacciato il turco dall'Europa, avvenimenti simili possono riprodursi con risultamento e celerità maggiore, per le numerose flotte che sono ora nel Mar Nero, e per la prodigiosa

(1) Quest' articolo fu scritto all'occasione della contesa nata per l'inglese Churchill.

navigazione a vapore. Ma un soggetto di tanta importanza volgiamo in pensiero di porlo a disamina, dopo di essere stati illuminati da' migliori ingegni militari del regno, ed allorchè potremo discorrere della difesa del nostro smisurato litorale. Ci basta ora di accennar brevemente e spiegare la causa de' successi ottenuti dal turco fino al XVII secolo, la progressiva sua decadenza da quell'epoca, ed indicando l'ordinamento della forza pubblica nel paese, mostrare quanto tardi, ma pur grandi sieno i tanti miglioramenti incominciati dal presente soltanto, per far risorgere una potenza che nel XV secolo disputava a' seguaci della religione di Cristo il dominio del mondo, ed ora costantemente minacciata deve la sua esistenza alla politica ed agli interessi varii di Europa (1).

(1) *In Francia nella tornata della camera de' deputati del 13 maggio 1833, sul proposito del progetto di legge tendente alla guarentigia dell'imprestito greco, il duca di Broglie allora ministro degli affari esteri e presidente del consiglio dei ministri diceva « Non vi » è nessuno che possa non andar d'accordo che l'im- » pero turco tende al suo declinare. In tale stato di » cose qual deve essere la politica della Francia? Deve » esser quella di conservar l'impero ottomano finchè » la Provvidenza le permetterà di sostenerlo... C' im- » porta di mantener l'impero ottomano finchè sarà pos- » sibile, tale è a mio parere la vera politica della » Francia. E Thiers nell'ultima tornata del 3 giugno così discorreva « In quanto alla quistione d'Oriente » siam uniti all'Inghilterra per mantenere la presente » posizione delle cose, e non permettere che esagerate » ambizioni potessero un giorno costare all'Europa in- » tera, grandi calamità. Come pure siamo d'accordo » coll'Inghilterra, per impedire colà ogni collisione, » che potrebbe menare ad una guerra generale.*

L'impero arabo nato nel VII secolo dall'entusiasmo religioso, diede una forte spinta a tutti quei popoli che la loro condizione sociale rendeva guerrieri, e che ignari della scienza bellica avevano l'istinto della guerra; perchè vagabondi per incerte sedi, senza cognizioni di ricchezze nè di piaceri, vestiti di pochi cenci, sopportavano di buon grado le fatiche le privazioni i freddi le nevi. Riuniti come setta, disciplinati dai principii di credenza, i Turchi originarii della Sarmazia asiatica, dopo di aver militato sotto l'imperatore Maurizio, servito Eracleo nella guerra contra Cosroe re della Persia, e combattuto per i Califfi Saraceni nella lotta cogli imperatori d'Oriente, vollero trar profitto della superiorità che l'individuale valore e la naturale disposizione nel maneggiar le armi come nel guidare i cavalli dava loro su molti popoli, e divisarono di divenire essi stessi conquistatori. Vinti in varie battaglie i Saraceni e i Greci, occuparono quelle contrade sulle quali eran passati tanti conquistatori. Abbracciata di poi la religione di Maometto con facilità maggiore s'insignorirono di varie provincie dell'Asia minore, e nel XIII secolo Osman abbandonato il titolo di bey e preso quello di Solthan, cioè imperatore, diede principio all'ottomano impero. Ne' secoli posteriori guidati da capi valorosi e d'ingegno, quali Urcano Baia-

Nella tornata poi del 20 aprile 1836 tenuta nella camera de' comuni d' Inghilterra Lord Palmerston ministro degli affari esteri, rispondendo ad una mozione fatta da Lord Stewart, per preservare gl' interessi politici e commerciali del paese in Oriente, minacciati dall' incremento della Russia, diceva « Il governo di » S. M. sente con forza non minore l' importanza del » bilancio del potere in Europa, e che la Turchia po- » tesse mantenere la sua indipendenza. (G. delle due S.)

zelle i Murat ed i Maometti, ed accompagnati dalla prospera fortuna, estesero le loro conquiste in Asia ed in Africa, fondarono la loro potenza in Europa, e distrutto nel XV secolo interamente l'impero greco, vi si stabilirono, come i barbari del settentrione avevano fatto nel resto dell'Europa; e su quei rottami inalzarono un trono potentissimo che doveva gettare lo spavento nel cuore di tutti i monarchi.

L'Europa non poteva opporre nessun ostacolo a tante successive conquiste, chè il suo politico ordinamento per le diverse invasioni dei barbari mancava di unità, era internamente lacerata da gelosie e discordie, le fazioni a vicenda si disputavano la signoria de' regni; e le crociate contra i Turchi promulgate da Clemente V e da Urbano V. mostrarono che in Occidente l'arte della guerra era in piena decadenza, ed i suoi sistemi non erano guidati dalla scienza, le cui leggi erano del tutto ignote ai legislatori ai duci ed ai guerrieri.

Rafforzarsi sempre più il potere in Oriente, perchè diretto da mano ferma, mirava con ogni mezzo a trarre profitto dalla tranquillità della pace del pari che dal tumulto della guerra. E manteneva sempre pagata una gran quantità di cavalleria e fanteria valorosissima, la quale pigliando l'arco, o stringendo la scimitarra stimava poco tutti gli altri uomini; e teneva vivo il fanatismo religioso in quei popoli, che barbari amavano le battaglie, le perdite non indebolivano le sconfitte irritavano.

Fin dall'epoca di Mourad, e propriamente dopo la pace di Apollonia, si era incominciato a dare un ordinamento all'esercito dell'impero, norme al sistema feudale, e regolamenti alle concessioni dei feudi militari; e dopo la caduta di Bisanzio la forza pubblica seguendo, come sempre avviene, l'interna condizione del paese divideasi in:

1.º Una milizia feudale chiamata Timoreotti composta

di quei musulmani che per frutto delle vittorie avean ri-
pavuto il possesso di alquante terre.

2.^o I giannizzeri jeni-teheri (nuovi soldati) che ve-
nivano reclutati tra i figli degli schiavi cristiani , e che
si addestravano fin dalla loro infanzia , in tutti gli eser-
cizj proprj a renderli forti nel mestiere delle armi.

3.^o Gli Spay davano una cavalleria permanente di mu-
sulmani , ma poco regolare.

4.^o I bascià ne' rispettivi loro governi , giusta un an-
tico sistema usate in Oriente ed adottato in Europa nel
medio evo, ordinavano de' corpi particolari, ch' eran con-
dotti alla guerra , e che servivano al mantenimento della
quiete interna in tempo di pace.

5.^o Le popolazioni bellicose della Macedonia dell' Al-
bania della Bosnia , fornivano numerosi volontarij nelle
guerre , ed il Kan de' tartari dava un poderoso aumento
alle forze ottomane colla sua numerosa cavalleria. I prin-
cipati di Moldavia e Valachia essendo greci per religione,
davano i loro contingenti , ma non in gran copia.

6.^o L' Arcipelago e la Grecia erano il semenzajo per
la marineria dell' impero , e gli avventurieri europei vi
portavano quella parte di scienze, che i pregiudizj l' edu-
cazione e la condizione sociale, rendeva impossibile ai tur-
chi di conoscere.

Con tali elementi , e mentre in Europa l' anarchia
de' governi , la tirannia de' signori feudali , l' ignoranza
generale , le discordie politiche e religiose , la mancan-
za di truppe regolari di tattica di disciplina , ritardava
ogni progresso e toglieva ogni resistenza ; era facile a
Maometto II. e poscia al suo figliuolo Bajazette II. di es-
tendere i confini dell' impero all' Eufrate al Mar Nero
al Danubio alla Crimea. Ed al principiar del XVI secolo
Selim dopo di aver vinti ed uccisi quelli che gli potevano
contendere la signoria del trono , sconfisse gli Aduliti ,
occupò Tauris e la più parte dell' impero Persiano , tolse

ai veneziani le isole di Negroponte e di Nerito , ridusse in provincia l'Armenia , debellò il Cairo, e spento quasi il nome de mammelucchi invase la Siria e tutto l'Egitto (1). E Solimano suo unico figliuolo che successe al trono con ingegno maggiore , seppe mantener le conquiste fatte ; con infamia grandissima dei principi cristiani prese l'isola di Rodi , che custodita da suoi cavalie-

(1) *Il pontefice Leone X spaventato da tanti successi scrisse brevi a tutti i principi cristiani, perchè prontamente si collegassero ed attendessero alla difesa della religione. Si fermava da tutti che fatta provvisione di danari, con le contribuzioni volontarie dei principi e con un'imposizione a' popoli cristiani; l'imperadore di Germania con la cavalleria degli ungari e dei polacchi, e con un esercito di fanti e cavalli tedeschi, navigasse pel Danubio nella Bosnia per andare di quivi in Tracia ed accostarsi a Costantinopoli: che il re di Francia con tutte le forze del suo regno quelle dei veneziani e dei principi italiani, e con la fanteria svizzera, passasse dal porto di Brindisi in Albania, per assaltar la Grecia piena di abitatori cristiani, e per questo, e per l'acerbità dell'imperio dei turchi dispostissima a ribellarsi. Che i re di Spagna Portogallo ed Inghilterra congiunte le armate loro a Cartagena e nei porti vicini, si dirizzassero con dugento navi piene di fanti spagnuoli e di altri soldati allo stretto di Gallipoli, per assaltar Costantinopoli, espugnate che fossero le castella de' Dardanelli posti sulla bocca dello stretto. Ed il pontefice istesso movesse da Ancona per Costantinopoli con dugento navi rostrate (Storia di Messer Francesco Guicciardini libro XIII.). Ma per altro il turco non continuò meno le sue conquiste, e della lega rimase il solo pensiero.*

ri , era considerata in quell'epoca qual propugnacolo della cristiana religione in quei mari ; espugnò Belgrado Pietro Varodino , prese Buda ; e ruppe correndo l'anno 1526 in battaglia ordinata gli ungheri , con la morte del loro re Ludovico e di molti prelati e baroni del regno

Ma come la civiltà progrediva in Europa , i musulmani si ammolliavano , scemavano la loro fierezza e per seguir i dettati del Korano trascuravano le arti della pace e quelle della guerra. In Occidente le scienze militari avanzavano , e l'ordinamento degli eserciti permanenti , aveva una grande superiorità sul sistema de' Timoreotti. Gli ultimi felici successi li dovette il turco più che al coraggio individuale delle sue numerose forze , alle angustie dell' Austria , alla debolezza della Polonia , allo stato di barbaria in cui era la Russia , ed alle rivalità che separava ancora le varie potenze. Fu facile però il prevedere , che al mancare o al diminuire di questi estranei soccorsi , la ruina della possanza ottomana in Europa si sarebbe avvicinata , e la sua storia futura avrebbe offerto guerre infelici , paci ruinosi ; perchè nessuno imprendeva ad allargare l'impero de' principii sociali nel paese.

Se la battaglia di Lepanto guadagnata da D. Giovanni d' Austria da Marcantonio Colonna e da Sebastiano Veniero arrestò lo slancio delle armate di Solimano ; le vittorie del Mocenigo del Grimani del Morosini tolsero interamente da' mari la terribile insegna di Maometto ; e colla liberazione di Vienna dovuta a Giovanni Sobieski cessò interamente la superiorità degli eserciti dell' Asia su quelli dell' Europa.

Dalle giornate di Kotzim di Vienna di Parkin , in cui il valore superò il furore , l' arte l' impeto la croce la luna , cioè al cader del secolo XVII , cominciò la deca-

denza dell' impero d'Oriente, al quale obbediva la maggior parte dell' Asia e la maggiore d' Europa. E poichè colla vittoria si allontanò da quelle anime superstiziose la fede del destino, ed un fatalismo di sventure entrò in luogo della predestinazione della gloria; da quell' epoca il divano non ha fatto una guerra, non un trattato in cui avesse guadagnato un sol palmo di terreno; ogni conflitto dal lato del Danubio come da quello dell' Eufrate gli ha tolto parte delle sue conquiste; il turco più non è stato un oggetto di spavento; e quegli eserciti che avevano portato lo stendardo degl' infedeli da' piedi del Caucaso, e dalle mura della Mecca di Gerusalemme di Damas, a vista del Vaticano, passarono dall' offensiva alla difensiva.

I giannizzeri i quali dal loro ordinamento intrepidi e devoti sempre a' loro capi, senza patria senza congiunti conoscendo solo il Korano ed il campo di battaglia, e che avevano formata la principal forza dell' impero, la fanteria più temuta in Europa, e si funesta a' cristiani nel tempo del fiero Maometto II, già perdevano di forza e quella confidenza che per secoli avevano avuto in se medesimi. Il sultano potente tenace superbo, considerato da essi come un padre, col quale dividevano la gloria e le conquiste, poichè non più fu veduto alla testa de' loro eserciti, ma negli Harem, l'indisciplina compagna indivisibile della mollezza s'introdusse nelle Odlas di questi soldati altre volte sì prodi, nè furono più il terrore de' nemici, ma una milizia feroce e turbolenta gli strumenti di tutte le rivoluzioni, lo spavento de' cittadini e de' principi, infine un forte ostacolo, anzichè un efficace mezzo a ben reggere il paese.

Incominciava il XVIII secolo e nell' Europa sempre più si diffondeva il viver civile, lo studio ed il celer progressò delle arti e delle scienze affievoliva le scami-

bievoli gelosie delle nazioni e de' potentati ; cresceva il bisogno di leggi migliori ed i popoli incominciavano a ben ragionare su' loro veri interessi. L'ordinamento feudale già scosso velocemente mancava, e la bilancia politica degli imperi faceva le contese più rade , maggiori gli agi della pace, minore le speranze nella guerra. Ed in contrario nell' Oriente, la diminuzione del fanatismo religioso ne' musulmani , non compensato dalla scienza rendeva loro inabili alle battaglie , come per lo innanzi questo stesso fanatismo li aveva animati di un coraggio pari alla doppia speranza di vincere in questo mondo, e di rivivere ad immortali delizie. I grandi uomini diventavano rarissimi in Oriente e sommi e molti in Europa. La pace di Passarowitz toglieva alla porta Temeswar Belgrado Imoschi Cerigo e Cerigotta. L'accrescimento progressivo e rapido della Russia e dell' Austria , lo spirito di rivolta sorto tra le popolazioni greche, l'Egitto reso quasi indipendente, perchè ritornato sotto il dominio de' mammalucchi , le reggenze interamente separate ; rilasciato il vigore nel governo , ciocchè favoriva le rivoluzioni dei Bascià ; l'impero ottomano decadeva in Europa in Africa e nell' Asia stessa.

Passava oltre le metà del secolo , e le vittorie de' Veneziani de' Polacchi degl' Imperiali de' Czar., e più ancora i prodigi di guerra operati dal Capitano di Prussia , poichè facevan chiaro essere ormai nelle guerre poco il personale valore assai l' intellettuale , così il turco imprendeva alquanti immegliamenti nelle sue istituzioni militari. E quando gli avvenimenti politici l' avvisavano che la sorte degl' imperi più che ne' trattati e nelle alleanze è riposta nello sviluppo della forza pubblica, dava ogni opera per opporsi a' colpi che gli vibrava l' Austria , e per lottar contro la Russia la quale guidata da un illustre Sovrana ben si conosceva che trascurava l' Occidente per

volgersi tutta in Oriente. Epperò la Porta perdeva per trattati e per guerre, la Georgia il paese posto tra il Bug ed il Dnieper e la Bukovina, dava libero passaggio pel Mar Nero a' russi, la Crimea diveniva indipendente, e la Mingrelia non più sua tributaria.

Incominciate le guerre della rivoluzione, e segnatamente quando le grandi battaglie date dal maggior capitano del secolo, nell'Italia nell'Egitto nell'Alemagna, decidevano in pochi giorni della sorte di più regni di più nazioni, Selim III sentiva il prezzo di un esercito composto e disciplinato all'europea, e poneva mano per sì difficile impresa. Ma i suoi sforzi non erano coronati da un felice risultamento, perchè contrariati dall'ignoranza e dal fanatismo della nazione, la quale credendo ancora ogni cambiamento come un delitto contro il Korano, faceva allo sventurato Selim perdere la vita ed il trono!!! E quel paese antico alleato di Francesco I e di Luigi XIV, o per risentimento o per ignoranza, guidato però sempre da incerta politica; durante le tante guerre che aspramente travagliarono l'Europa, non seppe mai a tempo trarre profitto delle altrui difficoltà, anzi accelerava e di molto la sua rovina.

Più felice del suo cugino Mahmoud IV, guidato dalla nobile ambizione di rigenerare il suo popolo, studiando le lagrimevoli vicende per le quali erasi precipitata l'altezza dell'ottomano impero, e volgendo a profitto la esperienza del passato; dopo di aver fatto estermiare o disperdere tutti i giannizzeri, e con essi spento ogni germe di rivoluzione e di ostacolo, tolse il paese dalla sua inerzia per legarlo al movimento intellettuale delle altre nazioni; all'esistenza molle del serraglio nè fece succedere una attiva e di fatica, e volendo dar vita ad un impero che moriva, dieci anni or sono, curando poco i pericoli ed i pregiudizii de' musulmani, a fronte del ne-

mico stesso, si mise ad introdurre nell'esercito que' tanti cambiamenti, i quali se si fossero impresi al principiar del secolo passato, forse sarebbe ora ferma o assai più forte la potenza del turco.

Sua principal mira fu di ordinare le forze militari all'europea; le quali si compongono di un esercito detto regolare e di un altro irregolare (1). Quello ha fanteria cavalleria ed artiglieria, e questo fanteria e cavalleria.

Esercito regolare. La fanteria di quest'esercito chiamata *Assakire Maûsure Mohadiyèa*, ossia la truppa vittoriosa di Maometto, si compone di 66 battaglioni della forza di circa 50 mila uomini (2) de' quali 10 mila compongono la guardia imperiale. Nelle occasioni si divide in corpi di eserciti divisioni brigate. Il corpo di esercito è comandato da un *seraschiere*, la divisione da un *pascià a tre code*, la brigata da un *pascià a due code*.

Il reggimento si compone di tre battaglioni, ognuno di otto compagnie, ed il suo stato maggiore consiste in un *miry-alay* colonnello, un *caimacan* tenente colonnello, un *alay-miri* maggiore, un *Kiatîs* quartier mastro, un *imaun* cappellano. Ciascun battaglione ha un *binba-chi* per suo comandante, un *colaghassy* aiutante maggiore otto *yua-bachi* capitani sedici *imulazim* tenenti, tren-

(1) Questi particolari si son tolti dalla Rivista Britannica e dal bullettino di Ferrusac di giugno 1831, quindi non facciam parola della milizie civiche della quali non ha guari se n'è incominciato l'ordinamento, abbenchè le più recenti notizie assicurino che l'istruzione sia grandemente progredita; e che già contano 44 battaglioni d'infanteria di 850 uomini e 4 brigate di artiglieria.

(2) Viene assicurato che 39 battaglioni sono interamente ordinati all'europea.

due *ichia-ouchi* sergenti, quarantotto *on-bachi* caporali e settecentotrenta soldati; i quali debbono però aumentarsi a 1000 in ogni battaglione.

Il regnante sultano più che in tutte le altre sue riforme, ha durato immense difficoltà nel mutare le vestimenta dei soldati. Essendo i turchi affezionati alle loro antiche fogge, ogni cambiamento nel vestire tornava loro importabile. Ma Mahmoud conoscendo che esse mal si adattavano alla sveltezza che oggi si cerca nel soldato, con un firmano impose di portarsi l'abito stretto al corpo, un regolare *calzone*, un cappotto ed il fez o berretta rossa, che prima tenevasi sotto il turbante. Un fucile una giberna contenente 50 cartocci, un cinturone al quale vien sospeso il fodero per la baionetta, un zaino di pelle di capre con i generi di ricambio, compie l'armamento e l'equipaggio del soldato.

La cavalleria turca ha sempre goduto un'alta riputazione, ma non ostante che la sua formazione fosse stata diversa da quella d'Europa, Mahmoud ha creduto ben poco dover cambiare le istituzioni di un'arma che ricorda sempre con superbia l'antica sua gloria. I sei squadroni incorporati nella guardia del sultano, formano la sola cavalleria regolare dell'impero; ma secondo il nuovo ordinamento dell'esercito la forza totale di quest'arma deve essere di 20 mila cavalli. Epperò i soldati finora riuniti non hanno niente del militare; abbenchè avessero incominciati a montare all'europea e fossero vestiti ed armati in pari guisa.

È qualche tempo che i turchi meravigliati come gli artiglieri austriaci tirassero più colpi in un minuto, guidati da' francesi Bonneval e Barone de Tott, incominciarono ad addestrarsi negli svariati esercizi di questa difficile arma. Formarono un corpo detto *topchis* o cannonieri, i quali per altro, disseminati per l'impero, e

senza disciplina; non erano pagati costantemente, e molto meno venivano chiamati a prestare un regolare servizio. Or come dai *topchis* in gran parte si ripete la distruzione de' giannizzeri; così il Sultano ha creduto remunerare la loro fedeltà, conservando quasi per intero l'antico loro ordinamento, e soltanto quattro compagnie di artiglieria a piedi ed una a cavallo, fanno parte dell'esercito regolare. Epperò il Sultano si propone di ordinarne venti battaglioni di 600 artiglieri l'uno, e 6mila zappatori e minatori.

Si sono formati due collegi in Costantinopoli, in uno i giovani imparano le scienze naturali e mediche, e l'*hekim baski* destinato a dare il permesso di esercitar la professione, a coloro che dopo di averne studiati i principj hanno acquistato un'istruzione pratica, deve fornire ogni reggimento di un medico ed un chirurgo. Nell'altro poi s'insegnano i principj di matematica ed i primi elementi della fortificazione. Un arsenale abbondantemente provveduto di artiglierie, e tre fonderie per cannoni e progetti diversi sono nelle vicinanze di Costantinopoli, è propriamente a Tophana al disotto di Pera. Si è incominciata la costruzione delle armi bianche, ma in iscarsissimo numero. Nel villaggio di S. Stefano, vi sono due molini per la fabbricazione della polvere, la quale per altro è ancora assai lontana, per tenere il paragone con quelle che escono dalle polveriere di Europa.

Esercito irregolare. Sotto tal nome può considerarsi l'intera popolazione dell'impero, la quale divisa per circa ottanta governi militari, ad ogni chiamata è obbligata di prendere le armi. I *pascià agaas monselines* e *vai-vades* levano nelle occasioni quel numero di soldati che vien loro domandato, e questi formano la fanteria dell'esercito irregolare.

La cavalleria poi vien riunita per cura de' *Zains* e de' *Timaliates* i quali hanno de' feudi a titolo di servi-

zio militare. Settanta anni or sono quest' arma ; era il nerbo delle forze ottomane , ma Caterina II avendo conquistato il paese che la forniva, oggi è negli eserciti russi che una tal contrada invia i suoi numerosi contingenti di guerra. E solo le province dell'Asia son quelle che ora ne forniscono per un piccolo numero gli eserciti turchi.

È ben difficile, ora che lo stato militare della Turchia ha ricevuto sì grandi cambiamenti, il calcolare le forze che può mettere in armi il Sultano; ma si hanno ragioni da crederle minori di quelle che generalmente si vuole. Altrevolte spiegandosi il *Sandjak-cherif*, ossia il sacro stendardo, era facile riunire un esercito di 3 in 400 mila uomini, ma ora appena si avrebbe la metà di tal forza; giacchè il fanatismo religioso è quasi spento, nelle provincie d'Europa la popolazione cristiana è due volte quella dei musulmani, e l'Asia è spopolata e quasi deserta (1).

(1) *La popolazione della Turchia si divide in Europa*

<i>Valachia e Moldavia</i>	1,400,000
<i>Servia</i>	950,000
<i>Bosnia e Croazia</i>	700,000
<i>Bulgaria</i>	1,200,000
<i>Albania</i>	800,000
<i>Epiro</i>	370,000
<i>Macedonia</i>	500,000
<i>Romelia e Tracia</i>	2,370,000
<i>Tessaglia</i>	300,000

8,590,000

La quale divisa per religione si hanno

<i>Musulmani compresi gli Slavi e gli Albanesi che professano l'Islamismo</i> . .	3,000,000
<i>Cristiani o armeni</i>	4,700,000
<i>Cattolici circa</i>	500,000

8,200,000

Tutti questi cambiamenti che Mahmoud, con mano ferma e con meravigliosa attività, ha impreso ad introdurre nelle istituzioni militari del suo impero, sono nientemeno lungi da quella perfezione necessaria e che oggi si ravvisa ne' ben ordinati eserciti. La direzione delle cose di guerra non è affidata ad un solo; perchè i dignitarii dell'impero ordinano e disciplinano de'corpi particolari a seconda della loro volontà, e le milizie si levano senza legge o norma. La disciplina nell'esercito non è nè intera nè severa; l'amministrazione costosa e senza risultamenti, l'istruzione irregolare in tutte le armi e superficialissima ed erronea ne' corpi facoltativi; niun corpo di uffiziali di stato maggiore, niuna scuola ove gli elementi primi delle scienze si legassero con le teoriche tutte che si rapportano alla guerra (1) non ispettori che reprimevano ogni più lieve

Il resto professa la religione giudaica.

In Asia.

Asia minore cinque milioni d' abitanti

quasi tutti musulmani di razza turca. 5,000,000

Siria. 3,000,000

L' Armenia. 1,500,000

Il paese situato tra la Mesopotamia l' Irack

ed il Kurdistan. 2,000,000

11,500,000

In tutto quindi l' impero ottomano non compreso l' Egitto nè la Grecia e le sue Isole 19,700,000 e nove diverse nazioni, cioè Slavi Albanesi Valacchi Siriaci Arabi Kurdi Drusi Turchi ed Armeni.

(1) *I giornali non mai hanno lasciato dall' annunziare che Mahmoud vulgeva in pensiero di chiamare al-*

abuso; non regolamenti fissi che additassero ad ognuno i proprj doveri e le norme da seguirsi nelle varie occasioni. Non si serba alcun sistema nella costruzione delle piazze forti, nè per i siti che si fortificano; e le poco fortezze dell'impero possono considerarsi come cinte fiancheggiate da torri o soltanto con feritoje ec: ec: Quindi è che nell'ultima lotta sostenuta contro la Russia abbenchè Halil pascià e Mehemet pascià avessero mostrato dell'ingegno, le nuove milizie dell'impero difesero Braila Choumla Varna come nell'epoche anteriori avevan difeso Silistria Belgrado Buda, ma in aperta campagna di rado si mostrarono, e soltanto per morire nell'ordine di tattica che si era loro insegnato.

Il difetto maggiore poi sta che il nerbo delle forze su cui è riposta la difesa dell'impero, si compone ancora di gente accogliticcia indisciplinata e tumultuaria sempre. Nè valgono in contrario i tanti prodigi di valore mostrati nelle scorse epoche dagli eserciti irregolari turchi. La condizione dell'Europa è cambiata, ai Selim ed ai Solimani è succeduta una lunga serie di sultani nulli molli e crudeli; le scienze tutte e segnatamente le militari han quasi toccato la meta in occidente, e pel barbaro ed incivile musulmano, il nome di patria è sconosciuto, poco l'amore al sovrano, e la guerra non è più una passione una fortuna.

Ma quando l'ingegno pronto e l'animo grande ed inflessibile del Sultano, chiamato per segnare la più bella pagina nella storia della Turchia, avrà tolto tali funeste cause, durerà ancora assai fatica, pria che in pace come in guerra, renda sicura e non dipendente da estranee cagioni

quanti uffiziali prussiani per formare lo stato maggiore degli eserciti turchi, e degli uffiziali di artiglieria e del genio per diffondere le conoscenze dell'arte della guerra tra gli uffiziali sotto uffiziali e soldati.

l'esistenza la stabilità la quiete del suo impero. Trarre il turco dallo stato di barbarie, sostenerlo nel suo splendore, fermarlo sul pendio della sua caduta, son tre difficili cose, fatte per tanto genio, ma l'ultima è la maggiore, or che l'Oriente divenuto il cardine della politica europea interessa, ed assai variamente tutte le nazioni possenti ed incivilite (1).

(1) *Nell' ultima tornata del 3 giugno alla camera de' deputati in Francia M. de Lamartine forte e valente oratore esaminando la quistione d' Oriente così diceva « Eh bien ! je ne crains pas de le répéter à » la chambre, après le lui avoir dit un des premiers, » il y a trois ans au milieu des murmures de son in- » crédulité d' alors. La question d' Orient redevient et » pour long-temps, et jusqu' à ce qu' elle ne soit ré- » solue, le point culminant des affaires européennes. » C'est cette question qui va dominer, gouverner, clas- » ser, » ordonner toutes les autres. Je n'en voudrais » pour preuve que l'immobilité de l'Europe en pré- » sence de tous les autres faits politiques qui auraient » pu l'émouvoir depuis six ans. Son instinct lui dit » de réserver ses forces pour cette grande lutte. Tout » passe inaperçu, la révolution de juillet traverse l'Eu- » rope sans un qui vive ! Ancone est occupée Anvers » est prise la Belgique se brise en deux, l'Espagne, » où tout appelle notre intervention inévitable, s'épuise » de sang et de crimes ; rien ne remue en Europe ; » mais qu' un vaisseau russe entre dans le Bosphore, » qu' une flotte anglaise passe dans les Dardanelles, » qu' un pascia vainqueur de Konia s'approche de Con- » stantinople, et l'Europe entière est sous les armes. » C'est que l'attention du monde politique est là, par- » ce que l'intérêt du monde social est là tout entier.*

Il paese è composto di razze diverse per indole religione ed interessi cui niun principio oggi rannoda; e verso il settentrione della Macedonia e della Tracia; le popolazioni di origine slava hanno religione lingua e costumi simili a' popoli vicini. Lo spirito del profeta non impera più sui turchi, i quali ormai sordi alla chiamata che in suo nome si fa per la pubblica difesa, con dispiacere ed a forza rimangono alle bandiere. La civiltà e lo sviluppo delle conoscenze, ancora non si accorda col progresso che si è dato alle istituzioni militari; ed oggi non si ordinano eserciti là dove non sono nazioni incivilite e diligenti; giacchè il presente sistema di guerra si ferma sulla forza morale de' popoli, la quale rende la volontà risoluta, inspira quella fiducia tanto necessaria, fa credere leggieri i rovesci, i sacrifici nulli, e porge i mezzi per conseguir le vittorie varj successivi e nuovi sempre.

D'altra parte la Russia signora della Georgia circonda in gran parte il Mar Nero, si estende al Pruth al Danubio; l'Austria bagnata dall'Adriatico, signora della Dalmazia, prolunga le sue colonie militari per la Croazia la Sava e'l Danubio; e l'Inghilterra padrona delle isole Jonie, di Malta, colle sue numerose flotte domina e detta legge ne' mari dell'Arcipelago come in quelli dell'Europa e ne' grandi Oceani del globo. Un trono cristiano s'innalza sulle rovine dell'Attica e del Peloponneso, e quel popolo che si credeva morto dopo la caduta del basso impero, risorge pieno di vita e di speranza; la distruzione della marineria ottomana alla quale son mancati gli elementi che le davano vita e forza; il pastà d'Egitto che fattosi indipendente concepisce ed esegue i più vasti piani, ed è forte abbastanza per muovere aspra guerra al suo signore (1); il quasi annientato potere in Afri-

(1) *L'esercito regolare del Pascià d'Egitto al primo dell'anno corrente era così diviso:*

ca e ne' principati di Moldavia e Vallachia; l'Albania e la Macedonia poco sicura, tutte cospira alla caduta dell'impero turco.

Le battaglie delle Piramidi di Monte Thabor di Aboukir, la vista dell'ammiraglio Teba Duckworth innanzi Costantinopoli, la inutile guerra fatta contro i Greci, il combatti-

<i>Nell' Egitto.</i>	27.000
<i>Nel Senaar e Contusfan</i>	6300
<i>Nella Siria</i>	47.000
<i>In Candia.</i>	6800
<i>Nell' Edgiach e nell' Iemen</i>	10.000
	<hr/>
	99.700

L' esercito irregolare si componeva quasi interamente di cavalleria e la sua forza era di 13450.

La marineria del pascià d' Egitto all' istess' epoca era: il Meer (l' Egitto) da 104 cannoni; l' Akkè (l' Aspro) da 104; il Mahallet Kobra da 100; il Mausourah da 100; l' Homs da 100, il Beylau da 100, l' Iskenderich (Alessandria) da 82, l' Aboukir da 80. Fregate; la Chairal (al Cairo) da 60, la Rachid, (il Vincastro) da 60, la Meftahi-Gihad (la Chiave di Guerra) da 50, la Ghiri Hihad (il Signore di guerra) da 50, la Kadd-Gheik da 40 la Dimiat (la Damietta) da 50. — Corvette; la Tantal da 24. la Genah-Bahri (l' Ala del Mare) da 22, la Reikeri-Gihad (il Capilloso di guerra) da 22, la Pileuki-Gihad (il Vento di Guerra) da 16; la Chayn-Derniè, da 16, la Chilibazi-Gihad (il Falcone di Guerra) da 14. Un cutter, 14 bastimenti da trasporto. In costruzione 2 vascelli da 100 una fregata da 60 un trasporto da 400 tonnellate.

mento di Navarino, l'entrata de' Russi in Adrianopoli ed in Erzerum, la presa d'Algeri (Malta degli ottomani) di Bona di Orano, e l'ultima battaglia d'Iconio, esercitano nell'immaginazione del divano una influenza terribile per la sua esistenza, e le popolazioni atterrite per tanti sinistri, par che aspettino dal tempo un nuovo dominio, e domandino soltanto che l'impero crollasse per vecchiezza.

Sfornito come è il paese, delle sacre ancora che pur salvano gl'imperi, gli eserciti che movono dal Danubio o dal Pruth altro ostacolo non incontrano che il Balkan, il quale passato appena, una battaglia guadagnata nelle pianure di Adrianopoli può decidere della sorte del Turco e con la presa di Costantinopoli aver fine l'impero d'Oriente altre volte sì temuto, che ne' cambiamenti dell'Asia e dell'Europa pareva immobile, che ebbe sei secoli e mezzo di rapido ingrandimento, che collegato colla Francia giunse a minacciare nel tempo stesso la Russia la Polonia l'Austria e Venezia; che infine in tutte le guerre fu di gran peso nella politica bilancia.

Si conoscerà come que' tanti sinistri che giunsero ad oscurare lo splendore di grandi e clamorose vittorie, non che la progressiva decadenza di un forte e potente impero sia derivata dalla pertinace e costante ignoranza in cui si è sempre rimasto, per la folle ambizione di poter subito eguagliare e superare gli Europei, senza prima mutar gradatamente le leggi i costumi le opinioni; e perchè nessuno si è avvisato a tempo (escluso il presente Sultano) che l'indipendenza delle nazioni e la stabilità de' regni, tiene al maggiore sviluppo della forza pubblica. In somma perchè non mai si è mirato al miglioramento di tutte le condizioni sociali.

A. Ulloa.

NECROLOGIA.

IL TENENTE GENERALE NUNZIANTE (1).

Nella città di Campagna, non ultima tra quelle del Principato Citeriore, da onesti ed agiati genitori trasse i natali, nel 12 aprile dell'anno 1776, Vito Nunziante. Ricevuta mediocre istruzione, inclinato com'era alle armi, giovinetto ancora ei corse ad iscriversi alla regia milizia. Era il dì 19 di novembre dell'anno 1794; siccome nota ne serbano le carte del Reggimento di fanteria detto di Lucania, che due anni dopo tra' suoi Alfieri ebbero annoverato. In tale infimo grado egli uscì alla campagna, quando nel 1798 i napolitani vessilli sventolaron per poco sulle province romane. Nelle sventure che di quella presa d'arme furono conseguenze, gli eserciti nostri sbandarono, mutaronsi le cose nel Regno; ma effimero fu il mutamento, e tosto il Borbonico Trono si vide rialzato nel luogo stesso dove con fausti auspici eretto lo avea l'immortal Carlo III. Ed a quel trono immutabilmente si rimase fedele il giovane nostro ufficiale; anzi non poco dal canto suo cooperò a rilevarlo, siccome colui che i soldati sparsi ed erranti di più Reggimenti nelle province di Principato Citeriore e di Basilicata valse a raccogliere, a riordinare, ad armare. Col quale nuovo Reggimento detto di Montefusco,

(1) *La dolente famiglia del generale fece celebrare con ogni pompa l'esequie nella chiesa della Vittoria il giorno 28 settembre del passato anno, e detto l'elogio dal signor R. Liberatore, volle che fosse messo a stampa, col corredo di storiche illustrazioni, e con le italiane epigrafi dal medesimo autore dettate per quella funebre splennità. (Nota del C.)*

da lui industriosamente ed a proprie spese raccozzato , ratto sen venne dove romoreggiavan le armi ; e con esso campeggiò Capua presidiata da' Francesi ; ei si trovò con esso alla seconda campagna di Roma sotto la disciplina del General di Bourcard ; con esso in fine , divenutone Colonnello proprietario , potè seguitare il Generale Conte di Damas nella campagna di Siena. Così i primi passi egli stampava nel sentiero della fedeltà e dell' onore , combattendo in tutte le fazioni nelle quali fu in quei tempi o in appresso inalberata un' insegna dei Borboni di Napoli. Meritavasi perciò sin d' allora soddisfazione e fiducia dal suo Sovrano , che a lui nel 1802 commetteva di ordinare quattro Reggimenti di Milizie nel Principato ulteriore , e gli dava due anni di poi il comando di quelle di Caserta. Nel 1805 ei passò a comandare un altro Reggimento di Linea , quello che portava il nome glorioso di *Reali Sannti* , e ch' egli dovea di più splendide glorie coprire. Ma nel principio del seguente anno una delle più belle pagine della sua vita ei consegnava alla storia.

Ricominciavano allora i disastri della legittima monarchia. Il Colonnello Nunziante godeva il favor della corte , la confidente benignità del principe Ereditario. Ma tal confidenza altri men degni ancora partecipavano e talvolta forse abusavano ; per guisa che andavangli insinuando di contrastare alle Aquile Napoleoniche l' ingresso di questa metropoli ; doversi ne' suoi dintorni por campo ; valedoli essi a riunire nei due Principati ed in Terra di Lavoro de' *Corpi volanti* , ed a fronteggiare il nemico con quarantamila uomini , gente raccogliatrice sì , ma coraggiosa e fedele , pronta ad accorrere alla loro chiamata ove di viveri e soldo non difettasse. Per buona ventura consultò il Principe , allora Comandante supremo , il nostro Nunziante sopra tali profferte ; ed egli

(il quale prudente era e sagace non men che leale ed intrepido) ne combatte la vanità , ne antivede i deplorabili effetti se loro facile ascolto si desse , ed a tutt' uomo adoperò per farle rigettare. Per la qual cosa con fine accorgimento egli , girando le nominate province , separatamente trattò con ciascuno di quei magnifici promettitori ; e da ciascun per iscritto ottenne il numero delle forze su cui si potesse di sicuro far capitale : sommaravano appena a qualche migliaio. Allora egli ne andò a piè di Francesco , e quelle carte alla mano , con tutto lo zelo del suddito dabbene facendone svanire le mal concette illusioni , fu causa che le calamità si risparmiassero a Napoli di una resistenza affidata a sì chimerici aiuti ed alla quale sarebbe conseguita una espugnazion sanguinosa.

Ritiravasi pertanto l' esercito nelle Calabrie , e con esso il Reggimento Sannitico. Il suo Colonnello pugnava a Campotenese e copriva la ritirata. Dopo la battaglia di Maida egli n' andò con esso e con uno Squadrone di cavalli comandato dal Maggiore de Luca , ad occupare il distretto di Reggio ; e si tenne nel piano della Milia e d' Aspramonte , mentre campeggiava nelle Calabrie il figlio stesso della vittoria. E quando il Generale Massena stabilito il suo alloggiamento principale in Monteleone , di là spedì il Generale Abbé in Seminara ; costui spinse i suoi posti avanzati nel piano della Corona , ma non venne al cimento con que' nostri guerrieri. In tale frattempo due navi furono mandate di Sicilia al Colonnello Nunziante , perchè agevole gli facessero la ritirata ; ma egli le respinse indietro , certo della valentia de' suoi soldati e deciso a tener fronte al nemico. In fatti occupando militarmente Pentimela , colà si sostenne incontro al Generale Reyner , quando in dicembre di quell' anno 1806 ripartì costui tutte le sue forze per iscac-

ciare i Regii dalle lor positure. Due volte, ne' giorni 23 e 24, s' impegnò la mischia; e i Francesi dovettero indietreggiare e le lor prime stanze riprendere. Azioni io rammento le quali, comechè appena cognite, non sono per altro men vere o meno degne di più chiara fama; imperciocchè, siccome lo stesso Nunziente lo scriveva al Generale Oudinot, autore di due articoli pubblicati nello *Spettator militare* intorno la milizia delle Due Sicilie, non il numero de' combattenti nè l'esito de' conflitti debbono loro dar titolo a grande o piccola rinomanza, ed a farli di primo ordine chiamare o di secondo: le mischie, gli assalti e le difese anche in oscuri luoghi possono essere talvolta illustrati dal valore di pochi, e farsi meritevoli di eterna memoria per la fedeltà, la costanza, il coraggio di chi pugna, assedia o difende.

Ma nell'anno 1807, ed in que' luoghi medesimi in cui questo prode era venuto in gran nome, a se maggior nominanza acquistò. Tumultuava l'ultima Calabria, de' nuovi signori insofferente, ed in più paesi era colà spiegato tuttora il Borbonico Stendardo. La spedizione del Capitan generale Principe di Assia Philipsthal ebbe allora effetto. Disbarcato in Reggio il 9 maggio, egli unito al Colonnello Nunziente che gli tenne le veci di unico General di brigata, si avanzò sino a Mileto. Sotto le mura della quale città, il giorno 28, le nostre truppe azzuffaronsi colle Francesi cui capitanava Reyner, che avea seco i Generali Camus ed Abbé ed il nerbo dei suoi soldati. L'intervallo di tempo trascorso gli diede agio di chiamare a se tutti i drappelli che battevano la campagna ed i presidii circonvicini; ma quantunque si presentasse con forze tanto maggiori sul campo, pur non dimeno non conseguì, com'è noto, che sudata e cruenta vittoria.

A me non si appartiene andar qui esponendo le belle

azioni degli uffiziali nostri in quella giornata. Ma tacer non potrei ciò che avvenne al Capo di battaglione del 29° Reggimento francese di Linea, Laborice; costui cadde prigioniero in poter nostro, perduto avendo quasi l'intero suo battaglione, per l'impeto che fece in esso il Reggimento Sannito inanimato dal suo Colonnello, che ebbe due volte a cangiare cavalli perchè uccisi dalle palle nemiche. Del che lo stesso Principe di Assia testimonio davagli poi per iscritto attestazione; e tale intrepidezza meritavagli pochi giorni di poi diploma di Brigadiere, ove quell'onorevol condotta leggesi espressa quale motivo della ben guadagnata promozione.

Continuò egli a sudare sotto le armi tra' rischi di guerra, mentre gli altri commilitoni nella vicina isola riparavano. Dopo la battaglia di Mileto, avendogli imposto il Capitan generale di far imbarcare le truppe che dovevano ritirarsi in Messina, compivasi da lui ne' giorni 29 e 30 maggio l'adossatogli incarico, quando venne avvertito che il nemico in due colonne accennava a Reggio. Sospende egli allora l'imbarco, fa situare gli animali del Treno di Artiglieria nel fosso di un recinto murato, impropriamente detto dai Reggini castello, e getta in esso dugento uomini del suo Reggimento. I Francesi entrano nella città; ed egli che stava su d'una barca cannoniera nella rada, in vece di pigliare il largo, torna a terra, e seguito da cinque bravi uffiziali penetra là dov'egli dice essere il suo *pasto di onore*, cioè nella misera e sdrucita rocca. Nel seguente mattino le truppe nemiche, occupate le alture, incominciano a dar fuoco alle artiglierie; poi lo sospendono, e l'Capitano Sabe è spedito nel forte ad intimare la resa con generose offerte al Castellano. Questi ricusa. Un secondo parlamentario, il Capitano Pelliccia, gli parla della moglie e di quattro figli rimasi in Napoli e che avrebbero potuto ser-

vire di ostaggi. Ei non risponde; ma in un Proclama indiritto a' suoi bravi Sanniti, così intorno a quella ingenerosa minaccia diceva: « Soldati, abbandoniamoci alla Provvidenza che avrà cura di noi; di mia moglie, de' miei figliuoli. Nato suddito prima di essere e sposo e padre, ho risoluto, avvengane che può, di seppellirmi sotto queste mura anzi che cederle ». Così il valentuomo con un pugno di soldati, avanzo della battaglia di Miletto, non solo audacemente difese la mal munita chiusa, ma uscivane di quando in quando a combattere. Il Generale Reynier, dopo che fu tre giorni dimorato in Reggio, sen tornò nelle sue posizioni; e la bandiera di Ferdinando, rimase ancora sedici mesi in quella estrema punta della terra ferma d'Italia, mentre le armi di Napoleone, al più alto segno giunte della lor gloria, più non trovavano resistenza nella terra ferma d'Europa.

Richiamato in Sicilia, ei lasciava al Colonnello Sandier il comando del ben difeso forte di Reggio, ed a nuove imprese guerresche apparecchiavasi. Correva l'anno 1809. Un'armata Anglo-Sicula salpava da' porti di Palermo e di Messina, per tentare una discesa in qualche luogo della Toscana o del Genovesato. Ma fermata in quel tempo la pace tra l'Austria e la Francia, lo scopo della spedizione andò fallito; e il Generale Stuard, che la comandava, per non rimanere affatto inoperoso e perchè non avea potestà sufficiente ad invadere il Regno di Napoli, restrinse il proponimento a distruggere le fortificazioni di Procida e d'Ischia ed insignorirsi de' pezzi e delle munizioni che in quelle isole si trovavano: disegno al quale diè compimento sotto gli occhi di chi allora questa capitale con molte forze teneva. Guidava l'esercito siculo il Tenente Generale Bourcard; e la prima delle sue brigate, composta de' Reggimenti *Reali Sanniti e Presidii*, inosse da Messina sotto gli ordini di Nunziente.

Ebbe egli di nuovo nell'anno appresso ad impugnar la spada, ma per difendere la Sicilia dalla invasione ond'era minacciata ed in Melazzo fu allora il suo quartiere.

Partì finalmente da quell'isola nel 1814 l'ultima e più felice spedizione, la quale condotta dal Bentinck tanta parte si ebbe nelle cose d'Italia, e di Genova si impadronì. Nel corpo ausiliario siciliano veniva una brigata che componevasi del 3° e 4° Reggimento Estero, ed a capo di essa il Nunziante, abbenchè di grave morbo infermo. Egli è risaputo che quell'esercito sbarcato nella riviera della Spezia, di là dovette incominciare gli attacchi, e guadagnare a piede a piede il terreno per giugnere sotto le formidabili genovesi mura, e che nel dì 17 di Aprile ebbe a mescolarsi in battaglia colla numerosa guarnigione, la quale validamente le opere esteriori propugnava. Il nostro Brigadiere, sempre travagliato dalla infermità che l'affliggeva nel partir di Sicilia, dovette non pertanto aver parte nei pericoli di quell'impresa, ma per certo non l'ebbe ai compensi. Dappoichè, avendo egli messa a stampa in Genova una sua scrittura in sostegno de' legittimi diritti del Re Ferdinando sulla porzione degli aviti Dominii che allora da' Francesi occupavansi, Bentinck il quale avea poco stante sottoscritto con quelli un armistizio, mal sofferì così fatta pubblicazione, e rinviò l'autore senza truppa in Palermo. Al quale applaudiva intanto il Monarca, come a colui che colla spada e colla penna, zelo congiugnendo a valore, faceasi campione dell'Augusta Dinastia cui dato aveva il primo ed unico suo giuramento, ed alla quale era virtù il portar fede ne' tristi giorni dell'esilio, e quando i Napoletani che le rimanevan devoti reputava Napoli quali emigrati, quali foréstieri Sicilia. Il perchè con grato animo il Principe, appena volsero in meglio le sue fortune, a lui mandava da Messina in Reggio per mano

del Principe della Scaletta la Croce di Commendatore dell'Ordine di San Ferdinando e del Merito; e poco appresso lui e la sua posterità del titolo di Marchese insigniva. E già, al pari degli altri uffiziali che in quel decennio militato avevano in Sicilia, aumentando egli d'un grado, ascendeva e non senza buon diritto a quello di Maresciallo di campo; e già al comando generale delle Calabrie era preposto, allora quando nello stesso memorabile anno 1815 fu dalle vicissitudini delle umane cose messa a novella pruova la sua devozione al ben amato Sovrano.

Non è di questo luogo andar rammemorando i particolari di quello sbarco per cui sarà mai sempre nelle istorie ricordata la città di Pizzo. Nè io dirò come là corse a spron battuto il Comandante delle Calabrie da Tropea dove allora trovavasi, appena gli giunse all'orecchio il rumore dell'inopinato accidente; nè come impiegò i cinque giorni durante i quali attese da Napoli i chiesti provvedimenti. Basti il notare che in sua mano furono per certa guisa in quel punto le sorti del Regno; che al massimo argomento di fiducia datogli dal suo Principe, egli lealmente, come dovea, rispose; ma che seppe altresì col dovere conciliare l'umanità, e coll'obbedienza il rispetto dovuto ad una più che regia dignità, la dignità della sventura.

Continuò egli la sua dimora nelle Calabrie sino ai principii del 1820, e continuarono sopra il suo capo a diffondersi le grazie sovrane. Fu eletto Commessario civile di quelle Provincie con pienezza di autorità e supremazia, siccome l'esprime la clausola dell'Alter-ego: nella quale eminente commissione non mai per superbia o mal animo del sommo potere abusò; preferendo adoperarlo a proteggere, a riconciliare, a beneficiare. Dovunque erano animi da comporre, inveterati odii da

spegnere, egli accorreva; a tutti umano, generoso con tutti; solo ai delatori nemico. Per tale nobilissima guisa ei saldò ferite che ancora sanguinavano, e fece obliare agli abitanti della Calabria il ferreo reggimento del Generale francese che per più anni l'ebbe coperta di domestiche tutti.

Alla creazione dell'ordine di S. Giorgio della Riunione, nel primo giorno del 1819, egli fatto ne fu Cavaliere Grancroce; e nell'anno medesimo ebbe la promozione a Tenente Generale. In quello che seguì fu aggiunta alla quinta Divisione militare, di cui teneva il generale comando, eziandio la quarta, e per tale nuova incombenza dovè in Salerno frammettersi negli avvenimenti d'un'epoca disastrosa. Ognun conosce quali furono allora i suoi passi, quale il suo contegno. Volle combattere; ma prima di poter raggiungere gl'insorti, le concessioni della suprema potestà gli fecero cadere l'armi di mano. In conseguenza del mutamento avvenuto, venne prima spedito in Siracusa, di poi in Messina a reggere quelle militari Divisioni. Ma tosto gli affidarono il comando dell'Isola intera, ed in tale posto lo confermò Ferdinando allorchè nel 1821 riprese le redini del governo. La Sicilia, e la sua capitale principalmente, rammenteranno sempre con gratitudine i due anni di quel comando; e come in tempi difficilissimi ei lo tenne con mano forte e perita, ma con rettitudine insieme e benignità. Delle egregie cose da lui colà operate s'ami concesso ricordar una sola.

Per antichissimo abuso confermato dalla condizione de' tempi e de' luoghi, dall'audacia degli uni, dalla debolezza degli altri, era la Bella e civile Palermo contaminata da schifosissima piaga. Nel seno di lei, sotto gli occhi de' pacifici cittadini e dell'autorità medesima, anidavasi una masnada di facinorosi ed iniqui uomini, che

costituiti in un corpo di artigiani, davano impunemente di piglio nel sangue e nell' avere. Si appellavano *Conciarioti*, perchè all' arte di conciar le pelle e le cuoja addetti; e stavansi tutti ragunati in riposto quartiere, denominato perciò la *Conceria*: tetro, oscuro, pieno di ciechi e tortuosi anfratti e chiassette e viuzze, onde più di laberinto che di cittadino abitacolo rendea simulacro. Là riparavano, come ad asilo, i delinquenti; di quivi movevano i primi perturbatori quando la città era posta a rumore; nè birri o sergenti osavano inoltrare il piede in que' covili di turbolenta e feroce plebaglia, sempre armata, sempre unita, sempre baldanzosa e disposta ad ogni ribalderia. E però, cosa incredibile! da più secoli durava quivi tollerato, per non dir rispettato, lo scandaloso privilegio del misfatto. Ma ciò che nessun altro avea forse neppur concepito per toglier via cotanto vituperio, il Generale Nunziente l' eseguì. Colto il momento opportuno e fatti secreti apparecchi, nella notte del 27 gennajo 1822 egli penetra con pochi gendarmi in *Conceria*; là pianta il suo quartier generale; di là all' apparire del giorno intima i suoi ordini a' *Conciarioti*: depositassero le armi, non mettersero un grido, ubbidissero immediatamente, pena la testa. E coloro sorpresi, sbalorditi, atterriti piegarono; e poi costretti ad abbandonare le loro case o piuttosto spelonche sino allora inviolate, erano qua e là dispersi; e quelle in gran parte spianate, e i chiassi a piazze ridotti: tal che del tristo pauroso luogo più non rimase che la memoria ed il nome. All' autore della ben condotta operazione rese il Re merito e grazie; ed il Palermitano Senato per memoria di gratitudine a lui ed a' suoi discendenti conferì lettere di cittadinanza.

Nell' anno testè mentovato venne il Marchese Nunziente assunto all' alto officio d' Ispettor Generale della

Fanteria e Cavalleria della Linea: ufficio al quale andava congiunto il carico di riordinare l'esercito, e che in giugno 1827 quando il Duca di Calabria ottenne il Comando supremo di esso, fu cambiato in quello di Quartiermastro generale. Davagli tal segno di benevolenza il Re Francesco, il quale due mesi dopo il chiamò Cavaliere del Real Ordine di S. Gennaro, mentre l'Imperatore d'Austria le insigne mandavagli di quello della Corona di Ferro. Sempre devoto all'Augusta Famiglia di Napoli, pur da una terza generazione di Re egli ebbe in sorte di conseguire la fiducia e le benigne amorevolezze che dalla prima e dalla seconda avea conseguito. Sin dai primordii del suo Regno la Maestà di Ferdinando II lo deputò Luogotenente Generale in Sicilia: eminente carica ch'ei rassegnò poco appresso a S. A. R. il Conte di Siracusa. Di poi grado ed onori concesseglì di Ministro Segretario di Stato; e quando nel 1831 se ne menava in Sicilia il Tenente Generale Fardella, a lui commise il tenerne le veci qual Ministro di Guerra e Marina. Finalmente in quell'anno medesimo inalzollo al più sublime de' nostri militari gradi, lui eleggendo a Comandante Generale delle Armi ne' Dominii di qua dal Faro; nell'esercizio del quale rilevantissimo ufficio, sempre onorato della benevolenza sovrana, sino all'estremo suo giro durò.

Tal fu la vita pubblica del Marchese Nunziante, vita in cui quasi ogni anno venne contrassegnato da qualche suo o egregio fatto o inalzamento: seguitiamolo ora nella privata. Da due mogli buon numero di figliuoli ottenne; nove de' quali gli furon superstiti; taluni già seguitatori delle paterne vestigia nel militare sentiero, altri ancora fanciulli: tutti educati ne' sentimenti medesimi ch'ei professava, di religion senza fasto, di devozione al Sovrano, di riverenza alla virtù ed al sapere. E veramente

egli era ad essi esempio nobilissimo di carità ; che il fare il bene mostrava esser debito e premio ad un' ora. Ma chi può numerare i beneficii del Marchese Nunziante ? Innumerevoli uffiziali dall' avversità spogliati del cingolo , in lui trovaron segreti e periodici soccorsi : in lui un validissimo protettore tutte quelle vedove di uffiziali cui si volea rimuovere da non so qual regio luogo che serviva loro di abitazione. Mai gl' infelici ricorrevano a lui vanamente. Ma egli mostrava eziandio quanto le scienze e le arti giovassero a fare più bella degna e prospera la vita, siccome quelle che avevan potere di confortarla non solo, ma di aprire ancora a' cittadini sempre fonti novelle d' innocente opulenza. In effetto acquistato per picciol censo Vulcano , una delle isole Eolie , egli addimostro qual frutto potesse la chimica delle arti e la privata economia ritrarre da uno scoglio deserto, da un cratere vulcanico ancor fumigante. E primamente le zolle di zolfo che nell' orificio ed alle falde di esso cratere si rinvengono , egli fece raccogliere e purificare ; egli sciogliere e preparare l' allume che quivi stesso la natura del continuo riproduce ; egli radunare le croste dell' acido borico che dal fondo di quel medesimo cratere sublimasi , e separarlo dall' estranee materie che l' accompagnano ; egli infine ricavar da quelle pareti vulcaniche il sale ammoniaco in miglior condizione del comune , e di ogni impurità scevvarlo. Le quali produzioni, aggiunte per esso a quelle di che traffica il Regno , ei non ottenne che facendo gran cuore , e perseverando in voler superare gli ostacoli che sul principio ad ogni passo incontrava. Chi crederebbe che la superstizione difendeva l' accesso dell' isola di Vulcano, e ch' ei dovette passarvi tutto solo sulle prime le notti per incoraggiare i suoi timorosi operai a rimanervi ? Chi non ricorda la pertinace guerra mossa al privilegio da lui ottenuto per la fabbri-

cazione dell'allume vulcanico? Ma di qualunque difficoltà trionfando la sua costanza, quell'isola abbandonata, nido un giorno soltanto di controbandieri, è nelle sue mani divenuta operosa e proficua officina, dove sorgono una chiesa ed abitazioni da lui edificatevi, e dove si ammiran gl'inizii di una futura popolazione.

Altra opera ei recò a compimento nell'agro di Rosarno, terra della Calabria ulteriore, non lungi da Reggio. Nella dimora ch'ei fece in quella Provincia vide che, per mal inteso metodo di coltivazione de'monti posti a cavaliere su fertili ed estese pianure solcate da torrenti devastatori, si originavano e sgorghi e straripamenti e quindi stagni e paludi, perchè gli abitanti in pestifero aere trar quindi doveano la vita. Intento egli a riparare e prevenire que' danni, ai consigli unì l'autorità dell'esempio. Ottenute ad onerose condizioni le terre del contado Rosarnese, bagnate dal torrente Mesima, imprese lavori di prosciugamento; incanalò i rivoletti che per mancanza di esito impaludavano; restrinse in sulle prime fra le arene le più basse acque, e rese così alla coltivazione buona quantità di terreni prima putridi pantani. Nè contento a questo, cominciò quivi a fondare un villaggio cui pose nome S. Ferdinando, regolò il corso del Mesima, fece argini, fece colmate; e tali bonificazioni risposero allo scopo ch'ei s'era proposto. Pressochè al modo medesimo, vale a dire il più economico ed espedito, ricolmando una palude e dando scolo ad acque stagnanti, rinsanì egli non ha guari l'agro pescarese, quando S. M. fidogliene l'incarico; e quella piazza che, colpa l'aria malefica, più non poteva nella calda stagione albergare un presidio, sua mercè ritornando a salubrità, cessò di esser funesta a chi vi dimora.

Ma se io volessi il Marchese Nunziante seguitare in tutte le industri opere che la sua fervida mente intraprendeva, a troppo lunga pruova metterei la benignità

de' miei leggitori. Tacerò per tanto le cave di marmo emulo al pario da lui ritrovate in Basilicata, le miniere di solfo e di carbon fossile in Abruzzo, la fabbricazione de' cappelli coll'apocino, e tante altre industrie delle quali era promotore indefesso. Ma come porre in obbligo quei succhielli da cavar pozzi modanesi o artesiani che dir li vogliamo, ed i quali egli il primo introdusse nel Regno? Ad essi dovrà la città nostra le limpide fonti rinvenute sotterra in Poggioreale; e va debitrice ad essi l'arte salutare dell'acqua termo-minerale fatta pollare in un promontorio a piè del Vesuvio e che porta il nome di lui: acqua per la quale volle il Marchese con opera veramente romana tagliare altissima rupe, spianare scogli e grandiose terme edificare, già fatte celebri per la sanità a mille infermi ridonata, e dove sempre andar potevano a dissetarsi gl'indigenti, a' quali pur sempre era una stanza da bagno serbata. Ed in questo imprendimento di tanto propizia gli fu la fortuna che, scavando a quell'uopo il suolo, venne ad abbattersi in fabbriche e pozzi dai Romani appunto ad uso di terme colà costruiti; tal che ora le nuove accanto alle antiche s'innalzano.

In questa guisa il Generale Nunziante bene e sagacemente spendeva il tempo che i pubblici negozii lasciavano. Nè grande compagnia commerciale in questi ultimi anni tra noi si ordinava della quale ei non volesse essere approvatore o partecipe. Laonde da tutti avuto era in pregio e rispettato, ed ei dal suo canto a tutti benevolo e grazioso porgevasi. Pareva a lui, nè s'ingannava, che la privata e pubblica prosperità, anzichè poltrendo o indietreggiando, fosse da raggiugnerla unicamente col secondar quell'impulso che il secolo dava alle menti ed alle cose. Onoravàno pertanto, al par de' privati, gli accademici corpi, e d'accoglierlo nel loro seno gareggiavano. Prime furono a chiamarlo compagno le società economiche dell'una e dell'altra Calabria e l'Accademia Flori-

montana di Monteleone; di poi sel fecero in questa metropoli socio onorario, approvandolo il Re, e l'istituto d'incoraggiamento alle scienze naturali e l'Accademia di belle Arti. Da ultimo spedirongli diploma l'Accademia Palermitana di Scienze e Lettere; l'Istituto d'incoraggiamento per le arti e manifatture della Sicilia, e sin da Parigi gliel'inviarono l'Istituto istorico e la Società politecnica. Delle quali spontanee onoranze modestamente ei godeva; così da millanteria come da fasto e vane superbie abborrente. Uomo egli fu schietto, positivo, dabbene; caldo ed ardito in trattare opere di guerra; diligente, avvisato, perspicacissimo ne' più ardui maneggi; pronto nel concepire, tenace ed energico nel dare ai disegni esecuzione; infaticabile ed operoso, ei sapeva indovinare in certo modo le vie più acconce alla riuscita ed all'uopo spiegare fermezza o con blandi modi e cordiali temperarla. Autore della sua fortuna, liberalmente ne usò. In lui non bassezze, non ipocrisie, non lusingamenti: nella corte stessa teneva franco linguaggio, che in altri forse stato sarebbe impronta arditezza, in lui era lealtà. Ed in vero acquistava fede a' suggerimenti, autorità alle censure, la buona sua vita, due terze parti della quale impiegate in rendere non lievi servigi alla Corona. Nessuno perciò vorrà maravigliare se di particolar amicizia degnavalo il nostro Re Ferdinando.

Ma il corso degli onori e delle fatiche, la verde vecchiezza e il dignitoso vivere venne a troncargli l'idrope ostinata che appena sessagenario lo condusse al sepolcro: dolorosa infermità, con eroica costanza da lui sostenuta sino all'ultima ora, che nel giorno 22 settembre 1836 tra' gemiti de' cari congiunti e degli amici cristianamente passò, dopo che per testamento aveva chiamato esecutore delle ultime sue volontà il Tenente Generale D. Florestano Pepe, scelta che certamente onora amendue.

A V V I S O.

(Siamo richiesti di pubblicare il seguente articolo ,
che riportiamo testualmente).

F R A N C E.

ARTILLERIE DU COMITÉ 1830.

COLLECTION DE DESSINS

REPRÉSENTANT

LES PRINCIPAUX AFFÛTS DE L'ARTILLERIE DE TERRE

A V E C

leurs Tracés, leurs objets de détails et les cotes de leurs dimensions et de leur poids par *Poumet* à l'usage des Officiers du Corps Royal de l' Artillerie en campagne et dans les Places où ne se trouvent pas les Tables de construction.

Artillerie *de Campagne*

----- *de Montagne*

----- *de Siège*

----- *de Place et de Côte*

Pièces montées sur leurs affûts.

Et tracés de toutes les voitures d' Artillerie , caisson à munitions , chariot de batterie , forge , affûts de l' obussier de huit pouces , du mortier de dix pouces à petites portées , du mortier de huit pouces , du pierrier.

Cette Collection par les noms et les cotes dont elle est enrichie réunit les avantages du texte et du dessin.

Cahier oblong de 15 Planches sur demi feuille. Chez Doormann à Lahaye , Mickelsen à Leipsig , Dunkeo Humblot à Berlin et les principaux Libraires.

L' Artillerie française , qui a joué un si grand rôle dans les guerres de l' empire , était cependant bien imparfaite : l' expérience de ces guer-

res a fait connaître les conditions, que devaient remplir les différens systèmes d'Artillerie, et les Anglais parurent établir les premiers un matériel rationnel ; la France dirigea les études de ses Officiers dans la voie des perfectionnemens, consacra des centaines de millions à cet objet, et, imitant un peu l'Artillerie anglaise, elle est parvenue à la perfection d'après l'opinion des Officiers de tous les pays : son matériel maintenant remplit toutes les conditions, et coûte un tiers de moins que le précédent, et même que tous les autres connus (1) ; encore récemment le Royaume de Naples vient de l'adopter et les puissances de l'Europe qui resteraient en arrière relativement aux perfectionnemens de l'Artillerie à la prochaine guerre, ne pourraient soutenir la lutte, et l'équilibre de l'Europe serait rompu.

Nous offrons donc à cette Europe si savante, si ingénieuse, le résultat des révélations sublimes du génie de la destruction, mais qui sera pour tous, un palladium, une équation pour la lutte, un rempart formidable contre les invasions : nous lui offrons, dis-je, un recueil de

(1) *Siamo desiderosi di conoscere il costo di tutti i particolari componenti queste novelle costruzioni, per veder con chiarezza come siasi conseguito il rilevante vantaggio di diminuir la spesa delle macchine, mentre il numero delle ferrature è aumentato, l'esecuzione ne è più esatta e più difficile, ed il lavoro in generale è meglio condizionato (N. del C.).*

dessins qui donne d'une manière fort exacte le nouveau système français dans son ensemble et dans ses détails.

Ce recueil est intelligible à tous les Officiers d'Artillerie, quelle que soit la langue qu'ils parlent, puisque ce sont des dessins représentant aux yeux tous les détails des pièces et des affûts, en mètres et millimètres pour les dimensions, et en kilogrammes et milligrammes pour le poids, quoiqu'il y ait en outre un échelle, et que les dimensions soient exactement réduites à $\frac{1}{30}$.

Enfin ce sont des tables de construction, faites avec le plus grand soin, elles sont le complément indispensable et plus que nécessaire de l'Aide Mémoire d'Artillerie de Strasbourg, de l'Aide Mémoire du Comité de Paris, du Manuel de l'Artillerie de Doisy et du supplément au Dictionnaire d'Artillerie du Général Cotty.

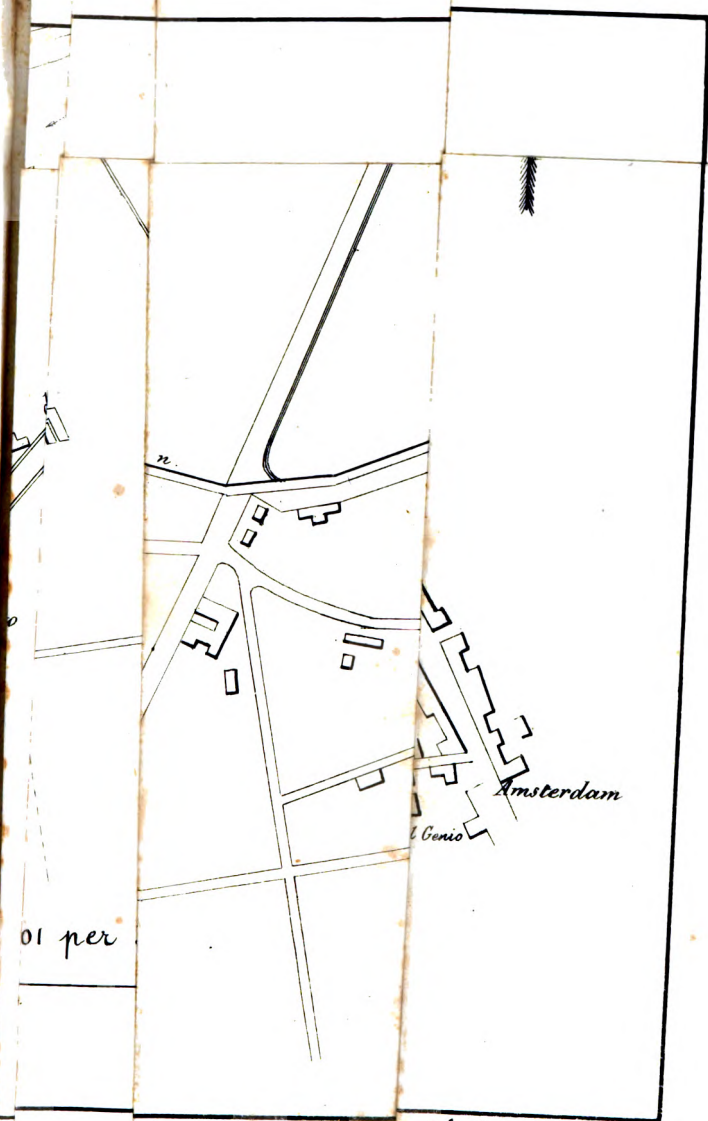
I N D I C E.

COMENTI alla parte teorica de' principii di strategia di S. A. I. e R. l' Arciduca Carlo di Austria	1.
SE LA FANTERIA debba essere in due , o tre righe ordinata	49
DELL' EDUCAZIONE MILITARE ed in ispecie del punto d' onore	62
MEMORIA economico-amministrativa sulla prima direzione di artiglieria (Arsenale di costruzione) dimostrante i rapporti fra le spese ed i prodotti dell' esercizio 1835, non che le valutazioni de' lavori costrutti durante l'esercizio stesso.	70
DE' GRAN CAPITANI considerati sotto il doppio aspetto dell' influenza che hanno esercitato sulla scienza e sull' arte della guerra.	99
MANIERA di combattere dell' artiglieria a cavallo.	124
SULLE MILIZIE dell' impero ottomano	137
NECROLOGIA. Il tenente generale marchese D. Vito Nunziante	157
AVVISO BIBLIOGRAFICO	172

ERRATA CORRIGE.

<i>Pag.</i>	<i>Lin.</i>	<i>ERRORI.</i>	<i>CORREZIONI.</i>
62	27	l'onor del sovrano	l'amor del sovrano
63	2	egli è il principio	esso è
73	10	600	6. 000
74	2	il	nel
75	4	di cui	cui
76	19	acompaña	accompagna
77	2	ducati 4764	ducati 4, 76, 4
id.	3	ducati 1126	ducati 11, 26
id.	25	mancanza	esercizio
78	10	maggior	minore
79	7	e gravata	e, gravata
id.	9	successivi diede	successivi, diede
82	1	gestione, serve	gestione, che serve
id.	14	sentier	sentiero
id.	22	grato	grado
id.	32	giusto	giusta
83	5	in valori ed in numerario	i valori di numerario
id.	6	chiaro	chiara
84	16	depositario	depositaria
85	21	L	Q
86	17	esistenti	ed esistenti
87	20	costruite	costruiti
88	16	T	I
89	3	presenta	il quale presenta
id.	5	del quadro H	il quadro H
90	15	relativi	relative
92	20	compiuta	compiute
114	20	Dal trattato di Vesfalia	Federigo
		Federigo	
155	5	Tohn Duckworth	John Duckworth

stologia Militare

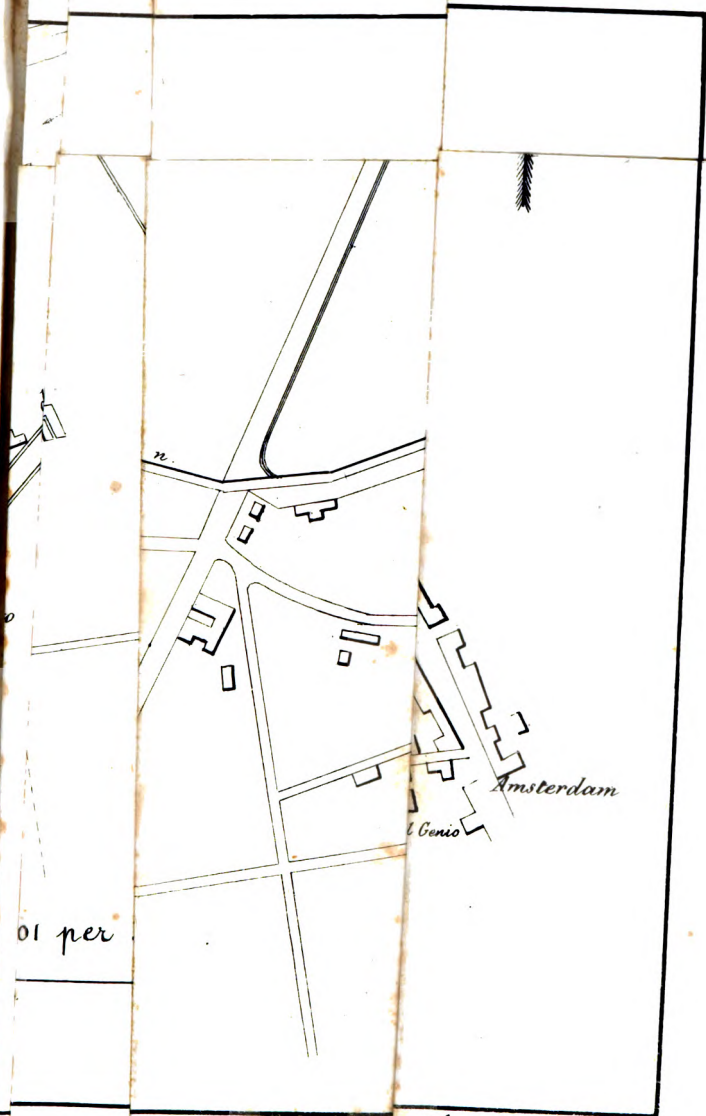


oi per

R. Litog. Militare

ERRATA CORRIGE.

<i>Pag.</i>	<i>Lin.</i>	<i>ERRORI.</i>	<i>CORREZIONI.</i>
62	27	l'onor del sovrano	l'amor del sovrano
63	2	egli è il principio	esso è
73	10	600	6. 000
74	2	il	nel
75	4	di cui	cui
76	19	acompaña	accompagna
77	2	ducati 4764	ducati 4, 76, 4
id.	3	ducati 1126	ducati 11, 26
id.	25	mananza	esercizio
78	10	maggior	minore
79	7	e gravata	e, gravata
id.	9	successivi diede	successivi, diede
82	1	gestione, serve	gestione, che serva
id.	14	sentier	septiero
id.	22	grato	grado
id.	32	giusto	giusta
83	5	in valori ed in numerario	i valori di numerario
id.	6	chiaro	chiara
84	16	depositario	depositaria
85	21	L	Q
86	17	esistenti	ed esistenti
87	20	costruite	costruiti
88	16	T	I
89	3	presenta	il quale presenta
id.	5	del quadro H	il quadro H
90	15	relativi	relative
92	20	compiuta	compiute
114	20	Dal trattato di Vesfalia	Federigo
		Federigo	
155	5	Tohn Duckworth	John Duckworth



oi per

ANTOLOGIA

MILITARE

ANNO SECONDO

numero 4.^o

C'est la science et le courage qui donnent
la victoire, et non la multitude. GUIDERT.



NAPOLI,
DALLA REALE TIPOGRAFIA DELLA GUERRA

—
1837.



AVVISO.

Gli Annali universali di Statistica di Milano 1. fascicolo Maggio 1836, *il Progresso delle arti e scienze di Napoli* quaderno 27 Ottobre 1836; *lo Spettatore Militare di Francia* volume XX e XXII e varie altri giornali, hanno favorevolmente discorso dell' *Antologia Militare* che non ha guari incominciammo a pubblicare; sicchè noi per invogliar vieppiù gli uffiziali del napolitano esercito, a concorrere colle opere del loro ingegno nel proseguimento di siffatta patria impresa, quando conosceremo come nè sarà benanche discorso nel giornale militare *Austriaco* da un intelligentissimo uffiziale italiano, troppo noto alle armi ed alle lettere, riassumeremo in poche pagine, quanto mai diversamente si disse da maestri delle cose di guerra. Nè tralascieremo pel tratto avvenire di far conoscere partitamente quanto sarà per pronunziarsi su tutte le nostre cose militari.

Epperò crediamo nostro debito di far noto che non in tutto nè sempre saremo per dividere le opinioni che i diversi autori dimostreranno nelle varie memorie, che se lasciamo interamente correre il loro dire è per promuovere la più estesa discussione, la quale torna sempre vantaggiosa agl'individui, alla pubblicazione ed al progresso della scienza.

I N D I C E.

A V V I S O	1
MÉMOIRES du Maréchal Saint-Cyr <i>Campagne du Rhin — Quatre volumes</i>	43
DESCRIZIONE della Città di Costantina	43
CONTINUAZIONE de' comenti alla parte teorica de' principj di Strategia a S. A. I. e R. l'Arciduca Carlo di Austria	49
SULLE ARMI DA FUOCO portatili a fulminante	109
<i>Memoria attenente ad un pezzo da 4 ridotto da 6</i>	151
MANIERA di combattere delle due armi riunite cioè cavalleria ed artiglieria a cavallo. Continuazione e fine	161
ASSEDIO di Gaeta dagli spagnuoli nel 1734.	175
NECROLOGIA del Colonnello Guglielmo Robinson.	187
AVVISO BIBLIOGRAFICO	191
OPERE riguardanti le scienze le arti e l'istoria militare messe a stampa nel regno delle due Sicilie nel primo semestre 1837.	194

MÉMOIRES
DU MARÉCHAL SAINT-CYR.
CAMPAGNE DU RHIN.

Quatrième Volume in 8.º 1829.

Io non avrei risposto a tutte le obiezioni , se non parlassi della guerra della rivoluzione , ove l'Europa coalizzata fu vinta dalla Francia. I successi di questa epoca sono un antecedente , sul quale una imprudente confidenza ama troppo riposarsi. E si dimentica per quai mezzi straordinarj e violenti, la Francia ottenne questi successi, nè si pon mente, che la Francia del 1820 non è quella del 1791.

LAMARQUE. *Des Armées permanentes. Chap. 8. pag. 66.*

DAL titolo che diamo a queste nostre osservazioni, si potrebbe supporre ch'è nostro proposito, di discorrere partitamente sull' opera distinta dell' illustre Maresciallo. Ma poichè, fin da quando furono messe a stampa siffatte memorie, lo spettatore militare di Francia, e i giornali militari di Vienna e di Berlino , come quelli degli altri stati della Germania, vi han consacrato degli articoli luminosi, a' quali è forza aggiungere quanto giudiziosamente ne disse il Thiers nella rivista Francese; così sarebbe strano il volere aggiungere altra cosa, a quanto si

chiari autori scrissero negli scritti periodici, che con ragione godono fama e meritata riputazione. Noi intendiamo solo di trar vantaggio da queste memorie, per venire alla soluzione di un problema, che ci sembra assai interessante, e come quistione scientifica, e per l'influenza pratica che può avere sulle importanti conseguenze che ne derivano! Le quali diversamente si mostrano, secondo che tale quistione riceve una soluzione in un senso, o in un altro.

Dall'enunciazione del problema che basiamo, ben si scorgerà, come esso appartenga direttamente alle scienze militari, per quella parte in cui queste si legano a quella dell'uomo di Stato, nel senso il più esteso e il più compiuto; cioè per quell'ordine d'idee e di metodi, con i quali si regolano e si conservano le civili società. « Determinare il più esattamente possibile, fin a qual punto la difesa di uno stato, può fondarsi sull'entusiasmo, sulla cooperazione popolare, e sugli eserciti al momento riuniti; e fino a qual grado ed in qual caso, possono essere opposti gli ultimi, con probabilità di successo contro gli eserciti da lunga mano ordinati ». Ecco l'oggetto del nostro ragionamento.

Quistione è questa vastissima, che volendo trattarla compiutamente, sarebbe mestieri di analizzare tutta la storia, e forse riordinarla e porla sotto ben altro aspetto; noi però ci limiteremo ad osservare più particolarmente questa quistione, ne' suoi rapporti con la nostra epoca, e perciò abbiain prescelto l'opera del Saint-Cyr, perchè ci è sembrata la migliore, per offrire nei fatti che espone, e nei ragionamenti che vi aggiunge, come del periodo che discorre, un eccellente testo che facilita lo svolgimento della quistione che imprendiamo a trattare. È quindi necessario di esporre rapidamente la divisione di queste memorie, indicarne lo scopo tal quale l'autore l'enuncia,

e farne conoscere lo spirito tal quale si dimostra; per quindi presentare il sunto delle guerre di cui il Maresciallo ne indica le vicende ed i particolari, e far capo del testo per render chiara la quistione di cui è parola.

L'autore ha particolarizzata nella prima serie delle sue memorie, le sei campagne combattute dal 92 al 97 dagli eserciti francesi del Reno e della Mosella, ove costantemente aveva guerreggiato; mentre si è proposto di descrivere solo quelle operazioni di cui è stato testimonia, o ha avuta buona occasione di conoscerle perfettamente; e quelle degli altri eserciti che avevano nesso e relazioni con quelle dell'esercito ov'egli militava. E nella sua prefazione enuncia la necessità e l'obbligo che corre a tutti coloro i quali hanno combattuto in queste sanguinose lotte di far conoscere e mostrare al pubblico quanto hanno veduto ed osservato, per così preparare quelle notizie e disquisizioni necessarie, per l'istoria di un periodo altrettanto importante per i suoi vasti risultamenti, che per servire di lezione alla posterità, che ha il dritto di possedere i lumi e l'esperienza di ogni generazione. Ed il Saint-Cyr insiste tanto più pel metodo che indica e siegue, dal perchè tiene per fermo, che dalle memorie scritte dagli attori principali delle guerre, e dalla corrispondenza de' generali, solo si può sorprendere il segreto delle cause de' successi e de' rovesci militari; mentre nè le relazioni uffiziali, e le storie che su queste notizie si sono compilate, nè quelle che scientificamente elaborate hanno avuto in mira di far prevalere un ordine d'idee, sembrano all'autore capaci di riempire il vero scopo della storia militare; imperciocchè le prime tendono ad esaltare la gloria propria, o quella de' capi militari, o deprimere l'avversario, ed espongono gli avvenimenti nella loro superficiale apparenza e non nella loro intima essenza; e le istorie scientificamente redatte, danno troppa importanza alle regole, fanno

troppo poco conto della disposizione degli uomini, degli accidenti sì frequenti, e sì impreveduti nelle campali fazioni; per cui trattando le militari operazioni, come delle proposizioni scientifiche, considerano la guerra come scienza interamente esatta; mentre per la sua essenza e per i suoi elementi è una scienza mista ed approssimativa, che può ben dividersi in *mestiere*, in *scienza*, ed in *arte*: La prima si acquista per abitudine delle sue pratiche, la seconda con l'insegnamento appoggiato dall'esperienza, e l'ultima che è la parte del generale, non può essere insegnata; perchè è conseguenza delle disposizioni fisiche e morali che la natura dà, e che son fecondate dall'applicazione e dall'esperienza. Ed è pensiero del chiaro autore, che lo studio profondo della storia militare è il mezzo più atto per perfezionare nell'arte, chi dalla natura è stato a tanto preparato.

L'introduzione che siegue prepara il lettore a ben comprendere gli avvenimenti che vengono nel corso dell'opera descritti, e presenta l'aspetto delle cause politiche della guerra, della composizione forza e qualità che distingueva l'esercito francese, e quello de' suoi avversari. Noi trascriveremo alcuni passi, perchè ci servono al tempo stesso, di autorità e di base a' nostri ragionamenti.

» I soldati che avevamo sotto le armi alla vigilia della
 » guerra del 1792, non ancora costituivano un esercito,
 » dacchè una riunione di uomini, qualunque ne sia il
 » numero, val nulla senza la disciplina. I soldati di
 » fanteria erano interamente indisciplinati, perchè la ri-
 » voluzione aveva rotto tra loro ogni legame, i volon-
 » tarî ne conservavano un misero avanzo; era perciò
 » necessario che il tempo avesse ristabilito l'una, e con-
 » solidata l'altra, prima che si ottenessero que' successi,
 » che si era in dritto di conseguire. Non bisognava che
 » la disciplina fosse eccessiva, ma ferma adattata al carat-

» tere del popolo francese. Imperocchè non si deve per-
 » dere di vista, che i discendenti degli antichi galli, ne
 » hanno conservato le qualità ed i difetti, a malgrado
 » gli effetti di un alto incivilimento. Quest'antica nazione
 » la più guerriera di tutte quelle che sono comparse sul
 » globo, e che ha fornito tante belle pagine alla storia
 » avrebbe soggiocati i romani ed il mondo intero, se fosse
 » stata disciplinata come questi ultimi, ed avesse con-
 » servato al tempo stesso quell'audace valore, sovente
 » irresistibile, che ispirò a Roma sì fondati timori ».

Dopo di aver esposto l'idea generale dell'autore, mostriamo com'egli stesso ne fa l'applicazione, e mette in luce lo stato e lo spirito de' soldati francesi in quell'epoca sì vantata, ed il carattere ed il metodo di guerra usato dagli eserciti che gli erano opposti. Ecco come il Maresciallo si esprime, quando discorre del progetto che aveva Custine di offrir battaglia ai prussiani, per liberare Magonza da essi assediata. Dopo di aver dimostrato che questo generale in parte istruito nelle cose di guerra, perchè aveva combattuto in qualche campagna, valeva assai più degli altri generali francesi, continua dicendo:

» In fine se avesse avuto quell'istruzione sì indispen-
 » sabile per un generale, non poteva avvalersene in que-
 » st'epoca, per i deboli mezzi che allora erano a sua
 » disposizione; avendo solo degli uomini che un giorno
 » potevano divenir soldati, e de' semplici ufficiali e ge-
 » nerali che il tempo doveva formare. I nostri autori
 » teoretici s'immaginano qualche volta, che delle reclute
 » vestite da militari, e passabilmente allineati alla para-
 » ta, son già de' soldati, con i quali si possono eseguire
 » tutte le operazioni di guerra, purchè si segua il loro
 » sistema. Giudicano i generali dal numero degli uomini
 » che comandano, e così cadono in gravi errori. Si di-
 » rà, ma Bonaparte ha operato de' prodigi di guerra,

» ha guadagnato delle battaglie con dei coscritti. Io ne
 » convengo, ma però osservo, che non si può stabi-
 » lire alcun paragone tra gli eserciti del conquistatore,
 » e quelli della repubblica al 93. In quelli, quando vi
 » erano molti nuovi soldati, eran divisi tra gli eccel-
 » lenti quadri di formazione; in cui gli uffiziali i sot-
 » to uffiziali e l'ultimo caporale, erano egualmente
 » istruiti ed agguerriti. I sette ottavi dei generali, senza
 » tener conto del generalissimo, erano tutti forniti di una
 » grande esperienza di guerra, e non dovevano essere
 » messi a pruova; ma in contrario negli eserciti del 93
 » dal generale sino al caporale tutto era nuovo. Sarebbe
 » stato massima imprudenza d'impegnarli in battaglia or-
 » dinata, meno che come a Jemappè dove si aveva una
 » gran superiorità numerica. Era del pari rischioso ed
 » imprudente l'eseguire con quegli eserciti una ritirata,
 » che dovesse durare qualche tempo.

» I soldati della repubblica all'epoca di cui discor-
 » riamo, quando erano ben guidati, valevano per la
 » difesa delle piazze dei fiumi degli stretti dei posti,
 » e dei terreni forniti di accidenti, in fine per tutte le
 » operazioni le quali van comprese nella piccola guerra;
 » ma per molto tempo ancora non furono capaci per
 » le invasioni, che vogliono sempre la riunione delle mas-
 » se, che si conducono su' campi di battaglia, e che
 » spesso muovono in ritirata nello stesso paese nemico.
 » (Operazioni le più difficili, e le più pericolose della
 » guerra, quando si fanno con soldati di nuova leva).
 » In fine ciocchè si denòmina la grande guerra, quella
 » fatta nei paesi aperti, non si poteva combattere dagli
 » eserciti della repubblica.

E per completare questo quadro, riportiamo le parole del-
 l'autore, allorchè discorre della fine della campagna del
 92, e fa conoscere l'azione del governo in quell'epoca

e la maniera come operava nell'esterna politica, e nella disciplina degli eserciti.

» Tutto ben considerato, vista la mancanza d'istruzione
 » ne' soldati francesi, l'inesperienza dei generali, e la
 » debolezza del governo, i risultamenti ottenuti in que-
 » sta prima campagna, erano ancora significanti; ma
 » non era difficile il prevedere, che nelle guerre seguenti
 » la coalizione farebbe i maggiori sforzi, e sarebbe so-
 » stenuta da potenze formidabili per le armate e per gli
 » eserciti, come l'Inghilterra la Spagna l'Olanda il
 » Portogallo, le quali non avevano preso una parte attiva
 » alle prime operazioni di guerra, sol perchè dividevano
 » l'opinione dei Prussiani e degli Austriaci, che gli eserciti
 » coalizzati avrebbero incontrata ben poca resistenza sul
 » suolo francese. Gli uomini chiaro veggenti, conobbero i
 » pericoli che correva la Francia, e non si persuadevano
 » dell'imprudenza, o piuttosto della follia che reggeva la
 » Convenzione, la quale anzichè diminuire il numero dei
 » suoi nemici, sembrava volerli aumentare con le provo-
 » cazioni successive, che dirigeva contro tutt'i governi
 » esistenti. Una confidenza irragionevole animava quella
 » riunione, la quale credeva facil cosa l'abbattere tutt'i
 » governi con dei decreti, non prendeva cura degli e-
 » serciti che lasciava privi di quanto abbisognavano in
 » una rigida stagione, e perdeva un tempo sì prezioso
 » in discussioni orribili, che dovevano allontanar gli spi-
 » riti in Francia come all'estero; talchè può dirsi,
 » che quell'assemblea serviva la coalizione eccitando la
 » guerra civile nel paese, che credeva la più utile ausi-
 » liaria.

Ed in comprova di ciò, ecco quanto soggiunge allor-
 chè dimostra la condotta tenuta dal governo in riguardo
 agli eserciti del 93, che faceva regolare dai suoi commes-
 sari rappresentanti.

» In quest'epoca S. Just e Lebas, commissari strordinari della convenzione, stabilirono al quartier generale dell'esercito francese, un tribunale che denominarono rivoluzionario, ma ch'era tale, che nessun nome potrebbe caratterizzarlo. Il denunziante non era nè conosciuto nè confrontato, non si voleva difensori, nessuna scrittura, nemmeno per segnare la sentenza, nessuna istruzione, un semplice interrogatorio, di cui non si prendeva nota; ed il prevenuto arrestato alle otto ore, era giudicato alle nove, e fucilato alle dieci.

» Si spedivano emissari in tutt'i corpi, perchè i soldati denunziassero i loro capi, e come quest'inviti non producevano nessun effetto, si promettevano delle ricompense pecuniarie ai delatori, ed il silenzio de' loro nomi. Con mezzi così infami, si ebbero alquante vittime il di cui sangue non poteva soddisfare la sete di quelli cannibali (1).

È altrettanto istruttivo che piccante il periodo nel quale il maresciallo dimostra come l'esercito vedeva lo scopo della guerra assai diversamente che la convenzione. Egli riporta il fatto seguente, come avvenuto dopo la liberazione di Landau, quando cioè gli eserciti del Reno e della Mosella furono destinati a muovere contro Treveri, e propriamente negli stati di quell'Elettore.

» Finchè le operazioni della guerra, ebbero per oggetto di scacciare il nemico dal territorio francese, nessuna privazione fu capace di far esitare un sol momento i soldati; ma ottenutosi questo scopo, il disgusto penetrò nei Battaglioni di volontari, i loro clamori apertamente si dimostrarono contro i progetti di conquista, che al comitato di salute pubblica si attribui-

(1). *L'autore riporta i nomi delle vittime da tutti riconosciute come innocenti.*

» vano. I volontari abbandonarono le bandiere per rientrare a folla in Francia, in seno alle loro famiglie. » L'esempio divenne contagioso, e la diserzione si accrebbe in una proporzione spaventevole.

» Il Generale Oche si credeva il provocatore delle operazioni, e fu fortunato che il comitato sospese l'esecuzione de' suoi progetti, e diede gli ordini per far retrocedere l'esercito sulla Sarra, cioè alle frontiere della Francia: con trasporti di gioja furono accolti i suoi ordini, e la diserzione cessò intieramente. Io credo che siffatta disposizione era indispensabile, e se tanto non si fosse ordinato, altri tre giorni al più tardi, e l'esercito si sarebbe sciolto.

Questo fatto rapportato da sì grande autorità, testimonio oculare fornito di un ingegno non comune, a nostro credere, fa interamente conoscere la condizione di questi primi eserciti francesi; per cui riportiamo le parole del sagace autore, allorchè discorrendo delle operazioni degli eserciti del Reno e della Mosella, contra i coalizzati nel 1794, mostra la condizione degli Austriaci e Prussiani.

» I Prussiani sono conosciuti per essere ardenti negli attacchi, e sopra tutto nell'inseguire il nemico, altrettanto gli Austriaci sono circospetti e cauti, che i primi sono risoluti nelle loro operazioni, ciocchè loro procura de' significanti vantaggi; ma per questa stessa ragione, più facilmente cadono nelle imboscate negli agguati. Il grande valore che mostrano in guerra i prussiani è frutto delle istruzioni del gran Federico, per le quali conservano e con ragione un profondo rispetto. » Debbono a questo Sovrano, la loro bellicosa disposizione, l'aver elevato così rapidamente la Prussia al livello de' primi stati di Europa, l'aver per lungo tempo conservato la più luminosa riputazione militare, e servito al tempo istesso come modello a più nazioni. Gli

» Austriaci anche posseggono delle grandi qualità guer-
 » riere; ma son ben diverse da quelle che hanno i Prus-
 » siani. Essi sono l'amalgama di varie nazioni di diversi
 » caratteri, ma che van ben insieme: non hanno avuto
 » un legislatore militare che possa compararsi a Fede-
 » rico, e che abbia rapidamente elevato i loro eserciti,
 » al più alto grado di riputazione; ma col tempo e
 » la preseveranza, il governo austriaco, che è al tempo
 » istesso assoluto e paterno, è giunto ad occupare un
 » rango distinto tra le nazioni guerriere. Noi abbi-
 » am veduto la Monarchia di Federico rovesciata dopo la
 » perdita di una battaglia, e rialzarsi mercè l'ausilio di
 » potenti alleati; mentre la perdita di dieci battaglie,
 » e di una parte dell'impero, non ha potuto abbattere
 » l'Austria. Io ho soventi volte creduto, che la somma
 » circospezione, la quale caratterizza i soldati austriaci,
 » fosse dovuta in parte alle ostinate guerre che hanno
 » sostenute per molti secoli, con le popolazioni più ag-
 » guerrite dell'Impero Turco, soffrendo per tre quinti
 » di rovesci; sicchè loro malgrado si sono veduti abi-
 » tuati a trincerarsi in ogni maniera, per non essere
 » sorpresi da una cavalleria la più valorosa ed intra-
 » prendente.

» Checchè ne sia gli Austriaci ed i Prussiani, avevano
 » come dicemmo, un metodo diverso di far la guerra,
 » perciò noi eravamo obbligati di variare con essi i no-
 » stri attacchi. Finchè Désaix ebbe gli Austriaci a fronte
 » doveva cercarli fino nelle loro posizioni, mentre per
 » i Prussiani, bastava spingere da lontano un distacca-
 » mento qualunque, per vederli accorrere al combatti-
 » mento ».

Le riflessioni che compiono la descrizione della cam-
 pagna del 94. sono un riassunto sì chiaro di quanto ri-
 portammo, e sono preziose per la discussione che faremo

seguire alla esposizione delle memorie che abbiamo impresso ad analizzare, qual base del nostro ragionamento. L'autore dopo di aver deplorato la misura di bloccare Magonza, dopo di aver descritto le sofferenze ed i disagi sostenuti da' soldati francesi, i disordini che produssero, e le perdite che furono le conseguenze dell'epidemia che si sviluppò; sostiene, che quest'esercito ha sofferto gli effetti del freddo, se non nell'intensità, certamente per la durata quanto quelli che combattettero nella campagna di Russia fino alla Beresina, epoca dopo la quale il freddo giunse ad un grado ignoto ne' climi temperati. Ecco come si esprime:

» Io darò fine a quanto ha relazione con questa campagna, una delle nostre più belle, con delle brevi osservazioni, e farò osservare che su tutt'i punti della Francia si ebbero dei grandi successi; epperò cause diverse vi contribuirono. La misura adottata di formare l'infanteria in mezze brigate di tre battaglioni perfezionò l'ordinamento degli eserciti, rese più semplice il sistema delle divisioni di già adottato al principio delle guerre. Si era combattuta con successo nel 1793 una guerra di bersagliere; la maniera nuova di guerreggiare, insieme alla sorpresa che cagionò in sulle prime, la fecero riuscire oltre ogni aspettazione: ma i nostri nemici si avvidero ben presto della debolezza, e de' difetti di un tal sistema, e bisognò usarlo, ben più di rado, e combinarlo con delle masse più solide nelle differenti armi, impiegandole nell'ordine profondo o nel sottile, a seconda delle occasioni. Un uomo celebre, Carnot, continuò ad avere una influenza nel comitato della convenzione, e fece adottare quel piano di guerra che è nei pezzi giustificativi; le principali disposizioni erano buone, esse poggiavano sul principio sovente usato negli eserciti, quello cioè di esser forte ove si

» vogliono ottenere dei successi , indebolendosi sugli al-
» tri punti. »

Noi aggiungeremo agli estratti già dati , le riflessioni sulla campagna del 1796, che compiono la serie di quanto volevamo indicare, circa il carattere degli eserciti coalizzati in questa guerra , e quello degli eserciti francesi rinnovati: ed il progresso di entrambi nell'arte e nella scienza , ciocchè dimostra il carattere particolare di ciascuna guerra, il quale si trova essere il risultamento dell'intelligenza de' Capi, e dell'esperienza più o meno avanzata, che gli eserciti in ragion del tempo e delle occasioni varie hanno acquistato. Così procedendo ci saranno tolte assai difficoltà nel discutere la quistione delle guerre nazionali. Ecco come Saint-Cyr si esprime scorrendo delle luminose considerazioni fatte da un'illustre e sagace capitano, sulla guerra del 1796.

» Questa campagna è stata feconda in militari avvenimenti di ogni genere, essa offre agli uomini di guerra
» assai da meditare. Vi si trova materia per molteplici
» discussioni appoggiate da' fatti, e non dalle sole teoriche
» ciocchè fornirebbe le migliori lezioni su tutte le parti
» della guerra, su i vantaggi o gl'inconvenienti delle in-
» vasioni, sull'estensione che ad esse può darsi, e su i
» limiti che non possono senza rischio oltrepassarsi, com-
» battendo la guerra offensiva o difensiva, sopra ogni
» specie di terreni; imprendendo le operazioni più diffi-
» cili ad eseguirsi da un esercito qualunque, come le riti-
» rate, i passaggi de' fiumi, delle catene de' monti, e le
» strette di ogni sorta. Guidato da grandi e replicate espe-
» rienze si può giudicare delle difficoltà che s'incontrano,
» allorchè più eserciti agiscono di concerto, e quale impor-
» tanza hanno le piazze forti in una guerra d'invasione, o
» di difesa; la possibilità di stabilirle quando s'incominciano
» le ostilità, in quei punti ove divengono necessarie, e co-

» me debbono attaccarsi e difendersi queste piazze create al
 » momento. S'impara qual debba essere la composizione
 » degli eserciti, come convien dividerli, come stabilire la
 » gerarchia del comando, la combinazione delle diverse
 » armi e i loro rapporti; infine si svolge una quantità
 » di quistioni, che sarebbe troppo lungo di qui notare.
 » Si ha tanta più ragione di osservare, come gli eserciti
 » francesi in quell'epoca, avevano acquistato tutta l'istru-
 » zione necessaria, erano agguerriti, e furono guidati in
 » questa campagna da tre capitani di caratteri diversi, i
 » quali han fatto sentire la loro influenza, più o meno
 » sugli avvenimenti. L'esperienza essendo molta in uno,
 » sufficiente in un altro, mentre quello che n'era quasi
 » sprovvisto, vi suppliva colla risolutezza e l'ardire del
 » suo genio. Può dirsi che Bonaparte introducesse un ge-
 » nere di guerra nuovo, adattato al suo carattere, cioè
 » ritrasse dall'uomo tutto il partito possibile, sia nel-
 » le marce, sia ne' combattimenti. In meno di due
 » mesi fece eseguire al suo esercito, altrettante opera-
 » zioni, che gli altri non l'avevano fatto in una campa-
 » gna intiera, talchè ogni serie d'operazioni che menava
 » a fine, e che si componeva di marce sforzate, di com-
 » battimenti, o di sanguinose battaglie, la proclamava
 » una campagna. Raddoppiando le marce de' soldati, per
 » farli combattere la mattina in un punto, e al mezzodi
 » o la sera in un altro, riusciva ad avere dovunque la
 » superiorità del numero, con delle forze quasi sempre
 » inferiori a quelle degli avversarii. Ma in tal guisa
 » guerreggiando, le perdite che il fuoco del nemico fa-
 » ceva soffrire alle sue truppe, erano in ragione della
 » quantità de' conflitti che sostenevano i soldati francesi
 » e sì grandi per quell'esercito, che in due mesi perdeva
 » quanto gli altri eserciti non ne perdevano in sei. In
 » quanto poi alla consumazione degli uomini, risultante

» dalle privazioni e dalle fatiche, doveva crescere in una
 » proporzione molto superiore, mentre le fatiche straor-
 » dinarie, distruggono con più rapidità gli uomini i
 » cavalli e il materiale degli eserciti; quindi un tal si-
 » stema per vantaggioso che possa essere, isolatamente
 » considerato, conviene solo ad uno stato che può rin-
 » novare i suoi eserciti ogni tre mesi, come Bonaparte
 » rinnovava i suoi, allorchè disponeva di tutte le forze
 » della Francia, e di una parte del resto dell'Europa.
 » La campagna del 1796 fu quella in cui mise in pra-
 » tica il suo sistema con più moderazione, ed ho inteso
 » dirgli molto tempo dopo, che la riguardava come la
 » più bella tra quelle da lui combattute. Sarebbe dun-
 » que quella che dovrebbe scegliersi di preferenza per
 » valutare i vantaggi, e gl'inconvenienti di questo siste-
 » ma. Il diverso metodo di guerreggiare contro gli
 » eserciti di Germania, o d'Italia, sarebbe un grave sog-
 » getto di comparazione, e farebbe conoscere i buoni,
 » e i cattivi sistemi che si erano introdotti nei nostri
 » eserciti, e che influivano sulle operazioni della guerra
 » quanto il carattere de' generali che li comandava-
 » no. Epperò per ben pronunziare definitivamente sul
 » merito di tale o tale altro metodo, bisognerebbe aver
 » riguardo alle diverse occasioni, ed al grado d'abilità
 » de' generali. Questo lavoro vuol che sia impresso e
 » menato a fine, da un militare illuminato ed imparziale,
 » rimasto indifferente nelle operazioni di guerra che si
 » debbono porre al paragone. » Qui l'autore indica
 » come eccellenti documenti le memorie del Jourdan, di
 » Bonaparte, e dell'Arciduca Carlo, e così si esprime su
 » quelle dell'ultimo.

» L'Arciduca ha fatto una severa critica de' suoi ge-
 » nerali e dei nostri, ma guidato da un forte amore
 » per la sua arte, non ha risparmiato se stesso. Ha ac-

» cusato i suoi errori piccioli , o grandi ; può dirsi anche , che si è qualche volta mostrato ingiusto con se medesimo. Una tale modestia è bella , negli ingegni elevati , e quella che ha serbato questo principe è spinta tant' oltre , che se riguardasse un duce meno abile , si potrebbe dubitare della sua naturalezza.

Da questi lunghi estratti da noi trascritti , si vedono svolgere successivamente , le cause , i metodi , ed il progresso fatto da un esercito nuovo nelle fazioni guerriere , come nei risultamenti importanti che ne furono le pratiche conseguenze. Dopo di essersi accuratamente considerati gli elementi primi del suo ordinamento , le combinazioni fortuite , gli errori degli avversari , e la situazione generale dell'Europa , si può esaminare la quistione che ci proponemmo. Imperocchè sarebbe un grave fallo attendere da ogni popolo che si trovasse nel bisogno d'improvvisare un esercito , gli stessi risultamenti , quando le occasioni tutte non fossero a quella di questo periodo simili ; ciocchè è quasi impossibile negli umani avvenimenti , nei quali bisogna non solo integrare , ma bensì differenziare gli elementi , quando si vogliono ben giudicare. Noi ci proponiamo di chiarire questa quistione , con un altro articolo , che toglieremo dall'opera distinta del Napier , sulla guerra della penisola , come quella che crediamo più ricca in fatti e riflessioni , e più fatta per ben misurare i mezzi , ed i limiti delle difese popolari. Intanto prima di volgerci direttamente al nostro oggetto , ci resta indicare lo spirito delle memorie dell' illustre maresciallo.

A noi sembra che l'opera è eminentemente critica , e può essere ai giorni nostri sostituita a quella del Feuquières per le guerre del 17.^o secolo ; ma ad onta che quest' ultimo scrittore , essendo un distinto ufficiale generale , aveva dei fatti , nella sua lunga carriera militare , i quali rivelavano un merito distinto e non ricom-

pensato , pure vi è meno personalità nelle sue memorie, che in quelle del Saint-Cyr; il quale occupando un posto più elevato, e non descrivendo che le sole operazioni di guerra ove aveva preso parte, ben sovente tien parola della sua persona; e si dimostra assai spesso non amico, abbenchè ammiratore di Napoleone, e critica Moreau per la sua indecisione, loda Bonaparte per la sua risolutezza, trova forse più conveniente il sistema seguito negli eserciti del Reno, e troppo ardito e consumatore di mezzi quello seguito in Italia. Si lagna però dei deboli risultamenti ottenuti dai primi, anche dopo i successi, ed ammira quelli di Bonaparte e dell'Arciduca, e rimprovera all'ultimo non il compimento delle sue operazioni, ma la lenta esecuzione di esse; e tutto rigettando la nomenclatura strategica, è sempre d'accordo con le sue massime, nel giudicare le operazioni militari. In effetti chi ha detto che alla guerra bisognava esser debole nei punti secondari, per essere forte in quelli che decidono del successo, ha accettata la strategia, come scienza regolatrice dei movimenti degli eserciti, non che tutte le altre regole che questa scienza prescrive, e che sono dei metodi per raggiungere quel fine, così chiaramente enunciato dal maresciallo, allorchè dimostra quanto Moreau doveva operare dopo i successi dell'Arciduca, ed indica il diverso modo di guerreggiare degli eserciti d'Italia, e di Germania.

L'autore per tal proposito si dimostra assai interessante, ecco come si esprime:

- » Latour aveva 15 in 16 mila uomini, Freeliek altrettanto, il secondo doveva difendere l'entrata del
- » Tirolo ove Wurmser preparava la sua ritirata, il primo copriva le frontiere dell'Austria; ed il generale
- » Naundorf con 10 mila uomini sulla sponda sinistra del
- » Danubio era alle spalle dell'Arciduca, che operava contro

» Jourdan: sicchè 40 mila uomini dovevano resistere a
 » quanto poteva imprendere Moreau, che aveva 64 mila
 » soldati tutti disponibili, ciocchè era ben difficile. Mo-
 » reau aveva il mezzo di battere nel tempo istesso i tre
 » corpi nemici attaccandoli separatamente. L' esercito fran-
 » cese era riunito nelle sue mani e libero nei suoi mo-
 » vimenti, operando per la dritta avrebbe dato soccorso
 » all' esercito d'Italia, per il suo centro poteva respin-
 » gere Latour al di là del Inn, e così richiamava l'Arcidu-
 » ca, ed arrestava il movimento offensivo del general te-
 » desco contro l'esercito battuto di Jourdan. Ma era so-
 » prattutto movendo per la sinistra, che si poteva conseguire
 » quest' oggetto più prontamente e con più frutto. L'eser-
 » cito di Moreau dovev' operare di concerto con quello
 » di Sambra e Mosa, e non si potevano ottenere dei si-
 » gnificanti successi senza questa cooperazione, era me-
 » stieri soccorrere quest' esercito col maggior numero delle
 » forze, e non con dei consigli e con delle promesse; ma
 » marciando risolutamente alle spalle dell'Arciduca, fin-
 » chè non si rimediava al male fatto con allontanarsene;
 » e soggiunge, bisognava scegliere uno dei tre partiti in-
 » dicati, e termina con queste parole, *il peggio era di*
 » *non far nulla, e perdere il tempo in manovre insi-*
 » *gnificanti* ».

Ecco poi come si esprime sulle operazioni dell' eser-
cito d' Italia.

« Vurmser si era deciso ad imprendere un novello
 » tentativo contro Bonaparte, questo si difese, ma alla
 » sua maniera cioè, attaccando costantemente l'avver-
 » sario.

» Penetrò in principio nel Tirolo Italiano, quando Vurm-
 » ser sboccava in Italia per la valle della Brenta. A
 » Trentò Bonaparte si trovò alle spalle del generale tedesco,
 » mentre questi era sulla Brenta, e nel caso di portarsi

» sulle comunicazioni dell'esercito francese. Fu allora
 » che avvennero que'tanti combattimenti sanguinosi, ove
 » i francesi mostrarono tanto valore, e finirono per trion-
 » fare del numero a forza d'attività. Se in Germania
 » gli eserciti francesi fossero stati regolati da generali di
 » carattere più deciso, non v'ha dubbio che la guerra
 » sarebbe stata terminata in questa campagna ».

Da quando rapportammo, par che suo malgrado, il
 maresciallo si pronunzia chiaramente per il sistema da
 Bonaparte seguito, e contro quello che Moreau aveva
 adottato, non per calcolo, non per scientifiche ragioni,
 ma per non avere nè principî sicuri sulla scienza, nè un
 indole sì decisa da menar vigorosamente a fine i suoi di-
 segni. In effetto se lo scopo della guerra è la pace, se
 la rapidità dei risultamenti a tanto conduce, certamente
 il metodo più vantaggioso, è quello che più prontamente
 fa conseguire questo scopo. Ora seguendo l'opinione
 dell'autore, se l'esercito di Moreau fosse stato guidato
 come quello di Bonaparte, la pace si sarebbe fatta al
 1796, e non al 1797, quindi è chiaro che se l'esercito
 d'Italia avesse guerreggiato come quello di Germania, si
 sarebbe versato del sangue per altre tre campagne pri-
 ma di fermar la pace, e forse questa non si sarebbe
 avuta sì vantaggiosa. Imperocchè è mestieri mettere a
 calcolo, l'effetto morale della rapidità delle operazioni mi-
 litari, le quali fanno disperare un gran paese, non
 perchè crede di non avere le risorse necessarie per riparare
 le perdite sofferte; ma il tempo per dar forma ed azione
 a' suoi mezzi, e quello necessario per prepararsi a difen-
 dere il centro dello stato. E se per poco si ponga mente
 alle diverse condizioni in cui erano le parti belligeranti,
 quando dopo le invasioni Napoleoniche, si fermavano i trat-
 tati e le paci, sarà facile il vedere, come tutte le grandi poten-
 ze (meno la Prussia che aveva tutto perduto) hanno ceduto

più a questa considerazione, che alle perdite reali, sofferte per le sconfitte. L'abuso di questo sistema di guerra, non era nel metodo puramente militare di sì gran capitano, ma serviva d'istrumento ad un sistema politico al quale Bonaparte mirava, la preponderanza cioè assoluta di una potenza su tutte le altre, scopo ch'era respinto da tutti gli elementi esistenti nello stato incivilito dell'Europa; come la ripartizione delle forze, la loro nazionalità, i loro ordinamenti militari, gl'interessi materiali, le abitudini, le tradizioni, gli spazi, il clima.

Quindi a noi sembra, che il sistema delle grandi invasioni, non era una conseguenza del sistema di guerra introdotto al 1796, ma bensì un abuso; e derivava da un principio politico che dirigeva l'Imperatore, e non da quello militare del generale Bonaparte. In effetto l'arciduca Carlo nell'istesso periodo seguiva l'istesso sistema, ma l'esecuzione non era accompagnata dallo stesso vigore, sol perchè l'esercito austriaco non era preparato per similmente applicarlo; e certamente nessuno ha meglio dimostrato sul campo di battaglia, come nel gabinetto, la massima dal Saint-Cyr annunziata; cioè la scienza della guerra ha uno scopo eminentemente conservatore, il quale è destinato a difendere gli stati, e non a menare a fine le grandi invasioni: principio che chiaramente appare dall'istoria, e che ha servito di base al nostro lavoro sulla scienza militare.

Dimostrata l'opinione del maresciallo in opposizione con le sue simpatie, ci resta ad osservarla in un altro aspetto, che al primo si lega; per rigettar con ragione l'idea falsa che la guerra sia una scienza esatta, e possa seguirsi un sistema scientifico, senza tener conto dello stato morale degli uomini, che ne sono il principale istrumento, e che dotati di volontà di passioni e di bisogni, ci sembra una conseguenza non giusta tirata dal prin-

cipio stabilito; cioè la teoria della scienza non può essere esposta; mentre se non vi sono teoria e principii, manca una base per la critica. Ma l'autore tutto combattendo gli scrittori teoretici di strategia, fonda i suoi ragionamenti su i principii della scienza, e tiene o rigetta quelli, che vi si confermano o se ne allontanano, come dai passi trascritti si vede chiaramente. E Napoleone nelle sue memorie, come lo stesso Saint-Cyr ed altri, anche senza seguire le formole scientifiche, dividono le opinioni dall' Arciduca, e dal Jomini rese pubbliche in quelle produzioni ove al metodo v' ha unito una scientifica nomenclatura (1); e la storia militare, che tutti consigliano di studiare, sarebbe una serie di fatti, che schiaccerebbe la memoria senza illuminare l'intelligenza, ove non vi fossero principii per classificarli e giudicarli.

Ciò premesso passiamo a discutere la nostra quistione appoggiandoci ai fatti, ed alle idee che nelle memorie del Saint-Cyr si contengono, delle quali ne abbiamo trascritto quanto ci è sembrato più conducente al fine che ci proponemmo.

Quando si considerano solo le forze numeriche, e gli ostacoli naturali che una nazione presenta ad un esercito che l' invade, senza discendere in alcun altro particolare, sembra impossibile, che il secondo possa avere

(1) *Un ajutante del maresciallo Saint-Cyr il colonnello Richepance (morto nell'ultima spedizione fatta da' francesi contro Costantina) scrisse al margine di talune mie riflessioni sulle opere del maresciallo, che Saint-Cyr non rigettava la scienza delle cose, ma le parole elevate a scienza: vi è a rispondere, che gli uomini per far comprendere le cose hanno bisogno delle parole come segni, e che alla strategia è avvenuto l'istesso che alla chimica, cioè una nuova scienza domanda una nomenclatura adattata.*

speranza alcuna di successo. In effetto, la natura delle cose appoggiata dalle storiche esperienze dimostra costantemente, che gl' imperi, i quali hanno l'esercito proporzionatamente più forte per rapporto all'insieme della popolazione, non possono disporre offensivamente più del due per cento di essa, e questa medesima proporzione è considerata dagli uomini di stato e dagli economisti, come fatale allo sviluppamento della prosperità nazionale. Ed in verità pochissimi esempî si hanno nelle guerre imprese da' popoli inciviliti, nelle quali le forze hanno ecceduto una tal proporzione (1) anche nell'epoca nostra, ove gli eserciti si sono accresciuti oltre ogni credere. La Russia non ha mai combattuto con più di 300 mila soldati in offensiva, nè la casa d'Austria, la Prussia ed altre nazioni, han riunito un numero maggiore; e pure la Russia aveva 40 milioni, l'Austria 28, la Prussia 13. La Francia nelle sue guerre d'invasioni non ha avuto più di 500 mila uomini per l'offensiva; quando aveva 30 milioni di abitanti, nei limiti delle Alpi, il Reno, i Pirenei, il di più di questo numero apparteneva ai paesi messi al di là de' confini ed agli alleati. Fermata questa verità, sembra che le nazioni le quali sono assalite, per resistere ad una invasione che vuol toglier loro ogni politica esistenza, possono disporre del sei

(1) *I popoli barbari possono nelle loro invasioni passare questa proporzione, come l'istoria ci dimostra; epperò se si osserva che conducono un numero di non combattenti quasi uguale a quello de' combattenti, la proporzione si avvicina a quella da noi fissata. In effetti bastarono per battere i Cimbri, i Teutoni gli Svizzeri, Attila istesso, i soli eserciti ordinati guidati da Mario, Cesare ed Ezio, senza che le popolazioni avessero prese una parte attiva nella difesa.*

per cento della loro popolazione, cioè mette un popolo di due terzi inferiore, al livello di chi lo supera per altrettanto; per cui uno stato che ha 24 milioni può mettere in offensiva 480 mila uomini, ed un altro di 8 milioni che si difende, può temporaneamente riunirne un ugual numero; ed il solo eguagliarsi in forza all'assalitore gli toglie la superiorità numerica, condizione prima dell'offensiva; mentre a mezzi eguali chi è più prossimo ai suoi depositi, può riparare più rapidamente le sue perdite, e dopo le prime fazioni guerriere acquista anche la superiorità numerica, indipendentemente da tutti i vantaggi locali. Più tardi esporremo con maggiore sviluppo questo primo punto di vista, e basta per ora stabilire lo stato della quistione dalla quale ne derivano le condizioni del problema cioè, come avviene » che il più sovente le nazioni che possono impiegare » alla loro difesa un maggior numero di uomini che » l'invasore, per lo più soccuombono contro gli eserciti » che ordinariamente non levano che l'uno per cento » della loro popolazione ».

La soluzione intera di questo problema, lega a nostro credere, a quanto mai le scienze belliche contengono di principî, di metodi, di manifestazione pratica, e si annoda con tutte le condizioni dello stato sociale. Quistione altissima di politica, di economia, e di guerra, di cui abbiamo in altro dettato cercato d'indicare i rapporti principali, ma che qui trattiamo ne' limiti circoscritti, e perciò la riduciamo alle seguenti quistioni.

1.º Quali sono i vantaggi che offre la difesa nazionale, e quali metodi possono essere impiegati per raggiungere questo scopo.

2.º Quali sono le condizioni di una società per impiegare con facilità questi metodi diversi, o servirsene contemporaneamente.

3.^o Quali sono i vantaggi di un esercito che invade, e quali condizioni sono necessarie per equilibrare non solo, ma assicurare la superiorità dei mezzi limitati che dispone l'assalitore, su quelli che ha una nazione intera.

Certamente svolte queste quistioni, appoggiandole alla storia, e segnatamente all'autorità del Saint-Cyr e di altri chiari autori, potremo in qualche guisa risolvere il problema, che con somma scienza e talento venne esposto in poche pagine, dal sapiente autore dell'articolo sull'Antologia militare, inserito nel Vol. XIV. anno V. del *Progresso delle scienze e delle arti*.

Il primo e il più chiaro vantaggio che una difesa popolare offre è senza dubbio la superiorità numerica, ch'è inerente ad ogni nazione che combatte sul proprio suolo, contro di una minima parte di quella che l'assale: a tanto si aggiungono gli ostacoli naturali, ed artificiali che son vantaggiosi al difensore, e contrari all'assalitore. Per cui i monti e i loro controforti, i fiumi e tutte le loro diramazioni, i burroni, le foreste gli edifizî solidi, che assai si prestano alla difesa, ed in ultimo le fortificazioni, che sono il mezzo scientifico e razionale di tirar vantaggio dagli accidenti naturali, o supplirvi ove mancano con quelli artificiali; elementi son questi tutti favorevoli a chi si difende, e contrari a chi assale. E se si aggiungono gli spazî e la loro intera conoscenza, il clima favorevole agli indigeni, la facilità delle sussistenze, quelle delle notizie, e tutti gli ostacoli che per questi oggetti incontra il nemico che aggredisce; pare impossibile, ed è pur vero, che una nazione decisa a subire tutte le severe conseguenze di una difesa popolare, per l'intensità e la durata, spesso debba subire il giogo dello straniero quando anche resta unita. E ciò, perchè i metodi sono necessari per mettere in valore tutta la volontà di un popolo, mentre se questi

mancono, si va ad effetti contrari allo scopo di tutte le umane imprese, cioè » di ottenere con i minimi mezzi il massimo de' risultamenti. »

Ora in tre diverse guise par che si possano distribuire gli uomini decisi a difendere il proprio paese, perchè da essi si conseguì un tanto condizionato vantaggio. E son appunto i tre diversi metodi che si presentano alla ragione, la quale prima analizza e poscia riassume le storiche esperienze.

1.° Ogni popolazione o circoscrizione qualunque, può opporsi alle prime mosse dell'invasore, e quando è forzato a cedere le città i villaggi i terreni aperti, si ritira nella parte alpestre, o nei siti svariati, da dove molesta l'aggressore nel possesso del paese occupato, e ritarda i suoi ulteriori disegni.

2.° Si può chiamare alla difesa pubblica, una parte degli uomini atti alle armi, per ordinare al momento un esercito, che difenda il patrio suolo, e sia sostituito con appelli successivi, calcolati prima in ragione delle perdite che approssimativamente può soffrire.

3.° Si può affrontare l'invasore con un esercito permanente da lungo tempo ordinato, insieme a delle riserve anche anteriormente preparate, facendo entrare successivamente gli uomini atti alle armi nelle file dell'esercito; ed avendo in serbo de' mezzi per rendere utile la parte della popolazione, che non può essere impiegata ad un servizio attivo di guerra; ma bensì in quello sedentario e locale, per conservare l'ordine pubblico, e lasciare il vantaggio di disporre di tutte quelle forze, che per tanto oggetto si dovrebbero consacrare.

Questi tre metodi sono in correlazione con lo stato sociale, e son adoperati di preferenza, in ragione che sortono dagli elementi che ivi predominano, e ne son una delle sue più significative espressioni. E quando lo stato

sociale , come avviene sovente, offre gli elementi de' diversi sistemi che si succedono parzialmente , allora i metodi di guerra se ne risentono e ne sono la vera espressione , e si vede riunita la difesa popolare e quella locale, con gli eserciti permanenti, o temporaneamente ordinati; nelle proporzioni che corrispondono alla condizione sociale del paese.

La difesa puramente popolare e locale, è ben di raro usata al principiar della guerra , ma sovente si manifesta quando gli eserciti permanenti, o temporanei, sono stati battuti e quasi distrutti dall'aggressore: diremo in quale condizione sociale può praticarsi con vantaggio un siffatto sistema; epperò difficilmente una nazione può evitare la dominazione straniera con questi soli mezzi, i quali se fanno di molto soffrire l'aggressore, quando gli accidenti locali e gli spazi favoriscano queste particolari difese , soffre anche più il difensore stesso. Quindi con ragione e sagacità diceva il sapiente autore dell' articolo sull' Antologia Militare , *un battaglione distrugge i villaggi le città*, cioè l'aggressore rischia per così esprimerci la rendita dello stato, e chi si difende offre alla distruzione il capitale , mentre tal' è il rapporto ch' esiste tra un battaglione e più villaggi. Ed in appoggio di questa opinione il General Lamarque così discorre:

» Queste resistenze popolari, queste lotte disordinate
 » non sono funeste , che a coloro che le provocano.
 » Gli sforzi de' Calabresi discendenti de' Marzi , e dei
 » Sanniti, non hanno tolto a' francesi di stabilirsi nel
 » Regno di Napoli ; pochi battaglioni hanno conquistato
 » il Tirolo , un più piccolo numero ha sottomessi i Cantoni Svizzeri , e non è il sollevamento degli Spagnuoli
 » che ha salvato la Spagna. (1) » E dopo di aver enu-

(1) *Des Armées permanentes* pag. 44.

merato le cause dei risultamenti che ebbe l' invasione della penisola soggiunge (1):

» Se si leggesse con attenzione l' istoria de' popoli ,
 » che hanno riacquistato la loro indipendenza , si vedrebbe che in ultima analisi , gli sforzi delle popolazioni non hanno ottenuto risultamenti favorevoli , che quando si sono combinati con quelli degli eserciti bene ordinati , e condotti da gran Capitani. Finchè Guglielmo d'Oranges non potette opporre ai terribili soldati del Duca d'Alba , che dei Reitre levati temporariamente, come i Belgi e gli Olandesi, fu vinto ; ma quando migliaia di Francesi salvati dalla S. Barthelemy , quando degl' Inglesi comandati dal bravo Vere, quando i corpi regolari riuniti da Lanuoe Domenville, e Coligné nipote dell' Ammiraglio, composero l' esercito di Maurizio , allora la vittoria fu per gli Olandesi ». pag. 48 id.

L' istesso autore dopo di aver fatto una rapida descrizione della guerra delle Colonie Americane contro l' Inghilterra, per provare l' istessa verità , così ragiona :

» L' America ottenne il suo scopo, ma un tal risultato lo dovette all' esperienza de' suoi antichi guerrieri, all' esercito permanente che formò , ed ai potenti soccorsi che le prodigò la Francia ; più che agli slanci passeggeri di una popolazione sempre pronta ad alternare tra una estrema resistenza, ed uno scoraggiamento senza limiti ». pag. 63.

E continuando la sua analisi sulle guerre della rivoluzione francese.

(1) Nel primo numero dell' *Antologia* , discorrendo della guerra combattuta nella Spagna dal 1808 al 1814 indicammo le ragioni perchè tanto si prolungò quell' accanita ed aspra lotta.

» Mirate, egli dice, gli eserciti che aveva levati la Francia,
 » e da pertutto vedrete gli antichi ed agguerriti uffiziali
 » e sotto uffiziali, condurre al combattimento le nuove leve.
 » Epperò ciò non tolse che si pagò assai caramente la man-
 » canza d' insieme, e quella dell' istruzione preliminare.
 » Quali vergognose disfatte ! quale sangue inutilmente
 » versato, quali immense risorse prodigate senza necessità
 » Si è consumato quasi una intiera generazione, e la
 » metà de' valori che possedeva la Francia, e pur non-
 » dimeno era con deboli mezzi che i nostri nemici ci as-
 » salivano, il loro disprezzo ci salvò. Non vi erano che
 » 28 mila austriaci a Jemappes, ed appena 40 mila prus-
 » siani e 20 mila alleati seguivano Federico Guglielmo
 » nelle pianure della Champagne. Rivarol aveva ragione
 » quando diceva, che gli alleati erano sempre in ritar-
 » do di un anno, di una idea, e di un esercito; oggi
 » sarebbero al corrente; delle masse agguerrite, porte-
 » rebbero colpi mortali nel seno della Francia, se i nostri
 » ordinati ed agguerriti eserciti, non gli arrestassero ne' loro
 » movimenti, e non dessero così tempo al gran bando
 » nazionale, di levarsi e prepararsi al combattimento. *p. 71.*

Taluno troverà ben lunghe tali citazioni, ma erano in-
 dispensabili per appoggiare ad irrecusabili autorità le no-
 stre osservazioni, e non sarà difficile il trovare unità di
 vedute, tra quanto il Lamarque dice, e quanto trascri-
 veremmo della prima parte delle memorie del Saint-Cyr. E
 quest' illustri testimoni, svolgono le cause de' primi successi
 della guerra della rivoluzione, come risultamento non solo
 della configurazione geografica del paese, delle tradizioni
 guerriere, dell' indole bellicosa della popolazione francese,
 dell' esaltazione in cui erano gli spiriti in quell' epoca,
 ma tutti lealmente tengono per fermo, che questi mezzi
 non avrebbero prodotto alcun risultamento, senza la mol-
 lezza e il disaccordo degli aggressori. Ed un sapiente mi-

litare, il general Pelet, si dimostra dell'istesso avviso, allorchè ragionando sulla campagna del 1813 pone alla pagina 107 la quistione, se nell'ottobre di quell'anno gli eserciti francesi si dovevano ritirare sul Reno, e nel pronunziarsi contro un tal movimento, soggiunge « che non » si citi il 1709, il 1792, mentre se gli alleati avessero » agito di concerto in questa seconda epoca, sarebbero arrivati a Parigi, a malgrado l'esaltazione che vi regnava.

Il General Jomini aveva dimostrato l'istessa opinione nel descrivere la campagna del 1792, e questa serie d'autorità fan chiaro quando la semplice difesa popolare sia poco atta a salvare uno stato dall'invasione, e tutte le conquiste dei Romani, quelle della Gallia di Cesare, quella della Spagna, che il nome degli Scipione ha reso così celebre, quella della Bretagna terminata d'Agriкола, le campagne di Germanico al di là del Reno; provano abbastanza la inefficacia di questo sistema di difesa che quasi mai fa conseguir lo scopo. Ma vi ha di più, da quanto riportammo si vede che non popoli barbari privi di armi di ordine di unità politica e di forza sociale, ma una nazione potente, incivilita ricca di gloria e di tradizioni scientifiche, di fortificazioni sistematiche, con eserciti regolari accresciuti da numerose milizie da tre anni ordinate; ha rischiato di soccombere, ove i suoi avversari avessero posto sul piede l'uno per cento della loro popolazione. In effetto dagli autori citati, che non possono al certo essere accusati di poco amor patrio, perchè van superbi di aver contribuito alle gloriose gesta dell'epoca, appare che se a Jemappes vi erano 100 mila uomini, altrettanti sul Reno, ed un ugual numero nella Champagne, la difesa del territorio francese sarebbe stata impossibile prolungarla al di là di Parigi, scopo degli invasori. Ora le popolazioni della Prussia e dell'Austria oltrepassando i 36 milioni d'uomini, ben po-

tevano mettere in armi 360 mila soldati; cioè 300 mila alle frontiere settentrionali ed orientali della Francia, e 60 mila austriaci in Italia.

È quindi mestieri il conchiudere, che a malgrado tutt'i vantaggi, che a prima vista sembra offrire una difesa nazionale, pur nondimeno la storia antica, come la moderna, presenta un risultamento inverso; mentre si vedono sempre le nazioni soccombere, e anche quelle che hanno più vantaggi locali, che combinano la difesa popolare con quella regolarizzata, combattuta dagli eserciti e dalle milizie, e sostengono queste colle popolazioni; che se talvolta giungono a respingere l'invasore, lo debbono a cause estranee, cioè allo zelo dei loro amici politici, o alla negligenza e alla poca unione dei loro nemici. La Svizzera, l'Olanda, le Colonie Americane, la Spagna sono nella prima categoria. La Francia del 1709 come quella del 1792 (1), nel secondo. La spiegazione di un tal fenomeno può soltanto a nostro credere svelarsi ben considerando l'interno ordinamento delle società, cioè che forma l'insieme della seconda quistione da noi stabilita, e che ora imprendiamo a svolgere.

Invitiamo i nostri lettori a rileggere il capitolo importante, in cui l'illustre autore delle ricchezze delle nazioni, discorrendo delle spese pubbliche, analizza con tanta

(1) *I Russi al 1812 come gli Austriaci al 1809 e i Prussiani al 1813, hanno combinato la difesa puramente militare, con quella della popolazione ordinata in milizie; ma queste rinforzavano l'esercito, ed operavano sotto la sua impulsione; e servirono poi all'offensiva del 1814, come l'avrebbero fatto al 1809, se la fortuna avesse favorito gli Austriaci, ma in cambio dovettero difendere il suolo, a simiglianza dei battaglioni volontari francesi del 92.*

scienza la principale tra essa, cioè la forza pubblica; e con alto pensiero, dimostra il legame costante che vi è tra il modo come una nazione esiste, e quello che impiega per difendersi, ossia il nesso costante, perchè naturale, dei metodi di creare le ricchezze, e quello che deve garantirle contro l'altrui rapacità; per cui l'economia pubblica, e l'arte della guerra.

Il quadro rapido ma compiuto, che lo Schimdt presenta delle società le più rozze alle più incivilite, mette in luce, com'esse procedono, si costituiscono, e dirigono la forza pubblica; e fa conoscere come a misura che il lavoro è meno diviso e più limitato in una società, essa può impiegare, più o meno, la parte attiva della sua popolazione temporariamente alla difesa dello stato; ed in ragione che là divisione del lavoro acquista un maggiore svolgimento, bisogna destinare una parte della società alla difesa di essa, in un modo più permanente, e ciò tanto più che la divisione del lavoro è indizio delle società incivilite avanzate nelle scientifiche conoscenze. E poichè la guerra partecipando di questo carattere generale, si eleva a scienza in teorica e ad arte in pratica, così esige, che chi ne fa professione se ne occupi esclusivamente per formarsi nella prima, e facilmente praticar l'altra. E l'illustre filosofo scozzese, si allontana dall'opinione predominante nei filosofi del secolo XVIII., i quali consideravano gli eserciti permanenti, come un avvenimento che minacciava l'incivilimento di passi retrogradi verso la barbarie, mentre egli lo fa risultare dal suo progresso, e qual conseguenza ed applicazione del principale motore, cioè la divisione del lavoro. Ed in pruova della sua tesi lo Schimdt passa in rassegna gli avvenimenti storici più importanti, e dimostra come gli eserciti permanenti hanno sempre avuto una superiorità decisa sulle popolazioni,

che n'erano prive, e cita ad esempio Alessandro, i Romani, e gli Europei per rapporto alle nazioni orientali; e di più prova che questa superiorità è stata sempre quella del popolo più culto su quelli che lo erano meno, e che la loro sommissione l'iniziava nell'incivilimento istesso dei conquistatori; ciocchè dimostra che gli eserciti, conseguenza della prosperità del vivere civile, sono stati gl'istrumenti dell'incivilimento, l'han fatto progredire e non retrocedere.

Queste idee esposte da sì grand' uomo, sono state contemporaneamente enunciate con la chiarezza che lo distingue, dal Gibbon nel suo capitolo 26 della storia dell'impero romano, sul proposito dell'invasione dei Barbari; ed il primo come il secondo autore son di avviso, che la difesa puramente popolare, benchè pur raramente è coronata da felici successi, è possibile solo nelle nazioni ove vi sono pochi interessi, poco sviluppo di ricchezze, o dove il suolo oltre le sue asperità naturali, non è stato modificato dal lavoro dell'uomo, per cui è restato nella sua grezza natura. Ed il Lamarque che citiamo di preferenza per la lucidità come tratta la questione, dopo di aver indicato le cause della facilità che trovavano gli Spagnuoli, ed i Calabresi nella difesa locale, che pur non li salvò dall'invasione, per togliere ogni illusione ai suoi compatrioti, così discorre:

» Ma guardate la nostra bella Francia tutta traversata da strade consolari da fiumi navigabili, coperta di vaste pianure, seminata di città borghi e villaggi uniti da facili comunicazioni. In nessun luogo la natura viene al soccorso dell'uomo, nulla si oppone allo sviluppamento delle forze del nemico alle rapide evoluzioni della sua cavalleria, ed ai movimenti della sua artiglieria; nessun ostacolo serve di aiuto al piccolo numero, per lottare contro le masse, nessun rifugio si offre al vinto che ha osato resistere,

» nessuna stretta assicura il coraggio che vuol morire
 » per esser fedele al suo paese. Leonida non troverebbe
 » delle Termopoli. Questa differenza tra le località non
 » è la sola, n' esiste una più grande nello stato della so-
 » cietà; nella Spagna come nel regno di Napoli i proletari
 » sono in maggior numero che in Francia, ed è appo-
 » giandosi su questa classe facile a metterla in azione,
 » perchè niente può perdere, che si giunse ad organiz-
 » zare qualche resistenza contro l' invasione straniera.
 » Ma invano in Francia, in Germania e nell'alta Italia,
 » ove i proprietari sono potenti, i proletari dipendenti,
 » si rischierebbe con una sollevazione inutile, l'esistenza
 » e la fortuna del più gran numero. Un grande atto di
 » rigore esercitato dal nemico, sparge il terrore negli
 » animi, e paralizza ogni difesa, il sacco di Pavia con-
 » tenne l'Italia intera ».

E l'autore poteva soggiungere come testimone ocu-
 lare, che il sacco di Pavia era una dolce punizione, in
 paragone di quelle che si usavano giornalmente in Ca-
 labria e nella Spagna, e non dal comandante in capo
 come alta misura che moderava a sua volontà; ma da
 semplici comandanti di battaglioni, i quali mancavano
 di quella autorità necessaria, per arrestare l'impulso
 dato alla militare licenza; ebbene questi severi esempi
 sì sovente ripetuti, con circostanze che i soli con-
 temporanei possono concepire, non hanno prodotto al-
 tro effetto che di accrescere l'animosità; sicchè dopo di
 essersi bruciato un villaggio bisognava estermine gli
 abitanti, i quali privi di tetto si rifugiavano nelle fore-
 ste e nei monti, animati solo dalla vendetta. Dimostra-
 zione è questa compiuta della differenza radicale, che
 lo stato sociale mette tra i metodi di difendersi, mentre
 ciocchè calma gli uni, non è che un eccitamento per
 gli altri. Ed il Lamarque forte delle sue dottrine e della

sua esperienza, nel rispondere a quei suoi compatrioti che più dotati di nobili sentimenti che d'idee sane, s'indegnavano a vicenda contro l'apatia della nazione francese al 1814 e 1815, e contro il governo che li reggeva e si credeva causa di tanta indifferenza, così dice:

» Ma non si corse alle armi, non si tentò di respingere il nemico comune, perchè le nazioni non combattono più in Europa; esse non combattono più dopo che la guerra radolcita, incivilita, non minaccia più tutto un popolo della morte e della schiavitù; esse non combattono più dopo che la proprietà, divisa all'infinito, fa sentire al maggior numero, il bisogno dell'ordine e della sicurezza. » pag. 4.

Non si crede però dopo quanto osservammo, che sia impossibile ad una nazione di difendersi altrimenti, che con le sole forze permanenti; non è questo il risultamento che vogliamo ritrarre dalla discussione fatta, ma soltanto è nostro pensiero, di togliere l'illusione che guida coloro, i quali ponendo mente a degli esempi isolati di nazionali difese, coronate da felice successo, senza analizzarne gli elementi, senza mettere in veduta le cause occasionali che hanno servito di ausilio, senza calcolare il valore degli spazi gli accidenti locali lo stato sociale e gl'istorici antecedenti; vedono solo le rassomiglianze che hanno gli avvenimenti, e tengono poco o niun conto delle differenze che li distingue.

Ma se vogliamo mettere gli stati al di sopra di sì pericolose illusioni, siamo ben lontani di gettare in un apatico fatalismo chi li regge, e far che non preparino tutt'i mezzi per resistere a queste crisi, evitando sempre di provarle, per così aver il dritto di domandare quegli immensi sacrifici, che la guerra nazionale impone ai popoli inciviliti, quando è divenuta indispensabile per salvare l'onore e l'esistenza della nazione.

Anzi lo scopo del nostro dettato , e tutt' i nostri lavori hanno per fine non di risolvere , ma di richiamare in discussione una materia sì importante, per tutti coloro che l' idea di appartenere ad una nazione ha un significato reale. Sicchè noi crediamo , che la guerra popolare disordinata è funesta per i suoi effetti , il più sovente è sterile nei suoi risultamenti , ed ogni giorno conviene meno alle società Europee, in ragione che la civiltà progredisce , e che i metodi guerrieri s' arricchiscono di tutt' i progressi delle scienze, e fanno ancora più prevalere l' intelligenza alla forza muscolare. E che alla guerra , sia avvenuto quanto un sapiente economista ha detto, cioè il progresso della ricchezza si ripeteva dall' essersi sostituito ne' lavori, alla forza muscolare , all' azione semplice degli uomini; i metodi della scienza e tutto il macchinismo industriale , che è la dimostrazione di quanto i prodotti dell' intelligenza umana sono superiori a quelli della sua forza bruta. Quindi presso i popoli inciviliti il principale elemento di una difesa nazionale, sta nel diffondere l' intelligenza nell' esercito , e la sua forza numerica, che l' interesse generale e le sane dottrine di pubblica economia restringono in certi limiti , deve essere aumentata dal sapere degli individui comunque chiamati alle armi. Imperocchè se in tutte le fabbriche d' industria, il grado d' intelligenza degli operai, la bontà delle macchine , quella de' metodi dedotti dai principi scientificamente dimostrati o da esperienze costanti, fanno diminuire il numero degli operai, rendono le spese di produzione più miti e danno un profitto più largo; parimente avviene, se le fortificazioni occupano i punti più importanti, formano sistema nel particolare, ed hanno adottato il più perfetto dei tracciati che lo stato della scienza offre; se le manifatture militari di ogni sorte, sieguono i metodi che danno maggiori risultamenti con i minimi sacrifici; le armi diverse basate

sulle proporzioni che indicano le teorie generali e le circostanze locali, sono in tale ragione con i quadri dell'esercito che possono essere riempiti con metodi sicuri e giusti, necessari ed indispensabili per la conservazione della società; se la compiuta istruzione di cui son forniti i soldati che restano per un determinato tempo sotto le bandiere, facilita lo sviluppo di quelli che vengono, o per sostituire gl'individui che escono dalle file, o per accrescerne il numero: in tal caso un esercito permanente limitato, ma fortemente costituito; un reclutamento periodico, che chiama successivamente tutti per un determinato tempo al servizio dello stato; un sistema di riserva per potere accrescere l'esercito in ragione dell'esigenze del tempo delle milizie locali e sedentanee, e della forza che bisogna destinare alla quiete interna; sono i mezzi con i quali le nazioni incivilite possono opporre una difesa nazionale, ad una straniera aggressione. Che se le disposizioni morali sono in armonia con i mezzi di difesa, si può vedere anche la guerra puramente popolare, svilupparsi ne' paesi che per la posizione topografica e per lo stato sociale, possiedono ed hanno le condizioni che segnalammo per questo genere di difesa. Ma dividendo internamente l'opinione del Saint-Cyr, crediamo che si debba piuttosto moderare, e non eccitare questo sentimento, mentre l'entusiasmo è seguito dallo scoraggiamento, quando i sacrifici sono grandi e i risultamenti fatali (1). Nè si creda che perchè uno stato incivilito

(1) *Quando nell'altro discorso sull'istesso oggetto prenderemo per base la distinta opera del Napier sulla guerra della Penisola, riporteremo il passo del Saint-Cyr, che trovasi nelle sue memorie sulle campagne di Spagna, e daremo maggiore svolgimento alla quistione, appoggiandoci alla difesa opposta dagli Spagnuoli contro gli eserciti francesi dal 1808 al 1814.*

aumenta gl'interessi conservatori , la popolazione preoccupata della sua materiale esistenza , debba essere disposta a levarsi e coscriversi sotto nomi diversi , per un lungo periodo , ed il più bello della umana e breve esistenza. Noi non neghiamo che questa sia la tendenza delle nazioni , ma ancora per altro tempo bisognerà con la perfezione de' metodi supplire alla mancanza di siffatta condizione sociale , e nel nostro epitome sulla guerra di Spagna , inserito nel primo numero di quest' opera periodica , dicemmo che le nazioni le quali possono operare una difesa nazionale , sono quelle che han poco progredito nell' incivilimento , o che già hanno toccato la meta. Questa idea è stata combattuta col talento e la scienza che possiede l' autore che ne ha fatto l' analisi nel XIV volume del *Progresso* , mentre egli sostiene , che i progressi dell' incivilimento non favoriscano la difesa nazionale , perchè i sacrifici che questa impone riflettono su quelle classi che hanno un' esistenza più dolce a conservare , e delle abitudini contrarie ad ogni slancio , e ad ogni vigorosa determinazione: noi spiegheremo la nostra idea. Il distinto oppugnatore fonda i suoi ragionamenti sul fatto , e sulla condizione sociale dei popoli inciviliti di questa epoca; ma noi intendiamo discorrere di un popolo che fosse compiutamente incivilito , quello cioè che trasforma in mezzi gli ostacoli naturali , e le forze che ne sono la manifestazione , e che d'altronde può far predominare nella ragion pubblica il principio morale.

Questa definizione è l'ideale della cosa , nessuna nazione è certamente giunta a tal punto , ma ben molte intendono di raggiungere questo fine ; benchè fossero contrariate non solo dalla umana imperfezione , ma da tendenze contrarie , come l'autore citato chiaramente dimostra. Pur nondimeno non si può negare , che vediamo consistere nelle nazioni e negl'individui , le abi-

tudini dell'incivilimento, e sovente la più raffinata mollezza, insieme con l'attitudine e col gusto a soffrire le pene, le privazioni terribili, ed il desiderio di affrontare i maggiori pericoli, cosa che gl'istorici ed i filosofi dell'antichità, sarebbero sorpresi di osservare (1). Anzi quell'Alcibiade che si segnala, come una inesplicabile anomalia della natura, è divenuto il carattere più comune nelle incivilite nazioni, vale a dire il riunire le molli abitudini e la forza di sostenere le pruove, che la barbarie rende comune alle rozze società.

Fissato della seconda quistione i limiti, ed i mezzi che debbono impiegarsi dalle nazioni incivilite per sostenere una lotta nazionale, crediamo di poco momento il soggiungere, che le disposizioni morali, e le tendenze sociali, e tuttociò che l'evita o l'arresta, sono la base indispensabile dell'azione; mentre la volontà ha bisogno di un impulso per operare, ed il semplice comando è nullo, quando le grandi pruove si esigono per ottenere i grandi risultamenti.

Cercammo di mettere in luce le cause che rendevano impossibile, o sterile la difesa opposta dalle insurrezioni popolari, e dagli eserciti al momento ordinati. Nella quistione che svolgiamo vi è la contro pruova, cioè si dimostra quali condizioni debbono avere gli eserciti che invadono, per conservare la loro superiorità contro le popolazioni che si difendono; e con questo doppio ragionamento si chiariscono le cause del costante fenomeno che la storia dimostra, la superiorità cioè degli eserciti permanenti sulle popolazioni.

(1) *La sola superiorità delle popolazioni su gli eserciti ordinati, nella guerra difensiva come nell'offensiva, si è veduta nella caduta dell'impero Romano. Noi abbiamo indicato nel secondo discorso sulla Scienza Militare la causa di sì grande avvenimento.*

Un esercito che invade per pronunziarsi all'offensiva deve avere la superiorità su quello che assale. Il primo elemento della superiorità, quello che a tutti si rivela, è senza dubbio il numero. Or sembra impossibile al primo considerar la cosa, che una nazione la quale vuol difendersi, trovi l'esercito assalitore numericamente superiore, per rispetto alla quantità di uomini che essa può chiamare alle armi. Ma si noti che presso le nazioni incivilite, la forza pubblica per tutt'i fini che deve riempire, è stabilita sul principio, che la massa maggiore degli abitanti è tranquilla sedentanea ed occupata della sua esistenza, facile o faticata; sicchè è possibile che un paese di più milioni di abitanti, non sia capace di resistere a 60 o 80 mila soldati, sol perchè i mezzi ordinari, cioè quello d'imporre per soddisfare i bisogni della difesa, sono limitati in un piccolo stato; e quando non vi è un principio ch'esalti le passioni e disponga le popolazioni a' maggiori sacrifici, un impero di mediocre estensione non può disporre per la difesa, che un numero limitato d'uomini, perchè non può riunire le risorse pecuniarie per sostentarli, e far fronte alle spese immense che la guerra impone, mentre colui che invade dispone in proporzione di mezzi assai maggiori. E poichè oggi sono i grandi imperi che ad eguaglianza d'incivilimento imprendono l'invasione de' piccoli regni, questi hanno per conseguenza una inferiorità numerica in mezzi militari, non potendo sottoporre che a de' sacrifici limitati le loro popolazioni. Che se sono meno avanzati nella scienza di ben vivere, potranno trarre profitto da un eccitante morale religioso, politico, o nazionale, e fare uso della cooperazione attiva delle popolazioni, ma il più sovente i regni che hanno questo vantaggio, sono mal forniti di tutti gli elementi puramente militari e necessari per tali difese, per cui d'ordinario non possono

difendere il paese, ma renderne penosa la conservazione al nemico, ed assai spesso finiscono per soccombere, se esterni soccorsi non l'uguagliano all'assalitore, e col tempo rioccupano gli spazi perduti, si riordinano e tornano a pugnar ne' campi di battaglia.

Se la nazione è interamente barbara, cresce la sua superiorità numerica, nell'istessa proporzione che cresce la sua inferiorità militare per rispetto all'assalitore, il quale trova assai più difficoltà nel terreno come negli abitanti. La storia antica moderna e contemporanea, chiaramente e costantemente ce lo dimostra. Quindi il vantaggio di chi assale, non può essere basato sul numero, mentre ciò è impossibile, e anche perchè gli uomini non sono l'elemento indispensabile degli eserciti, ma ve ne sono altri due, le armi e gli ordini; e la superiorità di questi due elementi, presi nel senso più compiuto, contengono tutta la bellica scienza nelle sue svariate manifestazioni, e sono segnatamente quelli che triplicano il valore de' soldati, con ispirar loro confidenza ne' metodi, e con accrescere in essi quella forza morale, che Napoleone calcolava essere nelle operazioni militari in rapporto a quella materiale, come tre ad uno. Ma per tanto ottenere non bisogna avere molti uomini nuovi nelle file degli eserciti offensivi, mentre a questi non manca mai il valore in una giornata, quando sono condotti da uffiziali provati, da generali esperti, e che sono sotto bandiere ricche di gloriosi ricordi, ma la guerra non consiste nel combattere, questa è senza dubbio la parte principale, ma non è quella che agisce il più sovente sul fisico e sul morale de' soldati; nè è quella che uccide, rende inutile, e demoralizza più gli eserciti, perchè sono le pene le privazioni, le quali per essere giornaliere, non hanno per compenso la drammatica emozione del combattimento. Ed il maggior capitano del secolo che diede la maggiore attività alle operazioni mi-

litari, e sottomise per conseguenza le forze umane a sforzi e sofferenze straordinari, ha detto ciocchè sembra un assurdo. « Non è il valore la prima qualità del soldato, ma » la costanza nel sopportare le pene e le privazioni ». E nel celebre 29 bullettino per il grande esercito, applicò siffatto principio, separando per la forza d'animo, quelli che non aveva separati per il valore; e noi appoggeremo quest'alta verità con trascrivere un passo del Lamarque su quest'oggetto. » Le battaglie di Lutzen e di Bautzen, servono di testo a tanti che si contentano del primo » aspetto delle cose per giudicarle. Essi dicono abbiamo » guadagnato queste due battaglie con dei nuovi soldati, » dunque possiamo far a meno di eserciti permanenti. » Ma come avrebbero avuti quegli'eccellenti ufficiali e sotto ufficiali, che hanno guidati questi coscritti? e poi vi » ha assai differenza tra una battaglia, ed il risultamento » di una campagna. Una battaglia tiene a tante combi- » nazioni momentanee, mette in azione tanti elementi » diversi, e l'azzardo vi ha sempre molta parte. Non è lo » stesso di tutta una campagna, l'esercito il più ag- » guerrito il più disciplinato ed il meglio ordinato, deve finire per avere il successo, perchè ne' suoi mo- » vimenti lascia meno soldati indietro, nelle sue file » vi sono meno uomini indeboliti, e i suoi ospedali sono » meno ingombri. Per diventare soldato bisogna crearsi » una nuova esistenza, quanti petti, quante viscere che » non possono adattarsi alla tensione che opera il peso » del sacco! quanti non soccuombono sotto il grave delle » armi, dei viveri e de'cartocci! quanti non periscono per » le marce raddoppiate, pel serenare? Non è il ferro » del nemico quello che più distrugge un esercito ».

E perciò diciamo, che un esercito ordinato ha un sicuro vantaggio sulle popolazioni che assale, se è fortemente costituito nel rapporto militare e morale, generalmente conside-

rato il più esteso, se è superiore alle forze ordinate del paese, se assale chi si difende con mezzi regolari, chi non ha nessun principio da eccitare quell'entusiasmo, che dà campo a maggiori sacrifici; ed in tal caso non solo ottiene la vittoria, ma mena a fine i suoi disegni e conserva facilmente le conquiste. Che se la popolazione è animata da sentimenti esaltati, ma è inferiore in mezzi militari, il periodo d'invasione è facile, il secondo va soggetto a tribolazioni, il terzo cioè quello della conservazione dipende dagli accidenti generali della politica, e della guerra.

E per ritornare alla quistione primitiva, noteremo:

1.º Le nazioni barbare le quali possono opporre la loro popolazione quasi intiera all'invasione, se sono favorite d'asperità locali, soccumbono alla superiorità militare che ha l'invasore, ed a quella politica, che è l'effetto del maggiore incivilimento. Le conquiste de' Romani, e la lunga stabilità de' successori d'Alessandro, ne sono la pruova, del pari che la superiorità dell'Europa sulle regioni Asiatiche ed Africane.

2.º Se la nazione che si difende, è meno incivilita di quella che l'assale, opporrà un sistema misto, di difesa militare e di guerra popolare, che rende la conservazione assai più difficile della conquista; ma è mestieri che cerchi soccorsi altrove, per far pesare le sue forze nella bilancia, chè difficilmente può operare la sua liberazione con i propri mezzi. La Spagna l'Italia Meridionale ed alcune contrade dell'Asia e dell'Africa sottomesse dagli Europei, ne sono la pruova storica.

3. Se la nazione assalita è così incivilita, che il ben essere materiale non è sulla stessa proporzione del perfezionamento morale; una volta superate le semplici difficoltà militari, alle quali si suppone superiore chi attacca, l'invasore trova nello stato sociale, elementi di sommissione e non di resistenza, se l'ordine che conserva e i

sagrifizi che impone, lasciano un libero movimento agli svariati interessi sociali.

4. Quella nazione poi la quale ha progredito in tutti i rami della civil società, che ricca di gloriose tradizioni di esempi e di scienza militare, è animata da una esaltazione che prende un origine qualunque, che possiede gli spazi, un sistema di fortificazioni da lunga mano stabilito, delle milizie ordinate; quant'anche avesse una coalizione a combattere, e fosse inferiore in mezzi militari, se supera il primo periodo, è salva; l'entusiasmo sa ispirare sempre maggior coraggio; la guerra il successo e l'intelligenza, uniti alla tradizione ed alla confidenza, forma successivamente i soldati come i generali, e dopo tre campagne può mostrarsi questa nazione superiore agli eserciti i meglio ordinati. Tale fu la Francia nei primi anni delle sue guerre, e le cause che l'hanno fatta sostenere e con onore la lotta la più accanita, è mestieri che si studiino dai militari, come dagli uomini tutti, ed a nostro avviso è tra le memorie del Saint-Cyr ove meglio queste cause sono svolte e considerate (1) ove vi è un sapere profondo, una conoscenza degli uomini e delle cose, che istruisce i più ignari, nella parte meno palese dell'arte della guerra.

LUIGI BLANCH.

(1) Per dare un esempio della concisione, e della chiarezza come sono scritte le memorie del Maresciallo, si noti come l'autore distingue il metodo di operare di Desaix dal suo « Desaix dice faceva tutto con la sua vanguardia, Saint-Cyr con la sua riserva » cioè il primo seguiva la guerra di urto e d'impulso, ed il secondo quella di calcolo.



DESCRIZIONE

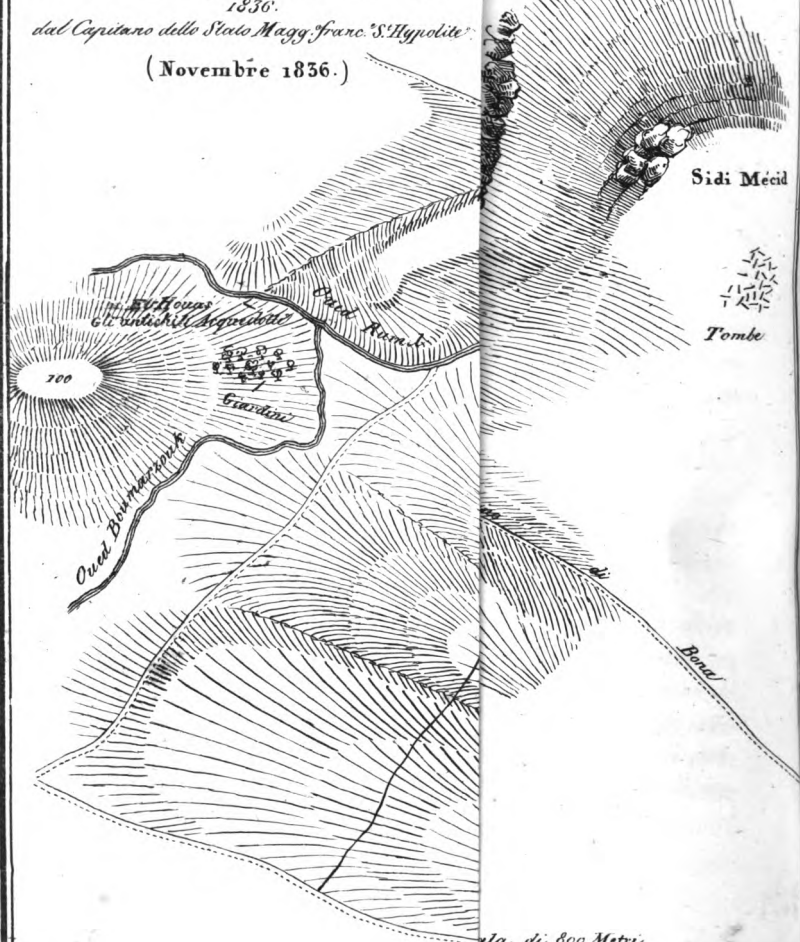
della Città di

COSTANTINA

tolta da una memoria scritta in Agosto
1836.

dal Capitano dello Stato Magg. Franc. S. Hippolite.

(Novembre 1836.)



DESCRIZIONE

DELLA CITTA' DI COSTANTINA TOLTA DA UNA MEMORIA SCRITTA
IN AGOSTO 1836 DAL CAPITANO DELLO STATO MAGGIORE
FRANCESE *SAINT-HIPOLITE* INSERITO NEL VOL. XXIV DELLO
SPETTATORE MILITARE (1).

La città di Costantina (Cirta degli antichi, Cossantina degli Arabi) è la capitale della provincia del Beylik che porta il suo nome. Essa è situata al di là del piccolo Atlante, sul Oued-Rummel, ad una trentina di leghe al S. O. di Bona. La sua popolazione è di 25 a 30,000 abitanti, mori e giudei (2).

La città a guisa di anfiteatro, si eleva verso il N. O. e forma come un'isola, circondata dalla riviera e dominata dalla montagna El-Mansourah, dalla quale è separata per un gran circuito ove scorrono le acque del Oued-Rummel. Al di sopra di Costantina, e propriamente

(1) *Mentre ancora dubbie sono le opinioni se la Francia occuperà interamente o parte dell' antica reggenza di Algieri, e quali mezzi userà per conseguir questo scopo; lo stimolo della gloria e dell' onore la spinge a ricondurre sotto le mura di Costantina i suoi eserciti di Africa, i quali con valore pugarono sul cader del passato anno, ma non con vantaggio. Certamente se un accordo qualunque, si ferma col valoroso ed ardito Abd-el-Kader, i Francesi che muoveranno da Guelma avranno meno disagi a soffrire e meno pericoli ad affrontare nel assalire Achmet-Bey. E noi abbiám creduto far cosa grata ed utile nel dare le notizie riguardanti una città che può divenire il teatro di sanguinosi conflitti, ove l' arte ed il valore combatterà l' impeto ed il furore.*

(2) *Veggasi la pianta de' dintorni di Costantina.*

al sito detto dagli abitanti El-Houas (gli antichi acquedotti) mette foce sulla sponda dritta del Rummel il ruscello Oued-Boumarzoug, che lungo sette in otto leghe prende origine dalla parte d'oriente.

Al N. O. della città, si vede la montagna di Mansourah, la quale si prolunga nella direzione del S. E. al N. O. è sfornita interamente di alberi; ma la terra si potrebbe facilmente porre a cultura. Dirimpetto Costantina, due mammeloni s'inalzano su' pianalti del Mansourah; quello che è all'oriente domina la città sotto il tiro del cannone, ed è coronato da due massi di fabbrica che son chiamati Sidi-Mabrouk. L'altro mammellone al N. E. porta per nome i sepolcri di Sidi-Mécid, e dalle sue pendici molto svariate si può benanche battere la città.

Al S. O. di Costantina a 1500 metri dal sobborgo, (circa 770 tese) sono le alture del Coudiat-Aty, che dominano le vicinanze della città, e sulle quali vi sono fabbricati alquanti sepolcri musulmani. Costantina circondata da giardini e da terreni coltivati, è in un sito delizioso. A mezzogiorno e ad occidente la vista si prolunga molto lontano; si veggono le montagne boschive, al di là delle pianure e dei paesi poco svariati, al N. E. l'orizzonte poco esteso è limitato dal Mansourah.

Questa città quasi interamente circondata da rocce, ha la forma di un quadrato arrotondato nella parte che è rivolta verso il settentrione; in questo spazio, lungo da 5 in 600 metri (150 a 208 tese circa), vi sono tre porte. Quella che guarda l'occidente è all'angolo saliente, sul punto il più alto del contraforte, dove le rocce cessano di essere unite e di formare una cinta naturale. Essa si chiama la porta di Bab-El-Djedid; e vi si giunge per la strada di Algieri. La porta che è al centro si chiama Bab-El-Oued, o della Rachba, mena verso il mez-

zogiorno, e per essa seguendo una piccola diramazione si va sul cammino di Algeri, detto del Garb. La terza porta chiamata El-Gabia (ed El-Geaouri) comunica col Rummel; ed è dominata dalla porta e dal ramparo di Bab-El-Oued. Queste tre porte sono unite con una muraglia antica alta 30 piedi, che non sempre è cinta dal fosso. Fra queste porte vi sono delle batterie armate di alquanti cannoni, che difendono l'avvicinamento alla città. Innanzi queste porte, vi è sul contraforte che si unisce al Coudiat-Aty, un piccolo sobborgo, abitato dagli artisti e da' negozianti. In esso si tengono i mercati, di talune particolari produzioni del paese, mentre tutte le altre derrate si vendono nella città. Al di là di questo sobborgo vi sono diverse abitazioni, una moschea, e le vaste scuderie del Bey. Vi si vedono molti antichi ruderi, giardini circondati da siepe, piccole muraglie, sepolcri, e qualche edificio ad uso di una specie di monaci detti da' turchi Santoni.

Il resto della cinta è chiusa da muraglie antiche, poco solide e non terrapianate. Alquanti edifici sono accollati contro talune di queste muraglie, le quali per essere innalzate su delle rocce a picco, assai si prestano per una valida difesa.

Una quarta porta detta El-Qantara è dirimpetto al monte Mansourah. Il ponte che ha tal nome è dirimpetto alla porta, di antica costruzione, largo e molto alto, con tre ordini di archi; traversa il fiume ed unisce i due lati di questa gran tagliata che separa la città dalla montagna. Quest'entrata della città è difesa da sei grossi cannoni; ed i cammini che menano al litorale e quelli che vengono dall'oriente, mettono capo al fianco del ponte. Lungo le mura della città vi è una malconcia rampa, la quale mena al fondo della vallata, vero precipizio ove le acque del Rummel scorrono per qualche tratto sotto terra, e poscia compariscono di nuovo sul suolo.

Tra la porta di El-Qantara e quella di Bab-El-Djedid, verso l'angolo elevato che formano le muraglie della città, vi è il Casbah, antico e gran fabbricato che ora serve di caserma. È questo come una piccola cittadella difesa da 8 cannoni, che domina Costantina, e corona le rocce a picco, le quali circondano quasi tutta la città. Alla Casbah sono i più forti scarpamenti, i quali hanno più di 100 metri di altezza (51 tese e più) (1).

La riviera El-Rummel, prende sorgente cinque giorni di cammino lontano da Costantina, ed è guadabile in tutte le stagioni. Nelle abbondanti piogge, giunge ad aver quattro piedi di acqua. Sopra corrente della città, le pianure situate sulla sponda sinistra sono coltivate e la sponda dritta è fiancheggiata dal El-Mansourah. Alla portà

(1) *Cinquanta anni or sono, i turchi attaccarono Costantina, stabiliron le loro batterie sulle alture del Mansourah, e girarono la città dalla parte di mezzogiorno per occupare il Coudiat-Aty. Questa operazione non ebbe alcun successo, perchè gli assediati essendosi nascosti nelle case e ne' giardini del sobborgo, opposero una vigorosa resistenza. Tuttavolta quando le batterie di El-Mansourah cominciarono a molestare i difensori, si vide togliere a' Tunisini il campo ed abbandonar l'assedio per timore del rinforzo di 2500 Turchi che il pascià di Algeri aveva fatti sbarcare a Bona per soccorrere Costantina.*

Questa spedizione fece per altro vedere, quanto è pericoloso per la città l'occupazione del Mansourah. Non si saprebbe proporre una disposizione di attacco più favorevole, che uno stabilimento su questa montagna, minacciando nel tempo istesso verso il mezzogiorno, non fosse che per tagliare la ritirata ad Achmed ed a' suoi partigiani.

di El-Gabia, vi è una cascata di acqua che dà principio al torrente profondo che circonda più della metà di Costantina, e che può essere considerato come un gran fosso che va lungo la muraglia fino al piede del Casbah. Dalla porta di El-Gabia fino a quella di El-Quantara, questo torrente è 50 metri (26 tese circa) largo. Dirimpetto però il piede del Casbah, il letto è più largo e più profondo. Al disotto della città, non lungi dal Casbah, è un'altra cascata detta della testuggine; la quale fa muovere alquanti mulini per grano.

Le rocce le quali circondano la città diminuiscono di altezza, e cessano interamente verso la porta El-Djédid. Fra la porta El-Quantara e quella El-Gabia, le rocce senza essere molto alte, sono guarnite di cactus, ciò che le rende inaccessibili a più di due o tre uomini. Quelli che sono fra El-Gabia e Bab-El-Oued hanno poca altezza, ma sono difesi da una batteria armata di cannoni. Vicino Sidi-Momoum, par che le muraglie siano ingombre dagli avanzi delle demolizioni che sono ivi gettate, e si hanno ragioni per credere, che non sarebbe difficile di scalar le mura da tal sito.

Costantina ha molte piazze pubbliche, le quali sono molto piccole; una sola, vicino la porta d' El-Quantara, sembra osservabile. Le strade son quasi tutte strette e tortuose, le principali sono. Quella del mercato delle Lane, che è dirimpetto la porta di El-Quantara, si dirige salendo verso il palazzo del Bey, ed ha un gran cipresso ed un grosso albero per stendardo. In seguito la strada conduce direttamente a Bab-El-Oued. Dalla Porta di El-Quantara si giunge alla Casbah girando a dritta, e salendo per la strada El-Mar, la quale per una svolta a sinistra mena all' altura ove è la cittadella.

Dal palazzo del Bey si va alla Casbah, seguendo la strada di Souk-el-Kolak, la quale salendo passa per l'abitazione dell' Agà.

Le moschee son belle ed ornate di buoni marmi. Le principali sono quelle di Sidi-el-Kettani , di Lagdar, di Casbah di El-Kébir di Sidi-Ali-ben-Makloul e di Sidi-Bouksea nel sobborgo. Vicino a questa chiesa si dà l'ultimo supplizio a' condannati.

Si vuole che in Costantina vi siano delle grandi caserme de' grandi mercati de' vasti depositi e magazzini che contengono quanto in natura pagano gli abitanti. Il tesoro del Bey e le ricchezze degli abitanti sono poca cosa, d'altronde essi devono essere premuniti contro la catastrofe che gli attende. Il palazzo del Bey è nel centro della città, e si compone di molti grandi palazzi i quali comunicano fra loro.

La città di Costantina non ha acque sorgive, ma bensì consuma quelle che raccoglie nelle cisterne; epperò il fiume, al quale si giunge per un cammino coperto al di fuori, e lungo il ramparo Bab-el-Oued, fornisce pure di acqua gli abitanti. Ne' dintorni di Costantina, vi sono molte fontane abbandonate, sopra tutto se ne vedono molte allorchè si giunge da Bona.

È probabile che la Città sia fornita di grani paglia molta lana ed olio. Nell'interno delle mura non vi debbono essere de' mulini di grano, ve ne sono molti sul Oued-el-Rummel sopra corrente, e soprattutto sotto corrente di Costantina. Dopo la presa di Algeri, Achmet riceve poca polvere da fuori; mentre prima di tal epoca il Bey gliene forniva a misura de' suoi bisogni. Oggi si fabbrica nella città, col salnitro che si trova nelle grotte situate nelle adjacenze di Costantina. I viaggiatori son di avviso che il Bey non abbia mezzi per fabbricare le armi portabili.

N. B. *La posizione di Sidi-Mabrouk la quale è indicata all'oriente di Costantina in questa memoria redatta in agosto 1836, è al mezzogiorno della città sul disegno fatto al mese di novembre dell'anno scorso*

SEZIONE OTTAVA

Di talune proprietà della Strategia.

Testo (1).

« La strategia prepara le battaglie , e lascia alla Tattica il peso di guadagnarle »

Comento duodecimo.

Questo pensiero che tanto dignitosamente divide i poteri della Scienza da quelli dell' Arte , a noi sembra che rinchiuda la esattezza logica , e la precisione militare in grado da farlo esente da nota ; ma noi ve ne leggiamo una , la quale senza contraddetto dee reputarsi figlia di quel fluttuamento che pur troppo ancora nuoce a talune idee della scienza , e che maggiormente dannoso esser dovea all' epoca nella quale le note furono segnate.

La nota dice : « Questo pensiero è molto giusto per » le battaglie che si danno due eserciti i quali si urtano in massa , dopo avere conteso intorno taluni punti strategici ; *ma vi ha ben molte battaglie le quali si guadagnano solamente mercè la strategia* » Io lo dimando : il valore e tutte le sottigliezze della Tattica , avrebbero mai fatto che d' Argentau a Mon-tenotte e Dego , non fosse stato oppresso , dopo gli errori strategici del suo generale in capo ? »

E saremo noi da tanto per chiedere alla nostra volta , all' illustre Annotatore , cosa ella è mai una *battaglia* ? Il medesimo non mancherà risponderci col Jomini (2)

(1) *Trad. Fran. cit. p. 47.*

(2) *Gr. Op. v. 2, p. 463.*

che dessa è la catastrofe di un procedimento di guerra, è l'ultima mano che si dà all'opera *pour achever l'aneantissement des corps organisés de l'ennemi*; e da quel dottissimo uomo ch'è, non mancherà validare la risposta colle parole di Federico il grande, allora quando definiva la battaglia, dicendo: *bisogna essere là, per finire la guerra*. Se, dunque, noi soggiungeremo col Pelét (1), una battaglia è per il vero uomo di guerra, il mezzo e non il *fine* di una operazione; se della strategia l'impero è nel proporre un *fine scientifico* ad ogni operazione; e della Tattica lo adoperare tutt' i mezzi di esecuzione; come mai una battaglia potrà esser guadagnata dalla sola strategia? Ove le manovre strategiche bastassero alle decisioni de' grandi litigi, perchè mai dopo le belle marce contro Beaulieu e Wurmser, dopo la discesa del S. Bernardo, dopo i movimenti sopra Donaverta e sulla Saale ebbero luogo le battaglie di Montenotte, di Lonato, di Marengo, di Ulma e di Jena? a quale oggetto mai quelle orrende carneficine, quando la quistione era già stata decisa dalla Strategia? sarebbe mai alla Tattica riservata la vile ed odiosa parte di commettere talora un inutile misfatto (2)?

Ma fortunatamente per l'Arte Militare, ciò non si avvera: le manovre strategiche senza il colpo materiale che la Tattica è, sempre, chiamata in ultimo a scagliare, non sarebbero, al dir di Jomini (3) *che delle vane minacce*: la scienza della guerra non consiste, al dire del medesimo dottissimo Scrittore (4), nel far delle corse sulle comunicazioni dell'avversario; ma, ad impadro-

(1) *Guerre de 1809, v. 3, p. 280.*

(2) *Pelét Guerre de 1809, v. 3, p. 280.*

(3) *Gr. Op. v. 2, p. 463.*

(4) *Ibid. v. 3, p. 182.*

nirsene , ed a tosto marciare a lui *onde dargli battaglia*. Or dove quest' ultima parola significasse *l' urto materiale di due eserciti in massa* , nel senso dell' Annotatore , come sarà mai possibile il volere da tale urto escludere la gran parte che vi fa la fortuna ? *habent sua sidera* anche i combattimenti di dieci contro uno ! e perchè mai , d' Argenteau vincere non poteva a Montenotte e Dego ? forse perchè i suoi erano di numero inferiore a' francesi , forse perchè questi erano uomini di ferro ? Sul campo di Montenotte i francesi potevano essere battuti come tutt' altri , e come con mala sorte lo furono tante altre fiate eseguendo manovre capi d' opera di strategia , e potevanlo essere senza perdere il frutto del loro egregio movimento strategico ; ma se dal complesso del valore delle truppe nemiche e delle loro evoluzioni , cioè dalla Tattica , erano distrutti ; se d' Argenteau li rompeva e l' incalzava senza posa colla spada alle reni fino a Savona , forse Bonaparte ne avrebbe riportata accusa d' imprudente : egli seppe concepire ; ma la fortuna avendo deciso a suo pro della battaglia , il preventivo concepimento brillò poscia sul grande risul-
tamento *della campagna*.

Quando la strategia fosse capace di decidere , indipendente dall' urto materiale , Bonaparte sarebbe stato Signore di Pietroburgo fino dall' apertura della campagna del 1812 , allorchè con un movimento dottissimo , quanto semplice , gittò i Russi di Barclay di Tolly e del principe Bagration sopra *due linee esteriori* ed egli stabilissi concentrato sopra una , e siano pur *due linee interne* Concludiamo coll' Arciduca : la strategia prepara le battaglie ed è costretta , pur troppo , a lasciare alla Tattica la cura del guadagnarle : ove ciò potesse non essere , ove verificar fosse possibile il sospiro per il quale scriveva Bulow , sarebbe meno sventurata l' umanità !

Testo (1).

« La Francia dilaniata dalle fazioni intestine e senza
 » esercito , resisteva , verso la fine del secolo decimo
 » ottavo , a tutta Europa ; solo perchè fin dal Regno di
 » Luigi XIII il governo volto si era a porre le sue
 » frontiere in istato di difesa , e colla guida de' princi-
 » pj strategici. Fondata su di un sistema consimile, ella
 » sommise tutti que' paesi del continente i quali ne di-
 » fettavano ; e questa sola ragione spiega il perchè i ge-
 » nerali suoi arrivarono talvolta a distruggere un eser-
 » cito ed uno stato intero , con un solo successo stra-
 » tegico. »

Comento tredicesimo.

Nella gravissima quistione se esser vi debbano delle
 fortezze a guardia di uno stato , se poche , molte , o af-
 fatto ; lo Scrittore delle note , giudice competentissimo
 in materia , emette il parere : *poche , grandi ed im-*
ponenti , o niente , perchè le più valide , egli soggiun-
 ge , sono nell' attaccamento de' popoli all' ordine che li
 regge.

Noi non ci crediamo fatti per entrare in tale altissima
 quistione , che forma uno de' capi della controversia mi-
 litare nella moderna Europa , e solo volendo decidere la
 cosa a peso di autorità , mostrar vogliamo che l' Arci-
 duca essendo favorevole alla gran parte che le fortezze
 far possono su di una frontiera , ove ben ordinata , tro-
 vasi colla opinione sua non solo dalla parte più valida ,
 ma eziandio a dare un peso maggiore a tale affermativa.

Licurgo , Macchiavelli , il Maresciallo di Sassonia ,

Guibert , ed altri uomini insigni , opinarono la nullità delle fortezze per uno stato capace, di presentare in ogni petto un baloardo alla nazionale difesa. Turenne se ne avvaleva , difendevale , attaccavale ; ma le considerava però come mezzi di cui non si deve far uso , se non nel caso di poterle difendere senza sfiancare le forze mobili : quindi nel 1672 propose a Luigi XIV la demolizione di tutte le Piazze di cui era padrone sulla Mosa , sul Reno , sulla Vaal e sull' Yssel : il Re , invece , occuparle volle ; quindi di 160 mila uomini che componevano il suo esercito del Nord , non risultarono disponibili in campagna che 12 mila combattenti !

La materia , però , non si offre tale che risolvere si possa il problema con raziocinii diretti ; e questa circostanza lasciando soverchio elatere alle vaghe opinioni intorno la medesima parte che la Storia ha notato aver fatto le piazze forti , ed in epoche diverse , per la difesa delle frontiere , non lascia altra via meno dubbia , che quella dell' autorità.

Montecuccoli riguardava le piazze forti come le *sacre* *ancore della speranza alle quali , in taluni momenti , si affida la salute degli Stati* ; ma la sentenza potrà sembrare forse un po' troppo assoluta , ove non si mettano a luce le relazioni che questi mezzi passivi di difesa aver debbono colle masse attive che sono il vero e solido fondamento della guerra. In tali rapporti , egregia è la espressione di un chiarissimo Scrittore moderno (1) quando ha detto che la fortificazione procura *una specie di momento meccanico alle forze attive*. Carnot (2) , Bousmard , (3) sono stati favorevoli a questi grandi e

(1) *Gay de Vernon v. 1, p. 190.*

(2) *Déf. des Pl. p. 595.*

(3) *Essai gén. ec. v. 3, p. 130.*

permanenti mezzi difensivi. Bonaparte anche ha dimostrato farne conto non lieve (1), ed in ultimo, la scritta opinione di un gran Capitano qual'è l'Arciduca Carlo, reca un peso novello all'affermativa. Intanto dalla grande discussione europea, sembra che dedurre si possa in massima il saggio pensiero che chiude la nota sulla quale scriviamo; cioè, che *le piazze esser debbono poche e grandi*, essendo la loro molteplicità più dannosa che utile. « Quando, dopo Marengo, Napoleone fu padrone » d'Italia, io voglio, disse, che le fortezze di Torino, » Tortona e Milano siano riunite in Alessandria; ed in » effetti, sostitui alle fortezze del Piemonte, quella sola » grande piazza » (2).

(1) *Note di Napoleone al margine di una memoria del gen. Sainte-Suzanne v. Spect. Mil. v. 1, p. 92.*

(2) *Paixhans Force et Faibl. Mil. de la France. Paris, 1830. p. 128.*

CAPITOLO SECONDO.

APPLICAZIONE DELLA STRATEGIA SOPRA UN DATO
TEATRO DI OPERAZIONI.

SEZIONE PRIMA.

*Configurazione generale del teatro delle operazioni.**Comento quattordicesimo.*

L'Annotatore (1) avrebbe desiderato di sopprimere la presente sezione, della quale *i particolari sono superflui per la classe de' lettori alla quale quest'opera è destinata*, e soggiunge che « i militari capaci di studiare l'Arciduca, far altro non debbono se non prendere in mano una buona carta di Alemagna, per conoscere tutto ciò che questa sezione contiene »

La critica sarebbe esatta qualora l'Arciduca avesse scritto esclusivamente pe' militari come il generale Jomini e pochi altri simili a lui; ma, i Principj della Strategia sono fatti perchè *indocti discant et ament meminisse periti*. Laplace, nella sua Meccanica celeste, non comincia col presentare gli elementi della trigonometria sferica, e ciò perchè l'opera è destinata a coloro fra gli astronomi che già si suppongono giunti ad un livello superiore. Non così gli ordinarij istituti di astronomia che andar debbono nelle mani de' giovanetti. È torto presentare i primi elementi di una Scienza a coloro che già vi dedicarono tante

(1) *Trad. Fr. c. p. 48.*

onorate vigilie , ma l' Arciduca , senza dubbio volle redigere in maniera più elementare il primo volume della sua chiarissima opera , solamente in vantaggio della militare gioventù , cui confondevan la mente le contraddizioni di tante staccate regole , che di principj avean nome , e che menomamente si presentavano con le legittime derivazioni , i chiari svilupamenti , ed i ligami reciproci fatti per caratterizzare *il principio*. Ma tralasciando degli affatto digiuni in tali studi , e discorrendo di que' militari che non mancarono d' inoltrarsi in tai severe meditazioni , sembrerà egli mai all' Annotatore , che i medesimi *con alla mano una buona carta di Alemagna* avrebbero conosciuto forse compiutamente *tutto ciò che la sezione contiene* ? Troppo di leggieri notasi di superfluità una porzione di lavoro fatta da mano maestra ! Un terreno , un paese , chiama le dotte osservazioni di varj uomini versati in diverse facoltà , ed all'occhio di ognuno di essi , il paese , il terreno si mostra sotto un aspetto differentissimo ; ma perchè il medesimo diventi un quadro parlante , è di necessità assoluta che l' osservatore abbia l' occhio armato della lente particolare alla scienza circa la quale brama fare le sue osservazioni. Un uomo il quale mirasse la terra coperta di esseri , e la guardasse senza la lente di Buffon e di Cuvier cosa vedrebbe mai ? Un uomo in abito militare ove si trovasse sulla pianura di Marengo , cos' altro di *una pianura* vi scorgerebbe senza le lenti dell' Arciduca Carlo e di Jomini ?

Egli è , precipuamente nella 1.^a sezione di questo Capo , che l' Autore presenta quel mirabile ottico artificio mercè del quale il terreno si appalesa all' occhio del militare co' caratteri particolari convenienti alla scienza della guerra , e non già con altri che non di meno sommanente interesserebbero l' attenzione di chi l' operasse o

per diletto o per iscrutare i segreti di un'altra Scienza. Noi nella prima sezione del capo secondo troviamo la descrizione del teatro della guerra in Alemagna, e vi troviamo non solo taluni particolari ed importanti obietti, considerato il paese *strategicamente*, ma eziandio la classificazione di questi obietti medesimi, fatta sulla gran trama già ordita ne' principj teoretici della scienza. L'Autore comincia coll'indicare le più elevate parti del teatro della guerra, e mostra il maggiore de' tratti caratteristici del medesimo nelle decise pendenze della dominante catena dalla quale partono le acque e si aprono le vallate. Distingue il caos di que' monti in tante masse principali, segna i rapporti reciproci delle medesime, i fiumi maggiori, i di loro influenti, e li descrive *nel limite necessario alle grandi guerresche operazioni*; nè già le descrizioni camminano senza determinato fine, chè i preposti limiti geografici del teatro della guerra, i limiti militari e politici assegnati al medesimo colla neutralità della Svizzera e del Tirolo, e colla determinazione delle due opposte basi di operazioni, tutti guidano e vanno rispettivamente modificando la parte descrittiva, cosicchè una valle, una via, il corso di un fiume non è particolarizzato *se non per quanto aver può influenza nelle applicazioni della generale teoria delle operazioni strategiche* e tra i preposti confini di quel particolare teatro della guerra.

E quale de' militari era mai fatto per istabilire da se sopra una buona carta dell'Alemagna un così esatto, distinto e metodico lavoro di riconoscenze, e farlo adatto a' principj della scienza insegnati nel capo primo dell'opera? L'Annotatore era tra que' pochi adatti a farlo; ma non tutti hanno l'occhio armato delle lenti della scienza ed esercitati a cosiffatte difficoltose analisi.

D'altronde, con una buona carta di Alemagna alla

mano, veder si poteva che il Reno, al di sotto di Schliengen si allarga, presenta delle isole; dedurre se ne poteva di conseguente che ivi i passaggi esser dovevano molteplici; ma dalla carta si poteva mai conoscere che la maggior parte di tali passaggi presentano la facilità *dalla riva sinistra alla dritta* (1) e che i più vantaggiosi sono Haninga, Brisach, ec.? Dalla carta veder si poteva la congerie de' monti della Foresta-Nera, ma la loro impraticabilità, il loro scostendimento, non al certo: si vedeva il corso della Wutach, ma non il vallone a picco che la medesima traversa; quello della Wiesse, ma non la impraticabilità delle gole che bagna dalla via della Basilea. Ivi esser poteva il corso della Regnitz (2) e degl' influenti alla sua sinistra; ma non l'aspetto trastagliato e bagnato che presenta un tale terreno, e molto meno poi la circostanza, che comunque di tale natura è nondimeno praticabile da per tutto, *perchè è popolato, ben coltivato, ed i molteplici corsi delle acque non sono capaci di opporre il menomo ostacolo...*

Senza venire a minuterie, e senza ripetere come le particolari direzioni delle valli, la frequenza e lo stato delle vie, la qualità delle sponde ne' fiumi, la praticabilità delle rive, il dominio di una delle medesime sull'altra, ec. ec. sono cose che da altre fonti debbonsi attingere; che da una carta; noi concluderemo, che l'Arciduca nella prima sezione lungi dal presentare una descrizione semplice ed indifferente, col medesimo linguaggio sterile di una carta, ha, per lo contrario, offerto un pregevole lavoro, non solo come modello della maniera meglio scelta per descrivere strategicamente un paese, ma anche come particolare corpo di riconoscenze mili-

(1) *Trad. Fran. cit. v. 1, p. 52.*

(2) *Trad. Fr. cit. v. 1, p. 55.*

tari, che non mai esser può espresso sulle carte di una contrada qualunque, e che credere non si deve cosa in potere di tutti, essendo nella sola sfera de' grandi mezzi che hanno a disposizione gli uomini dell' elevato rango dell' Autore.

Testo (1).

« Quantunque semplici siano i principj della scienza
 » militare, l' applicazione però n' è variabilissima; la
 » medesima sta nella difficolta maniera di mai, per
 » qualunque siasi circostanza, non allontanarsi dalle re-
 » gole fondamentali, e prendere nelle svariate occasioni,
 » misure che alle medesime consuevono. *Nella guerra*
 » *non v' ha casi che si assomigliano*; quindi egli im-
 » possibile addivene il notar regole determinate all' ap-
 » plicazione de' principj; però, dare si possono degli
 » esempi i quali sono sufficienti a mettere in grado di
 » vedere e di giudicare, per analogia, in quanto alla
 » maniera di ottenere il desiato fine. »

Comento quindicesimo.

L'Annotatore si mostra di parere contrario al dettato:
nella guerra non v' ha casi che si rassomigliano, e
 pensa che « la stessa manovra impiegata in varie occa-
 » sioni contro una medesima posizione nemica, avrà
 » quasi in ogni tempo un risultato uniforme, prescin-
 » dendo dalla differenza delle località e delle circo-
 » stanze secondarie. Gli affari di Montenotte, di Ca-
 » stiglione, di Ratisbona sono, come mille altri, la
 » prova di tale verità. Se la medesima maniera d' im-

(1) *Trad. Fr. cit. v. 1, p. 49.*

» piegare le masse produce, dunque, un risultamento
 » identico, e se l'arte non offre che un piccol numero di
 » combinazioni alla scelta di un Generale, egli è impos-
 » sibile che molte battaglie e combattimenti non abbiano
 » tra loro una perfetta rassomiglianza, colla sola diffe-
 » renza ne' nomi de' luoghi. Ma, non è solamente nelle
 » manovre che una tale verità rendesi applicabile; egli
 » è certo ancora, che gli svariati particolari del terreno
 » hanno da per tutto la medesima influenza sugli avve-
 » nimenti: un fiume non guadabile, un ponte tagliato,
 » una stretta difficile a forzare, un bosco hanno prodotto
 » press' a poco un' effetto consimile in tutte le campagne,
 » anche in quelle de' tempi più remoti.

» E s' egli vero fosse che, in guerra, le circostanze
 » non si rassomigliano, a che servirebbero dunque gli
 » esempi della storia, e le lezioni che l'Autore pretende
 » con ragione ricavarne, onde si formi un Generale?

L' Arciduca, come altrove notammo, procede colla
 diligenza del saggio istitutore il quale fa continuamente,
 della regola, *un freno* al genio dell' allievo onde non
 vada in iscapricciamenti, in deliri. Egli era forse troppo
 largo conceditore quando diceva della semplicità de' prin-
 cipj; ma somma era la saggezza e la verità della sen-
 tenza circa la variabilità immensa nelle applicazioni di
 quelli. *Nella guerra non v' ha casi che si rassomigliano*,
 egli dettava, e noi esporre vogliamo le ragioni che ci
 mettono dalla sua banda.

I principj della scienza della guerra siano pur, se si
 vuole, semplicissimi, ed anche di quella estrema sem-
 plicità da far loro avere, per dotto autore moderno,
 il predicato di *triviali* (1); ma, la loro applicazione,

(1) *Il Generale Chambray nello Spettator Mil. vol.*
12, p. 576.

lo sviluppamento delle loro grandi combinazioni, a quali e quanti elementi perturbatori non va egli soggetto, perchè sperare si possa il trovare facilmente de' casi simili, perchè immaginare fosse lecito che molte battaglie e molti combattimenti, potrebbero risultare di tanta somiglianza sicchè altra differenza non abbiano se non i nomi de' luoghi?

Una tanta somiglianza, è poi, dallo scrittore delle note, anche portata più in là fino a dire che gli elementi topografici di un campo di battaglia, un ponte, un bosco hanno quasi sempre una parte identica negli svariati avvenimenti militari che loro accadono d'intorno, e con qualunque intervallo di tempo.

Ove lo scrittore delle note non fosse uomo da lasciare grave peso coll'asserto suo nell'animo del principiante, questa supposta rassomiglianza tanto contraria al variabile tipo di tutte le cose naturali, potrebbe forse dispensarci da una più lunga disamina, ma trattandosi della opinione di gravissimo scrittore e maestro, il quale comunque molto abbia detto in sommo vantaggio della scienza non però vuolsi reputare infallibile in tutto, sicchè i poco cauti abbiano ad adottare come assiomi talune opinioni che a nostro avviso non paiono esatte, far noi vogliamo conoscere a' militari, non esser sempre certo che di una linea di battaglia sguernita basti attaccare il centro per trionfarne come l'Arciduca Carlo a Würtzburgo; che sia sufficiente girare un'ala dell'inimico opposta ad ostacolo insormontabile per vincere come Federico a Zorndorf; che non di altro facesse d'uopo che mandare un corpo girante alle spalle dell'avversario onde attaccarlo in testa ed in coda, per trionfarne come Moreau ad Hohenlinden . . . niente di tutto ciò, egli potrà dirsi bastante per ottenere effetti consimili; chè ove fosse sufficiente, a che mai sarebbe necessario il genio in un Generale? ogni uomo mediocre

trovandosi a fronte dell' inimico avvalorar si potrebbe di una cortina di alture, di un bosco, di una nebbia per presentare un attacco obbliquo ed improvviso contro una delle ali del medesimo, copiando coll' aiuto della storia la immortale manovra di Leuthen; e cosa avrà mai fatto costui con tutto ciò? avrà salvato un impero come lo salvava Federico? Avrà fatto abbastanza perchè la storia scriva una battaglia *simile a quella di Leuthen*? l'uomo che procede con tanta sicurezza all' ombra dell' autorità, ed in certo modo alla venerabile ombra della Storia, potrà mai dubitare che il suo procedimento significa *incendere per ignem*? E questo appunto significa; perciocchè, il medesimo nel copiare l' attacco di Leuthen, violerebbe un principio fondamentale di guerra, dettato dallo stesso Napoleone (1): *non fate mai una marcia di fianco in presenza di un esercito in posizione*, e riceverne potrebbe esemplare castigo ove l' inimico attaccasse la testa delle colonne in movimento e pria che lo avessero terminato. Come mai dunque l' Annotatore ne fa coraggio dicendo che *la stessa manovra impiegata in diverse occasioni contro la stessa posizione nemica, avrà quasi in tutti i tempi un risultato uniforme*?

Nel caso per noi ora esposto, cioè nella copia della manovra di Leuthen, se la storia lusinga l' attaccante cogli allori di Federico, non lusingherà essa l' attaccato colla vittoria degli austriaci a Kollin? Qual forza magica potrà tenere quest' ultimo inchiodato come lo fu il principe di Lorena, e non ispingerlo a correre ed attaccare a sua posta l' incauto attaccante? Or sarà mai sufficiente il principio, la storia, la stessa parità di talento ne' capi, il medesimo valore nelle truppe, se lo stesso gran Capitano, nella medesima manovra, contro

(1) *Mém. par Month. v. 5, p. 195.*

due , egualmente imperiti , avversarj , con i medesimi guerrieri e contro le medesime genti ebbe a Kollin ed a Leuthen due risultamenti opposti , quanto tra loro differiscono una sconfitta ed una vittoria immortale? Ma , quale mai gravissima , grandiosa cagione produceva sì grandi diversità ? Egli sembra incredibile ! Ciò accadeva per poca , per lievissima cosa ! Federico a Kollin eseguì una marcia di fianco entro il tiro del fucile dell' inimico in posizione ; a Leuthen replicò la medesima manovra , ma coperto da una linea di colline e non visto dall' avversario : diciamo non visto poichè questa circostanza gli diede il successo , e perchè senza di essa si sarebbe probabilmente rinnovato per lui il disastro di Kollin , sol che il suo competitore avesse , come il dovea , fatto occupare la sommità di quelle colline , spiato il movimento obbliquo comandato dal Re , ed opposto a quello la corrispondente e facile manovra contraria.

Dippiù , prescindendo dalla generale applicazione del principio , che può mancare ne' suoi effetti per la sola disparità ne' talenti de' due capi avversarj ; il terreno , e non il teatro della guerra , non quello delle operazioni ; ma il solo campo di battaglia , non lascia egli spessissimo inapplicabile il principio che decide del punto di attacco *strategico* , allorchè quello *tattico* non è col medesimo coincidente ? Sia pure diradato un esercito sulla sua linea di battaglia ; l' attaccheremo noi in sul centro , per seguire il principio di scienza (1) mentre quel punto

(1) *L' Arciduca Carlo , non dava a visiera calata nell' aperto centro de' francesi a Wagram , come il principio avrebbe voluto , e come forse altri avrebbe fatto ; ma perokè l' uomo grande pagar volle un tributo di rispetto al massimo Napoleone , col crederlo incapace di lasciar tanto aperta quella breccia sic-*

vediamo naturalmente formidabile per pantani, per opere, etc. ? L'attaccheremo noi deficienti in cavalleria, vedendo quel terreno facile, aperto, ma guardato da numerosa cavalleria del nemico ? E quante altre circostanze potrebbero presentarsi, per opera delle quali il principio strategico aver non potrebbe la sua intera applicazione, e molto sarebbe, il poterlo piegare alla meglio circostanza ? Dicasi lo stesso per tutte le combinazioni che i *punti decisivi strategici* aver possono esattamente con i tattici ; aggiungansi a queste combinazioni quelle nelle quali tali punti reciprocamente si modificano, e le rimanenti per cui gli uni e gli altri debbono essere assolutamente rigettati ; e si vedrà quale immenso numero di dati sfavorevoli uscirà in campo contro i pretesi *risultati* uniformi di una medesima manovra.

Ma, l'Annotatore al quale sfuggir non poteva la palpabile variabilità nella quale inducono i soli particolari del terreno, per non dire di altro, volle che il suo pensiero fosse accompagnato da una circostanza ristrettiva, e disse — « la stessa manovra . . . avrà quasi in » ogni tempo un risultato uniforme *prescindendo dalla » differenza delle località e delle circostanze secondarie.* » Ora appunto la differenza delle circostanze secondarie è quella che porta alla immensa variabilità de' risultamenti : come sarebbe egli mai possibile non tener conto di circostanze tanto influenti e cosiffattamente decisive, quali sono quelle che nascono da' particolari diversi del terreno ? E questi soli particolari come già cenammo, sono gli elementi più perturbatori che imma-

chè l'avversario avesse tempo di assaltarla con profitto. Egli dava nel segno ; la breccia fu tosto chiusa, ed è questo un esempio del tatto delicatissimo di cui dee godere un gran Generale.

ginar si possano contra i risultati uniformi di una medesima manovra; sicchè noi osiamo essere di opinione, che una linea di battaglia posta a qualche centinaio di tese, più a dritta o a sinistra, più innanzi o più indietro, trova nel terreno tali circostanze variabili, che sono fatte per provocare successi all' intutto differenti. Forse Broun non avrebbe perduta la giornata di Lovositz se avesse avanzata la sua linea di battaglia fino alle alture di Lobosch, Radositz e Kinitz (1). Forse il principe Carlo di Lorena non sarebbe stato battuto a Leuthen, se avesse avanzata la sua fino alle alture che coprivano il movimento di Federico.

Il fin qui detto, sembra sia sufficiente a dimostrare che come in natura non vi sono cose simili, così nella guerra esser non vi possono risultamenti uniformi; la sola uniformità, come insegnava l'Arciduca (2), consiste nel semplice principio, che un Generale deve avere costantemente nell' animo, possedendo, ciò che Folard chiama *colpo d'occhio militare* onde adattarlo alla variabilissima faccia del terreno, ed alla più variabile maniera di agire di un avversario più o meno intelligente: che la storia è la madre de' principj e non dei casi pratici, e che sull' istessissimo terreno di una preceduta azione guerresca bisognerebbe, lungi dal copiare esattamente la relazione istorica, guardarsene, e tentare procedimenti affatto nuovi, ove non si voglia che l' avversario, per la medesima Istoria illuminato egualmente e forse meglio, indovini la copia fedele, la faccia con un soffio cadere a vuoto.

(1) Jomini Gr. Op. vol. 1, p. 67 e 68.

(2) Sono della medesima opinione il generale, Chamberlay e l'Autore dell'opera intitolata Principj della grande guerra. V. Spet. Mil. vol. 12, p. 580, e vol. 11, p. 309.

In ultimo poi , e circa l' idea dell' Annotatore che i *diversi accidenti del terreno hanno da per tutto la medesima influenza su' gli avvenimenti* ; noi mostrandoci perfettamente di sentenza opposta , diremo con Bonaparte , che *in guerra nulla vi è di assoluto* (1) e soggiunger vogliamo come un terreno pantanoso interrotto da qualche diga è *ordinariamente* un cattivo passo dal quale , difficilmente scampa la truppa che vi si mette ; ma per eccezione può divenir campo che il bravo preferisce onde portare colpi brillanti a prepotente nemico , costringendolo a rispondere con offese di egual fronte a quelle degli aggressori , ed a lasciare la decisione della pugna interamente affidata al valore ; i pantani di Quartschen poco mancò non fossero la tomba de' russi alla giornata di Zorndorf ; i pantani che rendono formidabile il centro della linea dell'Adige , e la dividono in due (2) furono il campo ove Bonaparte preparò gli allori di Caldiero. Un fiume non guadabile che per un esercito senza capo è sempre ostacolo insormontabile , cambia la influenza sua secondo l' anima del condottiero che l' incontra ; l'Elster inghiotte , ma non arresta , il bravo Poniatowski e distrugge la gloriosa retroguardia francese ; la Beresina colma la celebrità della ritirata di Bonaparte dalla Russia ; i ghiacci galleggianti del Dnieper essi soli erano capaci di far barriera alla Russia , ma essi soli farebbero celebri Pelèl e Ney ove questi uomini avessero uopo di una celebrità. I ponti , così nella difesa come nell' attacco , *habent sua fata* , come il rimanente delle cose : nel 1800 con pochi giorni di divario , due ponti semplicemente minacciati dall' inimico presentarono risultati opposti : quello di Kellmüntz sull' Iller , era l' u-

(1) *Mém. par Month.* v. 5, p. 33.

(2) *Pelèl, Guerre de 1809*, v. 3, p. 414.

nica ritirata del generale Richepanse, ed era vicino ad essere occupato dai tedeschi; la idea di un tal pericolo non alterò la mente delle truppe e de' capi; essa diè luogo ad una manovra audace del prode ed immortale Ney, e cambiò la faccia del tristo evento che sembrava vicinissimo: al contrario, l' altro sulla Bormida, unica ritirata degli austriaci nella famosa battaglia di Marengo, appena fu direttamente minacciato dal generale Caras-Saint-Cyr, il quale era a martello alla dritta de' francesi, che diede luogo alla rotta delle genti di Melas, e compì il successo di Napoleone. Nè, dir vogliamo a gloria de' bravi tedeschi, mancava un Ney tra di loro in quella circostanza; ma . . . *nulla v' ha di assoluto in guerra*, e male a chi troppo confidasse nella massima contraria!

SEZIONE SECONDA.

Considerazioni sul teatro della guerra.

Testo (1).

« Questo teatro ha la forma di parallelogrammo. La
 » strada del vecchio Brisach, la quale passa per Mem-
 » mingen, Landsberg, Monaco, Alt-Oetting (2), Bru-
 » nau e Steier segna il lato del Sud, perchè in questa
 » direzione non ve n' ha altra più lontana la quale
 » fosse adatta alle grandi operazioni: la medesima ha
 » una sviluppata di 152 leghe, o 25 marce. La strada
 » di Magonza ad Egra e Theresienstadt è di 129 leghe
 » o 22 marce, e forma il lato settentrionale. Le basi
 » delle operazioni indicano gli altri due lati della figura;

(1) *Trad. Fr. cit. v. 1, p. 78.*

(2) *Nell' originale tedesco dice Neu-Oetting.*

» quello dell' Est , da Steier a Theresienstadt tiene 83
 » leghe o 14 marce ; e quello dell' Owest da Brisach a
 » Magonza , 63 o 10 marce. Prendendo un termine me-
 » dio , si può valutare la lunghezza delle due prime
 » linee a 24 marce , ed a 12 , quella delle altre due.
 » In tal modo si scorge , che i lati del Nord e del Sud
 » hanno il doppio della lunghezza delle basi. »

Comento sedicesimo.

La nota che troviamo apposta al secondo paragrafo del testo , per molti caratteri non sembra opera del dotto Annotatore , ma sfuggita dalla penna di persona addetta a secondarlo nel lavoro della traduzione (1). La medesima , riguardo al termine medio adottato dall' Autore , dice : « Egli è singolare il prendere un termine » medio ipotetico , quando si tratta di dati positivi. Una » linea di operazioni la quale ha 10 marce , ed un' altra » che ne ha 14 , non possono dare altro risultamento » se non quello il quale esiste in realtà , nè dare il ter- » mine medio di dodici. »

Ella è cosa malagevole lo accusar di errore quasi materiale , autori cui , per universale consenso , è facile il calcolo , il ragionamento e l' analisi ; ed ove facciasi si assume l' obbligo di perfettamente conoscere il pensiero dello scrittore onde confutarlo in tutti i suoi particolari.

Ove l' Arciduca nell' indicare il tempo che una colonna dovea impiegare nel percorrere la distanza che separa le due basi , o nel dire della lunghezza della via che divide in mezzo il teatro delle operazioni , avesse voluto prendere la media tra le misure della linea del Nord ,

(1) *V. il principio dell' Avvertimento de' Librai-Editori , nella cit. Trad. Fr.*

e quella del Sud, senza dubbio alcuno fatto avrebbe cosa da destare le meraviglie. Ma, non si trattava di volere assegnare una misura positiva tra due punti; l'Autore avendo chiamato in appoggio alle idee rappresentative del teatro della guerra, le geometriche, dicendo che di quello la figura era un parallelogrammo, volle di una tale figura geometrica assegnare il rapporto che esiste tra la lunghezza e la larghezza. In geometria, per tanto praticare, si fa uso delle linee medie, cioè *medie aritmetiche proporzionali*, le quali si ottengono sommando i lati paralleli e prendendone la metà: un tale rapporto che l'Autore ha recato tra la lunghezza 24 marce e la larghezza 12, esser poteva matematicamente espresso dalla ragione di 2: 1; ma l'Arciduca, nel delicato suo criterio parlar volle militarmente e disse che il parallelogrammo considerarsi si poteva come un rettangolo del quale i due lati Nord e Sud avevano ognuno 24 marce di lunghezza, e gli altri Est ed Ovest, solamente 12. Il militare che guardava la carta di Alemagna, e tutto il paese tra il Reno e la Moldava coll' Enns, vedeva bene una specie di quadrilatero; ma l'Istitutore aggiunger volle l'idea del rapporto che serbava la lunghezza colla larghezza mezzana di una tale figura, e non volendo indicare quella relazione con termini astratti, davala in numeri esprimenti le marce di un esercito.

E dir ne piace a' giovani militari, come non all'intutto di lusso era la speculazione portata dall'Arciduca, sul rapporto militare che esiste tra la lunghezza e la larghezza del teatro della guerra. Supponiamo, che gli eserciti opposti al dichiararsi delle ostilità siano ancora sulle rispettive basi, e siano concentrati, l'uno a Strassburgo, e l'altro a Budweis, ossia a' centri delle basi medesime: supponiamo del pari, che l'esercito di Francia, pronto solo per l'offensiva, abbia così bene

prese le misure sue da non dare il menomo lume sulla scelta della sua linea di operazioni, e che all'improvviso irrompa per la vallata del Meno con una marcia celere e vigorosa: una tale operazione, è manifesto che minaccia Praga. Ora, se il teatro della guerra mantiene il rapporto indicato dall' Arciduca, tra la lunghezza e la larghezza media, con l' ajuto di questo solo rapporto, e senza bisogno di andare a dati *positivi*, chiaro si potrà scorgere dal militare, che l' esercito postato sopra Budweis, qualunque sia la celerità dell' inimico, sarà sempre in tempo per correre a Praga, fare ogni maniera di disposizioni e portarglisi all' incontro, se questo sarà da lui stimato il consiglio migliore.

Suppongasi, altrimenti, che le due basi siano Magonza-Praga, e Brisach-Steier; e gli eserciti raccolti ad Augusta e Bamberg: ove uno de' due è riuscito a nascondere la scelta della sua linea di operazione, ed all'improvviso da Steier volasse sopra Praga, vi arriverebbe quasi contemporaneamente all' altro mosso da Bamberg, ed anche pria, se diverso è il rapporto tra la lunghezza media, e la larghezza del teatro della guerra.

Tali sono le idee associate a quel rapporto che l' autore presentare ha voluto in *termini medii* quando per lui uopo non avevasi di *dati positivi*; e le medesime una con lunga serie di altre costituiscono quel quadro generale che un capitano formar si deve del teatro sopra di cui porta l' esercito, e pria che venga alle loro applicazioni, nelle quali solamente è necessaria la precipuità desiderata da colui che scriveva questa nota, della quale intendiamo non far carico all' illustre uomo che ordinariamente indichiamo col predicato di Annotatore.

Ed ove anche la medesima si appartenesse al dotto Annotatore, noi l' apporremmo, anzichè a sua colpa, a' tanti errori di traduzione che si scorgono nei primi pe-

riodi della presente Sezione, i quali errori hanno potuto trarre in inganno un uomo il quale occupar non potevasi direttamente della materiale versione dell' opera. In effetti, sono da notare le tante volte nelle quali si è tradotto *ligne d'opération* la parola *operationsbasis* dell' originale; come, ad esempio, parlandosi della pianura ove scorre il Reno, il testo dice « daherauf bei- » den Seiten leichte communicationen längs der ganzen » Operationsbasis » ed il traduttore ha detto (1) « en » sorte que de chaque côté il y a des communications » faciles sur toute la *ligne d'opérations*: » lo stesso è nel seguente paragrafo, il quale principia *Les avantages* ec. Ma più notabili si fanno le altre parole dell' originale « Folglich sind die senkrechten Linien von » der nördlichen oder südlichen Seite auf die entge- » gengesetzte ungefähr halb so lang als jene, welche » die Operationsbasen verbinden » che si tradurrebbero alla lettera: *Quindi le linee perpendicolari del lato Nord, o di quello del Sud verso l'opposto, sono all'incirca la metà di quelle che uniscono le basi di operazioni*; e sono state recate come segue: *Ainsi les deux lignes du Nord et du Sud n'ont que la moitié de la longueur des bases.* il che è precisamente *il contrario* del senso nell' originale!

Or, con una traduzione cosiffatta, di leggieri poteasi andare errato, credendo che l'Autore avesse voluto assegnare quel termine medio ad una linea di operazioni, quando non trattavasi che di elementi astratti di rapporto, quali sono le perpendicolari elevate da uno dei lati del parallelogrammo verso l'opposto. E vedano i giovani, anche con ciò, come vuolsi andare cauti nel tradurre cose scientifiche.

(1) *Trad. Fr. cit. v. 1, p. 79.*

SEZIONE TERZA.

*Determinazione degli oggetti di operazioni.**Comento diciassettesimo.*

Un esercito in istato di torsi in mano tutti i procedimenti offensivi, lungi dall'aspettare che l'inimico abbia dichiarate le intenzioni sue, dee, per lo contrario, prevenirlo, e dirigersi celeremente sulla linea più breve, verso l'*oggetto della guerra*. Due Nazioni che affidano i litigi loro alla sorte delle armi, mancar non possono di *un fine*, e d'ordinario questo è messo nelle opposte capitali, in cui vanno i vincitori a dettare la legge del più forte: ecco dunque nelle capitali un oggetto finale della guerra, quello che; come in ciò ben disse l'Annotatore, è piuttosto uno scopo ideale, anzichè la materiale mira delle operazioni particolari di un esercito. Ma, nella circostanza in cui non si tratta della irruzione di una nazione barbara la quale, come torrente, dilaga la contrada e si dirige con cammino non interrotto sulla sede del Governo; egli è di necessità, che un esercito per forte quanto supporre si vuole, proceda nell'offensiva, con quei modi graduati, convenienti alle leggi della *guerra metodica*. Per grande che immaginar si voglia il condottiero, per numerose le schiere, valorosi i soldati, dappoco i nemici; niente saggio egli sarebbe il credere che, dalla propria frontiera alla capitale dell'avversario, la guerra si ridurrà ad una marcia trionfale. I detrattori di Bonaparte si affaticarono a dipingerlo gonfio per le sue vittorie, e colla testa piena de' fatti di Alessandro, correndo il Mondo sempre sulle ali della vittoria, e vicino a cadere nel nulla al minimo sguardo bieco della Sorte!

pure, non era così. L'imitatore del Macedone, allora quando è stato giudicato dall'imparziale postero, e sopra documenti eterni, irrefragabili, è stato trovato molto più metodico ed abbondante in precauzioni di quello che all'ombra del suo nome immortale gli sarebbe stato necessario di addimostrarsi. Quindi nella guerra non è chi aver possa un dritto a disprezzare il cammino metodico, e gli elementi che lo costituiscono.

Uno de' principali elementi di un buon piano di guerra, è ciò che intendosi per *oggetto di operazioni*: ogni movimento militare ove non avesse un bene ponderato scopo principale, risulterebbe irragionevole, per principio, inumano per le conseguenze. L'oggetto della operazione è, come altrove fu cennato, assoluto ossia geografico, ed esser deve uno di que' punti singolari del terreno, che occupati ne decidono il possesso ed aprono la via ad ulteriori vantaggi. Egli è intorno questo subietto che l'Autore colla facilità del vero sapiente passeggia sul teatro della guerra in cerca di quelli appoggi che *gradatamente, e non per salti*, debbono condurre uno degli eserciti a stabilirsi sulla base delle operazioni contrarie: in tale idea e collo sguardo del gran Capitano, nota il maggiore di tutti gli ostacoli nello stretto formidabile del Danubio, e mostra tutt'i vantaggi che favoriscono il partito il qual'è giunto ad impossessarsene: con queste due prerogative, il maestro, fa chiara la tendenza che ognuno degli eserciti opposti ha per quella parte del tronco del fiume, e quindi fa aperto come il medesimo è suscettivo di divenire il primo desiderio di entrambi le parti belligeranti, e di conseguente il *primo oggetto* delle reciproche militari operazioni. Suppone, indi, conquistato da uno degli eserciti l'oggetto primo, e tosto novelle vedute dispiega, perchè si vada in cerca di un secondo punto di appoggio onde

procedere oltre : considera , l' Arciduca , che la forza della base francese sul Reno non è tale da farla riguardare come scopo di un attacco di vigore , e che l' inimico anche dietro il prospero successo della occupazione dello stretto del Danubio , non potendovisi stabilire tutto ad un colpo , dovrà solamente cercare di avvicinarvisi , onde vegliare da quella su i difensori , e trovare acconcia occasione di batterli. Con questo scopo si volge alla ricerca di una posizione capace di minacciare da vicino il Reno , e coprire esattamente tutto il paese fino allora conquistato : tale posizione ritrova tra Stuttgart e Ludwigsburg , e caratterizzandola come la più atta a non troppo disseminare le forze , a guardare l' inimico ed a coprire il terreno indietro , la indica come il *secondo oggetto delle operazioni* all' esercito dell' Est.

Colla medesima facilità , ed in poche e gravi parole , volgesi l' abile condottiero alla base di Levante , verso la quale suppone che si mova l' inimico padrone dello stretto del Danubio : scorge che la medesima è forte sulle ali per opera dell' arte , e che il centro bene guardato dalla natura aspra del paese , non permette che l' aggressore possa mantenervisi coprendo le sue comunicazioni : decide che il medesimo non ha stazione intermedia tra Ratisbona e la base nemica immediatamente sopra la quale gli è forza che vada a stabilirsi : analizza la linea strategica tra Theresienstadt e Steier , la dimostra scissa in due parti di difficile reciproca comunicazione , e quindi fatta per essere bersaglio di due separate imprese , l' una diretta sopra Enns , l' altra sopra Budweis , ed indicando la facilità maggiore delle vie , verso questo secondo punto centrale della base all' Oriente , dichiara Budweis *secondo oggetto di operazioni* dell' esercito dell' Ovest.

Tali altissime vedute della scienza , non più astratta

come un tempo, ma applicate sopra una celebre contrada e da celeberrimo capitano, esser debbono lo scopo delle più profonde meditazioni del giovane militare, ove questi voglia un saggio di tutta la somma delle ragioni cospiranti nell'animo di un generale in capo, per la semplice indicazione di un *oggetto* verso del quale dirigere i passi: ove creda rivolgersi alla ricerca di tutte quelle che guidano a' benchè minimi movimenti, ed ove pensi a trarre profitto, sotto tutt' i rapporti dall'insegnamento contenuto in quest' opera non mai meditata abbastanza.

SEZIONE QUARTA.

Scelta delle linee di operazioni.

Commento diciottesimo.

L'Autore nella classificazione delle linee strategiche le quali formano il reticolato itinerario di tutto il teatro della guerra, assegna il predicato di *linea di operazioni* a tutte le svariate vie che dalle basi opposte spiccandosi, si dirigono verso il primo oggetto delle operazioni, posto nel tronco del Danubio compreso fra Ulma e Ratisbona; e dà solamente il nome di *comunicazioni* a tutte le strade che partendo anche dalle medesime basi vanno reciprocamente ad incontrare i già preposti *secondi oggetti*.

Intorno a ciò vogliamo che i giovani ammirino nello Scrittore la concordanza costrutta coi principj da lui fermati, quando altri sarebbe proclive a fargli accusa di una qualche omissione. L'Arciduca nel tracciare un breve codice di precetti, perdere non volle di mira il principale soggetto della *guerra metodica*, di quella cioè che compassata-

mente procede, senza notare fra le regole quelle circostanze particolari che dar potrebbero luogo a de' procedimenti più brevi. Ora il maggiore insegnamento figlio del metodo è quello che prescrive di fissare un *oggetto* alla prima operazione; ed ove il medesimo trovasi determinato dalla naturale dispositiva delle cose, non mai volgere la mente ad un secondo senza pria essersi fatto signore del primo (1): dal che deriva, che sul preposto teatro della guerra, la prima e naturale operazione che si presenta ad uno de' due eserciti opposti è la occupazione dello stretto del Danubio; quindi le linee che dalla base guidano ad un tale scopo, sono le legittime *linee di operazioni*, mentre ogni altra via che dalla base si volgesse direttamente verso il secondo oggetto, non trovandosi nelle vedute della scienza, non potrà essere caratterizzata di regolare *linea di operazione*.

Ed in quanto alla medesima comune denominazione accordata dall'Augusto Scrittore a tutte le vie che tra la Viese e la Murg, tra questa ed il Necker, e tra il Necker ed il Meno guidano dalla base occidentale al Danubio; non che alle altre le quali da Enns, Budweis e Praga vanno a punti diversi dello stretto principale del medesimo fiume, ne piace ricordare il giovane militare colle medesime parole dello Scrittore allorchè disse (2): « a tutto rigore di scienza esistere non vi può che una » sola linea di operazioni, perciocchè una sola ve n'ha » la quale esser possa decisamente più vantaggiosa » e ricavarne, come affatto semplice illazione, che tutte le vie delle quali si tiene nota nell'opera sotto il titolo di *linee di operazioni*, possono nelle svariate circostanze essere tali, ma però di operazioni *dirette ed indirette*, val

(1) *Pr. di Str. Trad. Ital. v. 2, p. 100.*

(2) *Trad. Fr. cit. v. 1, p. 18.*

quanto dire , che determinato il teatro delle operazioni sulla dritta o sulla manca del Danubio , e scelta fra le *linee di operazioni* la più vantaggiosa ; questa tramarà col carattere di *linea direttrice dell' operazione* (1) e tutte le altre saranno *linee cooperatori* per le operazioni dirette ; *linee manovre* per le indirette. Noi usciremmo dai limiti di un commento ove volessimo recare tutti gli sviluppi adatti alle poche indicate idee , onde farle accettabili per la loro qualità di deduzioni della grande discussione che la scienza giornalmente subisce , per i dotti militari della moderna Europa ; ed indichiamo tuttocchè , che intorno questo importante soggetto , dicemmo nella 3.^a delle nostre Lezioni sulla strategia , pubblicata sul n.º 29 del giornale letterario *il Progresso*.

SEZIONE QUINDA.

Posizioni difensive.

Testo (2).

«... più un esercito è prossimo alla base delle operazioni dell' avversario , più la linea della sua posizione è d' uopo che si estenda ; ed ove maggiormente il medesimo retrocede sul primo oggetto di operazioni , ossia verso la base propria , tanto più la linea della posizione si fa breve... »

(1) Trad. Fr. cit. v. 1, p. 18.

Okbuneff op. cit. p. 152.

(2) Trad. Fr. cit. v. 1, p. 114.

L'Annotatore consiglia a « non generalizzare questa
 » massima, la quale in molte circostanze sembrerebbe
 » inesatta, e soggiunge . . . Questa idea la quale sem-
 » bra molto giusta in teoria, non sempre lo è nell'ap-
 » plicazione, e per esserne convinti basta dare uno sguardo
 » sul proposto teatro della guerra; in effetti, un eser-
 » cito tedesco trovandosi sul Reno aver dovrebbe, se-
 » condo l'Autore, *un fronte di operazioni* molto più
 » esteso di quello che se fosse nella vallata del Danubio,
 » perciocchè la sua linea correrebbe da Brisach fino a
 » Magonza, a' due estremi della base nemica. Ma, per-
 » chè sarebbe mai necessario regolare il suo fronte di
 » operazioni sulla estensione di una linea territoriale?
 » Se l'esercito si avvanza dal Danubio sul Reno, lo fa
 » perchè si sente nella forza dell'offensiva. Portando il
 » suo fronte di operazioni al punto centrale sul Necker,
 » non sarà necessario di sprolungarlo fino agli estremi
 » della linea nemica, giacchè, se l'esercito di Francia
 » si raccoglie verso Magonza, a che mai distendere il
 » fronte di operazioni verso Brisach? Se i francesi si con-
 » centrano su quest'ultimo punto, perchè si sprolun-
 » gherebbe la linea fino a Magonza? Finalmente, se
 » l'inimico si dividesse a' due estremi, lungi dallo esten-
 » dersi come lui, bisognerebbe raccogliersi sul centro
 » ed ivi attaccarlo. »

Noi risponderemo a questa prima parte delle osserva-
 zioni, coll' incolpare il cattivo stato della scienza all' e-
 poca in cui furono esse scritte, dichiarandolo l'unico
 motivo de' mali intesi fra gli uomini del maggior merito
 in fatto di dottrine militari. E che sia ciò; quat pregiu-
 dizio non reca egli mai a' raziocinj la promiscuità delle
 idee relative ad una *posizione difensiva*, e ad un *fronte*

di operazioni? Egli è vero che le vicende della guerra possono in un medesimo giorno cambiare la parte di una *posizione* facendola diventare *fronte* e *vice versa*; ma tra tale cambiamento non è l'affare dell'intutto indifferente, perciocchè le idee che presiedono alla determinazione di ognuna di tali cose, essendo perfettamente diverse, hanno d'uopo di tutto il genio di un Capitano per essere adattate a que' modi di fare la guerra opposti a quelli de' quali sono figlie legittime, senza risultare nocevoli; e prova sia della facilità con la quale inducono in errore, l'osservare come ha menato ad un principio fallace la sola ombra di promiscuità posta, nell'affare di che favelliamo, tra le parole *fronte di operazioni*, e *posizione difensiva*.

Pria di meglio spiegarci, ne conviene promettere poche e brevi definizioni, secondo il nostro, qualunque siasi, modo di sentire.

I procedimenti di guerra sono *principali* o *secondarij*: questi caratteri esser debbono inalterabili e non soggetti a confondersi.

L'*offensiva* e la *difensiva* è stato principale assoluto: la *difesa attiva* è stato secondario ed accidentale.

Il *fronte di operazioni* è cosa esclusiva di chi trovasi sulla *offensiva* assoluta (1); perchè colui che si difende,

(1) Il dotto Colonnello Leorier (*Spect. Mil.* v. 12, p. 105.) definisce il *fronte di operazioni*: lo spazio che un esercito copre difensivamente, o quello che occupa in seguito di una invasione offensiva. Noi facciamo notare come la definizione confonde il fronte di operazioni colla posizione difensiva, ed i termini di cui si serve sono tali che imbarazzano la mente di chi non vuole arrestarsi alla superficie delle cose: in effetti, lo spazio che un esercito copre è ben diverso da quello

sia attivamente sia passivamente, *non opera*, strategicamente parlando.

La *posizione difensiva* è quindi affare perfettamente riservato a chi si difende, ed in qualunque modo lo sappia fare. Di questa, i caratteri sono affatto diversi da quelli del fronte di operazioni; come, ad esempio, la *posizione difensiva* si può coprire da una catena di montagne, dai sbocchi delle quali mai non potrà venire l'inimico senza rischio di vedersi attaccare le teste delle colonne appena uscite dalle strette; mentre che il *fronte di operazioni* non può stare dietro una simile catena, potendo, chi lo tiene, essere battuto nell'atto dell'aggressione sboccando dalle strette de' monti. La stazione di Schwarzenberg nel 1813 dietro l'Erz-gebirge era piuttosto una *posizione difensiva*, e poteva divenire fatale allorchè venne adottata come fronte di operazioni, se i tedeschi nel gran movimento che fecero per la sinistra, sopra Lipsia, fossero stati attaccati da Murat agli sbocchi di Schemnitz ed Hoff.

Dopo ciò, forse ci spiegheremo meglio. Ove un esercito

che occupa; i tedeschi ove occupassero la linea da Stuttgart e Ludwigsburg in faccia al Reno, coprirebbero tutta la vallata del Danubio posta alle loro spalle; dippiù, la parola invasione offensiva porta alla supposizione che esser vi possa una invasione difensiva, la qual cosa nel rigore de' termini non è, mentre chi è ridotto a difendersi non invade, quantunque facesse una difesa attiva.

Sarebbe desiderabile, che si purgassero le parole da ogni minimo equivoco, e se ne fissassero le rigorose significazioni, onde non dar campo a quella fluttuazione nelle idee, che tanto finora nocque alla scienza della guerra.

austriaco, secondo ha detto l'Annotatore, si trovasse sul Reno e tenesse l'*offensiva* nello stato più assoluto che s' intende, non dovrebbe, per sole dettato di senso comune, disseminare le sue forze; ma bensì spedire piccioli distaccamenti a' fianchi per sapere dell' inimico, e tenersi concentrato onde essere pronto a scagliare i suoi colpi. Ecco il perchè un *fronte di operazioni* di un esercito il quale *sentesi nella forza dell' offensiva* non mai sarà necessario che si sprolunghi da Magonza a Brisach.

Non così, discorrendola circa le posizioni difensive che formano lo schermo di un esercito in istato di difesa. Supponghiamo noi un tale esercito debole sì, ma animoso, messo di rincontro ad un esteso fronte di operazioni nemiche, e minacciato quasi contemporaneamente verso entrambe le ali: dove mai esso sceglierà una posizione difensiva? Su quale delle ali? E perchè sceglierla verso il centro del terreno, dove potrebbe essere girato e forse all' improvviso? Che farà un abile Capitano in tanta perplessità, e fino a quando non si saranno dichiarate le intenzioni dell' inimico? L' Arciduca lo ha insegnato, prenderà una posizione difensiva che si estenda in modo che le ali osservino le estreme linee di operazioni dell' avversario, le quali partono dalla base di questi e sono dirette all' oggetto delle sue operazioni; a quel medesimo punto strategico che l' esercito inferiore di forze procura di coprire: Bonaparte lo ha praticato, quando nel 1796, alla testa di una mano di prodi occupò tutta la estesa linea da Salò a Legnago, mettendo in oltre una riserva a Peschiera; e ciò perchè, aspettando che l' inimico prepotente si manifestasse, gli conveniva estendere le braccia fino alle estreme linee di operazioni degli alemanni, le quali per lo Tirolo e per lo Friuli andavano ad unirsi dalle spalle de' francesi; ed allorchè in Maggio 1813 destinò Ney a Luckau

con grosso distaccamento onde osservare Berlino, e prese da Luckau a Kamens una posizione di osservazione parallela all'Elba e posta tra le due estreme linee di operazioni di Berlino e di Breslau sulle quali andava operando l'inimico; ma, conosciuto appena, di questi, il deciso movimento verso la Sprea, richiamò Ney, concentrossi, e diede la battaglia di Bautzen della quale fu vincitore (1).

. Ma, anche relativamente alle idee che accompagnar possono una posizione di osservazione destinata ad attendere la manifestazione de' procedimenti dell'avversario, sia nella difensiva, sia pure in certe tali vicende dell'offensiva, quando egli è indispensabile dare un colpo alle forze mobili dell'inimico, e non si hanno notizie precise dell'ordinamento delle medesime, la posizione indicata dall'Annotatore tra Brisach e Magonza è perfettamente ne' dettati della scienza; ma, tralasciando altre considerazioni che non la rendono adottabile, la sola *soverchia estensione* non è già quella che le darebbe la esclusiva presso un esercito numeroso ed appo truppe di quella mobilità colla quale si distinguevano le napoleoniche durante il periodo più bello della fortuna di un tanto maraviglioso capitano. Quindi se dessa ne' casi ordinarij si presenterà come un *maximum* non adottabile, anzi nocevole come lo sperimentavano i tedeschi all'apertura della campagna del 1796; tale circostanza particolare non indebolisce il principio, e l'Arciduca da quel grave maestro che costantemente si mostra, mentre va esponendo la incontestabile legge generale, non autorizza a dimenticare gli argomenti negativi per lui già dettati nel percorrere i principj che determinano gli oggetti di ope-

(1) *Palèt des Princip. Opér. de la campagne de 1813* 1.^{re} art.

razioni, e che servir possono di preliminarare alle *posizioni* destinate in loro guarentia.

L'Autore avea già detto (1) « La strada da Friburgo » a Francforte, nella valle del Reno, forma il primo » ligame tra tutti gli sbocchi della occidentale base di » operazioni; *ma questa linea è lunga*: le due teste di » ponte di Kehl e di Cassel poste a' suoi estremi, proteggono ogni passaggio che meglio effettuar si vorrebbe » dall'avversario. La valle del Reno non è più larga » di una marcia, e tutte le strade che dalla medesima » prendono origine, sono parallele fino al di là delle » montagne e senza ligami trasversali. Egli è perciò che » sarebbe troppo pericoloso di stabilirsi sopra una di queste linee, potendo l'inimico, inopinatamente e con » vigore, sboccare dalle sue teste di ponte, e torsi in » mano le comunicazioni, o la linea di ritirata dell' esercito che vi si trovasse postato, prima che il medesimo avesse il tempo di coprirla. »

« La seconda linea di comunicazione tra le strade che » vanno dal Reno al Danubio, conduce da Moeskirch » a Miltenberg ed Oschaffenburg lunghesso il piede della » pendenza orientale delle montagne; essa percorre un » paese aperto, ed offre una maggiore facilità, alle manovre, di quella immediata alla valle del Reno; ed » inoltre *ella è tra le vie adatte alla difensiva, la sola » che v'abbia tra la base occidentale delle operazioni, ed una linea ideale tirata da Ulma perpendicolarmente al Reno.* »

« Il punto più vantaggioso ad occupare come posizione, » in faccia alla base dell'inimico, è tra Stutgard e » Ludwigsbourg. . . . »

Ecco il principio generale circa le posizioni difensive,

(1) *Trad. Fr. cit. v. 1, p. 93.*

adattato, e modificato secondo gli argomenti particolari. Egli è quindi innegabile, che più la posizione difensiva si approssima alla base contraria, più cresce nella estensione, ed essendo indubitato del pari che una soverchia lunghezza porta alla nocevole disseminazione delle forze, così un esercito dovressi tenere in una posizione più lontana, e quindi più breve, ond' essere meglio concentrato; ma, ove fosse costretto a maggiormente avvicinarsi al Reno, forza sarebbe estendersi di più, ed in proporzione diradarsi. La disconvenienza delle linee verso la legge della concentrazione delle forze, non altera la regola della relativa estensione delle posizioni.

In quanto poi all'asserto dell'Annotatore, che « gli » accidenti del terreno si oppongono ancora al fare adottare come opinione invariabile l'idea dell'Autore, » perciocchè si verifica sovente che la configurazione del » teatro della guerra lungi dall'esigere il prolungamento » del fronte di operazioni, obbliga, per lo contrario, » a restringerlo . . . » Allorquando un esercito francese si avvanza da due estremi della base del Reno » verso lo stretto del Danubio, il suo fronte di operazioni si restringe a misura che si approssima a Ratisbona o a Steier . . . » Noi osiamo opinare, che un esercito può benissimo trovarsi nella circostanza di restringere il suo *fronte di operazioni* a misura che si avvanza, quando parte dalla base sopra una *linea di estesa fronte*, o sopra una *doppia di estesa fronte* (1), ed è costretto per i movimenti dell'inimico, a concen-

(1) Jomini Gr. Op. v. 2, p. 234.

Vogliamo che si noti doversi fare gran differenza tra due linee separate che partono dagli estremi di una base, ed una linea doppia di estesa fronte, la quale costa di due linee di operazioni contigue.

trarsi, o dalla successiva riduzione delle vie cooperanti a diminuire man mano il numero della colonna ed a marciare sulla semplice direttrice dell'operazione; questo è il solo caso capace di prender luogo fra le regole; mentre quello riportato dallo scrittore delle note esser non può prodotto come esempio legittimo, perchè fondato sopra un procedimento erroneo, qual' è l'aggressione che parte con doppia linea di operazioni dai due estremi di una base (1).

SEZIONE SESTA.

Piani di operazioni.

Testo (2).

... e allorquando si vedrà l'ultimo oggetto delle
» nemiche operazioni, quello alla cui conservazione è
» in certo modo ligata la esistenza dello Stato, vicino
» a cadere nelle mani dell'avversario, e che più non
» v' hanno mezzi di salvezza, allora il Generale potrà cor-
» rere i rischi di una battaglia con forze inferiori. »

Comento ventesimo.

Scrivè l'Annotatore: « Ove si elevasse a regola, che
» un esercito dovesse sempre ritirarsi vedendosi in nu-
» mero inferiore all'avversario, qual parte mai resterebbe
» al Genio nel successo delle operazioni? Sono ben molti
» gli esempj che la storia ci reca di risoluzioni affatto
» contrarie, le quali produssero risultamenti favorevo-

(1) *Mém. par Month. v. 5, p. 173.*

(2) *Trad. Fr. cit. v. 1, p. 155.*

» lissimi. Se Federico alla battaglia di Leuthen si fosse
 » ritirato d' innanzi agli Austriaci, avrebbe perduto gli
 » stati suoi: egli, in vece, ebbe l' audacia di attaccare
 » 70 mila uomini con 30 mila, e salvò la sua monarchia.
 » Egli si espose indubitatamente a perder tutto; ma non
 » v' ha egli de' casi ne' quali bisogna tutto rischiare? E
 » che ne sarebbe stato di Bonaparte a fronte di Wurmser
 » nel 1796, se ritirato si fosse dal Mincio sopra Genova,
 » solo perchè trovavasi essere innanzi a forze superiori?
 » Senza dubbio non fu mente dell' Autore il fare di tale
 » apparente verità, una regola di condotta invariabile...»

Senza dubbio, sosteniamo noi, che mente fu dell'au-
 reo scrittore, il fare di una tanto luminosa verità un
 tipo d' invariabile condotta per un generale che si vede
 a fronte *forze superiori comandate da un abile capi-*
tano! L' Arciduca avea già detto (1): *l' interesse di un*
esercito inferiore in numero, è di evitare la battaglia
e di temporeggiare; ma non disse già di *ritirarsi*: il
 temporeggiare, crediamo dir voglia, fare all' inimico per
 vicenda, una guerra di posizioni ed una di movimenti,
 onde fargli perder tempo, fargli consumare le vetto-
 vaglie, e le risorse, portarlo nella cattiva stagione,
 dargli motivo a fare un falso movimento, a dividersi,
 ec.: questa, per ogni saggio condottiero, è la irvaria-
 bile regola di condotta; e come mai sarebbe altrimenti?
 Potrebbe forse il dotto Annotatore formare una regola
 sopra il dettato contrario? Noi pensiamo non essere pos-
 sibile: come mai stimar si potrebbe saggio il consiglio di
 attaccare sempre l' inimico prepotente, senza la minima
 probabilità che il medesimo lasciasse terminare la no-
 stra manovra e si facesse facilmente battere? Vi ha de'
 capitani imperiti che si dividono e mettono fra le loro

(1) *Ibid.* p. 154.

masse un ostacolo insormontabile, o che le allontanano per più di una marcia; che si lasciano girare un'ala e scambiano l'attacco per una ritirata; che disseminano i corpi sopra una lunga linea di battaglia, o sopra un immenso fronte di operazioni; ma ognuno di questi modi erronei guida a regole particolari le quali consigliano l'avversario all'attacco, ma non già del minor numero contro il maggiore, che anzi si tratta del minor numero concentrato avverso il maggiore suddiviso, o, in altri termini, *di chi si è mantenuto in forza contra chi si è fatto debole.*

Federico a Leuthen, era perfettamente nella disperata circostanza indicata dall'Arciduca: *una salus victis nullam sperare salutem*; quindi attaccò gli austriaci come fatto lo avrebbe ogni uomo di cuore messo tra l'uscio e 'l muro. Ma, chieder vogliamo all'illustre Annotatore: avrebbe Federico persistito nello stesso modo di attacco, se avesse vedute alquante truppe leggiera austriache sulle colline dietro le quali fece il movimento suo? noi crediamo che no, perciocchè quelle truppe fatte avrebbero avvertiti i tedeschi della manovra, e loro aperti gli occhi ad almanco rinforzare l'ala minacciata, e ristabilire il parallelismo tra le linee di battaglia. Ciò nel caso più semplice; ma, se il principe di Lorena si fosse, a sua posta, avvaluto della maschera delle colline, onde attaccare i prussiani durante il loro movimento; e se, anche alla peggio, si fosse ristabilito solamente parallelismo tra le linee di battaglia, cosa mai avrebbero potuto ragionevolmente sperare i 30 mila soldati di Federico in faccia a 70 mila avversari?

Ora, il Re di Prussia si decise all'attacco con forza numerica tanto male proporzionata, non solo perchè era agli estremi, non solo perchè vide il modo da poter giungere inosservato fino alla manca dell'inimico; ma

perchè conosceva , e questo era molto , *la incapacità del capitano che gli era a fronte!* E questa incapacità la qual' è la nutrice di tutti quegli errori che animano una forza minore all' attacco di un inimico prepotente , non può , come poco fa si disse , servire di base ad una regola. La regola si fissa per i casi ordinari , e questi sono nella pari capacità de' capi , e valore delle truppe , stando la differenza nel solo numero : tale fu il dato da cui mosse l' Autore , allorchè aprendo la sezione disse : *vuolsi supporre che vi abbia perfetta eguaglianza di truppe e di mezzi ne' due eserciti , come pure di abilità ne' due Generali che li comandano* (1) ; in virtù delle quali premesse , trattandosi di caso in cui uno de' dati sia alterato , cioè l' *eguaglianza delle truppe*, rimanendo gli altri fermi , diverrebbe bella e buona temerità l' attacco che far vorremmo con truppe inferiori , contro un Generale che conosce il suo mestiere , e saprebbe benissimo farcene fare la penitenza.

D' altronde , ritornando a Bonaparte , vediamo se combattendo Wurmser attaccò una forza superiore. Nel 1796, scendeva questo Generale in Italia con un esercito di 60 mila combattenti ; contro i francesi che sommarono solamente 44 mila ; ma giunto in Trento si divise in due corpi , ed affine di meglio renderli distinti , loro frappose il lago di Garda : i francesi non furono più quattro contro sei ; anzi , alla battaglia di Castiglione le divisioni di Augereau e di Massena , la riserva di Kilmaine e la divisione di Serrurier comandata da Fiorella , quella che girò la manca di Wurmser , erano senza dubbio alcuno superiori in numero ai 25 mila combattenti del vecchio Maresciallo. Le truppe che sconfissero Quasdanowich a Salò , a Lonato ed a Brescia , non furono al certo quattro contro

(1) *Trad. Fr. cit. v. 1, p. 133.*

sei, chè la cosa sarebbe ita diversamente. E nella seconda campagna di Wurmser, se a Roverèdo la sola divisione Massena battè il corpo di Dawidowich, generalmente parlando, pure ne' particolari scontri figli delle manovre, i francesi furono sempre superiori a' tedeschi: così, quando l'avanguardia di Wukassowich fu attaccato a S. Marco; così nel tentativo fatto da Dawidowich a Cagliano onde riunirsi a Wukassowich. Alla battaglia della Favorita le forze contrarie si bilanciavano, ed anzi è da notare come gli scrittori francesi dicono (1) che all'azione sopra Tenea gli austriaci avevano il *vataggio per la loro superiorità numerica*, e che l'arrivo di Massena cambiò lo stato delle cose.

Senza andar oltre, e quantunque la relazione delle proporzioni numeriche tra due eserciti sia cosa mal fida, presso tutti gli scrittori, pure col lume della Critica si potrà ricavare che Bonaparte vinse *manovrando* con forze inferiori, e *battendo* l'inimico con forze superiori; ma, se recar si volesse il catalogo delle battaglie per lui vinte sopra oste prepotente in numero noi consiglieremmo col Generale Foy (2) ad aggiunger sempre centomila uomini dalla parte de' francesi, perchè in quelle circostanze tanto valse il solo Napoleone, 'e si vedrà esatto il nostro asserto.

Da tanto si ricava, che un esercito inferiore in numero all'inimico non dee recedere già dall'offensiva per questa sola circostanza, potendo bene continuare la guerra e con vantaggio, quando tiene alla testa un capitano abile; ma che riguardo poi alle battaglie, o precipuamente all'urto materiale delle forze, è d'uopo guar-

(1) *Victoires Conquêtes, etc. v. 7, p. 133.*

(2) *Introduzione all'Istoria della guerra della Penisola.*

darsi bene che ciò accada tra masse sensibilmente dispari: in questo caso si potrà essere ridotti dall'ignoranza, da uno sbaglio, o da quelle imperiose circostanze di cui intendeva parlare l'Arciduca quando consigliava *a correre i rischi d'una battaglia data con forze inferiori*; ma non mai a ragion veduta, non mai con quella facilità che mostra il degno Annotatore. Federico e Bonaparte non menarono vanto di *battere* quattro con due, ma bensì con due *far la guerra* a sei e batterli divisi, assalendoli partitamente sopra terreni ove si trovassero numericamente inferiori e nel caso di soggiacere. *Divide et impera* è, sotto questa veduta, la divisa del gran condottiero; Federico in questo dettato metteva il talento di un capitano, e Bonaparte anchè in ciò lo faceva consistere quando, al dire del Maresciallo Guvion-Saint-Cyr (1) raddoppiava le marce de' soldati per farli combattere il mattino su di un punto, a mezzogiorno o alla sera su di un altro, e riusciva ad avere da per tutto la superiorità del numero, con forze generalmente inferiori a quelle de' suoi avversari (2). In effetti, Napoleone dopo le cennate campagne del 96, ritirato a Parigi, allorchè fu complimentato di avere trovato il segreto di battere grandi eserciti con pochi soldati, rispose che ciò non era possibile, che egli avea saputo o far dividere l'inimico, o profittare della divisione di quello per opprimerlo separatamente, e che avea sempre sul campo di battaglia procurato di trovarsi con forze superiori all'avversario.

Queste sono le generali massime di condotta che denno sempre essere alla mente di un Generale; che se poi l'impero delle circostanze vi conducesse vostro malgrado sopra

(1) *Mémoires etc. v. 4, p. 46.*

(2) *V. Pelét Guerre de 1809. v. 2, p. 127.*

un campo di battaglia e fosse due contro tre , tre contro sei , in questi casi estremi , lungi dal cozzare coll' inimico a visiera calata e disperatamente, invocare devesi l'assistenza del proprio genio , e delle leggi generali della guerra precipuamente dirette per simili occasioni. Egli è in tali casi particolari che un condottiero ricordare deve di Leutra, e di Leuthen ; prendere la iniziativa de' movimenti ed *operare con la massa maggiore delle forze sue uno sforzo combinato sopra il punto strategicamente e tatticamente decisivo* dell' inimico (1).

Ma , fidare su i propri talenti , sulla conoscenza esatta di tutt' i modi della Scienza , fidare sulla propria fortuna e sia pur quella de'bei giorni di un Napoleone, per andare di propria volontà con 30 mila uomini ad attaccarne 70 mila disposti in battaglia ; pensare a far loro un bell'attacco in ordine obbliquo ; credere che costoro rimaner debbano colle mani alla cintola come gli Austriaci a Leuthen , e sognare un trionfo simile a quello del Re di Prussia , è tale pensiero , tale credenza e tale sogno da far meritare il predicato di stolto a qualunque capitano che ardisse soltanto volgersi la mente.

Concludiamo : un esercito qualunque , deve sempre procurare di far la guerra offensiva ad uno superiore ; con argomenti più sfavorevoli di quelli prodotti dalla semplice inferiorità numerica farà la guerra di posizioni ; ma di ordinario è d' uopo che faccia la continuata , la instancabile guerra di movimenti ; però , mai non farà di trovarsi in circostanze di assoluta difesa passiva , foriere della sua distruzione : ma anche , facendo il miglior uso della iniziativa e di quella maniera mobilissima di operare , che fece le prime glorie di Bonaparte , è d' uopo che cautamente studii di non mai incontrarsi sopra un

(1) Jomini Gr. Op. v. 3, p. 345.

campo di battaglia con forze inferiori a quella dell' avversario, ed attenda oculatamente a prolungare la guerra stancando l'inimico fino a qualche momento favorevole, onde vincer lo possa battendosi col vantaggio del numero dalla parte sua : ma , allorquando fosse , in ultimo , costretto a mettere la salute della Patria in una lotta ineguale , non volgerà certamente le spalle al nobile pericolo , e chiamerà in soccorso la scienza e l'ardire fino alla temerità onde riescirne vincitore.

SEZIONE SETTIMA.

Stabilimento de' Magazzini.

Comento ventunesimo.

La guerra metodica , quella che compassatamente procede e si accontenta di piccoli ma sicuri risultamenti , consiglia un preventivo , calcolato , certo ed inalterabile stabilimento di magazzini , al quale liga le operazioni e le subordina con ogni maniera di esattezza. La guerra d' invasione , quella della quale il tuono talora non è preceduto dal lampo , la figlia della portentosa mobilità , degli stupendi successi , e de' rovesci incalcolabili , presentasi coll' apparenza di sprezzare ogni procedimento capace d' indugio , mostra i modi onde trarre il bisogno da per tutto dovunque passa , e da quelle medesime contrade che spazza come la buféra ; cita gli esempi di storia meravigliosa che forse non mai sarà ripetuta , e predica l' assoluta abolizione de' magazzini.

I modi estremi nelle umane faccende sono sempre singolari , brillanti e facili a chiamare l' attaccamento di coloro che accusano le vie mezzane di una soverchia trivialità. Ecco , quindi due partiti tra i dotti militari ;

l' uno non vede altro che i suoi forni a pane , e grida non esservi salvezza al di là di uno inalterabile strettissimo sistema di magazzini ; l' altro dice che da per tutto dove vanno eserciti , sono uomini i quali bene o male sussistono , e debbono di conseguente possedere di che far sussistere gli ospiti loro ; forse quelli lo faranno di mala-voglia , questi ve li obbligheranno con modi poco urbani ; ma , in concreto , chi sa trovar la via la trova alla fine , quindi proclama non esservi altro modo che la requisizione ovunque vuolvi celerità e vistosi risultamenti.

Cesare diceva : *la guerra ha da nutrire la guerra* ; ma i nostri eserciti sono costituiti diversamente da quelli che Cesare capitanava. Federico , talora , fece sussistere le sue truppe a carico del paese sul quale passava ; gli eserciti della rivoluzione e poi Bonaparte trassero il maggiore profitto dal metodo delle requisizioni.

Alessandro , Annibale , lo stesso Cesare , senza la loro fortuna , sarebbero stati distrutti ove fossero stati battuti in certi tali siti , e fossero rimasti senza avere un punto sicuro di ritirata sul quale riorganizzarsi , come accadde alle Legioni di Varo e di Crasso. Federico nel 1744 fu costretto ad evacuare la Boemia per difetto de' magazzini ; gli eserciti di Bonaparte in Portogallo ed in Russia provarono che le risorse delle contrade sono esauribili , e non costanti , e che abbisognano delle sorgenti perenni onde poter calcolare ordinariamente sulla sicurezza de' risultamenti.

Tutto ciò è un saggio della utilità e dello svantaggio che vi sarebbe adottando uno de' due metodi , ed escludendo l' altro. Ma , forse la quistione agitata sotto il solo aspetto delle sussistenze presenterebbe sempre alla polemica argomenti non lievi perchè entrambi le opinioni tener potessero il campo senza che una delle due astretta fosse a cedere , ove nella parola magazzini com-

prender non si dovesse tutt'altra bisogna che il solo cibo del soldato, cibo che, d'altronde, bene o male, poco od abbondante forse ricavar si potrebbe anche da un paese devastato e sterile. I magazzini non debbono considerarsi grandi depositi di farine ed acquavite; le armi di che fanno uso i nostri eserciti, la vestitura del nostro soldato, richiedono continui sussidi, continuatissimi ricambi; e quando a' generi destinati al vitto vorrannosi aggiungere le vesti, l'armamento, i proiettili, e le polveri che vanno quasi giornalmente fornite, e dopo ciò il tesoro, i depositi di uomini e di bestie, gli ospedali, i parchi, i ponti mobili, e quanto è uopo tenere in serbo, onde farne uso da un momento all'altro, guarentirli dalle nemiche intraprese, e spedirli nelle circostanze di bisogno, scorgerassi la inevitabile necessità di stabilire varie grandi e bene situate raccolte di tanto bisognevole, e dar loro una legge secondo la quale vanno disposte, e debbono man mano andarsi somministrando alle frazioni dell'esercito.

Tale è la necessità, nella quale si trovano i moderni, di un permanente sistema di magazzini sopra di cui stabilire una parte del calcolo delle grandi combinazioni guerresche. Ma, siccome soverchi ed incomodi vincoli nascere farebbe la esclusiva adozione del sistema di magazzini, ove da' medesimi ricavar si volesse ogni minimo elemento per le sussistenze delle truppe, così l'Augusto Scrittore con sentenza notevole, consiglia (1) a tutto calcolare sopra le risorse depositate su i punti singolari della base primitiva di operazioni e delle secondarie; ma, ad avvalersi delle facilitazioni che in talune contrade, il sistema delle requisizioni presenta, affine di *sovvenire al consumo giornaliero, stabilire de' novelli*

(1) *Trad. Fr. cit. v. 1, p. 160.*

magazzini, ed avere il comodo di tenere in riserva per i bisogni impreveduti, i preparati primitivi ap-provisionamenti.

Testo (1).

. . . . « Affinchè i medesimi (i convogli che vanno » dai magazzini principali a' secondari) essere potessero » bene coperti , è d' uopo che tutte le strade sulle quali » camminano , siano sempre concorrenti colla linea di ope- » razioni a misura che si avvicinano all' esercito , e che » in fine arrivino ad incontrarlo. . . . »

Comento ventiduesimo.

L' Annotatore osserva , che : « La direzione concen- » trica per i convogli , potrà esser buona ; ma solamente » contro l' attacco de' grandi corpi regolari. I partigiani » attivi , inquieterebbero sempre i convogli , qualunque » essere si potesse la direzione delle strade »

Noi ricordiamo cosa , che in altre occorrenze facemmo notare , cioè , che l' Arciduca espone le leggi generali de' procedimenti , e che queste sono eterne , costanti ed incapaci di ricevere detrimento da qualche piccola eccezione. In effetti , il dettato dell' Autore riguarda la generalità delle vedute relative alla guerra metodica ed alle *operazioni dirette* , quelle cioè che portano l' attacco , idealmente , parallelo al fronte di operazioni dell' avversario , onde spostarlo e farlo retrocedere parallelamente a sè stesso : questo è il principio generalissimo , dal quale derivano tutte le leggi per le operazioni indirette ossia per le *manovre*. Ora , l' Annotatore , dicendo che i par-

(1) *Ibid. p. 162.*

tigiani possono rendere inutile per le *linee di approvisionnement* (1) la direzione concorrente colla linea di operazioni, non solo non annulla la regola, come sembra essere sua intenzione di voler fare, ma nè anche a nostro modo di vedere, presenta la eccezione in tutta la sua integrità: perciocchè oltre le intraprese de' partigiani, anche l'attacco *de' grandi corpi regolari* fare può danno alle linee di approvisionnement, ove i corpi stessi lungi dal portarlo *direttamente*, agissero, come ordinariamente accade, per *manovra*; in tale caso avrebbero una immediata azione sulle linee per le quali vanno i convogli, e queste andar dovrebbero segnate a tenore della particolare circostanza ed in eccezione alla legge generalissima esposta per l' Arciduca.

SEZIONE OTTAVA

Sistema di difesa del teatro della guerra.

Comento ventitreesimo.

Quando la Filosofia per le penne immortali di Filangieri (2) e di La Brujière (3) apertamente faceva gravissima accusa all' uomo, della continua invenzione nelle maniere di distruggersi, era ben lontana dal credere che

(1) *Queste linee sono dette di approvisionnement da Okounef; furono dette linee di convoglio da Villars; sono chiamate linee alimentari o semplicemente comunicazioni da altri: esse comunque denominar si vogliano esser debbono sempre distinte dalla direttrice di operazioni, ed anche, ove si potesse, dalle linee cooperanti.*

(2) *Scienza della Legislazione. Introduz.*

(3) *Les Caractères etc. v. 1, p. 449.*

sorgere dovesse nel suo medesimo seno una *Scienza della guerra* tendente direttamente alla tutela dell'umanità. L'incivilimento con tutto l'ampio corredo delle scienze e delle arti che l'accompagna, è sempre il principio conservatore delle Nazioni; quindi non è moralmente possibile, che popoli inciviliti escogitando vadano mezzi di reciproca esiziale rovina. E se le leggi generali tanto avidamente cercate nelle azioni guerresche di ogni tempo e gl'insegnamenti metodici nelle cose militari furono sempre il desiderio di tutte le nazioni colte, ed il lavoro di tanti famigerati filosofi, lo erano nel desio di rendere meno lunghe le sanguinose dispute per i dissidi tra le Nazioni; e le ricerche se fatalmente risultavano di maggior danno all'uomo, era il difetto nelle forze intellettuali e non nel desiderio di coloro che dedicavansi a quelle altissime discipline.

Forse nell'indagare le leggi della guerra, non fuvi mai chi ne facesse la ricerca patentemente per il bene dell'uomo, pria del prussiano Bulow alla di cui anima ben formata sarà eterno onore il sublime pensiero di volere, collo stabilimento di un matematico codice di guerra, gettare le prime fondamenta di una *pace universale*! Ma, se lo scrittore prussiano, nel volere andare troppo per dritto al filantropico scopo, faceva sogni da buon cittadino, non così vani riescivano gli sforzi di coloro che videro nella Strategia la scienza tutelare della società, quella chiamata a decidere delle maggiori contese nel minimo tempo, e quindi con la minima effusione di sangue possibile. Era la strategia, quella che in una sola giornata dava tutta l'Italia ad Eugenio ed a Napoleone: era la moderna scienza della guerra, quella che faceva a Bonaparte il 1. ottobre 1806 passare il Reno, ed al 27 dello stesso mese entrare vincitore in Berlino. E quanti anni mai di crudelissime car-

neficine, in altre epoche e con altri condottieri, costato sarebbe il conquisto d'Italia e quello dell'intera Monarchia di Federico?

Intanto, sempre con passo eguale procedendo il vantaggio della scienza e quello dell'incivilimento, noi veggiamo la strategia per la penna dell'Arciduca Carlo, non solo migliorare la cognizione di quelle leggi tendenti ad abbreviare le campagne, ma divenire scienza conservatrice degli Stati, per i modi, diretti ed affatto suoi, che offre alla soluzione del finora tanto, ed invano, agitato problema dell'affortificare le Frontiere.

Quando le Piazze forti erano solamente riguardate come mezzi difensivi, il loro sito determinato venne immediatamente sopra le vie delle quali avvalersi dovea l'inimico nell'invadere il territorio del quale esse erano destinate a guardia; quindi i Forti posti immediatamente ad abbarrire talune gole nelle catene de' monti, e pescia le piccole piazze costrutte agli sbocchi di queste gole istesse, o a cavallo di fiumi non guadosi per guarentia de' ponti.

Questo carattere semplicemente difensivo le fortificazioni conservarono, quando l'ambizione de' Potentati elevò le volte a minaccia del territorio finitimo, e quando, per questa veduta sola, esse già cangiavano la parte che in origine erano destinate a fare. Quantunque allo spesso le piazze forti furono costrutte *ad terrorem* e non solo per l'estero, ma eziandio per lo stesso popolo del quale il governo elevavale. (1) pure questo loro novello attributo chiaramente offensivo, non bastò a far che si modificasse il problema circa la loro situazione, ed esse furono sempre mal disposte con le medesime vedute difensive, che prima ne avean regolato l'ordinamento sulle frontiere.

— *Macchiavelli, il Principe Cap. 20.*

— (1) *Macchiavelli, il Principe Cap. 20.*

Dal non avere precipitadamente notato quanto divario induceva nella grandezza e posizione delle piazze la parte novella che esse erano chiamate a rappresentare, provenne quella tendenza costante a dare all'insieme di tutte le piazze forti, sempre la forma di *cintura* difensiva, sempre la denominazione di *doppia e tripla linea* volgente la concavità verso l'interno dello Stato onde abbracciarlo e guarentirlo. Tutte le mire ambiziose di Luigi XIV, e le prime dottissime speculazioni di Vauban versate sulla costruzione e restaurazione di tante e tante piazze, mentre chiaramente tendevano alla invasione, non presentano altro deciso carattere nel loro insieme, che quello della *doppia o tripla cintura difensiva*. Egli è vero però, che il sommo Vauban chiamato non fu a dare un sistema di ordinamento alle piazze forti circa una frontiera nuda, o di poco affortificata; ma ordinariamente servir si dovette di fortificazioni per la maggior parte esistenti, e di quella linea, qualunque si fosse, che esse unite disegnavano; sicchè venne di conseguente obbligato a subordinare le novelle piazze alla preesistente dispositiva.

Ma, grave danno egli era per la scienza della guerra, e precipuamente per quella parte della medesima che si volge immediatamente alla tutela degli stati, ed al naturale contegno di vigore che una frontiera è di bene mostri verso la vicina, onde sfiancare la voglia alle ingiuste oppressioni, o guarentire a chi la possiede tutti i vantaggi, nel caso astretto fosse alla parte di attaccante; grave danno, dicevamo, si era il vedere che gli allievi di Vauban davano ciecamente nella monotonia delle cinture, o dir vogliamo delle doppie e triple linee di piazze forti a guardia delle frontiere, senza spingere una acuta severa analisi alla ricerca de' *principj*, che, malgrado la forma generale di cintura, forse figlia delle

circostanze , guidarono senza fallo il loro maestro negli ordinamenti delle frontiere francesi , e che per i grandi risultamenti dati nelle ultime guerre dalle piazze forti di quel regno , si ha ragione a credere essere quelli di una strategia istintiva nell'uomo celeberrimo.

Gli allievi di Vauban , si volgevano con calore alla speculazione ; ma siccome nella loro maniera di ordinare le piazze , non si andava alla ricerca delle esatte esplicite relazioni che esistono tra esse e le mobili masse degli eserciti , o non ancora erano state , quelle relazioni , messe a luce per una scienza scritta ; così davasi in ammannieramenti , in euritmie , in scacchieri ed in sistemi orpellati i quali trassero fuori via i migliori intelletti.

Non volta la mente alla ricerca de' principj generali sopra di cui siede il nesso tra i mezzi mobili ed immobili della guerra ; non volta una sola occhiata alla variabilissima faccia delle contrade sulle quali andar doveano particolarmente risolti problemi insuscettivi di una formola generale , e lasciato senza limiti il campo , nacquero infiniti traviamenti , e gravissimi Scrittori ci arrecarono usberghi impenetrabili composti da triplici cinture , *aes triplex* , e sopra ogni cintura o linea , piazze tutte della medesima grandezza ; trattarono della distanza che aver dovevano tra loro tali concentriche o parallele zone ; discussero quella che intercedere doveva tra una piazza e l'altra ; vennero a brillanti particolari onde determinare se in prima linea andar dovevano le piazze maggiori , ed in terza le minime ; o *viceversa* ; e tuttociò o volgendo agli eserciti una occhiata di sfuggita , o fermandosi alquanto ai loro movimenti , ed indicandoli con vedute tanto vaghe ed astratte da farle confinare col niente ; ma mai e poi mai non si volsero alla scienza della guerra come a quella che così nell'offensiva come nella difensiva cribrando le idee circa que-

punti ove deano depositarsi i grandi mezzi guerreschi, o che divenir possono il desiderio degli eserciti opposti, non che determinando le linee secondo le quali vanno distribuite le risorse, o che a' punti singolari ed interessanti conducono, chiaramente si appalesa indicatrice unica, esatta e veritiera di que' siti che andar debbono affortificati tanto per guarentire i depositi, quanto per impedire che l'avversario occupandoli proceder possa a successi ulteriori.

Una polemica dotta, ma priva di certa guida si agitava in Europa; uomini versatissimi, il fiore de' militari, parte vi prendeva, e bene far doveva meraviglia vedendo tanti collaboratori in tante svariate maniere trattar l'argomento, senza ottenere una generale conclusione segnata da quell'impronta che caratterizza le verità e le rende accettabili presso l'universale. Nel 1823, uno fra i dotti scrittori francesi (1) parve volere riordinare le sparse fila e presentare una final conclusione. In vero fu, egli primo, a non più riprodurre la vieta idea delle linee e delle cinture; ma, la conclusione di lui, in che mai confortare ne seppe? Avevamo forse bisogno, noi, delle dotte idee di tanti uomini illustri per imparare che dovendo affortificare la frontiera di uno stato, debes: *profittare abilmente degli ostacoli naturali occupando le principali strette: disporre intorno a talune grandi piazze un picciol numero di campi trincerati per dare asilo all'esercito difensivo: assicurarsi de' passaggi più importanti de' fiumi*, ed inviluppare di cinte bastionate le grandi città più esposte? Il Senatore Pococurante diceva molto bene non aver d'uopo di tutte le opere di Cicerone per essere un ignorante; e noi saremmo ben

(1) Rogniat Réponse aux Crit. de Napol. etc. Paris 1823, p. 91.

lontani dal saper grado, per questa parte, a tutti gli scienziati militari che tanto hanno scritto sugli ordinamenti delle piazze forti alle frontiere, ove null'altro risultamento preparato avessero che quello prodotto dal Rogniat. (1)

Intanto, come non menare alte meraviglie nel trovare nel 1823 ancor tanto di vago e d'inesatto nelle idee, quando ben dieci anni prima, il *problema fisico-matematico indeterminato, capace di svariate soluzioni, e che essere non può sciolto colle formole della geometria elementare* (2), era già stato risoluto per la frontiera dell'impero austriaco in Alemagna, ed alla grave, dottissima astrusa soluzione presieduto avea per la prima volta la Strategia con tutto il corredo delle leggi che nelle grandi militari combinazioni l'accompagnano!

L'Arciduca Carlo nel 1813, e nella sezione 8.^a del capo 2.^o de' *Principj di Strategia*, forse non pensava che presto o tardi, per lui, produrre si dovea una rivoluzione nelle idee che ordinariamente si associano nelle frequenti discussioni sull'*ordinamento delle piazze forti alle frontiere*; egli, colla sicurezza e modestia del vero

(1) Noi cennar vogliamo la fine del nostro commento 13.^o per ricordare che la polemica Europea fruttato averà una bella verità, quella cioè, che le piazze esser debbono poche e grandi; verità che per altro non può avere una generale applicazione, mentre, adattatissima per i governi i quali contar non possono se non sulle milizie permanenti, risulterebbe nociva agli stati di cui tutta la popolazione sotto denominazioni varie è chiamata ed istruita alle armi, ed è bene sufficiente a fornire difensori a tutt' i punti forti necessary allo schermo delle frontiere.

(2) *Mém. par Month. v. 1, p. 295.*

sapiente, dopo avere discusse le principali regole teoriche della strategia, dopo averle esattamente applicate al teatro della guerra posto tra la Moldava coll'Enna, ed il Reno; avendo mostrato le opposte *basi di operazioni*, e le reciproche vicende che trasformar le potrebbero in *linee di difesa*; indicati i geografici *oggetti di operazioni*, e le *linee di operazioni* una con le rimanenti *linee strategiche* che ligano gli oggetti diversi e le diverse basi tra loro; avendo distinta la serie delle grandi fino alle menome strategiche *posizioni difensive*; prodotto innanzi la mente dell' alunno l' edificio completo nel quale le basi, le linee, gli oggetti e le posizioni sono elementi naturali ed inamancabili, edificio che caratterizzò coll' unica e sufficiente parola *Operazione*, volle colla somma di tutte queste idee paritamente ed esattamente dedotte dalle leggi dell' offensiva e della difensiva, presentare una scientifica e scrupolosa applicazione, risolvendo, per la prima fiata, il problema conservatore delle dominazioni, il problema nel quale è interessata la sicurezza e la felicità de' popoli, quello cioè de' veri sili in cui andar debbono costrutte fortezze, perchè costituiscano nel loro insieme una barriera di sicurezza agli Stati.

Noi ripeter lo vogliamo, che' troppo ne lusinga l' essere stati primi a chiamare l' attenzione su questa bella, dottissima, e filantropica parte dell' opera dell' Augusto Scrittore; ripeter lo vogliamo: la prima, metodica soluzione del problema più interessante che riguardar possa le Nazioni, noi la dobbiamo al più grande de' Capitani moderni, dopo Bonaparte, noi ne siamo debitori all' Arciduca, ed a lui solo è dovuta la teorico-pratica conoscenza, che la Strategia, come la lancia di Achille, se detta le regole perchè, le grandi politiche liti siano decise in un giorno solo, cioè se presenta i mezzi perchè in un sol giorno

cader possa prostrata una monarchia, offre contemporaneamente un corpo di leggi conservatrici, ch'esser debbono il codice salutare de' governi premurosi della loro sicurezza: « la Francia, straziata dalle intestine dissonanze, e senza esercito, resistette verso la fine del 18.^{mo} secolo a tutta Europa, perchè fin da Luigi XIII il governo lavorò a mettere le sue frontiere in istato di difesa co' principj della strategia (1). »

Qui non verremo noi a' particolari che riguardano l'applicazione delle fortificazioni al terreno già preventivamente analizzato colle precipue vedute della scienza, nè alla disamina di tutt' i vantaggi che l'ordinamento predotto dall' Arciduca fa scorgere tanto per l'offensiva quanto per la difensiva: nè tampoco faremo notare che il metodo dedotto dalla strategia ha tracciato in Alemagna quattro linee parallele di piazze forti, e che in queste linee sono piazze di classificazione diversa per grandezza, come era naturalissimo, e sembrar dovea contrario ad ogni ombra di ragione il pretenderle tutte eguali, chè già lo esponemmo nella 7.^a delle nostre Lezioni sulla strategia. Solamente diremo, che il problema del compartimento delle piazze forti sulle frontiere di uno stato, indeterminato qualora mirar si voglia ad una formola generale adattabile a tutte le contrade, determinato diviene, in un modo notabilissimo, allora che trattasi di applicare le leggi della strategia ad un dato terreno.

Quindi, nella circostanza, dovrassi sull' esempio dei modi tenuti dall' Arciduca: 1.^o considerare la frontiera da affortificare, non già *isolatamente ed in sè stessa*,

(1) *Princ. di Strat. Tr. Fr. cit. v. 1, p. 45.*

Noi abbiamo altrove fatto rilevare che questi principj furono istintivi in Vauban e ne' suoi antecessori, ma non a conoscenza dell' universale.

come per ordinario si fa, ma come uno de' lati del teatro della guerra, sul quale vanno necessariamente determinati gli altri tre (1): 2.° definito il teatro della guerra, farne la descrizione topografico-militare ne' limiti necessari alle grandi operazioni (2): 3.° sviluppare sul teatro della guerra le considerazioni strategiche relative a' rapporti tra la lunghezza e la larghezza del quadrilatero, a' vantaggi o svantaggi offensivi e difensivi delle due basi opposte, alla generale direzione che presentano nel loro insieme le strade ove più ove meno frequenti, ed a' più rilevanti caratteristici grandi accidenti del terreno e della loro più notevole influenza su i movimenti degli eserciti (3): 4.° determinare gli oggetti geografici di operazioni per entrambi gli eserciti opposti (4): 5.° procedere alla scelta ed al calcolo delle *linee strategiche* (5): 6.° riconoscere e determinare le più notabili *posizioni difensive* così principali come secondarie, quelle cioè per lo intero esercito, e quelle per qualche *corpo di esercito* distaccato (6): 7.° formare sopra questi dati un *piano di operazioni* proporzionato alla propria abilità (7): 8.° ed in ultimo assegnare i *siti alle diverse fortezze* (8).

Tutt' i punti, però, che le leggi della Scienza indi-

(1) *Trad. Fr. cit. v. 1, p. 50.*

Il teatro della guerra è sempre un quadrilatero.

Jomini Gr. Op. v. 2, p. 278.

(2) *Trad. Fr. cit. v. 1, p. 50 a 78.*

(3) *Ibid. p. 78 ad 88.*

(4) *Ibid. p. 88 a 99.*

(5) *Ibid. p. 99 a 106.*

(6) *Ibid. 106 a 131.*

(7) *Ibid. 132 a 156.*

(8) *Ibid. 167 a 178.*

cano come affortificabili, sono per l' Arciduca, con mirabile prevedimento divisi in quattro classi di grandezza, dipendenti dal loro grado diverso d'importanza; e questo compartimento noi scorgiamo essere modo ingegnossimo, perchè l' ultimo elemento variabile incluso dal problema ricever possa un valore a seconda della parte diversa che la massa delle popolazioni può prendere nella difesa degli Stati. Laddove *non solo l' esercito regolare, ma eziandio tutta la nazione organizzata militarmente esser possono chiamati alla difesa de' punti affortificati* (1), questi esser possono tali e tanti come le leggi della Strategia indicano, nella loro maggior larghezza, adatti ad arrestare l' inimico ed a vantaggiare i procedimenti dell' esercito attivo. Solamente in poter del Capo del governo sono i dati per i quali andar può man mano, per la diversità degli Stati, restringendosi il numero de' punti affortificabili, fino al limite minimo, quello per cui le sole forze organizzate esser possono addette alla difesa delle piazze forti. Ed egli è in quest' ultima circostanza che (secondo col vivo della voce rifletter ne faceva un dotto ed illustre Generale del nostro esercito (2)) l' Autore al fatto della bella e grande massima frutto unico della polemica europea, raccomanda le *poche e grandi piazze*, alle quali *per nessun modo si supplisce*, ed andar denno costrutte *chechè costar davesero ai Governi* (3).

(1) *Pr. di Str. Tr. Fr. cit. v. 1, p. 170.*

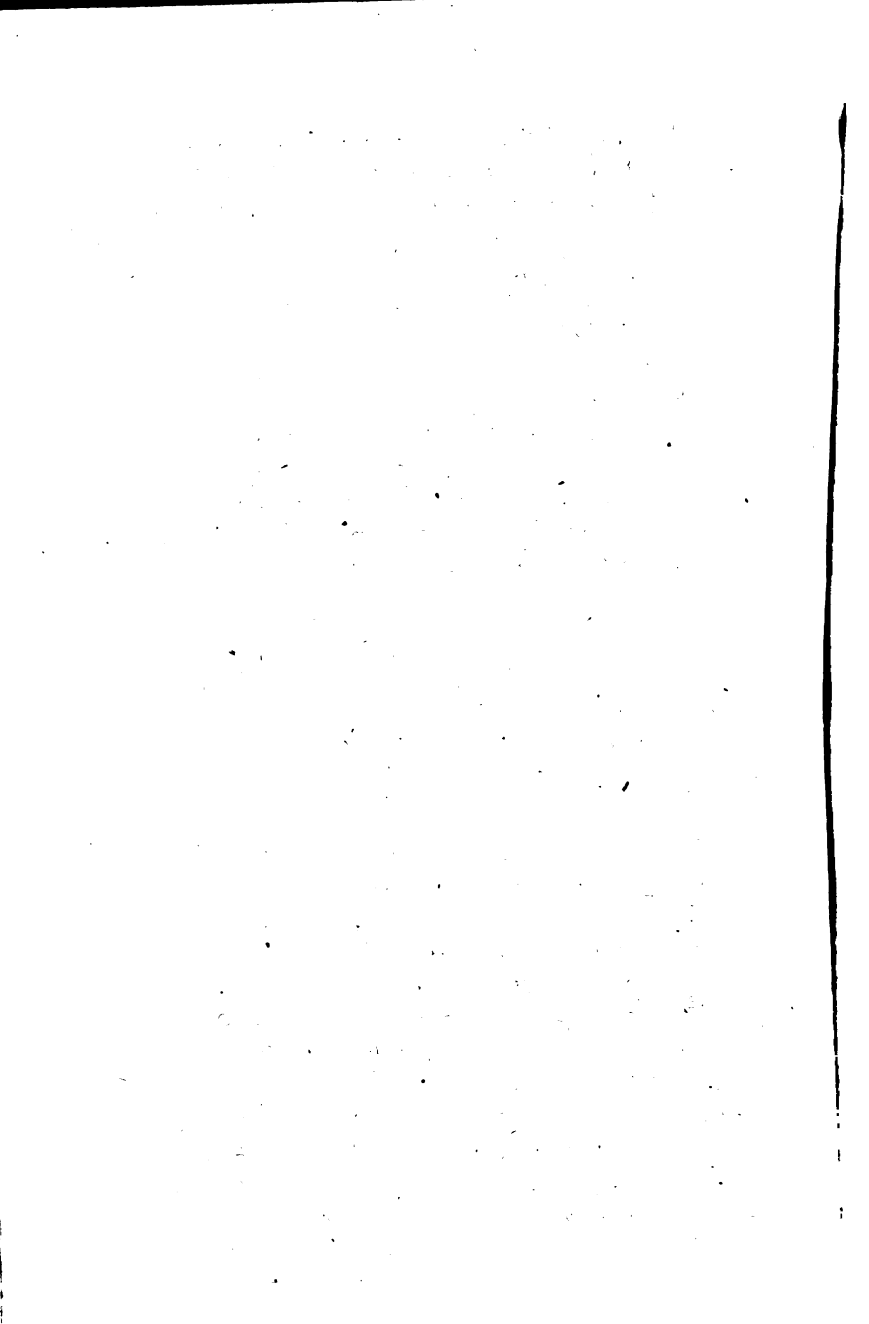
(2) *Noi siamo ben dolenti che la modestia di questo personaggio, il quale ne' nostri poveri lavori militari si degna darci personalmente ogni maniera di lumi, di conforti e di cortesie, ne chiude il varco ad una pubblica testimonianza di riconoscenza e rispetto.*

(3) *Trad. Fr. cit. v. 1, p. 172.*

Tale è il modo che , ove far non si voglia un'onta al buon senso , adottar si deve con ogni oculatezza e scrupolosità sia nel formar nuovi progetti di ordinamento per grandi mezzi difensivi alle frontiere di uno stato , sia per esaminare solamente l'attuale valor militare de' mezzi esistenti.

Un consimile lavoro che richiede molti materiali, non breve tempo e fatica , e che lascia ben poco alla fantasia ed all'arbitrio di colui al quale è affidato, esser dovrebbe a cuore di ogni Governo perchè nella pace si discutano scientificamente , e si fissino con esattezza talune idee , delle quali i dedotti potrebbero man mano essere mandati ad effetto, onde sopravvenendo la guerra tutti o gran parte di essi trovar si possano disposti ed utilmente cooperanti (1).

(1) *Noi, per la Frontiera del Regno di Napoli, ed in mira di particolare esercizio, durante lunga dimora negli Abruzzi volemmo dare forma ad un Lavoro di tal fatta, sopra nostre personali riconoscenze, non che coll' aiuto di materiali ricavati dalla compiacenza di dotti amici, compagni e superiori; e come ora per giudici competenti, reputar si vuole di una qualche utilità, così ci proponiamo sommetterlo a' piedi del Trono Reale, quando le cure dell' impiego a noi affidato ne permetteranno darvi l' ultima mano di miglioramento della quale lo crediamo mancante.*



SULLE ARMI DA FUOCO

PORTATILI A FULMINANTE.

SENZA sfoggiare delle inutili erudizioni sulla invenzione della polvere, su i suoi primi usi nella guerra, e sulla origine, e su' progressi fatti dalle armi da fuoco, perchè tanti e tanti autori ne hanno eruditamente discusso, terremo parola di alquanti diversi modelli di piastrine per moschetti, che tuttora si conservano nelle sale d'armi, e nei Musei di Artiglierie; ed esaminando più accuratamente quella che va unita agli attuali fucili con cui è armata la nostra fanteria, ne mostreremo il congegno, e ne indicheremo i difetti, per determinar poi quale altra sia presuntivamente la più propria a vantaggiosamente supplirla. E perchè ogni piastrina ha una immediata influenza sull'uso dell'arma alla quale è unita, sia per la facilità delle cariche, sia per la prontezza del fuoco, sia per la celebrità de' tiri, prenderemo anche in esame i migliori modelli delle armi in discorso, per quindi fissare, se sia necessario apportarvi qualche modificazione; perchè si ritraesse il maggior vantaggio dalla nuova piastrina, che si propone.

Benchè le armi da fuoco portatili, fin dal principio del XV secolo esistessero in Francia, le piastrine furono da prima a meccio, mosso da un pezzo ricurvo in forma di S, detto perciò serpentina, la quale faceva le veci del presente cane. La prima modificazione essenziale che vi si apportò fu di adattarvi le pietre fuocaje, ma finchè non ne fu certo il risultamento, la serpentina non si tolse, ed il meccio restò per supplirvi in caso di bisogno.

Abolita la meccia dopo una lunga esperienza che ne dimostrò, come suole avvenire in tutte le prime invenzio-

ni, tutti i difetti, i cambiamenti ed i nuovi modelli, si succedettero senza interruzione, fino alla ordinanza francese del 1732, quando le piastrine ebbero delle forme semplici, e furono totalmente perfezionate, che si potè stabilire un modello, che non fu migliorato prima del 1777.

I più recenti modelli usati nella nostra fabbrica d'armi sono alla francese, come i più atti alla pulitura; per la semplicità che hanno all'esterno; sicchè basterebbe il discorrere solamente di quelli del 1788 e 1800, se non ti trovasse in uso quello francese dell'ultima data, modificato alla reale fabbrica d'armi della Torre dell'Annunziata, e che può dirsi il migliore di quanti se ne sono costruiti, atteso l'eleganza delle forme dei diversi pezzi componenti, e la solidità di questi, pel servizio, come per la durata.

Pel nostro scopo, sono indifferenti tutti i modelli, perchè tutti composti da' medesimi pezzi; più, o meno meglio configurati e disposti, secondo si esprime il signor Colonnello Cotty, ed il difetto generalmente sta, nella perfetta corrispondenza, che si richiede di tanti pezzi, de' quali mancando uno, fallisce il fuoco dell'arma.

Or volendo proporre un nuovo modello, affatto diverso nella parte principale del congegno, è d'uopo dimostrare la realtà di una tale assertiva, e ciò non può meglio farsi, che deducendola dalla accurata descrizione di una delle piastrine in uso, tanto per l'oggetto particolare di ciascun pezzo che la compone, che pel modo come sono costruiti, per la concorrenza che tutti hanno ad un medesimo risultato, qual'è il fuoco dell'arma.

I pezzi principali di una piastrina, da' quali maggiormente dipende il celere effetto, sono, il cane e l'acciarino; gli altri sono secondarii, ma non perciò meno interessanti per l'effetto stesso, dappoichè servono per fare agire convenientemente i primi, attivandone, o regolandone

la efficacia , onde ciascuno non resti al disotto , o al disopra del giusto limite di una esatta corrispondenza , di un perfetto insieme. Tutti i pezzi sono uniti ad una piastra , per mezzo di fori e viti , a precise distanze e dimensioni , in guisa che vi restano legati invariabilmente , e sono mobili per un impulso , e l' uno è dipendente dall' altro.

La piastra è il piano , e la base della macchinetta ; essa però viene incastrata verticalmente al lato destro della cassa , e ritenuta da due viti passanti , dal manco al destro lato.

Il cane è composto di cinque pezzi , oltre della vite , che lo unisce alla piastra , cioè:

Il cane , propriamente detto , il sopracane , la chiave del cane , la piombata , e la pietra focaja.

Tutti questi ordigni non formano , che un sol pezzo , e concorrono a tenere strettamente la pietra focaja , ed a farla urtare col suo taglio impetuosamente contro l'acciarino.

La proprietà principale delle pietre focaje , è di rompersi a schegge , e di serbare dei tagli vivi e duri , atti a scalfire i corpi , anche più duri , fra' quali l' acciaio temperato , facendo dalla sua superficie distaccare delle impalpabili particelle , che mediante il calorico prodotto da una violenta , e radente percossa , si convertono nello istante stesso in scintille di fuoco.

Quindi è necessario , che il cane tenga la pietra focaja col taglio sporgente , in senso trasversale , e parallelamente al piano dell' acciarino ; che fosse di una forma idonea a non far toccare alcuna sua parte contro il detto piano , oltre il taglio della pietra ; e perciò gli si è conservata la figura di una S , com'era l' antica serpentina , ma più piccola , e più massiccia , proporzionatamente al suo nuovo uffizio. Era d' uopo , che fosse stato mobile dall' estremo inferiore , con un movimento di rota-

zione intorno ad un punto, e tanto si è ottenuto, adattandolo ad un quadro sporgente dalla piastra, suscettibile di girare, come asse di rotazione. Conveniva, che questo movimento si fosse operato con grande impeto, e tanto fu conseguito, affidandolo alla ritenuta di una forte molla, detta *molla reale*, ed allo scappamento istantaneo della medesima.

La fonte del fuoco, doveva essere in un corpo combustibile durissimo, atto ad essere scalfito, con grande attrito, e con un urto violento; e perciò si costruì di acciaio temperato; era d'uopo, che la sua superficie, opposta al taglio della pietra, fosse stata a conveniente distanza, e di curvatura tale da farsi scalfire dal taglio stesso della pietra, con urto radente, atto a produrre le scintille, e roversciarsi nel senso opposto, per iscoprire la civatura in polvere sfusa la quale si deve accendere, ed è riposta sotto la sua base. Se l'acciarino non opponesse una sufficiente resistenza al detto urto, non potrebbe essere scalfito, mancherebbero le scintille, e quindi il fuoco dell'arma. Se fosse immobile, la polvere della civa rimanendo sotto di esso, non prenderebbe fuoco, quando anche si avessero le scintille.

È stato quindi mestieri, disporre l'acciarino, mobile intorno ad un asse di rotazione, a simiglianza del cane, ma ritenuto da un'altra molla detta *dell'acciarino*, dotata di una forza equivalente all'urto del cane, per lasciarsi scalfire sul davanti, e roversciarsi dalla parte opposta.

Ben si vede quante qualità, e quale armonia vi deve essere tra il cane e l'acciarino, per aversi il fuoco, e perchè opportunamente scagliato sulla civa, l'accenda e produca lo sparo dell'arma. Una sola condizione che manca sulle forme, sulle posizioni, sulle distanze di questi due pezzi, può mancar l'effetto dell'arma. E vi si aggiunga la qualità della pietra, non molto dura,

perchè distruggerebbe presto l'acciarino ; non troppo tenera , perchè la sua propria distruzione sarebbe pronta ; i piani precisi , perchè non si rompa nello stringerla tra le ganasce del cane , o nell'urto contro l'acciarino.

Se si avessero sempre presenti tali particolari , non farebbe meraviglia , la difficile costruzione delle buone piastrine , la pronta degradazione di questi ordigni , le spesse riparazioni che richiedono , e le molte fallenze di fuoco che si sperimentano negli esercizi ; e molto meno tuttocciò sorprenderebbe , se si considerasse la inespertezza dei soldati nello smontare , e rimontare di continuo , macchinette sì delicate , e la poca perizia che hanno di bene adattarvi le pietre.

Nè tanto basta alla perfezione di una piastrina. La noce , che tiene il cane in sicuro , e che lo pone in gioco ; lo sparatojo , che ne determina la istantanea caduta ; la molla di questo sparatojo , che lo fa agire momentaneamente , e lo rimette al suo luogo ; la sopranoce , che deve tenere la noce libera da ogni attrito contro la cassa ; ed infine , tutte le viti , che devono adempiere allo scopo , di tenere uniti invariabilmente i pezzi tutti , ognuno al suo sito , senza punto impedire il rispettivo loro movimento ; sono anche altrettante cause d'imperfezioni , e di mancanze di fuoco nelle piastrine.

In vista di siffatte difficoltà , che si oppongono alla perfezione delle armi da fuoco portatili , volendosi avere lo sparo senza una sensibile interruzione , tanto per gli usi della caccia che per quelli della guerra , si è cercato con avidità di trar profitto dalla scoperta delle composizioni fulminanti , le quali non richiedendo , per accendersi , che una percossa perpendicolare fra due superficie metalliche , possono rendere più semplice il congegno delle piastrine , risparmiando alcuni pezzi di difficile costruzione ed ovviando a tanta esattezza di lavoro.

I cacciatori conseguirono ben presto il loro scopo, e sono già molti anni, che usano con assai profitto delle nuove semplicissime piastrine a fulminante, ma negli eserciti si è tuttavia in ricerche, ed in progetti.

Moltissimi modelli girano dovunque per tali nuove piastrine, e segnatamente in Francia, ed in Inghilterra; Le più semplici ed usitate, sono quello a Capsole, riuscendo assai spedito, e bastantemente sicuro il di loro servizio, ma per gl'inconvenienti che l'accompagnano non si sono finora adottate per le milizie. Il doversi porre a guisa di coperchio ad ogni colpo una piccola capsola, della figura di un cilindretto quadrato, poco più di una linea di diametro in fondo, al quale è posta una piccolissima dose di materia fulminante, su di un pezzetto di metallo di corrispondente diametro, ma di doppia altezza, sporgente verticalmente al focone adattato al fianco della canna; è certamente cosa assai incomoda. La comunicazione tra la capsola e la carica, dovendosi operare per i lati di un'angolo retto, spesso rimane interrotta e manca il fuoco dell'arma. Ostruendosi il piccolo canale di comunicazione, difficilmente si può usare lo spila-focone per i lati del detto angolo. Il soldato tenendo con la mano sinistra il fucile, e con la destra il cartoccio, con difficoltà può usare nel caldo delle battaglie, del solo pollice ed indie di questa mano, le quali dita sovente indirizzate dal freddo, non gli lasciano prendere nel giusto senso le piccolissime capsule per ben situarle sullo stelo del focone. Dopo ogni sparo, rimanendo la capsola usata, tra il vuoto sotto la testa del cane ed il piccolo stelo, devesi porre il cane in sicuro, e poscia toglierla, per quindi situarne un'altra. Infino cessando il fuoco, se l'arma trovasi civata, se ne deve togliere la capsola perchè essendo necessario che stando il cane abbattuto la lumiera sia chiusa, se essa vi restasse, ad ogni casuale

urto, potrebbe prender fuoco l'arma, oppure si dovrebbe accrescere al meccanismo della piastrina, la complicazione di una sicura, che avrebbe l'inconveniente di richiedere un'attenzione maggiore nel soldato, il quale allora sarebbe obbligato a porla e toglierla opportunamente.

Su tali vedute, lo Spettatore Militare del 15 agosto 1829, porta l'estratto di alcuni articoli della gazzetta militare di Darmstadt, relativi alle prove fatte nello Hannover sui fucili a percussione. In esso si dà la preferenza alle capsule, sulle altre cive a palette, ed a polvere fulminante, ma con le seguenti modificazioni.

Perchè le capsule riescano più facili a prendersi nel giusto senso, si sono fatte più grandi delle ordinarie, e di figura cono-tronco, con un'orlo sporgente intorno alla base maggiore, dov'è l'apertura, la quale figura le ha fatto dare il nome *capsule a cappello* (à chapeau). Le dimensioni sono:

Diametro alla base maggiore $0^{\circ} 26^{\text{mi}} 3'$, $1^{\circ} 44^{\text{mi}}$

alla base minore $0^{\circ} 20^{\text{mi}} 2'$, $4^{\circ} 80^{\text{mi}}$

Altezza $0^{\circ} 35^{\text{mi}} 4'$, $2^{\circ} 40^{\text{mi}}$

Queste dimensioni, richiedono certamente una dose maggiore di materia fulminante, conoscendosi l'effetto strepitoso delle piccole capsule che sono in uso si vedrà facilmente, quale deve esser lo scoppio delle cive, tanto sensibilmente ingrandite.

Dippiù, per esser sicuro di non prenderle a rovescio dalla giberna, perchè riuscirebbe assai difficile il rivoltarle mediante le due dita della mano dritta, che neppur son libere interamente, si propongono in quella opera, due spedienti cioè, o un civatojo, che contenendone circa 60 cive, con l'ajuto di una molla, si spingono innanzi ad una ad una serbando sempre l'apertura dalla parte di avanti; oppure una piccola giberna, nel di cui interno vi sono tanti steli dritti, ognuno da tenere una civa, in

guisa, che sempre se ne possa prendere una nella giusta situazione. Ma tali cose per quanto facile riesce il discorrerne, altrettanto difficile è il porle in pratica dalle milizie.

Il modello della piastrina a polvere fulminante, è generalmente lo stesso nell'insieme, ma pur molti e diversi modelli vi sono. Non si comprende perchè secondo lo Spettatore Militare, le capsule abbiano da essere preferite alle polveri, se quattro o cinque granelli di queste, alla semplice percussione operano tutto l'effetto, senza che verun corpo estraneo si debba togliere e buttar via dopo lo sparo. Egli è certo, che la polvere granellata e di materia fulminante, può avere una superficie unita levigata, ed anche essere ricoperta di una leggerissima vernice, che la rende durevole senza diminuire l'effetto prodotto da una percussione il quale è tale da comunicarsi alla carica di polvere comune, che naturalmente vi giunge al di sotto.

Le prime piastrine a polvere fulminante, non ebbero per oggetto, che la sicurezza del fuoco, la prontezza di comunicarsi alla carica, il risparmio della pietra focaja, la semplificazione del cane, e la necessità di ovviare al più ricercato pezzo, quale si è l'acciarino con la sua molla, ritenendo l'uso del civatojo in polvere fulminante granellata. Ma reso alquanto familiare l'uso di queste piastrine presso i particolari, segnatamente nelle pistole, per equivalere in parte alla prontezza del fuoco complicatissimo congegno della *double détente*, si pensò a dei miglioramenti onde usarle nei moschetti, e quindi vennero costruite quelle a magazzino, o a serbatojo le quali risparmiando il civatojo, somministrano da loro stesse un buon numero di cive.

Di queste se ne veggono ormai tanti modelli, per quanto la umana immaginazione è capace di variare, ma tutti si riducono a due principali specie; cioè quelle,

che si civano girando il magazzinoetto con la mano destra intorno ad un focone cilindrico , e rigirandolo dal di sopra al di sotto al momento istesso , essendo questo movimento sufficiente per lasciar cadere pochi granelli di polvere nel focone , e togliere ogni comunicazione. E di quelle , che senz' alcuno ajuto della mano, il serbatojo va avanti e dietro , strettamente scorrendo su di un focone piano , col semplice movimento del cane , che si pone in gioco , o si abbatte.

Delle prime, ne aveva Lord Bentink , allorchè era Capitán Generale del Reale Esercito in Sicilia. Il cane era di un sol pezzo , con la testa a martelletto , come tutti gli altri di simile specie , meno il piccolo vuoto sotto la sua testa. La martellina aveva la figura di un martello con testa e punta. L'occhio di questo martello , di forma circolare , si applicava col minor vento possibile , ad un focone cilindrico avvitato alla canna dell' arma , con un piccolo vuoto al di sopra , comunicante per un foro , come le ordinarie lumiere comunicano colla carica. La testa del martello era vuoto , per contenere la polvere delle cive , la punta era di forma cilindrica , ma riempita di un piccolo stantuffo a molla. Volendosi civare , si girava questo pezzo con la mano , finchè la testa trovandosi a piombo sul piccolo vuoto del focone , vi lasciava cadere la civa , e rivolgendosi subito con la testa al di sotto , rimaneva il piccolo stantuffo sulla civa istessa , e sul quale battendo il cane , l' accendeva , trovandosi il magazzinoetto al di sotto , in posizione diametralmente opposta.

Ciò però richiedeva sempre due movimenti , per civare , e per togliere la comunicazione tra il focone ed il magazzinoetto , che equivalevano in tal guisa , ad un uso alquanto più spedito del civatojo ; ma vi era tal complicazione in quel piccolissimo stantuffo , che una molla adattata per rialzarlo dopo la pressione istan-

lanca, era facile a rompersi, ed a lasciare il fucile fuori di servizio.

Delle altre se ne ha idea per le tante pistole recate fra noi da' forestieri, e per qualche fucile di lusso. In esse il serbatojo è cilindrico, con base riquadrata, a sbieco nei due laterali, per iscorrere in un' incastro, similmente praticato, su di un focone piano avvitato alla canna, in guisa, che andando avanti ed indietro, non possa il detto serbatojo rialzarvisi, e molto meno sortirne. Il serbatojo istesso, essendo unito, con una striscetta di metallo, verso la metà del collo del cane, in virtù di questa unione, va e viene nel suo incastro, a misura, che il cane istesso si abbatte, o si rialza. Nel venire innanzi, si trova a piombo sul focone, e vi lascia cadere i pochi granelli della civa; cadendo il cane, e retrocedendo esso simultaneamente, lascia scoperta la civa in un piccolo vuoto sul piano del focone, comunicante con la carica dell'arma, nel quale percuotendo al medesimo istante, la testa del cane istesso, fatta a martelletto, ma più assottigliata per toccarne il fondo, l'accende, mediante la forte compressione, che la detta civa soffre fra le due superficie metalliche dell'uno, e dell'altro ordigno.

Ora in queste piastrine, scorrendo sopra un piano il serbatojo, per quanto esattamente possa trovarsi incastrato la sua base nel piano del focone, il movimento del cane, operandosi circolarmente, deve produrre una forza nel porsi in gioco, che tende a rialzarlo dal sottoposto piano, nel quale esso scorre in linea retta; e niente è più facile che lasci un passaggio alla fiammetta della civa, al serbatojo istesso; mentre pochissimo adito vi bisogna per aversi l'esplosione, trovandosene la piccola apertura poggiata sull'istesso piano del fuoco, ed a pochissima distanza. E si facile il giudicare, che questo con-

gegno possa far saltare in aria il serbatojo, che lo stesso autore, per induzione, o per esperienza, ha pensato di darvi alcun rimedio chiudendo l'apertura superiore, mediante un turacciolo di sughero, che serve da valvola di sicurezza.

Tanto le prime, quanto le seconde delle descritte piastrine, il di cui gioco interno, è come quello di tutte le altre, si hanno da pochi particolari, amanti più del meraviglioso, che dell'utile; nè si è mai pensato di adottar tal meccanismo per gli usi di caccia, o per quelli della guerra.

Dopo di aver rapidamente discorso delle principali, e migliori specie di piastrine a pietre fuocaje, a capsule fulminanti, ed a polveri simili granellate, con serbatoj congegnati in varie guise, non sarà fuor di proposito di basare le proprietà che debba avere una nuova piastrina, perchè riunisca il maggior numero de'vantaggi, ed ovviasse il più che sia possibile agli esposti inconvenienti, i quali ben si possono ridurre a' seguenti.

1.° Che l'arme si cavi da se, per un buon numero di volte, al solo porre il cane in gioco, e ciò per diminuire i movimenti nel caricar l'arma, per la semplicità e facilità del maneggio dell'armi in generale, come per la celerità dei fuochi.

2.° Che il serbatojo fosse il più che sia possibile posto in sicuro dalle esplosione.

3.° Che il vento non porti via la polvere nell'atto che si cava l'arma, nè che la pioggia la inumidisca, e che la oscurità della notte, ed il moto del cavallo non alterino per niente la esecuzione della carica, o la ritardino in menoma parte.

4.° Che la costruzione istessa della piastrina, rimanga semplificata, e meno soggetta delle altre a degradazioni.

Per conseguirsi il primo intento, è chiaro, che la richiesta piastrina, debba essere di quelle, a serbatojo mobile, che giochi senza l'opera della mano. Ma avendo esposto i difetti di quella già descritta di simile specie, è d'uopo indicare, come si è cercato di ovviarli nel seguente modo.

Il movimento del serbatojo, si è reso uniforme a quello del cane delle piastrine attuali, cioè circolare intorno ad un centro di rotazione, e si sono riuniti questi due pezzi, dalle loro estremità inferiori, mediante una spranghetta di metallo, fissata con pernetti che la fan combaciare, ma senza attrito, contro la piastra, in guisa che non può soffrir guasto nè per caduta dell'arma, o urto, nè per colpo di sciabla del nemico. Ecco tutto il meccanismo di questa nuova piastrina, semplice e solida. Rialzando il cane, per porlo in gioco, la spranghetta si porta innanzi, urta e fa rialzare il serbatojo, girando intorno ad un focone cilindrico, tanto da trovarvisi a piombo sulla sua parte superiore. Questo, costruito in forma di cono-tronco, con pochissima differenza fra i diametri dei cerchi estremi, gli serve di asse di rotazione. Il medesimo essendo avvitato alla canna, dalla parte più grossa, ha su di esso un piccolo incavo, che si trova sotto del serbatojo, quando gli è a piombo, per riceverne i pochi granelli di polvere fulminante, che gli bisognano per la civa. La parte avvitata di un tal focone, ha un vuoto conico, con la base interiormente, e l'apice prolungato alquanto in un piccolissimo canaletto, perchè giunga sotto il piccolo foro del focone, come quello di tutti gli altri grani dei fucili a pietre fuocaje.

La grana della polvere, che s'impiega nelle cariche delle armi portatili, essendo sempre fina, al battersi della bacchetta, ne entra una piccola parte nella detta comunicazione, in guisa che si trova a portata di prender

fuoco al primo accendersi della civa fulminante, che per sua natura scaglia con veemenza il suo fuoco da sù in giù.

Un fucile fornito di una simile piastrina, per caricarlo e far fuoco, richiede solo i seguenti movimenti. Si pone il fucile al piede arme sul lato sinistro, si prende il cartoccio dalla giberna con la destra, si morde e s'introduce nella canna, si ricalca, e si ripone la bacchetta, si porta l'arme si prepara s'imposta e si tira. Si risparmiano con ciò i movimenti necessari per civate gli attuali fucili che non son pochi.

Per i moschettoni, siccome per le carabine, e per le pistole della cavalleria, vale perfettamente lo stesso, ma con maggior vantaggio, come vedremo inseguito, sicchè sembra compiutamente adempita la prima condizione del quesito.

In quanto alla seconda condizione, cioè la sicurezza del serbatojo, devesi certamente ripetere dalle seguenti favorevoli circostanze: 1.º la esatta introduzione del focone di acciaio temperato, in forma di piccolissimo conotrongo, in un vuoto della istessa forma, e delle più approssimanti dimensioni, praticato nella parte inferiore del serbatojo, fatto questo in ottone, o meglio in rame battuto. Una tale introduzione, perchè riesca la più esatta, e senza un vento sensibile, si opera girando, e rigirando il focone istesso nel foro suddetto, finchè a forza del solo attrito, premendolo sempre verso la parte stretta, interamente vi s'introduca al giusto segno; e perchè col continuo uso si conservi sempre allo stesso modo un siffatto combaciamento, i due pezzi si sono fissati alla piastra, con un pezzo di poca spessezza a forma di Z, ed avviato questo da una parte al quadro del focone, e dall'altra alla piastra. Con ciò, la vite posta al quadro del focone, a misura che si stringe, urta il serbatojo verso la parte più grossa del focone, e la superficie interiore del forame

del primo, si viene a tenere sempre allo stesso modo combaciante con la superficie esteriore del focone, a misura, che l'uso continuo la va consumando. S'intende, che per tanto conseguirsi, il piano circolare e laterale del serbatojo, non deve giungere a quello del focone verso la canna, ma tenersi un poco più in fuori.

Ora a chi non è noto, che il combacciamento di tali regolari superficie curve, tanto esatto riesca, da non permettere il passaggio del fluido il più sottile, eccetto l'elettrico? Gli ordinarii rubinetti delle fontane, sebbene fatti senza tanta precisione, quando sono chiusi, non danno affatto luogo all'uscita dell'acqua, malgrado che questa, continuamente vi urti, con la forza di pressione di lunghissima stretta ed inclinata corrente, mentre che i pezzi di Artiglieria per poco lesionati, non danno adito al sottilissimo fluido elastico nelle prove a fuoco, e danno passaggio all'acqua, che vi trapela per impercettibili meati, quando è premuta in essi con stantuffi di cuojo. Tanto è insinuante l'acqua, a fronte degli altri fluidi, e degli stessi aeriformi.

2.º È anche noto, che tutt' i fluidi di natura ignea, sveltiti dalla combustione di materie combustibili, non tendono, che ad elevarsi, in virtù della loro leggerezza specifica, relativamente a quella dell'atmosfera; ed in questa piastrina, il poco fluido che si sviluppa dalla civa, si trova sulla parte alta del focone cilindrico, e nel piccolo incavo, in quel punto all'uopo praticato; mentre nel momento istesso del suo sviluppo, il piccolo foro del serbatojo, si trova ad un livello bastantemente inferiore, al rovesciarsi di esso, per la estensione di un quadrante, di quasi 6 linee di curva; giacchè il focone ne ha otto almeno di diametro in quel punto. In somma è certo, che lo sviluppo di questi fluidi è assai più in elevazione, che in estensione, come chiaramente lo dimostra l'accen-

sione di poca quantità di polvere nel fondo di un coppetto di carta, che tenuto verticalmente, e datovi fuoco dalla punta, che è al di sotto, il fluido si eleva con veemenza in colonna verticale, rispettando le deboli pareti che la circondano; talchè quando la polvere è ottima e quindi più violenta, queste non sono per niente segnate dal fuoco, ed è ciò un grossolano esperimento pratico della qualità delle polveri. Ed infine è pur conosciuto, che le polveri fulminanti più che le comuni, sono dotate di una forza di esplosione molto superiore a quella di espansione, ed è perciò, che poste due piccole dosi di questa composizione sul piano di una incudine, per 8 a 9 linee di distanza tra loro, battendo sopra una di esse col martello, si accende per lo più, senza comunicare il fuoco all'altra, esperienza molte volte ripetuta.

3.° E ciò malgrado, si è cercato di accrescere una tale sicurezza lasciando bastante spazio scoperto intorno al piccolo vuoto sul focone, dove propriamente succede l'accensione, onde abbia tutto lo sfogo al di sopra, e non abbia la menoma opposizione, che obblighi il fluido ad insinuarsi fra le due superficie combaccianti, per seguire forzatamente una strada opposta a quella, che gli è naturale.

Da tuttociò rimane dimostrato, che l'ideata piastrina adempie al secondo scopo nella sicurezza del serbatojo, confermato dalla esperienza di più anni.

Per la terza condizione richiesta, basta osservare la piastrina, e si vedrà che la civa discendendo dal serbatojo al focone, nel porre il cane in gioco, sempre a coperto dall'aria, il vento il più rapido, potrà bene svellere il fucile dalle mani del soldato, ma non mai la polvere che in piccolissima quantità la costituisce; nè tampoco la pioggia può facilmente insinuarsi, perchè

essendo il cane sulla prima posa, il serbatoio copre esattamente il piccolo vuoto del focone. Ma oltre alla preservazione della civa dall'azione dell'acqua delle piogge, se ne trova garentita anche la carica, perchè il focone è avvitato alla canna, locchè è comune a tutt' i fucili a fulminante, e non a quelli fatti a pietre focaje, nei quali l'acqua scorrendo lungo la canna, s'insinua nel bacinetto e nella carica, come sempre si verifica in tempo di pioggia. Infine civandosi la nuova piastrina meccanicamente al solo porre il cane in gioco, senza aver bisogno della vista, e della immediata cooperazione della mano, è ben chiaro, che con la medesima facilità si può tanto eseguire di notte e di giorno, a piedi ed a cavallo, sia qualunque il movimento.

Per la quarta condizione del quesito in argomento, riguardante cioè la semplicità, e la solidità della nuova piastrina, basterà riflettere, che in essa il ricercato pezzo della martellina, con la sua molla, sono cangiati nel serbatoio in ottone fuso, e nella piccola spranghetta che lo unisce al cane, pezzi solidi che non debbono serbare alcuna corrispondenza, ma la sola loro unione, la quale trovasi con ciò invariabilmente stabilita. Tanto basta a potersi concludere, che la proposta piastrina adempie alle condizioni della semplicità e della durata.

Quanto si è detto, sarebbe sufficiente per decidere, se la nuova piastrina, sia o pur no da preferirsi a quelle con le pietre fuocaje, ed alle altre finora conosciute a fulminante; ma siccome tutte le piastrine, di qualunque specie ed in qualunque modo sieno coneggnate, mirano a rendere più, o meno facile, più o meno sicuro, e nel tutto, più o meno proficuo, il servizio delle armi da fuoco, alle quali devono essere unite, come essenziale loro parte costituente, perciò, conviene esaminare con ogni accuratezza, la influenza che esse hanno nelle armi stesse,

1.° nella precisione dei tiri, e 2.° nella celerità del fuoco, per quindi potersi venire ad una decisione, con piena conoscenza di causa.

È certo, che la pronta accensione della carica, grandemente influisca sulla giustezza del tiro. Tutte le istruzioni del soldato cedono a quella di ben dirigere il suo fucile. Le norme che si danno per tale oggetto ed i continuati esercizi tendono ad abituare il soldato a ben dirigere l'arma al segno, ed a non far partire il colpo, se quello non è nella linea di mira, unica fra le infinite, che si possono menare lungo la superficie esterna dell'arma. E poichè lo scegliere questa precisa linea, e farla incontrare con l'oggetto, è l'opera di un istante, mentre l'arma è affidata a delle braccia mal ferme e spesso stanche per orgasmo e per fatiche, e gli oggetti stessi presi di mira, sono mobilissimi, così il più piccolo intervallo fra il fuoco della civa e quello dell'arma, varia la punteria, ed il colpo fallisce.

Nè senza questa essenziale cagione, fra le tante altre che ne sussistono, si vedrebbero per l'ordinario moderate le stragi cagionate dal fuoco della fucileria su i campi di battaglia. Una cattiva pietra, o mal ferma o mal situata, la debolezza di una molla, la non giusta tempera al piano dell'acciarino, una civa portata via dal vento, inumidita o bagnata, fanno mancare il fuoco, o almeno producono un intervallo, che fa deviare il tiro.

Le piastrine à *double détente*, sono assoggettite ad un complicato meccanismo, pel solo scopo di far partire il cane, appena si tocca lo sparatojo in legno; eppure la sola umidità della civa, può produrre una interruzione, che rende inutile il suo tanto ricercato congegno. Vi si supplisce pertanto, civando da fresco a fresco, e con raffini di polveri le più violenti, essendo la piastrina a pie-

tre fuocaje ; mentre quelle a capsule non hanno questo inconveniente. Con simili piastrine sono armate le pistole, che usano coloro i quali addestrati nel maneggio di quest'arma (la più difficile a ben dirigersi, perchè i punti di mira son molto lontani dall'occhio tenendo il braccio teso) mostrano bene la loro destrezza nel colpire al segno.

Le capsule e le polveri fulminanti, sono di loro natura, più difficili ad attrarre l'umidità e ne sono sempre più preservate, per la maniera onde vengono usate. La loro esplosione fra due superficie metalliche, ad una percossa, è violenta quanto istantanea. La violenza rende partecipe della istantaneità, l'accensione delle materie combustibili, che le sono in contatto, e tanto più, quanto la comunicazione del fuoco della polvere fulminante a quella da guerra, si opera in luoghi ristretti, ed a coperto dell'aria atmosferica, come si verifica tra le cive, e le cariche nelle armi a fulminante ; perchè la esplosione delle prime non opera per qualche scintilla, che si porta sulle seconde, ma queste sono invase e penetrate dal fluido igneo, che istantaneamente si sviluppa da quelle che ricevono la percossa. Questa istantaneità è sempre costante, sia il tempo umido o piovoso, secco o sereno. Una lunga esperienza lo attesta e ciò deve in conseguenza, contribuire alla esattezza del tiro, perchè parte il colpo al momento che si ha l'oggetto in punteria, con la maggior celerità, e per quanto esser possa mobile l'oggetto stesso, ove si eccettui la cavalleria che corre a briglia sciolta, ogni altra truppa, sempre in masse di considerevole volume, è molto meno celere di un uccello a volo, e di un quadrupede alla corsa.

Indipendentemente dalla prontezza dell'accensione della carica, la giacchezza dei tiri dipende ancora dalla ugua-

glianza delle cariche, e siccome con l'uso dei fulminanti, nulla deve togliere dal cartoccio, per ragione della civa, è certo che le cariche devono riuscir sempre uguali, se i cartocci sono una volta costruiti con precisione, com'è da supporre.

È noto d'altronde, che essendo costante la carica, variando la distanza al di qua, o al di là del punto in bianco, si deve convenientemente inclinare, o elevare l'arma, sempre nella direzione dell'oggetto; ciò che al primo tiro si regola al colpo d'occhio, il secondo sul primo e così di seguito; ma se varia anche la carica, il colpire si riduce ad un problema costituito da una quantità approssimante, che sarebbe la distanza che si valuta sempre ad occhio, e da due variabili, cioè la carica, e l'angolo dell'arma relativamente al piano, e perciò riesce insolubile, e quindi la giustezza del tiro si lascia interamente al caso.

La celerità dei tiri è stata sempre considerata, ed è certamente di gran momento il tirare più colpi contro un nemico che ne tira meno; ma questa superiorità, non è senza un limite, che non si oltrepassa per dare il conveniente tempo di ben dirigere l'arma. Un minor numero di tiri e ben diretti, valgono assai più, ebe una moltitudine, che non colpiscono affatto, o ne colpiscono meno nel totale e nel tempo stesso. Frattanto a questo per lo più non si bada, e si suole generalmente applaudire ad una truppa, che agisce con fuoco assai vivo. Il limite istesso giunge sino ad un sopportabile riscaldamento delle canne. Quando queste sono eccessivamente riscaldate, si maneggiano con difficoltà, si può accendere la carica, e corrono rischio di creparsi, con pericolo dei soldati che le hanno in mano, e dei loro vicini compagni. Non è già il soverchio calore (dappoichè la polvere non s'infiamma) che al contatto del

fuoco, e la canna molto vi vorrebbe perchè divenissero roventi; ma anche molto riscaldate in tutta la loro estensione, al calcarvi il tappo che vi entra stretto, si riunisce sulla carica in uno spazio cotanto ristretto, un'aria tanto calda ed addensata, da produrne l'accensione, mentre il soldato calca il cartoccio con la bacchetta.

Uno dei modi di accender il fuoco si è quello di stroppiciare strettamente un corpo solido dentro di un'altro, tenendovi dell'esca in fondo. Lo strofinio produce il calorico, e la pressione lo riunisce, e lo addensa sul combustibile. Ora quanto assai più facilmente ciò non avviene, dove trovasi già riunito un grande calore, e che trattasi d'infiammare la polvere, che è una delle materie le più accensibili tra quelle combustibili?

Può creparsi la canna ancora, se la infiammazione succede prima che il tappo giunga sulla polvere, perchè al gas espansivo che si svolge dalla medesima, vi si aggiunge il volume di aria addensata tra il tappo, ed il rimanente della canna, e lo sforzo risulta superiore in espansione alle resistenze delle spessezze della canna istessa relativamente ad essa calcolate.

In fine un fuoco eccessivamente rapido fa sì che il soldato non si avvede, se dal suo fucile è partito il colpo quindi pone carica sopra carica, e termina col crepar la canna, come tante volte si è osservato negli esercizi a fuoco, dove malamente sogliono abituarsi i soldati ad una inconsiderata celerità. Bisogna quindi non perdere mai di vista la massima di sparare per colpire, anzichè di non colpire per sparare.

Quindi è assai vantaggioso l'aversi delle armi, che abbiano la facoltà di fare un fuoco celere, ma che si lascia alla prudenza dei comandanti, il serbarne la giusta misura, per non incorrere in danni maggiori dell'utile, che si propongono di conseguire. In sostanza, con dei

fucili montati con la proposta piastrina, ottenendosi il risparmio di circa la metà del tempo dell'attuale carica si ha il vantaggio di lasciare al soldato tutto il comodo di ben puntare, e di far partire il colpo al momento che l'oggetto è in punteria; e dippiù in un dato tempo il soldato, scarica più volte il suo fucile, che non lo avrà fatto il nemico, ciò che certamente dimostra la sua vera superiorità.

Può solo trarsi vantaggio da una somma celerità di fuoco in un primo incontro, nel quale un molto vivo fuoco può imporre sul nemico, e fargli voltar le spalle. In simili casi, sette o otto scariche precipitose e ben dirette, possono produrre un grand' effetto, prima che si venga all'urto colla bajonetta, che allora maggiormente riuscirà efficace, contro un nemico sorpreso da una non attesa resistenza, o che si è già volto in fuga.

I Prussiani, sempre buoni Tattici, furono i primi a modificare la costruzione dei loro fucili, ad oggetto di abbreviare i movimenti necessarii per caricare il moschetto, gli Austriaci imitarono le loro costruzioni; e dalle fabbriche di Germania si ebbe un numero di tali fucili con i quali si armarono le nostre milizie nel 1794, ed in varie occasioni si potè scorgere come con tali fucili si eseguivano i fuochi con grande celerità.

Tutta la modificazione apportata all'arma era un incavo semi-conico sul piano di vitone convenientemente inclinato verso la lumiera, in guisa che fatta questa più evasata, la polvere versata nel fucile, tenuto al piede armi dal lato sinistro, come all'ordinario per la esecuzione della seconda parte della carica, e ricalcata, passava facilmente nel focone, che si trovava civate, col risparmio di tutt'i movimenti necessari per civar l'arme, meno quello di porre il cane in sicuro, e coprire il focone. E per risparmiare ancora del tempo,

la bacchetta era cilindrica con due battipalle, quella inferiore serviva per non girar la bacchetta nel calcar la carica, l'altro era per apparenza, e per facilitarne l'estrazione. Siffatto fucile aveva per altro un forame proporzionatamente più largo, e quindi, perchè la cassa non rimanesse indebolita, era d'uopo farla con dimensioni più grandi, e conseguentemente più pesante. Anche maggiore era il peso dell'arma, dappoichè per rendere le canne più resistenti, a fronte del riscaldamento si costruivano assai più grosse. Nè si faceva attenzione, che in maggiori spessezze, più difficilmente si saldano le parti interne, operandosene la unione sempre più vicino all'azione del fuoco, che agisce dall'esterno, e che anche con più difficoltà si perveniva a perfezionar le canne dopo le prime calde, proseguendosi a piccoli e frequenti battimenti; per cui il ferro rimaneva di migliore qualità all'esterno stesso, e si perdeva nel tornire la canna, nell'ammollarla, limarla, e pulirla. Perlocchè, com'è noto, riuscirono queste canne di assai mediocre qualità, e molte, che da tempo in tempo se ne creparono, manifestarono il poco raffinamento del ferro, e delle aperture cagionate dalle calde mal prese nelle dette spessezze.

Di più, la lumiera, tanto evasata da permettere un sicuro passaggio alla polvere nel focone, dava luogo ad una grande uscita di fluido elastico dalla carica infiammata, in pura perdita della velocità iniziale della palla, e quindi della portata. Al che si supplì facendo le canne di un maggior calibro, cioè da 14, che prima erano si portarono a 16, e poi furono da 18, ciò che contribuì ancora più alla materialità delle canne, e ad un superfluo consumo di polvere e di piombo, nei vistosi approvvigionamenti che ne derivarono.

La gran perdita del fluido che sfuggiva dalla lumiera, oltre che la evasava in poco tempo, più di quello che

lo era per costruzione, offendeva i soldati nelle righe segnatamente nei fuochi obliqui, ed a questo altro inconveniente si credette potersi rimediare col conosciuto ventaglietto. Ma poteva tollerarsi un simile armamento? Dopo alquanti anni fu abolito.

I fucili detti alla Paoli, certo perchè qualche Paolo di nome, o Paoli di pronome, ne fu l'inventore, sono di recente data, usati dalle milizie Americane, e forse si vanno adottando da altri. Il sig. Alfieri di Vascello D. Ignazio Bardet, per ordine di S. E. il Ministro della Guerra, avendone veduti su di una Fregata Americana, imprese a farne un modello, e nel 1831 se ne costruì la canna alla Real Fabbrica d'armi della Torre dell'Annunziata, sul disegno, e sulle norme date dal dett' ufficiale, e dalla Reale Montatura d'armi, si cercò adattarvi una conveniente piastrina.

Non si seppe allora di quale specie ne fosse la piastrina, ma è certo, che i vantaggi, che si attendevano da questo fucile, si riducevano a caricarlo con grande sollecitudine dalla culatta a palla forzata, del piccolissimo calibro di 40 in libra, con canna rigata a lunghe spirali, per ottenersene la celerità del fuoco, la esattezza dei tiri, e conservare la conveniente portata con grande economia di polvere e di piombo.

Tali vantaggi, non v'ha dubbio, che si ottengono da un siffatto fucile, ma bisogna vedere a qual costo sono nel bilancio i vantaggi, con gli svantaggi che possono risultarne.

La celerità dei tiri si ottiene, senza dubbio caricandosi dalla culatta, perchè si risparmia il movimento permettere al piede l'armi, quello della bacchetta, ed il portat' armi. Ma se fosse montato questo fucile con la nuova piastrina a fulminante, anche più celeri ne diverrebbero i fuochi. Ma si è detto che si doveva sol mirare ad aver

una celerità compatibile col servizio , ed anche da usarne con giudizio , ed a proposito. D'altronde , per potersi caricare dalla culatta , si richiede un congegno ricercato per quanto sodo e preciso , che secondo quello che si è potuto osservare , porta peso , e costa molta mano d'opera , ed infine per quanto possa essere bene eseguita questa parte , è sempre un grandissimo rischio averla mai stabile come il vitone , immediatamente contro il volto del fuciliere.

La esattezza dei tiri si ripete dalle righe della canna , perchè la palla esce senza vento , e richiede una maggior intensità di forza per superare il primo ostacolo ; ma è da riflettersi , che la palla istessa obbligata a passare per un diametro minore del suo , diviene dal primo istante ovale agli estremi con una fascia cilindrica nel mezzo , e di più per i vuoti delle righe perde la uguaglianza della sua superficie , per cui al sortire dall'arma , s'immerge nel mezzo resistente , con una figura irregolarissima che non può fargli certamente seguire un cammino dritto secondo la punteria ; che se diversamente la pensano i tiratori di pistole , ciò si deve alle piccole distanze alle quali essi tirano.

La economia della polvere e del piombo , è dovuta in gran parte alla piccolezza del calibro , come alla forza della palla , che dovrebbe farla uscire senza vento e senza perdita di quella parte di fluido espansivo , che facendosi strada per esso , in uno spazio anulare , se vi fosse , ne diminuirebbe una parte della forza impulsiva , per cui con meno polvere può aversi la medesima portata. Bisogna credere pertanto , che malgrado una certa perdita di forza , che non può farsi a meno di supporre , la palla superato il primo ostacolo , una porzione del fluido urtante , sempre ne sorta e sopravvanzi il proiettile per le rigature istesse ; chè non è possibile immaginarle e-

sattamente riempite dalla materia della palla; è però da supporre che l'arma, della quale si discorre abbia la competente portata di un fucile da guerra, benchè ridotto a sì piccolo calibro, dappoichè è da supporre che alla sua adozione, ne sieno preceduti gli opportuni sperimenti.

Ma quando anche la portata sia quale dev' essere cioè atta a ferire mortalmente a 125 in 130 tese, l'effetto di una palla da 40 in libra, potrà mai riputarsi uguale a quello di una da 18?

Egli è certo, che si possono benè uguagliare le portate de' piccoli calibri a quelle di calibri maggiori, anche nelle artiglierie, aumentando nei primi le lunghezze delle armi le cariche e quindi i rinforzi, aggiungendo ricamere, accrescendo la resistenza delle macchine ec., ma tutto questo a qual prò, per ottenersi in ultima analisi, portate uguali a quelle di armi maggiori, ma con effetti sempre proporzionatamente minori? I calibri di tutte le armi, come oggi sono stabiliti, sì per le armi portatili come per le artiglierie, sono il risultato d' infinite esperienze, e di altrettante discussioni, fatte per molti secoli. Ogni calibro ha il suo scopo particolare nella guerra, coacervatamente fissato su gli oggetti da battere, le distanze, la leggerezza relativa, ed il consumo delle munizioni; ed ogni truppa deve avere per massima di trovarsi con armi sempre superiori a quelle del nemico, o almeno uguali, massima però, che merita eccezione nella sola artiglieria di campagna, dove gli effetti, in riguardo agli oggetti a distruggere, si uguagliano ai limiti di porre fuori di servizio gli uomini gli animali e le macchine, per cui serbandoli ad un dipresso la uguaglianza delle portate trionfa la leggerezza e la celerità, sui campi di battaglia e nelle marce.

La piccolezza del calibro, porta che la canna sia assai corta, e tale era quella che si costruì alla Torre

dell'Annunziata. La rigatura interna richiede proporzionatamente più significanti spessezze, e più ancora per resistere allo sforzo del fluido elastico, per isgombrare una palla sforzatamente, e quindi la canna stessa risulta più pesante. Quale idea possiamo formarci di un fucile per truppa, di un così piccolo calibro, corto quanto un moschettone, e pesante forse quanto un'antico fucile di Germania? La riduzione significante nella lunghezza, rende anche più incerta la punteria, dappoichè considerando, come il massimo della perfezione, il dirigere una visuale all'oggetto per una linea retta materiale, che spiccata dall'occhio del puntatore giunga a toccare l'oggetto stesso, sarà sempre meno esatta la punteria, a misura che la detta visuale si dirige per una linea materiale più corta come sarebbe la canna dell'arma. Insomma è verità di fatto che in circostanze uguali, si punta meglio, e si colpisce più con i fucili le di cui canne sono di 38 e 40 pollici, che con i moschettoni e le carabine; ed assai più che con le pistole che sono le armi più corte, e la di cui linea di mira si trova anche distante dall'occhio assai più che nelle altre armi.

Infine un armamento in tutto diverso dall'attuale, meriterebbe una intera e nuova costruzione per tutto l'esercito, ed è perciò che è superfluo il più discorrerne; ma pure tanto basta per dimostrare, che non bisogna in materia di scienze ed arti, farci illudere dalle novità, quando anche ci si presentassero in un aspetto straordinario, e talvolta lusinghiero.

Gli austriaci nell'armare i loro Cacciatori Tirolesi con fucili a canne rigate, hanno più giudiziosamente cercato il vantaggio di una buona portata, e di una migliore direzione, senza diminuir affatto il calibro, e senza niuna idea di accelerare il fuoco. Questi fucili però sono più pesanti degli ordinarii, perchè come si è accennato

per quelli alla Paoli, le canne essendo rigate, ed a righe più profonde, richiedono maggiori spessezze.

La maniera di caricarli, introducendovi il cartoccio dalla bocca, e ricalcando la palla a replicati colpi di mazzola per farla discendere forzatamente pei vuoti delle righe, richiede un tempo che in quanto alla celerità del fuoco, pone queste armi al disotto delle altre.

Non v'ha dubbio che con questi fucili debba aversi una portata ed una esattezza maggiore ne' tiri, per le ragioni istesse già esposte, meno però per quello che potrebbe influirvi la palla forzata, dappoichè introdotta questa dalla bocca, quando non deve passare, che per ostacoli già superati, non che le rimane solo la quasi soppressione del vento, bilanciata dalla perdita della sfericità delle palle. Ma in fine, il dare un'arma più pesante alle truppe leggiera, con un più lungo e complicato metodo di caricare, mentre sono esse in obbligo di operare con agilità e speditezza, sembra una contraddizione.

Quindi è che tanto i fucili con foconi obliqui e con bacchetta cilindrica, quelli alla Paoli, e quelli dei cacciatori Tirolesi dell'armata Austriaca, presentano dei vantaggi sì, ma accompagnati da inconvenienti che li bilanciano o più probabilmente li superano. Or siccome abbiamo indicato i vantaggi, che le nostre armi portatili conseguirebbero armandole con la nuova piastrina a fulminante, non sarà difficile di apportare alle canne delle medesime, qualche lieve modifica, ed una maggior precisione al cartoccio, per renderle capaci di significativo miglioramento, senza essere obbligato ad una totale abolizione, per imprendere delle nuove costruzioni; conciliando così moderatamente i vantaggi delle precedenti, senz'alcuno degli osservati inconvenienti.

Abbiamo indicato come la nuova piastrina, dà al fu-

cile la facoltà di tirare tanto più sollecitamente per quanto è d'uopo, ed anche di doverne usare con prudenza ed a proposito; e ciò per la influenza che essa vi ha nella giustezza dei tiri e nella economia della polvere, per lo risparmio della civa, per la pochissima perdita del fluido elastico dalla carica infiammata per la lumiera, e per la poca forza che vi aggiunge la esplosione della civa fulminante, che per la sua natura e per lo meccanismo per lo quale succede, una parte se ne precipita nella canna pel focone.

Tralasciando perciò di ragionar nuovamente sulla celerità del fuoco, terremo soltanto parola dell'accrecimento degli altri vantaggi, con la modificazione semplicissima da apprestarsi alle canne.

Indipendentemente da una esatta punteria, per la fermezza delle braccia e per la prontezza con la quale possa partire il colpo, la giustezza del tiro, si deve essenzialmente ripetere: 1.° dalla esatta cilindricità della anima della canna, dalla precisa forma conica-tronca anteriore, come veri solidi di rivoluzione intorno ad un'asse comune; 2.° dalla sfericità ed uguaglianza delle palle; 3.° dalla giusta carica, in ragione della forza della polvere, del calibro, e della lunghezza dell'arma; e 4.° dal vento della palla. Tante altre cause di deviazione vi sarebbero da osservare nei tiri, ma noi ci occupiamo solo di quelle, alle quali si può immediatamente darvi rimedio.

Sul primo oggetto è ben noto, che circa la punteria di un'arma da fuoco, ogni regola ogni pratica ed ogni principio riesce inutile, per poco che l'anima non è cilindrica, o anche essendola, non fosse concentricamente forata nella canna. Ogni piccola varietà su tale riguardo, produce un'angolo, tra la linea di mira, ed una falsa linea del tiro, segnata dal prolungamento dell'asse di

un'anima eccentrica, che ne fa provenire una significativa deviazione dall'oggetto, per la proprietà inerente agli angoli rettilinei, di allargarsi alle basi a misura che se ne prolungano i lati.

Sicchè ad evitare siffatti inconvenienti, è mestieri sottoporre tutte le canne allo strumento verificatore, fin dal 1830, introdotto alla Torre dell'Annunziata, in luogo dello imperfetto compasso, che prima si usava, e che si usa tuttora nelle altre fabbriche d'armi. E ben vero che le nostre canne sono state sempre con esattezza costruite, ed ammesse con ogni scrupolosità; ma qui si tratta di somma precisione, e la verifica col detto strumento, manifesta il più impercettibile falso, da potersi togliere con altrettanto pochissimo lavoro, e senz'alcun disguido.

Tra moltissime canne inutili di fabbriche straniere, segate in più parti, al predetto stabilimento, non se n'è trovata una sola, che non fosse eccessivamente falsa di ferro, mentre che praticato altrettanto sulle nostre inutili, non se ne sono trovate, che rarissime delle esatte, ma generalmente con differenze sempre piccole, e piccolissime; e finalmente, fatto lo stesso su talune canne perfezionate sulle verifiche del nuovo strumento, non vi si è trovata la più piccola inesattezza, sicchè la proposta verifica non importerà, che pochissimo travaglio, per ottenere una somma precisione (1).

(1) Di questo strumento se ne inviò il disegno alla cessata Direzione Generale di Artiglieria, con una concisa memoria, e la sua utilità fu tanto evidente, che la adozione ne venne sanzionata dal fatto, e fin d'allora sono in uso alla Reale Fabbrica d'armi in Torre dell'Annunziata varii di tali strumenti, nelle diverse officine.

In quant'alle palle, è altresì assai certo, che il loro movimento sarebbe sempre per la linea del tiro, uscendo centralmente dall'arma, non presentassero esse stesse, o non incontrassero nel loro cammino, alcuna causa di deviazione. La causa loro principale devesi per ordinario ripetere dalla irregolarità della figura. La sferica è la più propria al moto, ed a seguire una costante direzione; ma è molto difficile ad ottenersi nel grado di precisione, specialmente col loro getto in piombo nelle ordinarie palliere di metallo, anche le più perfezionate, che le producono esattissime, ma che il taglio del piccolo getto, con le usitate tenaglie da sbarbicare, risulta quasi sempre imperfetto. Imperciocchè la tenaglia ne rimane un pezzetto attaccato alla palla, o ne porta via una piccola parte di essa, e l'arrotazione delle stesse palle nei barili tornitori è propria a levigarne le superficie a via di stropicciarle tra loro, ma in quanto alle mancanze, o pretuberanze, non fa che attondirne i tagli prodotti dalla tenaglia, e l'urto istesso che soffrono nel barile, trattandosi di materia duttile e pesante, tende a schiacciarle in tutt' i sensi, cosicchè difficilmente risultano le palle senza faccette. Quindi è che volendosi ritenere il metodo presente di costruire le palle fuciliere, è d'uopo modificare le tenaglie da sbarbicare facendo i tagli bene affilati nello interno delle ganasce, che si uniscano esattamente seguendo il convesso delle palle; converrà porre tutta la cura nell'usarle; verificare ad una ad una le palle stesse se sieno bene riusciti i loro getti e se sono bene sbarbicate, prima di porle nel barile per arruotarle; e che ne sieno poste in poca quantità, perchè non sperimentino un eccedente urto tra loro, al di là del conveniente stropicciamento.

Una grande precisione però si otterrebbe, se le palle si costruissero a freddo, a via di stampo, a colpi di

montone. Si pretende che questo metodo riesca costoso, per la preparazione delle piastre di piombo, e per la rifusa dei ritagli. Ma che può importare la compressione dei pani di piombo fra due cilindri di ferro fuso, specialmente se questi sieno mossi dall'acqua, dal vapore, ed anche da animali? E nelle palle fuse, oltre della prima fusione, dopo aver tagliati i pani in pezzi, non si devono continuamente rifondere i getti, che dalle sbarbature si ottengono? Quale dei due metodi, si potrà dire più facile e meno costoso? Ma si avrebbero al di più delle palle precise nella figura, più levigate nelle superficie senza il barile, e non si avrebbero disuguaglianze nella materia e nel peso, come costantemente si verifica nelle palle fuse, moltissime delle quali portano delle interne cavità, e dei piccoli buchi, che non si osservano, ma che entrandovi l'aria le devia dalla direzione, come si avverte talvolta da un particolare acuto fischio, che producono nell'aria, e che fa al momento dire: *la palla è bucata*. In fine ogni palla acquisterebbe la giusta compressione, e di altrettanto si accosterebbe al preciso peso del suo calibro, risultando le palle fuse sempre più leggere.

Riguardo alla conveniente carica, si sa bene, esser quella che interamente si accende nel brevissimo tempo, che la palla percorre la intera lunghezza dell'anima dell'arma.

Or questo totale esaurimento, dipendendo (posto per costanti, il diametro dell'arma, ed il peso della palla, la lunghezza dell'anima e la grandezza ed uguaglianza dei granelli) dalla forza della polvere, e quindi dalla prontezza della sua accensione, dalla intensità degli ostacoli che si oppongono alla sua espansione, e dalla figura della camera, cioè a dire, del sito ove si trova la polvere collocata al fondo dell'anima, nel momento

della sua infiammazione, ciò che è d'uopo ripeterlo da esatte e ripetute sperienze, nelle varie condizioni dell'atmosfera, che al di più di ogni altra causa, può indurre in variazioni, onde poterle bilanciare nel risultato.

Quando fu stabilita la carica de' fucili alla metà del peso della palla, compresa la civa; la polvere che si fabbricava si credeva buona allorchè dava la portata di 90 tese, sperimentata al mortaro provetto, ed oggi questi limiti si trovano estesi alle tese 115, ed il processo di fabbricazione della polvere, tanto perfezionato, l'ha resa anche di più pronta accensione. D'altronde, le canne non sono sensibilmente variate in lunghezza, nè le palle, nè la carta dei cartocci, in qualità e dimensioni: come dunque si può supporre, che con tali significanti miglioramenti nella polvere, la carica sia ugualmente bene proporzionata oggi, nella medesima quantità di allora, e non si tenga per eccedente? Da epoca assai lontana si tiene, che la portata del fucile sia atta a ferire mortalmente, per la ordinaria estensione delle linee di difesa delle fortificazioni, da 125 a 130 tese, quale portata dovette una volta essere dedotta con la carica attuale, dappoichè non si è mai più variata, mentre la forza si è tanto aumentata. Posto dunque, com'è di fatto, che non si richiegga dal fucile una portata maggiore, non vi dovrebbe esser dubbio, che la medesima carica, di una forza di 25 tese di più almeno, e di miglior qualità, per ragione della tanto migliorata fabbricazione, debba essere eccedente, e che più eccedente ancora riuscirebbe con la nuova piastrina, non dovendosene togliere la civa, sfuggendo assai meno fluido dalla lumiera, ed agguinandovi forza la esplosione del fulminante.

Forse potrebbe illudere l'idea di un'aumento di portata, ma cade ogni illusione, nel riflettersi, che un tale

vantaggio , nel mentre deve riguardarsi , come superfluo, perchè la certezza dei tiri n'è in ragione inversa delle distanze, accresce corrispondentemente la reazione, che si manifesta nel rinculo , e che questo , come in un'arma portatile , si esercita tutto contro la spalla del soldato , e che quantunque si voglia , che il rinculo non alteri la punteria , non è questa una verità abbastanza dimostrata , ed in un'altra memoria , si è dimostrato avere la sua influenza sulla punteria stessa come causa secondaria , ed in certe date posizioni , dell'arme che nella guerra non si possono evitare ma in qualche modo correggere.

Gl'Inglese che fabbricano della polvere di grana fina, che al nostro provetto ha date delle portate di 147 a 150 tese , avendo il fucile del calibro pressochè di 13 , e servendosi delle palle da 15 in libbra , che lasciano un vento di circa 11 punti , caricano i loro cartocci con 12 a 13 trappesi di polvere , compresa la civa , mentre alla metà del peso della palla gliene corrisponderebbero 18 $\frac{1}{2}$. Dunque hanno essi ridotta la carica in ragione inversa della bontà della polvere , e tanto dovevasi praticare da periti conoscitori delle teoriche balistiche. Quale sarà la carica dei nostri fucili ? L'esperienza solo può deciderlo , ma sicuramente con certezza di una maggior durata delle armi più sicuro servizio , e con economia di polvere.

Il vento della palla infine , influisce ancora sulla portata e sulla direzione. Alla portata , perchè per esso scappa più , o meno fluido elastico , secondocchè sia maggiore , o minore , in detrimento della forza impulsiva , dalla quale dipende il movimento della palla ; alla direzione , perchè la palla stessa non esce precisamente per la direzione dell'asse dell'anima , ed al sortire dall'arma può trovarsi in contatto della sua superficie interna,

al disopra , o al disotto , da un lato , o dall' altro , più , o meno distante dalla detta direzione , a misura che il vento sia maggiore , o minore , e la deviazione sarebbe nulla , se nullo potesse essere il vento (1), ciò , che non potendo mai verificarsi , per la facilità della introduzione del cartoccio , e d' uopo contentarsi del minore possibile.

Il vento per i fucili della fanteria , sin dalle prime guerre della rivoluzione , era di 5 punti , nelle canne di 7 linee di diametro interno , ma la considerazione , che dopo alquanti tiri , la sporchezza delle canne da una parte ed una carta più grossa , o male avvoltoata nel formare i cartocci in fretta , dall' altra , poteva impedire la libera introduzione dei medesimi nelle fazioni di guerra , fece prendere l' espediente di dare ai fucili da 18 , le di cui canne avevano appunto 7 linee e 9 punti di diametro , le palle da 20 in libra , ciò , che portò il vento a 10 punti , in detrimento della portata e della direzione , come viene indicato da tutti i scrittori presenti.

Questo vento però è nella stretta precisione del calibro , ma essendo difficile di ottenersi , si ammette nelle canne soltanto una tolleranza maggiore di qualche punto , per cui nelle canne da 18 si giunge fino a non dovervi entrare il cilindro calibratore di 8 linee di diametro , ed il vento corrispondente è per lo più di 6 a 7 punti.

Presso di noi fu seguito un tale esempio , ed i nostri fucili da 18 sono tuttavia approvisionati e caricati con cartocci da 20 in libra . Ma è certo , che sarebbe molto meglio se le palle fossero ben formate , venisse sempre usata della carta fina , ed i cartucchi fossero strettamen-

(1) Per non incorrere in equivoco , giova rammentarsi , che il vento , dicesi dagli Artiglieri , la differenza tra i diametri della palla , e dell' anima dell' arma .

te avvoltolati alle loro forme , anzicchè ritenere in tempi tranquilli, il pregiudizievole errore adottato altrove , perchè si credette necessario quando tutto cedeva alla forza delle passioni e del momento.

Si migliori quindi la costruzione delle palle fuciliere , si stabilisca una mostra di carta fina bene incollata , e delle altre di differente qualità , facendone fabbricaré in una delle cartiere del Regno , senz' impiegarne altra in tutte le Piazze dei Reali Dominii. Si fermi un metodo costante nella costruzione verifica , e ricezione dei cartucci fucilieri , nei diversi laboratori di fuochisti ; ed allora si potrà con assai vantaggio ridonare ai nostri fucili da 18 , i cartucci da 18 con la carica , che sarà per sperimentarsi. Ma perchè più chiaramente si veggia l' utilità di una tal misura , riportiamo le parole stesse di uno de' migliori scrittori circa tali cose militari.

Il signor Colonnello Cotty , nel suo Dizionario di Artiglieria , che fa parte dell' Enciclopedia metodica , dice alla pag. 23. « Delle sperienze fatte nell' anno 1814 , » hanno confermato , 1.º che si ottiene più effetto dalle » palle da 18, che da quelle da 20; 2.º che la giustezza del tiro con le prime , risultò in paragone di quella » con le seconde , come 89 a 36 ; e 3.º che circa la » introduzione del cartuccio a palla da 18 , in 100 tiri , » con polvere fina , che è la propria a tale uso , non » vi fu affatto bisogno di pulire l' arma , servendosi dello » stesso fucile , e caricandosi sempre , pressochè con uguale » facilità , fino al centesimo tiro. Ma ripetuto lo esperimento con la polvere da cannone , di grana grossa , » della quale 300 a 400 granelli formano il peso di un » grammo , non si è potuto oltrepassare dal 40.º al 50.º » colpo , senza sperimentare una grande difficoltà nella » introduzione del cartuccio. »

Noi togliamo la supposizione , che i cartucci fucilieri

sieno fatti con polvere da cannone. Ma indipendentemente da quanto si è detto per migliorare la condizione dei nostri fucili, con economia di polvere, si potrebbe ancor più aumentar questa, e migliorar quella. È ben noto per le teoriche di Artiglieria, che l'effetto della polvere infiammata in un'arma da fuoco, in quanto al tempo del suo totale esaurimento, ed alla intensità di forza nell'agire sul proiettile, dipende molto dalla figura, dalla capacità, e disposizione dello spazio che la contiene. Se noi non faremo altra modificazione agli attuali fucili, ed alle altre armi portatili, che di cambiare i vitoni, sostituendone altri più lunghi a maschietto e ritrangia, capace il primo di contenere la intera carica, dopo che sarà ridotta alla giusta quantità, nella figura del conotronco, con la base maggiore innanzi, e questa dello stesso diametro dell'anima; si conseguiranno assai probabilmente i seguenti vantaggi: 1.° le canne avranno una più assai lunga durata, perchè il primo sforzo della carica infiammata, per isgombrare gli ostacoli ed espandersi, che è sempre il massimo, si opera nel masso del vitone, e la canna non comincia a provarlo, che quando la palla è già in movimento nell'anima col corrispondente vento, per cui comincia ad essere successivamente di minore efficacia; 2.° il cartuccio che si dovrebbe introdurre, dopo aver versata la polvere con la palla al di sotto, nel venir questa battuta dalla bacchetta, comprimerà ugualmente la polvere nel maschietto, vi poggerà con la intera mezza sfera, come la bomba nel mortaro alla Gomer, e tutta la sua mezza superficie, sarà esposta alle spinte del fluido elastico nella sua maggiore intensità e senza vento, mentre la carta compressa su di essa facendo l'ufficio di turaccio ne chiude ogni adito intorno ed accrescerà la resistenza per dar luogo allo sviluppo di una maggiore

quantità di fluido motore; 3.° la figura di questa camera oltre che favorisce il naturale andamento dello sviluppo del fluido istesso che si opera sempre in settori sferici e quindi in ispazii conici ne accresce l'azione contro il proiettile e ne diminuisce la reazione contro l'arma ciò eseguendo in ragione delle superficie urtate; e 4.° non può da questa camera non derivarne anche una diminuzione della carica posto sempre che si debba conservare all'arma la portata che se le è sempre attribuita e la possibilità di agevolmente servirsene il soldato.

Anche con questa modificazione, si dovrebbero sperimentare i nuovi fucili, per decidersi comparativamente con quelli attuali caricati con palle da 20 nel modo seguente, o in qualunque altro modo, che meglio potrà stimarsi dagl'istruiti uffiziali dell'Arma.

Si dovrebbe cominciare dal fissare a quale distanza si debba pretendere il punto in bianco naturale dei nostri fucili. Supposto che questo sia a 60 tese si dovrebbero scegliere due soldati, tra i più esperti nelle ordinarie istruzioni del bersaglio, uno col nuovo fucile e l'altro col quello in uso a pietre fuocaje (a) far eseguire da entrambi nel tempo stesso, tanti tiri a volontà

(a) *È noto, che il punto in bianco naturale, o primitivo, è la seconda intersezione della linea del tiro, o traiettoria, con la linea di mira, dovendo perciò le due linee marcate, una che passa per i punti più alti della culatta e della gioja, e l'altra per l'asse dell'anima dell'arma, essere convergenti verso la bocca. Ma siccome nei nostri fucili l'ultima fascetta verso la bocca, detta boccaglio, o la cappuccina, copri-va la piccola esuberanza all'estremo della canna, detta la mira, si è questa, ad imitazione dei fucili Francesi, praticata sulla cappuccina istessa colla figura*

per quanti ne potranno fare in un minuto, e vedere dal consumo de' cartuccei rispettivi, quanto il fuoco dell'uno sarà stato più celere di quello dell'altro. S'intende che il soldato a cui dovrà darsi il nuovo fucile, debba essere istruito al maneggio di tale arma.

Si laverà inseguito il nuovo fucile e se ne pulirà la piastrina, per procedersi con tutta precisione all'esperimento della carica, supponendo già sperimentata quella degli altri fucili.

Alla distanza misurata del determinato punto in bianco, si situerà un bersaglio di tavole, ed aggiustata bene

di un grano d' orzo. Or questa esuberanza posta sulla grossezza della cappuccina, fa che le dette due linee, invece di essere convergenti sieno divergenti, per cui rimangono i nostri fucili privi di punto in bianco. Dal precedente Direttore Generale dei Corpi facollativi Generale d' Escamard, fu saggiamente procurato di dar rimedio a tale inconveniente, abbassando, il grano d' orzo; ma ciò non di meno, non si giunse ad avere un punto in bianco primitivo, al di là di 30 tese e ben vero che ciò non altera affatto i principii, e le regole della punteria, ma si tratta di una distanza alla quale difficilmente si sostiene il fuoco nelle azioni di guerra. Sarebbe a mio credere necessario di aggiungere a quel che si è praticato un rilievo, come un cordoncino trasversale posto all'estremo del vitone e tanto alto, per quanto è necessario a dare il detto punto in bianco a 60 tese. Gl' Inglesi ed altre nazioni, per questa ragione hanno tolte le fascette, ed hanno fermata la canna alla cassa, con delle trafitte, messe da distanza, in distanza al di sotto della canna. Così rimane tutta libera la linea di mira, e le differenze di metallo si possono regolare, come si vogliono.

la punteria, si comincieranno i tiri, con la intera carica ordinaria, dirigendo il colpo ad una riga nera sul fondo bianco tirata orizzontalmente all'altezza del petto dell'uomo di una ordinaria statura. Se il colpo riuscirà alto, si comincerà a diminuire la carica proporzionatamente e successivamente, finchè abbassandosi il colpo per tale diminuzione, si giunga a colpire la riga nera; avvertendosi bene, che i cartucci sieno costruiti con tutte le avvertenze di sopra indicate, e con palle del preciso calibro da r8.

Si propone l'esperimento facendo scaricar l'arma dal soldato, per avere un risultamento simile a quello che si ha nelle diverse fazioni di guerra; che se poi si volesse un'assoluta precisione, si potrà eseguire con la sola canna, o col fucile istesso, fermato su di un cavalletto, ed usando tutte le avvertenze troppo note, che osservansi negli esperimenti di tale natura.

Tanto basterebbe per essere sicuri di aver trovata la giusta carica con una polvere sperimentata della forza corrispondente al limite minore per la sua ammissione, cioè di 115 tese. Ma sarebbe cosa ottima di determinare a questo proposito i punti descritti, ai quali il soldato deve mirare, in ogni aumento, o diminuzione di distanza, fino a quella massima ed alla minima al di là, ed al quà del punto in bianco naturale. Così si avrebbe una tavola di tiri, mediante la quale i soldati potrebbero regolare la loro vera ed essenziale istruzione che non si è mai avuta, e che perciò le istruzioni stesse non hanno mai potuto corrispondere al vero scopo per la di loro pratica sui campi di battaglia, dov'è certo, che il più de' colpi riescono di pochissimo o niun effetto, e danno ardore al nemico, laddove un fuoco regolare sostenuto e ben diretto, fa prevalere una truppa sul numero degli avversarii, animando il coraggio, sulla persuasione del proprio merito e del mezzo di farlo valere.

Ma perchè si veggano quali vantaggi si possono conseguire, modificando gli attuali fucili della nostra fanteria, e praticando gli altri miglioramenti già indicati, riportiamo gli esperimenti che privatamente si praticarono (1).

Il giorno 5 febbrajo 1833, fuori la porta di Castello a mare in Palermo, due soldati di fanteria furono armati l' uno col nuovo fucile, e l' altro con quello del modello tuttora adottato, ed a ciascuno furono dati 35 cartocci costruiti, con polvere fina, che situarono nelle rispettive giberne. Essendosi con carica a volontà, consumati tutti i cartucchi dando solo un piccolo intervallo ad ogni 10 tiri, si sono avuti i seguenti risultamenti (2).

1.° Si è osservato che col nuovo fucile si tiravano 10 colpi mentre, l' altro ne sparava 6.

2.° Che tre fallenze di fuoco si sono verificate ugualmente nei due fucili, nel totale delle 35 scariche; nel primo però si vidde che tanto nasceva dalla poca esperienza del soldato, il quale per la prima volta vedeva il fucile, non impostava l' arma con molta sveltezza ne l' abbatteva con forza sulla mano sinistra, quindi la civa non scendeva nel piccolo focone. Un tale inconveniente certamente e assai facile di diminuire o pur di togliere una sufficiente istruzione al soldato e fissando la figura e la grandezza de' granelli convenientemente al diametro del foro di comunicazione. Per l' altro fucile le mancanze di fuoco derivarono dalla pietra, che si è ricambiato nel corso delle dette scariche, e dalle altre

(1) *Allorchè nel prossimo numero discorreremo delle cive fulminanti per cannoni, farem conoscere qual sia la miglior composizione della polvere fulminante.*

(2) *Furono presenti a questi esperimenti alquanti uffiziali e sotto uffiziali di Artiglieria non che altri uffiziali della guarnigione di Palermo.*

cause esposte alle quali non è possibile dare un conveniente rimedio.

3.° I colpi che partivano dal nuovo fucile, erano prontissimi senza distinzione di tempi, tra il fuoco della civa e quello della carica, rimbombanti, e molto più forti di quelli dell' altro fucile, ciò provenendo dalla non tolta civa, dall' azione più forte della polvere fulminante, dal non perdersi fluido elastico per la lumiera o molto poco, e per l' opera del maschietto; ed è da supporre, che anche diminuendo sensibilmente la carica, si potrà giungere a conservare la stessa portata del fucile al momento in uso.

4.° Dopo ogni 10 tiri consecutivi, nel nuovo fucile la canna si trovava pressochè ugualmente riscaldata, ma discretamente, e nell' altro ciò avveniva dopo sei colpi, per cui fattone eseguire nel tempo stesso 10 da ciascuno, la canna del secondo si vide calda a segno da scottare.

Un tale fenomeno è da attribuirsi verisimilmente alla violenza con la quale partendo i colpi dal nuovo fucile il calore della carica infiammata esercita moltissima azione sul proiettile per spingerlo via, e pochissima sulle pareti della canna, divenendo per le sue favorevoli circostanze, la forza di esplosione, contro il più debole ostacolo, molto superiore a quella di espansione, verso le parti resistenti. Sarà certo un gran vantaggio il potere eseguire un maggior numero di scariche veloci a fronte del nemico senza un soverchio riscaldamento della canna.

5.° Dopo di essersi consumati i 35 cartocci, la piastrina del nuovo fucile si osservò pulitissima, siccome anche la cassa, e la canna esteriormente presso al focone, menochè il focone istesso, ed un poco sotto, ed intorno alla testa del cane; per cui è facile il conchiudere che dopo un vivo fuoco sostenuto, basta togliere la sola briglia, quindi il serbatojo, e pulire la testa del cane ed il focone, senza punto scavallare la piastrina, che rimane al suo posto.

L'altro fucile al contrario, si è trovato con la piastrina tutta coperta di una patina biancastra, siccome la canna nella parte vicino al focone e la cassa, per cui si vide quanto sia necessario dopo un vivo fuoco il togliere la piastrina dal fucile, siccome costantemente si pratica, smontarla tutta per pulirla internamente, scavallandola ed accavallandola, siccome è pure necessario per l'esteriore della canna la culatta e la cassa, locchè forma una delle essenziali cause delle degradazioni alle attuali piastrine.

La nettezza che rimane nel nuovo fucile vale anche a dimostrare la poca perdita del fluido per la lumiera, in paragone di quel che nell'altro si perde, e si aggiunge a quello prodotto dalla civa stessa, che in considerevole quantità, ed all'aria libera si espande ed invade tuttociò che gli è d'intorno.

6.° Riempito il serbatojo con poco più della metà di polvere fulminante, questa è bastata esattamente per i sudetti 35 colpi, perlocchè è da giudicarsi, che riempito convenientemente, potranno aversi almeno 60 cive consecutive.

Si ebbe peraltro occasione di vedere, che prima di usare questo nuovo fucile, e di riempirne il serbatojo di polvere fulminante, era mestieri assicurarsi, che il medesimo interiormente fosse pulito, ed esente affatto di olio o grasso, altrimenti la detta polvere si attacca alle sue pareti interne presso il foro di comunicazione, ed impedisce che altra ne scenda nel focone, tanto più che questo dopo di essersi pulito, si deve sempre leggermente ungere di un poco di grasso, per cui si deve badare, che non sia eccedente da introdursi nel detto serbatojo. Queste avvertenze d'altronde, non sono estranee negli attuali fucili, dappoichè se si lascia unto il piano dell'acciarino, o il taglio della pietra, difficilmente si avranno delle scintille, e se entrerà dell'olio nel focone, manca certamente il fuoco, o lentamente si propaga.

MEMORIA

ATTENENTE AD UN PEZZO DA 4 RIDOTTO AL CALIBRO DA 6
DEL PRIMO TENENTE DI ARTIGLIERIA *NUNZIO FERRANTE*.

Dirigeva nel 1832 i Corpi facoltativi il fu maresciallo di campo D'Escamard, conosciutissimo non solo per le scienze riguardanti il Corpo del genio, ma benanche per gli elementi di artiglieria da lui compilati, e messi a stampa nel 1816. Cotesti elementi se non formano una opera classica, sono tali però che risguardati sotto alcuni punti teoretici non mancano di alti pregi per varie applicazioni alla pratica, ed offrono il non piccolo merito d'essere stati i primi a veder la luce nel nostro regno, ch'è nel difetto assoluto di una buona istituzione di artiglieria teoretica-pratica. E la necessità di una tale istituzione si fa sentire imperiosamente tutti i giorni, per gli smisurati progressi fatti da quasi tutte le nazioni e segnatamente dalla inglese e francese su questo primordiale cardine della scienza della guerra. Osservò egli ch' esistevano relegati negli arsenali più di cento pezzi da 4 di campagna del sistema di Gribeauval (posto fin dall'anno XI per così dire fuori moda, come appunto accade a tutte le cose umane i cui periodi sono limitati, a malgrado che spesse fiate i buoni trovati sogliono dar luogo ai cattivi ed anche peggio) e che avrebbero potuto servire in fila nelle nostre batterie di campagna, con un vantaggio notabile nella mobilità, portandovi con novella barenatura il calibro da 6, e con risparmiare inoltre una significante spesa nel doverli rifondere.

Barenando infatti uno di essi e portandolo all'addotto calibro, ci venne dal suddetto superiore ordinato di eseguirne gli sperimenti sul terreno, onde dopo di essi si fosse visto nel grado di dare il suo adeguato parere; a

qual uopo abbiamo qui raccolti gli ottenuti risultamenti e si sono divisi nella parte teorica e nella parte pratica.

Parte teorica.

. Per servirsi vantaggiosamente di una bocca da fuoco di artiglieria la prima cosa da conoscere è la distanza del punto in bianco: la quale non deve ritrarsi però dal metodo fallace delle semplici portate, i cui risultamenti menano sempre in errore gli artiglieri sforniti di conoscenze balistiche, (Villantroy, discorso preliminare alla traduzione di Hutton) ma bensì dalla sorgente di tutte le teorie del tiro, cioè dalla velocità iniziale.

Per tanto ottenere si prenda per norma della nostra teoria la velocità iniziale di 1360 piedi, rispondente alla palla da 12 spinta con 4 libbre di polvere della portata di 100 tese col provetto, dal pezzo da 12 lungo (Tav. I del tiro, Lombard). Se ne desume che la velocità iniziale della palla da 6 con 2 libbre di polvere della stessa portata sarà benanco di 1360 piedi, pel teorema di Hutton con cui è dimostrato che le cariche parti simili del peso de' propri progetti danno velocità iniziali eguali. (Traduzione di Terquem pag. 176, §. 98, e Nuovi principj di artiglieria di Robins nota (a) tavola delle velocità iniziali). Ciò quando le lunghezze delle anime de' pezzi sono egualmente multiple de' calibri de' rispettivi progetti. La lunghezza dell' anima del pezzo da 6 dovrà essere dunque un quarto proporzionale in ordine ai diametri delle palle da 12 e da 6, ed alla lunghezza dell' anima di esso pezzo da 12; per lo che prendendo nella Tav. VI (Lombard. Moto de' progetti) il diametro della palla da 12, nei regolamenti della nostra fonderia quello della palla da 6, e la lunghezza dell' anima del pezzo da 12

lungo contemplato da Lombard si ha $0,36053 : 0,28819 ::$
 pol $104 : x =$ pol. $83, 14$.

Quindi allorchè un pezzo da 6 offre questa lunghezza di anima il suo progetto avrà per velocità iniziale 1360 piedi. Ma il nostro pezzo ridotto ha l'anima lunga quanto quella del pezzo da 4, cioè piedi 4, pol. 3, e linee 2 eguale a pol. 51, 16: quindi è che la velocità suddetta devesi menomare a norma del teorema di Hutton (Trad. di Terquem §. 11 pag. 135. . . Traduzione di Villantroy pag. 168 n.º 3); in dove è detto che le velocità iniziali sono nella ragion media aritmetica, fra il rapporto geometrico delle radici quadrate, e delle radici cubiche delle lunghezze delle rispettive anime, da cui si ricavano le due proporzioni $\sqrt[3]{8314} : \sqrt[3]{5116} :: 1360 : y =$

1067 , e $\sqrt[3]{8314} : \sqrt[3]{5116} :: 1360 : z = 1157$; d'onde
 $\frac{y + z}{2} = 1112$ piedi esprimerà la cercata velocità.

Fin qui si è considerata la qualità del ferro la stessa di quella valutata da Lombard, cioè della gravità specifica di 6091 (Tav. VI) rapportata all'aria.

Il ferro de' nostri progetti è della densità 5950: e siccome le velocità iniziali sono nella ragione inversa delle radici quadrate de' pesi de' progetti ad egual volume (Hutton trad. di Villantroy pag. 2 n.º 3): sostituendo a questi le densità si avrà $\sqrt{5950} : \sqrt{6091} :: 1112 : v = 1125$ piedi, velocità iniziale della palla da 6 respinta dal pezzo da 4 ridotto, con 2 libbre di polvere di 100 tese di portata.

La polvere di cui ci prevalemmo negli sperimenti dava col provetto 114 tese: ciò che arreca un'aumento alla velocità iniziale in ragione delle radici quadrate di 100 e 114 (Lombard. Moto de' progetti §. 57) da cui risulta $\sqrt{100} : \sqrt{114} :: 1125 : v = 1201$.

Per rinvenire con questa finale velocità la portata del punto in bianco, facciamo uso della formula $x = c \sqrt{\left[\left(\frac{V^2 \cdot \tan I}{15,1 \cdot c} + \frac{1}{4} \right) - \frac{1}{2} \right]}$, (Lombard. Moto de' progetti §. 146), la quale trattata con i logaritmi, si sostituisca a $\log V$, $\log 1401$; a $\log c$, 3,58100 appartenente alla nostra palla da 6 e ricavato dal valore $\frac{4 D a}{3 \pi}$ (Lombard. Moto de' progetti §. 133) in cui $n = \frac{3}{y}$, e a $\log. \tan. I$, $\log. \tan. (1.^\circ 8'. 20'') = 8,29831$ rispondente alla tangente dell'angolo di mira del pezzo da 4 con 2 linee di alzo (Moto de' progetti Lombard. Tavola V), si otterrà $x = 1392$ piedi ≈ 232 tese portata del punto in bianco con 2 linee di alzo e la palla sciolta: oppure portata del punto in bianco naturale colla palla inzocchettata. Peròicchè secondo gli sperimenti di Metz dal 1818 al 1825, 2 linee di alzo compensano lo zocchetto.

Parte pratica.

Nel terreno del Forte Vigliena alla distanza di 240 tese dallo spaltone delle scuole pratiche si costruì una spianata alla prussiana lunga 28 piedi. Innanzi ad essa, per 8 tese dallo spaltone fu situato un bersaglio di tela lungo 10 piedi ed alto 7, in guisa che il piano verticale che passava per la direttrice della spianata dividevalo per metà e ad angolo retto. Orizzontalmente nel mezzo di detto bersaglio si tracciò una fascia nera larga 6 pollici, la quale si fece corrispondere, mediante un moto verticale dato alla tela, allo stesso livello della linea di mira naturale del pezzo, che si poneva orizzontalmente ad ogni tiro mercè una riga ed una livella a bolla d'aria. Questa ultima condizione sebbene non fos-

se necessaria (Lombard. Moto de' progetti §. 167) noi l'abbiamo ritenuta per maggiore esattezza.

Prima di cominciare lo sparo si saggìo la polvere la quale diede la portata di sopra annunziata ; si esaminò il pezzo , nell'anima , alla lumiera , ai raggi alla culatta e nella gioja, nell'intervallo fra questi; si verificarono il calibro ed il peso delle palle non che le dimensioni dei zocchetti , e tutte corrispose ai nostri regolamenti. Le cariche si pesarono colla massima scrupolosità , e furono introdotte leggermente , al pari delle palle inzocchettate , nell'anima del pezzo.

Si scagliarono 51 tiri , tutti traforarono la tela eccetto 7 ; 6 colpirono nella linea centrale , e gli altri 38 andarono parte sopra e parte sotto di questa striscia , colpendo il bersaglio. La striscia presa come asse delle ascisse diede luogo ad osservare , che la somma delle ordinate negative eguagliò quasi la somma delle ordinate positive. Ciò fa vedere che nelle bocche da fuoco gli angoli di partenza dopo molti tiri si compensano fra loro ; cioè il numero di quei progetti che partono sotto angoli positivi di partenza quasi pareggia il numero di quelli che avvengono sotto angoli negativi : il che obbliga a non rimuovere mai la punteria allorchè si è colle regole fissate (Lombard. Moto de' progetti § 174). Nella erronea opinione contraria , sono spesso indotti gli artiglieri che credono illusorie le regole della balistica. Dei tiri non colpiti , 2 son passati per sopra , 2 per disotto e 3 di lato al bersaglio che si riputavano buoni giacchè i loro punti di caduta furono alle stesse distanze , dal piede del bersaglio prolungato , e rapportate alle distanze dei punti di caduta de' tiri che avevano dato nel segno.

Il pezzo dopo 20 tiri eseguiti in 6 a 7 minuti primi, si riscaldò moltissimo. Fu applicato nel sito de' manichetti il termometro di Reaumur e si alzò da 56° in 60°.

Quindi il pezzo bagnavasi esternamente con acqua e rinfrescavasi nell'interno ad ogni tiro colla scovetta dianzi tuffata in questo liquido.

L'affusto da 4 alla Gribeauval dopo 46 tiri si lesionò trasversalmente nell'alone sinistro nel sito del sotto-orecchione fino al bilico della vite di punteria.

Si collocò poscia il cannone sopra un altro affusto dello stesso modello, e dopo 5 tiri si spezzò il perno cappuccino del sopra-orecchione dritto; quale accidente indusse a cessare il fuoco.

Ad ogni tiro il cannone giungeva a rinculare di 12 sino a 14 piedi.

Conchiusione.

Il bersaglio si fece della citata dimensione per approssimare l'esperimento al caso di guerra, che certamente non tirasi contro un fronte di soldati minore di tale grandezza. Si ebbe però in mira di assicurarci della sola altezza de' tiri, perocchè la deviazione a dritta o a sinistra va sempre in danno delle linee schierate in battaglia.

L'avere situato il bersaglio a 232 tese dal cannone secondo erasi dal calcolo additato, e l'essersi 44 volte colpito in 51 tiri, e 3 di questi riputati buoni, conferma la bontà del metodo tenuto, al quale sempre corrisponde la pratica ove sia ben diretta.

Il cardine dello sviluppo delle nostre formule è stata una velocità iniziale presa dal Lombard, modificata però a seconda de' nostri dati con regole tutte geometriche. Le tavole da cui è presa siffatta velocità, sono le uniche quante volte vengono adoperate bene, da non far fallare un bersaglio di una certa estensione proporzionale cogli oggetti a cui si tira in guerra, i quali non son da supporli della grandezza della testa di un chiodo; e ciò sia detto a malgrado che il Servois nella memoria inserita

in Cotty (*Encyclopédie méthodique. 2.º Recerches des vitesses initiales par les portées*) abbia fatto poco attenzione al §. 175 del Moto de' progetti di Lombard, sul quale si aggira tutto il magistero delle tavole suddette. Avrebbe dovuto ancora precisare la qualità della polvere colla quale Bézout ha fatti i suoi sperimenti, per confrontarli con quelli di Lombard riguardanti la velocità iniziale della palla da 24 con 8 libbre di polveré di 125 tese di portata. Egli aggiunge che la legge di resistenza secondo Newton, è presso a poco la stessa di quella di Borda impiegata da Lombard. Noi siamo su di ciò contrarj al suo avviso, poichè queste due leggi poste nelle formule balistiche menano a risultamenti molto discordi. Dice benanco di non essere di accordo sul modo col quale Lombard ha calcolato il tempo del progetto lungo la traiettoria, e ciò asserisce senza alcuna dimostrazione. È da osservarsi su questo particolare, che la differenza sul vero tempo può essere di pochi minuti terzi, giacchè in realtà la traiettoria nel tiro del cannone pochissimo differisce dalla linea retta. Infine vien citata una parte del discorso preliminare che Villantroy fa agli sperimenti di Hutton per dare a conoscere che il metodo delle portate, a nulla conduce. Ciò è incontrastabile; ma non è d'applicarsi al metodo del Signor Lombard, che si cerca confondere col metodo delle semplici portate, per la ricerca della velocità iniziale; poichè Lombard nella nota 36 che fa ai Nuovi principj di artiglieria di Robins n'era convinto prima del Servois; per cui alle portate aggiunge qualche cosa di più, e tiene conto dell'angolo di partenza che forma la causa principale della incertezza del tiro (Moto de' progetti §. 173.), le cui variazioni le ha ristrette fra limiti assegnati.

Se si fosse tenuto dietro al metodo di alcuni pratici, ignari di ogni teoria, cioè facendo i tiri di pruova per

la ricerca del punto in bianco, si sarebbe eseguita una lunga e fragorosa salva ed infine altro non si sarebbe ricavato di preciso che un certo stordimento, come bene l'esprime l'avvertimento che Lombard pone alle sue tavole del tiro.

Comechè non sia nostro intendimento di fare il commento di questo classico Autore i cui sommi e positivi talenti sono veramente ammirabili, non possiamo qui dispensarci dall'esprimere che troviamo sciocca la censura di alcuna memoria scritta contro l'utile dell'egregia di lui opera del Moto de' progetti applicato al tiro delle bocche da fuoco; opera poco letta, o mal capito lo scopo a cui tende, intorno a cui può dirsi quel ch'esprime il Villantroy rispetto a Darsy, nella nota inserita alla traduzione di Hutton pagina 163 . . . on a ris; ce qui était plus commode que se donner la peine de l'entendre. . . .

Il rinculo significante del cannone dovette necessariamente accadere, e per la massa diminuita colla nuova bareatura, e per la quantità della carica portata a 2 libbre.

Se gli affusti poi soffrirono fu conseguenza del non essersi conservata la voluta distanza di $\frac{1}{12}$ del calibro, fissata con dottrina da Gribeauval, fra l'asse del pezzo e quello degli orecchioni.

In fatti nel nostro caso, questa distanza è di lin. 3, e pun. $1\frac{5}{8}$, qualora avrebbe dovuto essere di $\frac{1}{12}$ del calibro da 6 cioè linee 3 e pun. $6\frac{1}{2}$. E su tal proposito Texier di Norbec è del sentimento che quanto più l'asse degli orecchioni è vicino all'asse del pezzo tanto maggiormente si conserva la coesione metallica a danno però dell'affusto; e viceversa, a misura che i detti assi si scostano, il danno cresce per la coesione metallica a vantaggio dell'affusto.

Una siffatta verità solo accennata, noi la dimostriamo

tol considerare, gli orecchioni divisi in infiniti elementi paralleli al loro asse, i quali si possono nello sparo prendere come tante leve i cui punti di appoggio sono nel sito de' sotto-orecchioni, e che esercitano il loro sforzo nella curva di unione de' detti orecchioni e del pezzo. A misura che tali leve elementari crescono in lunghezza; come succede allorchè l'asse degli orecchioni trovasi sottoposto a quello del pezzo, lo sforzo dovrà crescere, e quindi diminuirsi la coesione del metallo, nel sito ove gli orecchioni sono al pezzo congiunti, la quale soffrirà una seconda attenuazione dalla maggiore obblività che prendono le sottili leve rispetto alle curve di congiungimento alle quali sono applicati i detti orecchioni.

Riguardo all'affusto è da osservarsi che quando gli assi del pezzo e degli orecchioni, situati orizzontalmente, s'incontrano a squadro, lungo il primo asse si eserciterà l'impulso pel rinculo, quale impulso sarà bipartito in due forze orizzontali applicate ai centri de' due orecchioni. In questi centri una porzione del peso del cannone resterà divisa in parti eguali e vi graverà in situazione verticale, il rimanente del peso premerà sulla vite di punteria. Dal che emergono due rettangoli, le diagonali de' quali saranno la intensità dello sforzo che agirà contro l'affusto nel sito ove esse diagonali incontrano i sotto-orecchioni.

Quando poi l'asse degli orecchioni è sottoposto a quello del pezzo, lo impulso, dopo lo sparo, lungo l'asse di esso pezzo resterà attenuato a causa della rotazione che tenderebbe a produrre nell'arma, la quale va ad esercitare il suo effetto di pressione contro la vite di punteria; per tale impulso così menomato e suddiviso come sopra, ciascuna parte riuscirà minore di ciascuna di quelle considerate nella prima posizione degli orecchioni in cui

non si produceva moto di rotazione e quindi non dispersione di forza. Esse combinate inseguito cogli stessi pesi di cui sono gravati gli orecchioni, formeranno due rettangoli, le diagonali de' quali emergeranno più piccole di quelle della prima ipotesi, ed indicheranno lo sforzo contro l'affusto nel sito de' sotto-orecchioni.

Ed è lieve inoltre lo scorgere che allontanando maggiormente gli assi, lo impulso lungo quello del pezzo trasportato nel sito degli orecchioni, sarà sempre più diminuito a motivo di una maggiore rotazione che tende ad imprimere.

Lo stesso raziocinio regge se il pezzo ne' due casi contemplati prendesse una qualche inclinazione.

Sembra dopo questa breve analisi, dimostrata la massima di Texier, sulla quale e sopra altre leggi meccaniche bene intese, il celebre Gribeauval proporzionò con un'arte quasi magica le dimensioni del suo macchinario, che da per tutto offre le impronte del genio; il quale seppe soddisfare per quanto fu possibile a tutti i casi di guerra. E se gli fu forza di rinunciare a qualche vantaggio, lo ha fatto in modo d'acquistarne sotto altro rapporto, una seguela di gran lunga maggiore. Tutto ciò di unita all'esperienza continua (volendo parlare senza passioni) ha dimostrato che le macchine quasi tutte dell'artiglieria più che si scostano da quelle di un sì grande uomo, diventano più imperfette e ne accrescono gli svantaggi; a rimuovere i quali è mestieri non discostarsi dai principj di Statica e di Dinamica, diversamente le costruzioni resterebbero in balia dell'arbitrio, e del capriccio.

Dopo il risultamento degli sperimenti il D' Escamard rinunziò al suo progetto.

NUNZIO FERRANTE

1.º Tenente di Artiglieria.

er-
pe-
ue
ne-
lo

ag-
zro
nu
de

on-

is-

a-

n

o,

le

di

g-

o-

li

-

-

-

-

-

-

-

-

-

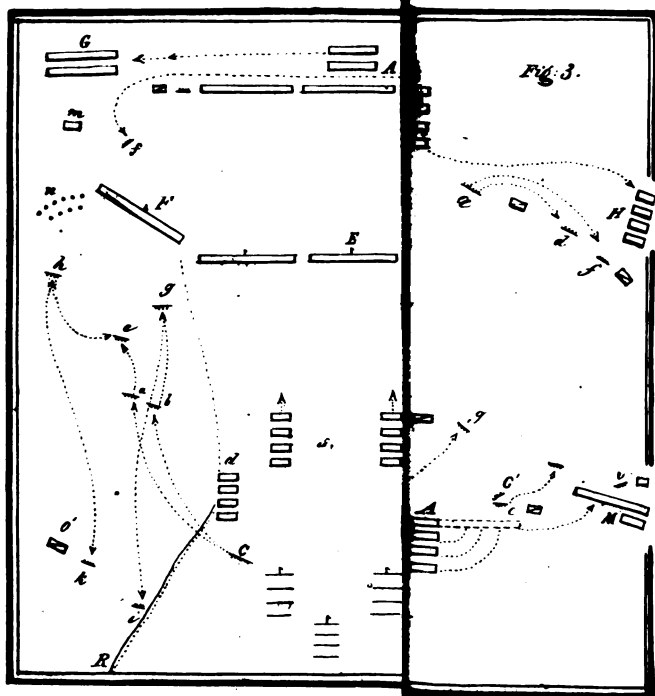
-

-

-

-

-



M A N I E R A

DI COMBATTERE DELLE DUE ARMI RIUNITE CIOÈ CAVALLERIA
ED ARTIGLIERIA A CAVALLO.

Continuazione e fine (1).

Per ben intendere come debbano combattere queste due armi allorchè sono unite, è necessario considerarle sul campo di battaglia, e vedere la loro particolare maniera di operare nelle varie occasioni di guerra; cioè, è mestieri ricavar dal combattimento istesso, la maniera come debbano a vicenda sostenersi e cospirare allo scopo, e come dalla teorica si viene alla pratica; e così l'arte di combattere di queste due armi unite, sarà la riunione di numerosi esempi scelti nella storia militare. Ed è segnatamente sulle osservazioni fatte su tali avvenimenti, che si sono stabilite alquante regole generali, le quali per altro non vanno esenti da eccezioni.

I diversi casi di guerra variando all'infinito, non sono le sole difficoltà che si debbono vincere per ben discorrere su tal proposito, il morale ed il coraggio sono gli altri elementi i quali hanno una meravigliosa influenza nelle fazioni campali, e non è possibile di porle a calcolo.

(1) *Inserendo in varii volumi dell' Antologia, questi tre articoli tolti dall' opera del maggiore prussiano Decker, abbiamo avuto in mente di dimostrare, quanto fosse vantaggioso il veder tra noi recato nell' italiano idioma, un libro che colle aggiunte fatte dal traduttore francese il maresciallo di campo Ravichio de Peretsdorf, è divenuto indispensabile per tutti gli uffiziali di cavalleria, e più ancora per quelli di artiglieria. (N. del C.)*

E certamente di tutte le armi la cavalleria è quella che più ha bisogno di morale e di coraggio.

La fanteria senza coraggio può essere utile col suo fuoco, ma quella cavalleria che n'è sfornito può interamente considerarsi come inutile pel combattimento. In quanto all'artiglieria ben si sa che il coraggio è una sua qualità particolare. Non vi ha esempio che gli otto artiglieri destinati ad un cannone di battaglia, abbiano cessato di far fuoco per fuggirsene col pezzo. Nell'artiglieria una buona direzione è tutto, non perchè i soldati di quest'arma fossero delle semplici macchine; ma perchè si persuadono che il cannone è un sacro deposito, il di cui abbandonano li disonora.

COMBATTIMENTO DI FRONTE.

Attacco.

Il caso più semplice di un attacco impresso sulla fronte di una linea, è quando il nemico, avendo solo della cavalleria e dell'artiglieria, si presenta in ordine spiegato. Noi supporremo che si voglia sostenere il combattimento, ed il corpo che assale sia parimente composto e di ugual forza dell'avversario.

Certamente nessun comandante di cavalleria assale inconsideratamente il nemico, senza prima aver riconosciuto le sue forze, come è postato, il terreno che deve percorrere; giacchè altrimenti rischia di veder mancare il suo attacco per quanto ben combinato possa essere. Più il corpo che assale è numeroso, assai più si rende necessaria siffatta conoscenza. Altre volte usavasi spingere innanzi una linea di cavalieri che studiavano il terreno, per istruirne la colonna che li seguiva. Ma par che oggi non si segua un tal metodo, abbenchè non vi fossero ra-

gioni per renderlo impraticabile; chè la vanguardia o i fiancheggiatori potrebbero assai facilmente tanto eseguire.

L'artiglieria a cavallo è l'arme più adatta per concorrere al buon risultamento di qualsiasi ricognizione. Lo strepito del cannone fissa l'attenzione del nemico, il fumo nasconde le disposizioni che si prendono, e fa sempre guadagnare quel tempo necessario per conseguir lo scopo. « Quanto mai si può imprendere da un comandante di cavalleria, è mestieri che sia ben ponderato » prima, ma quando si è decisa l'esecuzione, deve questa menarsi ad effetto immediatamente. Una cavalleria » la quale dà campo alla riflessione quando deve agire » può considerarsi come perduta per metà. (Bismark). Ciò premesso possiamo stabilire i seguenti principii generali.

1.º Non basta di conoscere ove è il nemico, ma è altresì necessario che si sappia come è situato, e di qual natura è il terreno posto innanzi la sua fronte.

2.º L'attacco deve essere poggato sopra un piano generale, e prima d'imprenderlo bisogna esaminare e stabilire in qual guisa si deve eseguire, e quali disposizioni conviene prendere, se è mestieri formarsi sopra una o due linee, in colonna etc.

3.º È necessario istruire tutti i comandanti de' principali distaccamenti, circa quel che debbono eseguire prima e dopo l'attacco.

4.º Si farà loro conoscere antecedentemente la linea di ritirata, pel caso che l'attacco non abbia un felice risultamento, e si ordineranno i distaccamenti che debbono difendere questa linea, e proteggere un tal movimento quante volte si crede necessario.

Tutto ciò non può esser detto in poche parole, nè può eseguirsi in pochi minuti, è quindi indispensabile di discutere antecedentemente tutte le disposizioni che si

credono necessarie. L'esperienza ha fatto vedere che nel generale, si è assai laconico nelle istruzioni date prima dell'attacco, e si cade in un eccesso contrario durante il conflitto ed anche dopo, ed è per tal motivo che taluni combattimenti mancano, mentre avrebbero un felice risultamento, se i comandanti fossero istruiti anteriormente di quanto debbono eseguire. Ciò per altro non s'intenda in una maniera del tutto assoluta, giacchè agli uffiziali intelligenti di cavalleria e di artiglieria a cavallo non è necessario indicar loro la più parte de' particolari che accompagnano le operazioni, ma soltanto è mestieri istruirli circa quanto si deve operare, brevemente ma con chiarezza e precisione.

Si lasci però alquanto latitudine a' comandanti giacchè nella cavalleria più che in ogni altra arma, il capo di un distaccamento assai spesso deve operare secondo la sua ispirazione. E tornerebbe assai vantaggioso se ne' tempi di pace, gli uffiziali si abituassero a tanto, giacchè a fronte del nemico tutti i movimenti si semplificano, e tutte le istruzioni bisogna che lo siano del pari.

Il comandante dell'artiglieria deve interamente conoscere quel che si vuol eseguire, e deve avere le stesse istruzioni che ogni altro comandante di reggimento, delle quali terrà avvisato il comandante della scorta. Se per dimenticanza o per altra causa, non fossero a sua notizia le operazioni che si vogliono incominciare, farà il possibile per ben immaginarle; e farà sempre sentire l'importanza delle sue funzioni, abbenchè un comandante di cavalleria istruito nelle cose di guerra non mai giungerà a tanto, poichè saprà che *col soccorso dell'artiglieria gli è facile di assalire il nemico, ed in caso di rovescio la sua ritirata è sicura.*

Da quest'ultima particolarità ne segue quest'assioma.

L'artiglieria a cavallo deve sempre combinare i suoi movimenti, sicchè non mai perda di vista la linea di ritirata, ma al contrario la protegga contro il nemico; cioè a dire è necessario che abbia questa come base delle sue manovre.

Ciò premesso è facile di vedere quando l'artiglieria a cavallo deve situarsi sul centro della linea di battaglia, o in una delle ali. Se per esempio la ritirata deve farsi per una strada che segue una direzione obliqua alla fronte, e va dal centro all'ala dritta ed indietro; è chiaro che l'artiglieria sarebbe mal situata sull'ala sinistra, perchè esposta ad esser presa dal nemico, e perciò in tal caso si porrà innanzi l'ala dritta dove covre perfettamente la ritirata.

Una tal supposizione è assai semplice, ma se la linea di ritirata è sul centro ed è perpendicolare alla fronte di battaglia, il problema è assai più difficile a risolversi dall'artiglieria a cavallo, perchè quest'arma deve evitare di essere innanzi la cavalleria, essere vicino la linea di ritirata e non mai perderla di mira. Quindi dopo di aver fatto fuoco alla dritta della cavalleria, la quale è disposta per caricare, si ritirerà indietro per proteggerne la riunione. Che se diviene necessario alla cavalleria di ritirarsi, si terrà sempre parallelamente alla strada, e sarà difesa dal reggimento che sostiene un tal movimento (1).

Il caso poi il più difficile, è quando la linea di ritirata è sul fianco. Supponghiamo che questa linea incominci dal fianco dritto e segue la direzione della fronte di battaglia. La cavalleria disporrà in primo la sua riserva in guisa che sia il più possibile vicina a questa strada. L'arti-

(1) *In generale l'artiglieria a cavallo deve essere dalla parte della strada che è più minacciata dal nemico. Trad.*

glieria si fermerà dallo stesso lato e si spingerà innanzi, quando la cavalleria avrà fatto il suo spiegamento; metà della batteria si situerà distante tanto dal nemico che possa proteggere l'attacco della cavalleria, e l'altra metà si assicurerà della linea di ritirata, prendendo posizione in guisa da difenderla, e riunir a se l'altra metà della batteria. I movimenti della riserva dipendono dalle occasioni e dalla volontà del comandante.

Avviene qualche volta che è necessario di assicurare la linea di ritirata fin dal bel principio, ed in tal caso è mestiere usare la riserva della cavalleria ed una parte dell'artiglieria a cavallo. Ma non si dimentichi che in tale occasione queste due armi debbono essere interamente passive nell'attacco.

La suddivisione della batteria è dannevole, ma lo è meno quando l'artiglieria a cavallo è istruita, e nel caso che ora abbiamo discorso è inevitabile di così operare.

Niuna cosa attira più l'attenzione del nemico che il fragor del cannone, e per tal oggetto una sola sezione è sufficiente. Quindi per guadagnare il fianco del nemico, o per prevenirlo ne' movimenti che vuol fare per circondarci, l'artiglieria a cavallo è indispensabile che si suddivida.

In siffatte varie occasioni si ponga mente al seguente principio.

Se una batteria è distaccata, quella che resta in posizione deve situarsi in guisa da non soffrire tutto il fuoco del nemico, e perciò curerà di dividerlo, e per conseguenza renderà divergenti i tiri dell'artiglieria avversa.

Quindi le disposizioni a rivolto, o a dente, sono le peggiori. Così alle battaglie di Wagram e di Ligny, bisognava evitare di così situar l'artiglieria, abbenchè si era in parte obbligato dalla natura del terreno.

È ben raro che un assalto di fronte dato dalla cavalleria, non sia combinato con un altro di fianco, per tal ragione quest'arma ha sempre una riserva, la quale ordinariamente si compone di cavalleria leggiera. L'artiglieria a cavallo è necessario che sia istruita nell'eseguir tali movimenti, altrimenti sarà inutile, se pur non perniciosa nel conflitto.

Supponghiamo che la cavalleria B, (fig.^a 1.^a), voglia attaccare il nemico che è in A, e spuntare il suo fianco dritto. L'artiglieria a cavallo si formerà in C a 1200 passi distante, e dopo alquanti tiri distaccherà una mezza batteria verso il punto *a*. La cavalleria si spingerà allora fino al punto D, l'altra mezza batteria si situerà nel punto *b* vicino ad *a*, e la riserva di cavalleria in *d*. Non appena eseguiti questi movimenti, la mezza batteria *a* andrà al punto *e*, e molesterà con i suoi tiri l'ala dritta del nemico, il quale spingerà la sua riserva di cavalleria in G insieme coll'artiglieria *f* per prendere così di fianco la nostra ala sinistra.

È questo il vero momento di agire, quindi la mezza batteria *b* al galoppo si andrà in *g* situandosi a tiro di metraglia dal nemico. La mezza batteria *e* per evitar il suo fuoco farà un movimento di conversione per essere in *h* e respingere l'artiglieria del nemico che è in *f*. La cavalleria avendo eseguito il movimento al galoppo si spiega in E, e carica immediatamente. La riserva *d* va innanzi, passando vicino al punto *g* e si ordina in F, dove il suo fianco sinistro è coperto dalla mezza batteria *h*, la quale pone ostacolo a' movimenti della riserva nemica. Quando la mezza batteria *g* è mascherata dalla riserva F, muove verso *i* sulla linea di ritirata R. La mezza batteria *h* si dirige ugualmente verso il punto *k* quando la riserva è alle mani col nemico, il quale se intende di molestare la ritirata, o soltanto se spinge un

distaccamento *m* sul fianco della riserva *F*, tutta la scorta della batteria si disporrà da cacciatori sul fianco minacciato in *n*, e si terrà pronto per riunirsi in *o* sul fianco della mezza batteria *k*.

La cavalleria terrà poco conto del fuoco che le artiglierie nemiche situate nel punto *p* dirigono contro l'ala opposta, tutto al più la mezza batteria situata in *C* ed in *b* curerà di diminuirne gli effetti. L'altra mezza batteria continuerà ad agire sull'ala dritta dell'avversario, per porre ostacolo a' suoi movimenti, rendere quest'ala più cauta, ed obbligare il nemico a mettere in movimento la sua riserva (1).

In tutti questi esempi e più segnatamente in quest'ul-

(1) *Questi esempi son buoni per dare qualche idea degli attacchi di cavalleria, ma si concepisce che in guerra non mai si danno combattimenti così sforniti di considerazione particolare. Ne' combattimenti di simil fatta v'ha sempre qualche cagione fisica o morale che dà la superiorità a chi assale. Si può per esempio improvvisamente correre sul nemico per sorprenderlo in una cattiva posizione, essere favorevolmente situato per ispuntare una sua ala, si carica mentre è in movimento, oppure quando è in ritirata per una battaglia perduta; quando la sua cavalleria scoraggita o composta di cattive truppe è mal diretta. Che se l'avversario avrà scelta una posizione favorevole, dove le sue ali sono appoggiate ed anche difese, per assalirlo in tal caso e con successo, è necessario essergli assai superiore in forze, giacchè altrimenti l'avversario non appena avrà conosciuto quanto si vuole operare, spinge tutta la sua artiglieria e la riserva sul punto minacciato ed in tal guisa spunta un ala dell'istesso assalitore. Trad.*

timo, si è supposto che il nemico aveva le sue bocche a fuoco divise sulle due ali, perchè una tale disposizione è la più naturale per l'artiglieria, mentre al contrario si è supposto che dall'altra parte, chi assaliva le aveva tutte riunite sopra una sola ala, e ciò per quel che abbiamo detto, e per essere R la linea di ritirata. Così possiamo rendere di niun momento le migliori disposizioni di difesa, giacchè essendo in nostro arbitrio di portare tutte le forze sopra un punto che si sceglie antecedentemente, si può assalire il nemico con una marcata superiorità. L'avversario può lasciare delle bocche a fuoco in *p*, finchè ne ha delle altre in riserva, ma se mancasse di artiglieria o ne avesse un numero minore, tutto al più lascerà due cannoni in posizione, i quali non producono niun effetto, ed è facile impossessarsene spingendo uno squadrone sul fianco sinistro del nemico.

Se il fuoco dell'avversario troppo molesta la nostra cavalleria che muove innanzi, l'artiglieria bisogna che cerchi di scavalcare le bocche a fuoco del nemico. Ne avverrà quindi un conflitto di artiglieria, che deve finir col nostro vantaggio: prima che s'incominci l'attacco, e per rendere questa lotta più breve e più decisiva, la cavalleria può distaccare un reggimento per sostener le sue bocche a fuoco, ciò che gli dà campo di guadagnare sul fianco dell'avversario, e per conseguenza di avere il vantaggio; giacchè si sa che in tal guisa disposta una batteria, produce maggiore effetto che se fosse situata sulla fronte; spiegheremo ciò meglio con un esempio.

Il nemico ha preso una posizione difensiva, appoggiando la sua ala dritta ad un ruscello, che non si può passare senza gettare un piccolo ponte, e le sue artiglierie sono vantaggiosamente situate in A (fig. 2. Tav. II) sopra una piccola elevazione di terreno. Deve essere allontanato da tal posizione prima che la nostra cavalleria

possa incominciar il movimento per attaccarlo con successo. La batteria a cavallo la quale muove in colonna di attacco dietro il secondo reggimento, andrà a situarsi una metà in *a* e l'altra metà in *b*; la scorta si situerà una metà sull'ala dritta e l'altra sull'ala sinistra in *c, c*. I tiri del nemico diretti verso il punto *a*, non feriscono la cavalleria; ma quelli diretti verso *b* colpiscono il primo reggimento il quale per evitarli si situerà in *d*. L'artiglieria a cavallo andrà più innanzi, la mezza batteria *a* si dirigerà verso il punto *e*, e l'altra mezza batteria *b* verso il punto *f*. Le bocche a fuoco situate in *e* incominciano a tirare contro l'ala dritta della batteria del nemico situata in *A*, e quelle che sono in *f* contro l'ala sinistra, ciò che espone le artiglierie del nemico ad un fuoco obliquo (1).

Un reggimento del nemico si spinge contro la batteria *f*; e giunto in *g* il reggimento N.^o 1 si oppone ad un tal movimento movendo in colonna per plotoni ed al trotto fino al punto *h*. Due bocche a fuoco dal punto *f* vanno in *i*, e tirando a metraglia respingono il reggimento situato in *g*. Per coprire un tal movimento, la mezza batteria *e* muove verso *k*, ma la scorta particolare si dirige in *l*, per lasciare a queste artiglierie sgombrare lo spazio necessario per prolungarsi sulla sinistra. Una sezione di artiglieria si dirige dal punto *f* al punto *m*. Il reggimento nemico che era in *g* rientra in linea. Della scorta *l* venticinque uomini mettono piede a terra, e seguendo il ruscello tirano con le carabine contro gli artiglieri che sono alle bocche a fuoco situate in

(1) *L'autore, intende per questo fuoco obliquo, che la nostra mezza batteria di sinistra batta l'ala sinistra della batteria nemica; e quella di dritta la sua ala dritta. Trad.*

A. Essi si spingono fino alla distanza di 250 passi da questa batteria, ed alquanti soldati si situano in *r* per riunirli.

Essendosi ancora 500 o 600 passi lontano dal nemico la cavalleria si dispone in C per l'attacco. In questo mentre il 4.^o reggimento di cavalleria leggiera spiega due squadroni al punto *q* sul fianco della mezza batteria *o*, la quale si forma dalle due sezioni situate in *m* ed *i*. Le bocche a fuoco tirano alquanti colpi colla maggior celerità, e quelle situate in *k* si portano se è possibile a 400 passi dal nemico. La cavalleria C non appena si è ordinata in battaglia va alla carica, mentre i due squadroni situati in *q* corrono alla spicciolata sulla batteria nemica, ed i due altri squadroni del reggimento N.^o 4 coprono il fianco dritto dell'attacco.

Tuttociò deve essere la cosa di un sol momento, la batteria nemica battuta con fuoco obliquo, assalita vigorosamente ed alla sprovvista da due squadroni, senza speranza di esser sostenuta dalla propria cavalleria, la quale altrove rivolge la sua attenzione, è presa; la sua scorta particolare non potendo opporsi ad una impetuosa carica sarà rovesciata.

ARTICOLO 2.

Difesa.

La cavalleria è mestieri che si difenda da se sola, quando il nemico ha forze molto superiori, in ogni altro caso è condannevole se non prende l'offensiva. Deve per conseguenza scegliere quella disposizione che più agevola i suoi movimenti, e questa certamente è la colonna con una riserva; chè la salvezza di quest'arma sta interamente riposta nella mobilità non già nel riposo.

Poichè la cavalleria non può prevedere su qual punto

sarà assalita, deve essere vigilante su tutti i lati. L'artiglieria a cavallo le sarà del maggior ajuto, ma non deve disporla per sezioni tra le colonne, poichè sarebbero paralizzati tutti i suoi movimenti, e se la situa sulle ali ne toglierà un piccolo vantaggio, sicchè il meglio è di non porla in posizione, ma lasciarla in colonna di attacco dietro il reggimento che è al centro, finchè non si conoscano le disposizioni che prende il nemico e come vuole assalire.

Supponghiamo che in prima linea siano i tre reggimenti di cavalleria A, B, C disposti in colonna (fig. 3), il reggimento D ugualmente in colonna sia in seconda linea ed in riserva, e l'artiglieria a cavallo in colonna di attacco sia situata in B e D.

Non è probabile che il nemico venga ad assalirci, tenendo la sua artiglieria sul centro, perchè se così fosse, situando la nostra alle due ali, sarebbero battute a' fianchi e di sbieco le bocche a fuoco dell'avversario. Ma se riunisce la sua batteria in *a*, allora una mezza batteria si situerà in *b*, l'altra metà in *c* e s'incomincerà il cannoneggiamento.

Il reggimento D si scosterà un poco sulla sinistra e si situerà in D' per essere fuori la linea del tiro. Se il nemico non esegue altro movimento e solo spinge la sua cavalleria in E, le due mezze batterie *b* e *c* rimarranno nella loro posizione per opporsi al fuoco della contraria artiglieria. Due squadroni della riserva D' si spingeranno in F ad oggetto di sostenere o prolungar la linea, e gli altri andranno alla riserva che è in G. La mezza batteria *c* farà una mezza conversione a sinistra in *c'* per tirare a palla contro le colonne nemiche, ed a mitraglia non appena si saranno spiegate. Come niente molesta i fianchi di queste bocche a fuoco, così poco o nulla debbono temere. Le colonne bersagliate dal fuoco di quest'artiglieria, forse si

ritireranno, ed allora i due squadroni F caricheranno da cacciatori; i due squadroni G si dirigeranno verso il punto F, e tutti i soldati ad un segnale date si riuniranno in G per rimaner come riserva.

Il nemico avendo ripresa la sua antica posizione, la mezza batteria *c'* si ritira verso *c*, i quattro squadroni situati in F ed in G muoveranno verso D', ed in tal guisa si ritornerà ad essere come prima.

Se il nemico distacca una mezza batteria dal punto *a* verso *d* e se la fa seguire da un reggimento fino ad H ad oggetto di farci rifiutare l'ala dritta; in tal caso sarà mestieri spingere la mezza batteria *c* nel punto *e*, e perchè il reggimento A sia meno molestato dal fuoco della mezza batteria che è in *d*, si disporrà solo in ordine spiegato giacchè non deve cambiar sito; e quando la mezza batteria *d*, costretta dal fuoco di quella situata in *e* si ritira, quest'ultima volgerà i suoi colpi contro il nemico situato in H. Ma se per caso essa stessa dovesse muoversi in ritirata, ritornerà in *c*, o meglio avanzerà di 200 passi contati dal punto *e*, il reggimento A si ordinerà di bel nuovo in colonna, e tutto sarà come prima. Che se il nemico distaccasse l'altra mezza batteria *a* lateralmente in *f*, è tempo di eseguire un movimento decisivo. Le mezze batterie *b* e *c* si spingono verso *g* ed *h*, e tutta la cavalleria fa un movimento innanzi e si ordina in I, K, L, solo il reggimento A si accosta verso la dritta in M, e si spiega in battaglia fuori del tiro dell'artiglieria.

Il nemico si opporrà a questo movimento offensivo e volgerà le sue offese verso la nostra ala dritta, sicchè si rende vantaggioso di molestare questa stessa sua ala. In conseguenza mentre i tre reggimenti I, K ed L cercano di evitare ogni assalto, il reggimento A con due squadroni minaccia le batterie *d*, ed *f*, ed i due

altri squadroni muovono contro il fianco del reggimento nemico che è in H. Quest'ultimo probabilmente respingerà l'ardito assalto dato da' due squadroni; ma le due mezze batterie potrebbero soffrire e molto. Dall'altra parte la mezza batteria *h* è assai esposta, e per porla in sicurezza fa d'uopo situarla insieme colla scorta in *g*, fin dacchè il reggimento A l'avrà oltrepassata, tornino gli eventi a vantaggio o contro. Forse sarebbe anche meglio di avvicinarla ancora più al dito *K* per non fargli prender parte alla zuffa.

Assai si sarà guadagnato se si giunge a ruinare le due mezze batterie *d* ed *f*, perchè il nemico avrà perduto così tutta o parte della sua artiglieria, mentre intera serbiamo la nostra; al più avrem sacrificati due squadroni, l'equilibrio sarà ristabilito, e si può senza perder tempo riprendere l'offensiva.

Gli esempi a queste proposito sono assai difficili a spiegarsi, quando non si vuole eccedere la verosimiglianza; per altro imperfetti che sono, possono esser utili a quegli uffiziali studiosi, che vogliono ben considerarli; perchè servono di guida in molte occasioni, e fanno chiaramente conoscere, che quella cavalleria intraprendente la quale è ben condotta, ed ha l'artiglieria a cavallo parimente ben istruita e ben diretta, può rischiarsi ne' più difficili fatti di guerra.

ASSEDIO

DI GAETA DAGLI SPAGNUOLI NEL 1734.

Correva l'anno 1732 quando per pace fermata veniva in Italia l'Infante di Spagna D. Carlo Borbone, primogenito di seconde nozze tra Filippo V ed Elisabetta Farnese, e si mostrava a' suoi nuovi popoli di Toscana Parma e Piacenza. Ma la morte del Re di Polonia Augusto II avvenuta al principio di febbrajo dell'anno 1733 avendo riaccesa la guerra in Europa, collegatisi sul cadere dello stesso anno la Spagna la Francia e la Sardegna contro l'Impero, poderoso esercito francese capitano dal maresciallo Bervick passava il Reno, altri Franco-Sardi diretti dall'ottuagenario generale Villars scendevano in Lombardia, numerosa armata Gallispana dominava il Mediterraneo, ed un esercito spagnuolo di sedicimila fanti 5mila cavalli, la più parte Spagnuoli, si ordinava ne' campi di Siena, di Arezzo, e guidato dall'Infante per impero, dall'ardito e valoroso soldato il Duca de Montemar per consiglio, si avviava alla conquista « della più bella corona d'Italia ».

Reggeva le cose nel regno il milanese Giulio Visconti e vi teneva le veci di Carlo VI, e comandava le milizie il Tedesco Conte Traun. Al primo avviso delle vittorie riportate dal generale francese in Lombardia, e più ancora del movimento incominciato dall'esercito spagnuolo contro Napoli, bandiva il Visconti guerra nel regno, costringeva un esercito con soldati raccogliutici, imponeva nuove tasse e chiamava a consiglio i generali alemanni e napoletani. Tra discordi pareri prevaleva l'opinione del Conte Traun su quella migliore del nostro Carafa, e 25 mila soldati circa si preparavano alla difesa del regno, presidiando le fortezze maggiori e talune castella, alzando un

campo trincerato nella stretta di Mignano fra S. Germano e Presenzano, e sollecitando i soccorsi di Cesare.

Erano in marzo 1734 già riunite tutte le forze spagnuole in Perugia, e procedendo per la via di Valmantone e Frosinone, il 26 dello stesso mese l'esercito prendeva campo in Aquino, città che in toccare i confini la prima s'incontra nel regno; quando si ebbe notizia che il Conte Clovico ammiraglio dell'armata spagnuola salpata da' porti di Longone e di Livorno, il giorno 19 marzo si era impossessato dell'isola di Procida, il giorno 21 aveva occupato Ischia col suo forte, e scorreva colle sue navi combattendo ne' lidi della capitale. Sicchè animata da questo primo successo faceva l'Infante girare ed assalir sulla fronte le trincere di Mignano, lasciando poco tempo al generale tedesco Traun di disfare il campo chiodar le artiglierie ritirarsi nella fortezza di Capua; ed al Vicerè di riunire nella capitale una mano di soldati la corte i ministri, ed il giorno 3 di aprile da fuggitivo muovere verso Avellino e di là verso Puglia.

Proseguiva oltre l'esercito spagnuolo e dopo di esser rimasto pochi giorni in S. Germano, moveva per Mignano Presenzano Piedimonte d'Alife l'Amorosa ed il giorno 10 di Aprile, preso campo tra Maddaloni ed Aversa, si provvedeva dal duce supremo al prosieguo della guerra si mandava il generale Marsillac con sei mila soldati, metà fanti e metà cavalleria, per occupare la città capitale, e far disbarcare dalle navi spagnuole le grosse artiglierie e gli attrezzi di guerra necessarii per l'espugnazione delle fortezze e de' castelli. Si lasciava il Duca di Liria con alquante migliaia di fanti e cavalli, per impedire a' presidii di Capua e di Gaeta di comunicare insieme e correndo l'ubertoso paese vettovagliarsi. Finalmente avviavasi il nerbo dell'esercito col Duca di Castropignano

per combattere il vicerè Visconti, il quale avendo unite alle sue schiere quelle del generale Carafa e del Principe Pignatelli, altre venute da Sicilia ed altre da Trieste, con 8 mila soldati circa campeggiava nella Puglia.

Erano prosperi agli spagnuoli gli eventi della guerra. Il forte di Baja dopo breve assedio aperto appena la breccia si arrendeva il giorno 23 di aprile. Il castello dell'Ovo non resisteva oltre il 2 maggio, ed il castello Nuovo apriva le porte il giorno 6 dello stesso mese (1) sicchè il 10 maggio procedendo da Aversa l'Infante Carlo Borbone, con pompa regale entrava per la porta Capuana in Napoli, per togliere i popoli delle Sicilie dal duro viceregnale governo. E volto il pensiero per finir prontamente la guerra nel paese, spediva nuovi soldati al Duca di Liria, lasciava solo pochi battaglioni a presidio della capitale, e riuniva in Puglia un esercito di ben 12 mila fanti e cavalieri che poneva sotto gli ordini dello stesso Montemar. E poichè con la battaglia di Bitonti guadagnato da quest'esercito sugli Alemanni, si fermava la corona delle Sicilie sul capo dell'Infante delle Spagne, cedevano quasi tutti i castelli e le fortezze del regno alle armi spagnuole, solo Gaeta, Capua e Pescara resistevano.

Stavano in quest'epoca alla difesa della città di Gaeta mille tedeschi cinquecento napoletani, la governava il Conte di Tattembach, ed aveva il comando delle armi il generale Alemanno Desuaglies. Il presidio si divideva in tre battaglioni cioè Aister, Smettau ed il terzo era quello riunito dal Duca Monteleone Pignatelli e che serbava un tal nome. Epperò qualche centinaja di soldati erano in-

(1) *Il forte del Carmine era senza presidio ed interamente sfornito di artiglierie, per cui non oppose nessuna resistenza.*

fermi o poco atti a portar le armi, ed era assai scarso il numero degli artiglieri, sicchè fu mestieri supplirvi con i napoletani, i quali per loro natura destri, si esercitarono in breve tempo a maneggiar le varie artiglierie di difesa.

Fornita era la fortezza di 102 pezzi di cannoni di bronzo tra grandi e piccoli, 40 di ferro, 4 mortaj a bomba e due per lanciar pietre, ma queste ultime armi da fuoco erano poco servibili, atteso la loro piccolezza in rispetto a' projecti che si avevano. Imperocchè quando questi mortaj furono trasportati dagli alemanni nella fortezza, per la fretta o per altra causa, avvenne che quelli di grosso calibro furono condotti a Capua ed i piccoli in Gaeta, quando che al contrario le bombe furono inversamente distribuite.

Abbondavano le provvisioni di bocca perchè si erano calcolati per sei mesi di assedio e 3000 uomini di presidio, e quelle da guerra erano per un anno essendovi pressochè 8 mila cantaja di polvere, assai palle, bombe diverse, ed un intero fornimento di ogni sorta di attrezzi di guerra.

Le fortificazioni della piazza erano in una condizione assai migliore di quando nel 1707 gli stessi tedeschi vi consumarono tre mesi di assedio (1).

Fin dacchè il Duca di Liria fu lasciato al blocco della fortezza non tralasciò di raccogliere quanto è di prima utilità nella guerra di assedio, e quanto più particolar-

(1). *Quando in un altro numero prenderemo a discorrere dell' assedio sostenuto da Gaeta nel 1806, ove nell' attacco come nella difesa vennero assai più seguiti i veri principii dell' arte, allora faremo conoscere qual mai sia la topografica posizione della più forte piazza del nostro regno.*

mente abbisognava per imprendere l'espugnazione di Gaeta. E quando il giorno 6 di giugno si ricevevano da Napoli per la via di mare gran quantità di attrezzi con fornimenti da guerra e munizioni, ed un numero di soldati che faceva ascendere la forza dell'esercito assediante a ben 16 mila tra fanti e cavalli e numerosa armata, la mattina del giorno 8 del mese di giugno si avvicinava il generale spagnuolo fin sotto le mura della fortezza, e col soccorso delle navi da guerra che radevano i lidi di Gaeta, alloggiava i suoi soldati nel sobborgo della città. Spediva immediatamente l'intimazione di resa alla fortezza, e del duro rifiuto ne faceva consapevole il Montemar rimasto alla reggia.

Giungevano da Napoli gli ordini per incominciarsi un regolare assedio alla piazza, e preparati de' facili e comodi sbocchi per uscire dal borgo, nella piena ed oscura notte del giorno 16 del mese di giugno, gli spagnuoli aprivano la trincea con alquanta regolarità ed arte, e procedendo per cammini coverti verso le mura, alzavano ne' giorni seguenti parecchie batterie di cannoni e mortai per rovinare le fortificazioni e controbattere le artiglierie della piazza. La prima batteria di dodici cannoni si piantava al lido del mare, sopra sodo intavolato sostenuto da boti e barche, per direttamente rovinare le difese del porto. La seconda di 25 cannoni si alzava al sito dirimpetto la porta detta di Terra, tra Montesecco ed il sobborgo, ed era divisa in cinque diverse batterie fornita ciascuna con altrettanti cannoni. La terza era verso la collina della Ss. Trinità ed aveva 16 cannoni. La quarta e la quinta messe a destra di quest'ultima, avevano 11 cannoni la prima e 3 la seconda. Ancora un'altra batteria di 4 cannoni a destra di quest'ultima fu costruita ma non armata. Ed in tal guisa gli assediati postarono 71 cannoni di bronzo tutti, con i quali poteva-

no dirigere il fuoco contro la cittadella e contro i bastioni S. Andrea, S. Giacomo, S. Maria, Calderi, Cappelletta, Conca e Fico.

Dietro queste batterie per cannoni se n'erano costruite altre tre per mortai, essendovene nella prima quattro del calibro da 9, nella seconda tre da 12 e nella terza parimenti tre da 12. Le quali dovevano tutte proiettar molte bombe per impaurire gli abitanti e danneggiar le fabbriche nella città.

Tutti questi lavori furono dagli assediati compiti in 45 giorni, ed in questo tempo la piazza non mai cessò il fuoco della sua artiglieria, e conseguì il doppio scopo di ritardare in parte i lavori dell'assedio e di smantellare e rovinare quelle case del borgo le quali servivano di riparo a' lavoratori, sicchè quando il giorno 6 del mese di luglio giunse al campo degli spagnuoli il Duca di Montemar, ordinò che si tirasse innanzi la trincea una linea parallela per assicurar vieppiù i lavori dell'assedio ed avanzarsi con minor rischio sotto le mura, si aumentassero le comunicazioni, si acquistasse gradatamente e quanto più si potesse di terreno, si finissero i lavori verso la dritta, e prontemente si aprissero le cannoniere si costruissero le spianate sulle batterie, perchè avessero potuto operare contemporaneamente contro le difese della piazza tutte le artiglierie di assedio.

Nel giorno 27 erano interamente ultimati questi ed altri lavori di terra incominciati innanzi la parallela, quando il Montemar spediva in Napoli un suo ufficiale all'Infante, per avvisarlo che il giorno 29 o al più tardi all'aurora del 30 gli assediati potevano colle loro artiglierie incominciare a battere la piazza.

Erano due ore iananzi al mezzodì del 31 del mese di luglio e l'Infante di Spagna giunto appena sopra galea nella rada di Gaeta, il capitano spagnuolo faceva altra

chiamata di resa al Governatore, e ricevutone un secondo rifiuto ordinava che s'incominciasse il fuoco da tutte le batterie.

Le artiglierie della piazza rispondevano e con gagliardia a questo primo scoppio di grosse bocche a fuoco, ma scorso il mezzo di del 1.^o di Agosto, l'assedio già rallentava i suoi tiri, ed all'incontro quelli dell'assediante assai più vigorosi si sentivano, anzi continuavano sempre ad esser superiori. E nella mattina del 3 si vide così sensibilmente diminuito il fuoco della fortezza, che verso il tardi appena traeva con una terza parte de' suoi cannoni. E nel silenzio della notte una scintilla di fuoco uscita dalla pipa di una sentinella Alemanna (per quanto vien rapportato) avendo messo fuoco a 18 barili circa di polvere che erano in serbo nel bastione Conca, gran guasto soffrirono segnatamente le fortificazioni inalzate verso questo lato della piazza.

La mattina del giorno 4 voleva il generale spagnuolo trarre vantaggio da siffatto causale accidente, ma spedito un ingegnere francese per riconoscere se era possibile di tentare l'assalto per la breccia incominciata ne' due bastioni S. Andrea e Conca, o pure per altro sito; poichè ebbe sentore che gran rischio correrebbero gli assediati se tanto imprendessero, dal perchè le difese della piazza non erano molto rovinate nè le artiglierie del tutto scavalcate, ordinò soltanto che si facesse assai più fuoco colle artiglierie, di quello che per l'addietro erasi fatto, e di preferenza si dirigessero i tiri contro gli edifizi della città, anzichè contro i rampari e le bocche da fuoco.

Fin dal bel principio dell'assedio, la piumparte degli abitanti di Gaeta si erano ricoverati nelle convicine terre, e quei pochi rimasti nella fortezza non appena si avvidero de' guasti che soffriva la città, spaventati come erano e persuasi della debolezza del presidio, pensarono

di non giungere agli estremi momenti di un assedio. Spediron dal generale Spagnuolo il Vescovo D. Carlo Pignatelli dell'ordine de' PP. Teatini di S. Germano, uomo di vita esemplare e di maniere assai gentili, per ottenere che cessasse il gettito delle bombe nella città, e più segnalamente contro i templi e monasteri che già molto avevano sofferti nella passata notte, e cercasse di trattare occultamente gli accordi per la resa della fortezza. Fu facile di convenire solo per la prima domanda, ed il Montemar generosamente volle che le sue artiglierie non più traessero contro i luoghi sacri, purchè gli assediati non avessero dal canto loro fatto fuoco da quella parte della piazza ove erano tali siti. Ma poichè scorso non molto tempo, gli assediati imperiali contravvennero alla parola data al vescovo, così il fuoco delle artiglierie spagnuole con forza maggiore si diresse indistintamente contro tutta la città.

Il governatore della fortezza intanto, uscito dalla Piazza d'armi e risguardando i muri de' baluardi che si battevano dall'assediente, poichè si avvide che i pericoli crescevano d'ora in ora, dal perchè la pauptate delle fortificazioni erano rovinate dalle artiglierie dell'assediente, di 90 cannoni messi in batteria ben pochi potevano continuare un vivo fuoco, assai scarso si era reso il numero degli artiglieri, il presidio diminuito per li morti e feriti ma più per le malattie non era sufficiente per difendere tutto l'ambito delle fortificazioni della piazza; così credette esser difficil cosa lo spingere la difesa più oltre, e volse il pensiero di rendere la fortezza con onore e vantaggio del presidio. Epperò volle che prima si riconoscessero tutti i danni fatti dalle artiglierie oppugnanti, si visitassero tutte le fortificazioni e più segnalamente la breccia. E poichè gl'ingegneri ordinati per tale operazione, rapportarono che altri due giorni al più e la breccia si sa-

rebbe resa praticabile ai bastioni S. Andrea e Conca, così fu radunato un consiglio di guerra al quale il governatore della fortezza fece noto lo stato delle fortificazioni e delle artiglierie, lo spirito che animava i soldati, le poche forze che si avevano, e la sua propensione di render la piazza al nemico. Aggiungendo che si era resistito tanto da non esser incolpato di viltà, che cedendo in tal punto poteva chiedere per patto che il presidio uscisse libero e si riunisse agli eserciti Alemanni che erano in Lombardia, mentre se ancora più si prolungava la difesa, sarebbero caduti prigionieri al nemico, o se aspettavano l'assalto sarebbero stati tutti passati a fil di spada. Ma il generale Desuaglies più degli altri con modi arroganti, ma proprii di uomo che sente ed è animato dal più nobile sentimento di gloria, dichiarossi, avverso a quanto mai aveva proposto il Conte di Tattembach, dimostrò quanto una tal resa sarebbe tornato a tutto il presidio di sommo disonore, e conchiuse che se il governatore persisteva nella sua risoluzione ne avrebbe al momento dato avviso alla Corte di Vienna. Epperò la più parte degli uffiziali si dimostrarono favorevoli per la resa, ma vollero conoscer prima quali patti vantaggiosi si offrivano dall'assediente.

Quindi verso il mezzo del giorno 5 del mese di Agosto fu spedito al campo Spagnuolo, il maggiore Rovier, il quale domandato al Duca di Montemar quali condizioni avrebbe accordato ad una pronta resa della piazza, si ebbe per risposta, che avesse il presidio proposta quella capitolazione che desiderava, perocchè se giusta ed onesta al momento l'accordava, ed in prova del suo dire concedeva una sospensione di ostilità di poche ore.

Ritornato il Rovier nella piazza, e fatto noto al consiglio di difesa la bella accoglienza avuta dal generale Spagnuolo, si stabilì di cedere la piazza alle seguenti condizioni.

I. Che tutti i militari potessero uscir liberi con quanto loro apparteneva e con gli onori di guerra, armi bagagli dieci tiri a soldato tamburo battente, bandiera spiegata e miccia accesa.

II. Che il presidio conducesse seco 12 carri di artiglieria e 12 cannoni di bronzo con gli attrezzi e cariche per 20 tiri.

III. Gl' individui componenti il presidio potessero andare dove loro piacesse, senza impedimento alcuno, o nell' esercito imperiale di Lombardia, o in quello che era in Sicilia, o pure riunirsi agli Alemanni che ancora eranò nella piazza di Capua.

IV. Se mai risolvesse di andar nella Lombardia, o in Sicilia se gli desse dal nemico l'imbarco, e le spese franche pel viaggio.

V. Potessero il governatore, il comandante e tutti gli altri uffiziali del presidio, cavar dalla piazza tutti i loro mobili cavalli ed altro, e ciascun soldato il proprio equipaggio.

VI. Il presidio conducesse seco quattro carri coverti che non sarebbero visitati nell'uscir della piazza, alquanti carri per trasportar le mobilie gli equipaggi e tutt'altro, e taluni individui mascherati che sotto qualsiasi pretesto non sarebbero riconosciuti dagli spagnuoli.

VII. Godessero intero perdono tutti i disertori spagnuoli che erano nella piazza.

VIII. Prima della esecuzione di tali articoli giungendo validi soccorsi agli assediati, si avesse per non avvenuta la capitolazione, ed il presidio potesse proseguir la difesa.

IX. Si risterbavano il comandante della piazza e quello delle truppe, di domandare all'uscita della fortezza altre condizioni al capitano spagnuolo. Che si dessero subito da ambedue le parti gli equivalenti ostaggi. E l'assediente non occupasse nessun posto interno della piazza,

come forti, bastioni, rivellini ed altri, perchè sarebbero occupati dal presidio fino al totale sgombramento della fortezza.

Gaeta li 6 agosto 1734.

CONTE DI TATTEMBACH

Governatore della piazza di Gaeta.

IL GENERALE DESUAGLIES

Comandante delle truppe di S. M. Ces.

Presentata siffatta capitolazione dall'istesso maggiore Ravier al consiglio radunato nel campo spagnuolo due ore prima del mezzodì dello stesso giorno 6 di Agosto, mentre era ricominciato e con maggior vigore il fuoco contro la piazza, perchè scorse le ore stabilite per la sospensione delle ostilità; se ne discussero ad uno ad uno gli articoli, presente Sua Maestà. E poichè fu da tutti osservato che la fortezza era ormai senza artiglierie, il presidio scemato di forze non poteva alla lungo prolungar la resistenza, nè accorrere alla difesa di tutte le fortificazioni già molto rovinate, la breccia era quasi praticabile; così volle S. M. che si rispondesse al Governatore che essendo straordinaria la domanda in riguardo allo stato cui era ridotta Gaeta, si offriva al presidio la stessa capitolazione accordata a' tedeschi di Bitonto, Bari e delle altre piazze venute alla ubbidienza del Re. Cioè di rimaner tutti prigionieri di guerra. Uscisse il presidio dalla fortezza e condotto con tutti gli onori militari nel sito ove si era praticata la prima trincea, restasse dopo prigioniero di guerra e come tale fosse disarmato, rilasciando solo agli uffiziali le armi e gli equipaggi. Ciascun individuo del presidio potesse andare in Roma, o rimaner nella piazza, nella capitale o altra parte del regno per ispedir le sue bisogne; però elassi quattro mesi

andasse fuori regno ove gli piacesse, ma a proprie spese, e sulla fede di non poter più militare contro gli spagnuoli, e nettampoco i loro alleati. Circa la grazia che chiedevasi per i disertori spagnuoli, rimaneva interamente alla clemenza del Re. E quando il Duca di Montemar manifestò tali sovrani voleri al maggiore Rovier soggiunse, che con tali condizioni accettavasi la capitolazione e non altrimenti, che se il presidio le rigettasse e volesse persistere nella risoluzione di difendersi, era mestieri che sapesse che al declinar del giorno era fissato l'assalto alle brecce, nè si sarebbe a patto alcuno concesso quartiere a persona vivente.

Nel conoscersi dal consiglio di difesa che ancora era riunito nella piazza, la ferma risoluzione presa dal duce spagnuolo, rimasero gli animi dubbii circa qual partito appigliarsi, ma quando visitate le brecce dagl'ingegneri si conobbe che erano facili a superarsi, si convenne quasi da tutti di cedere la fortezza alle condizioni dettate dall'assediente.

Poche ore scorse il mezzodì del giorno 6 di Agosto la piazza di Gaeta inalberò la bandiera di resa, e diede gli ostaggi convenuti.

La mattina del giorno 8 il presidio uscì dalla fortezza e dopo di aver deposte le armi sugli spalti rimase prigioniero di guerra.

Gli edifizii della città di Gaeta soffrirono molto dal gettito delle bombe, la chiesa di S. Agostino e della SS. Annunziata furono rovinate del pari che il borgo fu quasichè toltamente distrutto dal fuoco degli Imperiali. A poche centinaia ascese il numero de' morti e feriti da una parte come dall'altra. Nulla si operò che fosse degno d'istoria.

NECROLOGIA

IL COLONNELLO GUGLIELMO ROBINSON.

Guglielmo Robinson nacque di nobile famiglia in una delle Contee di mezzo dell'Inghilterra nel 1772, ed entrò ai servigi di S. M. Britannica all'età di 12 anni come guardia Marina. Si mostrò fin dal principio valoroso di cuore e d'ingegno, e nel 1802 era già primo Tenente e nel 1809 Capitano, e molto gli giovò nella sua carriera l'amicizia del celebre Guglielmo Pitt e più ancora l'esempio e gli ammaestramenti dell'illustre Nelson e di Sidney Smith. Ebbe il Robinson dall'amicizia di quel potente ministro le prime occasioni, di poter dare alcuna prova della virtù del suo braccio e della sua mente, e chiamato a seguire le fortunate bandiere inglesi, sotto il comando del vincitore di Aboukir e di Trafalgar, alle scintille del valore non mancò il soccorso e la potente forza dell'emulazione e dell'esempio, perchè quei semi di naturale virtù non fruttificassero opere generose. E Nelson ebbe caro Guglielmo e lo ebbe compagno ne' fatti di guerra, e si giovò non solo del valore di lui nel combattere, ma altresì della pronta destrezza nelle invenzioni e nelle costruzioni di novelle macchine. Allorchando Napoleone conquistatore vedeva fremendo il valore inglese sul mare far fronte non solamente, ma dar pensiero e travaglio al valore francese, ed udiva come nome d'inimicissimo quello di Nelson, era Guglielmo Robinson anch'esso al fianco del guerriero inglese. Serviva sulla fregata l'Iria quando nell'abbordare e prendere l'Eroe, corsaro francese, ne riportò una ferita nella testa verso le coste di Svezia, e nel 1803 nell'incendiare e distruggere una flottiglia Olandese a Bourghin-Obzie fu ferito nella parte destra del collo. Abile e destro nei

trovati dell'ingegno meritò la stima e la fiducia de' suoi signori, e nel 1805 fu destinato a dirigere le operazioni di esperimento de' razzi Congrève, ai quali egli trovò in qualche guisa il modo di dare la direzione; e nella grande spedizione diretta da Smith contro Boulogne nel 1806 comandò la forza de' legni incendiarij di esplosione delle lance con macchine infernali delle barche cannoniere e razziere; ed aveva egli trovato in tale occasione il modo di fare che nella mischia le cannoniere rivolgendosi non presentassero il lato al nemico, costruendole a doppio timone. Fu inviato nel mediterraneo in difesa di Ferdinando I., e quando le navi inglesi approdaron per la seconda volta in Sicilia, e sposarono la causa degli Augusti Borboni, egli seguiva quelle bandiere. Fino da questo momento la vita di Guglielmo Robinson entra a far parte della nostra storia: e il coraggio e il valore dimostrati a Messina dove comandò una divisione della flottiglia, e le spedizioni d'Ischia di Procida e gli assalti delle Calabrie furono egregi titoli a meritargli l'affezione di Ferdinando I. il quale lo proponeva all'arsenale di Messina e lo nominava nel 1812 capitano di fregata nel 1813 Cavaliere di S. Ferdinando e del merito. Quando Gaeta ritornò per la seconda volta in potere de' Borboni, egli che si condusse valorosamente in quell'assedio, presentò a Ferdinando le chiavi della città, il quale soddisfatto e compiaciuto alle novelle prove di affetto il nominava capitano di vascello, ed in memoria di quell'assedio gli concedeva di apporre alle armi di famiglia due chiavi con la parola *Gaeta*. Lasciava dopo quell'epoca le bandiere napoletane, nè gli fu colpa il lasciarle per quelle della patria, quando ebbe comando fra i primi, nella flottiglia inglese che volgeva all'antica Corcira. Qui vi presedeva al comando del porto, quivi era massima parte ne' consigli di Tommaso Maitland del quale tem-

perava l'animo aspro e severo, ma reduce da quella repubblica ai servigi delle insegne napoletane fu accolto con lo stesso grado ed onorato di carichi più grandi. Ebbe la direzione di uno stabilimento di manifatture militari e quello della fabbricazione della polvere, e non è a dire quanto con la prontezza del suo ingegno giovasse alla migliore costruzione di vari oggetti militare non solo, ma anche a mille altri generi di manifattura come a dire le macchine a vapore le fabbriche delle nostre sete, e la coltura de' semi indiani per colorirle, le fabbriche delle nostre stoviglie; perocchè egli studiava attentamente tutti i nuovi trovati delle più incivilite nazioni d'Europa, de' quali nessuno rimaneva sconosciuto alle sue ricerche.

Pronto operoso infaticabile seppe con l'esempio del suo continuo travaglio fino agli ultimi tempi, mantenere fra i suoi dipendenti non solo la fatica, ma l'amore di essa. Antiveggente, come era, vegliava su gli operanti a lui affidati, ne preveniva gli errori, anzi fu veduto, con la stessa mano che aveva trattato la spada, trattare gli ordegni del povero aperaio, e mostrargli con l'esempio il modo e la via del lavoro. Nè fu grandezza d'incarico, o numero di esercizi bastevole a disanimarlo. Si voleva nuovo sperimento di strade alla Mac-Adam, e il Robinson conduceva a termine, quella della collina di Capodimonte, che dalle Reali delizie conduce a Miano. Negli ultimi giorni della sua vita presentava a Ferdinando II. una macchina dalla quale si rilevasse la esatta inclinazione de' pezzi di artiglieria. Il Marchese Nunziante che mantenne con lui salda e costante amicizia, lo richiese di aiuto e consiglio nello scavo de' pozzi artesiani, ed erano quelle indagini coronate da' più lieti successi. Pure in mezzo a tante fatiche pareva che l'animo sempre desto a nuove speculazioni, sempre giovine e vigoroso non facesse sentire al corpo l'età che omai giungeva al tredice-

simo lustro. Caro agli operai de' quali dirigeva i lavori, carissimo agli amici pel sapere e per la bontà e schiettezza dell'animo, non dovevano restar tanti pregi senza corona di vera gloria, e non poteva la morte di lui che essere da tutti compianta. La parola dell'umile ministro del Signore senza pompa di argomenti senza vanità di eloquenza, guidata solo dagli efficaci aiuti della grazia scendeva soavissima sull'animo del guerriero che apparecchiato a riceverlo prendeva conforto e vigore all'estremo passaggio. Il terribile flagello del morbo indiano che affliggeva Napoli e non meno Torre Annunziata dove egli dimorava lo tolse ai viventi nell'ottobre del 1835. Ma non restarono senza tributo di pubbliche lodi le virtù di un tant'uomo. La generosa cura di uno de' suoi più affezionati amici, nella chiesa di S. Maria del Carmine in Torre Annunziata, fece celebrargli solenni esequie con messa del Zingarelli eseguita dagli alunni del Collegio di Musica napoletano, e con apposita orazione funebre (1).

(1) *Cesare Dalbono ne' funerali di Guglielmo Robinson celebrati con ogni pompa nella chiesa di Santa Maria del Carmine in Torre Annunziata il dì 26 novembre 1836, pronunziò un erudito discorso che non è molto venne messo à stampa dalla Reale Tipografia della Guerra, e dal quale si son tolti questi pochi conni necrologici. I leggitori troveranno in tale discorso funebre come nell'articolo inserito nel Giornale delle Due Sicilie, giorno 6 dicembre 1836 n.º 268 riposte assai più notizie, segnatamente per quel che riguarda le invenzioni fatte dall'egregio defunto nelle cose di guerra nelle arti e nell'industria, e leggeranno le belle iscrizioni latine ed italiane che nel giorno della funebre cerimonia ornavano il tumolo e la chiesa, le prime scritte dal Cav. Avellino e le altre del sig. Ferdinando Malizia. (N. del C.)*

AVVISO BIBLIOGRAFICO.

SUNTO DI ALQUANTE LEZIONI

O S I A

PROSPETTO

DI UN CORSO DI STRATEGIA

P E R

Francesco Sponzilli

CAPITANO DEL GENIO.

MANIFESTO.

I DOTTI militari della moderna Europa, fin dall'aprire del corrente secolo cercarono gli elementi della parte trascendente della guerra: essi scelsero come via meglio conducente l'Analisi; ivi chiamarono a guide la loro propria esperienza e l'osservazione; vollero ad appoggio l'istoria e la Critica: una polemica elevata fra i più felici ingegni di cui va fastosa la professione delle armi, mancar non poteva di fruttare feconda al di là di ogni aspettazione, ed una serie di verità fecero sperare un Edficio didascalico compiuto, del quale esse presentavansi come adatti e preziosi materiali.

Una mano, però, fin oggi è mancata, che avesse raccolti gli svariati elementi e recato uno schizzo dell'edificio sicchè reputar si potesse, almeno,

Saggio di un corso completo di Strategia a livello dello stato attuale della facoltà.

Il libro che si presenta al pubblico è un tentativo di questo genere. L'autore davagli corpo a propria istruzione, e pria che pensasse a metterlo in luce, volle farlo passare a privato scrutinio di uomini i quali portano presso noi ed appo l'estero meritata fama di buoni giudici in tali discipline. Da questi aiutato con i consigli, confortato co' suffragi ed anzi stimolato a far pubblico il lavoro, l'autore lo sommise alla disanima della Giunta destinata a dar giudizio sulle opere de' militari del nostro esercito: il voto che ne riscosse fu *onorevole e lusinghiero sotto tutti i riguardi*.

È l'opera divisa in dodici *Sunti di lezioni*, i quali trattano 1.° La definizione della Strategia; 2.° De' punti strategici; 3.° Delle Linee strategiche; 4.° Continuazioni delle linee strategiche; 5.° Della Base di operazioni; 6.° Delle Basi secondarie o accidentali; 7.° Delle Linee-frontiera, e del teatro della guerra; 8.° Della Guerra offensiva, o delle operazioni; 9.° Continuazione della Guerra offensiva; Manovre; 10.° Continuazione della Guerra offensiva: Seguito delle manovre; 11.° Della Guerra difensiva; 12.° De' Magazzini e degli Accantonamenti.

Segue una Conchiusione, e poscia un indice particolarizzato, su tutte le materie.

In ognuna di tali lezioni, i principii sono sviluppati colla guida de' più celebri scrittori militari mo-

dermi, e tutti immediatamente seguiti e corroborati da luminosi esempi.

I dotti uffiziali del nostro esercito troveranno nel volume quelle idee che già possiedono, e disposte in un ordine al quale forse non mancheranno di far plauso. I giovanetti militari poi, che non ancora sono giunti alla sublimità di tali dottrine, rinverranno non solamente la vasta materia scelta ed ordinata; ma eziandio la indicazione ad un grande numero di chiarissime sorgenti, ove dilatar volessero le loro idee così sulla scienza come sulle circostanze istoriche le quali, nella presente opera, vanno man mano accompagnandola.

CONDIZIONI DI ASSOCIAZIONE.

La presente Opera sarà contenuta in un solo volume in 8.^o in carta carré velina;

Il volume sarà di fogli 18 circa di stampa, e compresa la ligatura alla rustica e la copertura sarà del costo di grana 80 per gli associati.

Nel momento della consegna del libro sarà pagato il valore.

Le spese di porto andranno a carico de' signori associati.

Le associazioni si ricevono in Napoli nel Deposito di Smercio del Reale Ufficio Topografico, sito al largo del Castello N.° 11, e presso i distributori del manifesto.

BIBLIOGRAFIA.

OPERE RIGUARDANTI LE SCIENZE LE ARTI E L'ISTORIA MILITARE, MESSE A STAMPA NEL REGNO DELLE DUE SICILIE IL PRIMO SEMESTRE DELL' ANNO 1837.

• Cenno sugli avvenimenti militari ovvero Saggi Storici sulle campagne 1799 al 1814 del conte M. Dumas Tenente Generale degli eserciti del Re de' francesi. Seconda edizione, fascicoli 17, 18, 19. Napoli dalla Tipografia all'insegna del Gravina 1837.

• Compendio Analitico dell'Arte della Guerra del Cavaliere Racheia Tenente Colonnello del Corpo Reale del Genio di S. M. il Re di Sardegna. Prima versione italiana fatta su quella di Torino del 1832 con note aggiunte. Napoli, dalla Tipografia di Ferdinando Raimondi largo delle Pigne n. 60 1837 volume uno in 8. prezzo carlini 12.

Nel prossimo numero dell'Antologia il Capitano del Genio F. Sponsilli, discorrerà di quest'opera che da qualche anno è uscita alla luce, e della quale già lo Spettatore Militare di Francia ne diede il suo avviso.

• Corso elementare di Fortificazioni del Savart notabilmente migliorato dal capo Battaglione del Genio di Francia Augoyat, prima edizione napoletana con nuove giunte ed un trattato del diffinimento di Luigi Scarambone Capitano del Real Corpo del Genio e professore di Fortificazione nel Real Collegio Militare, tomo secondo. Napoli, dalla Reale Tipografia della Guerra 1837 volume uno in 8. prezzo duc. 1, 50.

• Discorso pronunziato ne' funerali di Guglielmo Robinson Inglese nella Chiesa di S. Maria del Carmine in Torre Annunziata il dì 26. novembre 1836; Napoli dalla Reale Tipografia della Guerra, 1837 un volume in 4.

• Gran Dizionario teorico-militare. Si sono pubblicati otto fascicoli al prezzo di carlini quattro.

• Manuale pe' soldati e sotto uffiziali della Fanteria e Cavalleria del Real Esercito, atto a guidarli ne' diversi esami cui vanno sottomessi giusta i programmi fissati per le varie armi, Napoli dalla Tipografia de' fratelli Reali 1837 volume uno in 8. prezzo per i non associati carlini 10.

Manuale pe' sotto-uffiziali contenente le prescrizioni estratte dall'ordinanza di Piazza di S. M. pel governo il servizio e la disciplina delle Reali truppe nelle piazze, pubblicato con sovrana autorizzazione. Napoli dalla Tipografia della Guerra 1837, volume uno in 18.

Metodo per addestrare il cavallo con arte facile e naturale di Luigi Huenerdef. Tradotto dal Tedesco da Federico Palmieri Marchese di Monferrato primo tenente di cavalleria de' Reali eserciti. Napoli dalla Tipografia della Guerra 1837, volume uno in 8. prezzo carlini 14 compreso gli 8 rami.

Memorie Storiche sulla vita del Cardinal-Fabrizio Ruffo scritta dall'Abate Domenico Sacchinelli già segretario di quel porporato, con osservazioni sulle storie di Coco, di Botta e di Colletta. Napoli dalla Tipografia di Carlo Cataneo 1837, volume unico in 4.

Memoria sulle Tavole del tiro pel pezzo da 6; e per l'obice di 5. pol. 7 lin. 2 pun. di campagna. Redatte dal primo Tenente di Artiglieria Nunzio Ferrante già Alunno del Real Collegio Militare per ordine di S. E. il Tenente Generale, e Direttore Generale dei Corpi Facoltativi D. Carlo Filangieri Principe di Satriano. Napoli dalla Tipografia della Guerra 1837, volume uno in 8. prezzo carlini tre.

Volgiamo in pensiero quanto prima di far conoscere come da personaggi illustri, da generali consumati in guerra e da varii giornali militari si sia discorso delle nostre novelle costruzioni di artiglieria. Piccolo ma solo tributo che possiamo rendere alla grata memoria del tenente Colonnello Landi, non ha guari crudelmente rapito!!! Ed allora toglieremo occasione per far parola delle diverse opere che in breve tempo vennero presso di noi messe a stampa, dagli uffiziali superiori e subalterni di artiglieria.

Ruoli de' Generali ed uffiziali attivi e sedentanei di tutte le armi del R. Esercito di S. M. il Re del Regno delle due Sicilie, a norma del regolamento de' 13 Aprile 1828 per l'anno 1837. Napoli dalla Tipografia della Guerra 1837, volume uno in 8. prezzo grana 35.

Sulle formole da usarsi ne' calcoli geodetici per la riduzione degli angoli all'orizzonte della stazione. — Memoria di Fedele Amante professore di Geodesia nel Reale Ufficio Topografico e nel Real Collegio Militare, socio residente dell'Accademia Pontaniana, e socio corrispondente della Reale Accademia delle scienze di Napoli e dell'Accademia delle scienze e belle lettere di Palermo — Letta alla Reale Accademia delle scienze di Napoli nella tornata del dì 8 Aprile 1834, ed approvata dall'Accademia stessa per inserirsi negli atti — Napoli dalla Tipografia della Guerra 1837, volume uno in 4.

Atlante Corografico — Storico — Statistico del Regno delle due Sicilie; dedicato a S. M. il Re Ferdinando II. Compilato ed eseguito litograficamente da Benedetto Marzolla, impiegato nel Reale Ufficio Topografico della Guerra. È composto di N. 25 Tavole oltre il frontespizio; ciascuna tavola al prezzo di grana 35 — Il frontespizio è *gratis*.

Quadro comparativo dell'altezza delle principali montagne del Globo riprodotto nella litografia di Felice Pötel. Napoli 1837 in foglio prezzo grana 60.

Stampe rappresentante i principali fatti del Regno di F. de Vivo. Fogli 12 e 12 di spiegazione..

